



# IL TESORO DELLE CITTÀ

## *Strenna 2023*

*Collana dell'Associazione Storia della Città*



Steinhäuser Verlag // Editore



*Full book free download*

Il presente volume è  
stampato in bianco e nero.  
È consultabile e scaricabile  
gratuitamente a colori su  
[www.storiadellacitta.it](http://www.storiadellacitta.it)

## IL TESORO DELLE CITTÀ

Collana dell'Associazione Storia della Città  
diretta da Marco Cadinu

### SCIENTIFIC COMMITTEE

Stefania Aldini	Enrico Lusso
Federica Angelucci	Stefano Mais
Carla Benocci	Francesca Martorano
Clementina Barucci	Paolo Micalizzi
Gemma Belli	Raimondo Pinna
Gianluca Belli	Antonio Pugliano
Alessandro Camiz	Paola Raggi
Teresa Colletta	Stefania Ricci
Gabriele Corsani	Pasquale Rossi
Serena Dainotto	Anna Sereni
Elisabetta De Minicis	Ettore Sessa
Chiara Devoti	Ugo Soragni
Nicoletta Giannini	Donato Tamblè
Antonella Greco	Mauro Volpiano
Giada Lepri	Laura Zanini
Fabio Lucchesi	

ISBN 978-3-942687-61-4

© 2023 Steinhäuser Verlag, Wuppertal  
© 2023 Associazione Storia della Città

*All rights reserved*  
First edition: December 2023

*Graphic Design*  
Attilio Baghino  
Stefano Mais

*Typesetting*  
Fira Sans  
by Erik Spiekermann, 2013  
SIL Open Font License Version 1.1

La redazione del volume “Il Tesoro delle Città.  
Strenna 2023” è stata curata da Stefano Mais

*Cover image*  
Petrus Christus, *The Nativity*, 1450 c.,  
particolare, Andrew W. Mellon Collection,  
Courtesy National Gallery of Art, Washington



Associazione  
*Storia della Città*

[www.storiadellacitta.it](http://www.storiadellacitta.it)

FB // IG @storiadellacitta

Il Tesoro delle Città  
*Strenna 2023*

*Collana dell'Associazione Storia della Città*



## INDICE

### Marco Cadinu

*Nota introduttiva. Uno sguardo sul 2023* ..... 11

### Carla Benocci

Il modello di *hortus* dei Girolamini di S. Onofrio al Gianicolo per il giardino della Farnesina di Agostino Chigi e per altre ville (secoli XV-XVII) // *The Hortus Model of the Girolamini di S. Onofrio al Gianicolo for the Garden of the Farnesina by Agostino Chigi and for other Villas (15th-17th centuries)* ..... 16

### Teresa Colletta

Un presidio fortificato portuale circolare il Ksaar es- Seguir sulla costa nord atlantica del Marocco (secoli XIII-XVI) // *The Small, Circular Plant Fortress the Ksar es-Seghir on the Atlantic Coast of Morocco (13th-16th centuries)* ..... 48

### Annalisa Dameri

«Visitar el estado y de camino ver los puestos». La difesa dei confini, la costruzione dei territori // «*Visitar el estado y de camino ver los puestos*». *The Defense of Borders, the Construction of Territories*..... 66

### **Nazzareno Davolos**

L'intervento architettonico e urbanistico della "Fontana dei due Leoni" (1835) dell'Università di Soriano tra l'utile e la magnificenza // *The Architectural and Urban Planning Intervention of the "Fountain of the Two Lions" (1835) of the Municipality of Soriano between Usefulness and Magnificence* ..... 82

### **Enrico Lusso**

Chivasso e i centri frequentati dalla corte dei marchesi di Monferrato al tempo di Teodoro II (1381-1418) // *Chivasso and the Settlements Frequented by the Court of the Monferrato Marquises in the Time of Theodore II (1381-1418)*..... 96

### **Elena Manzo**

Da Nisida a Bagnoli. Storia di un litorale balneare e di una idea di dismissione della sua area industriale // *From Nisida to Bagnoli. History of a Neapolitan Seaside Coast and of an Idea of Disposal of its Industrial Area* ..... 126

### **Eliana Mauro**

La pratica antichistica di Giovan Battista Filippo Basile e le Commissioni di Antichità e Belle Arti // *The Antiquity Practice of Giovan Battista Filippo Basile and the Antiquities and Fine Arts Commissions* ..... 146

### **Silvia Orione**

Effimero urbano e feste ducali nella Milano degli Sforza // *Urban Ephemera and Ducal Celebrations in Milan under Sforza's Domain* ..... 162

### **Maria Giovanna Putzu**

Persistenze e trasformazioni nella città storica. *Status quaestionis* sulla chiesa e il convento di Santa Maria in Monterone a Roma // *Persistence and transformations in the historic city. Status quaestionis of the church and convent of Santa Maria in Monterone in Roma* ..... 182

### **José Miguel Remolina Seivane**

La Calle Platerias de Valladolid (1561), calle con telón de fondo monumental // *Platerias Street in Valladolid (1561), Street with a Monumental Backdrop* ..... 202





## **Nota introduttiva. Uno sguardo sul 2023**

Il motivo principale per cui ci si unisce ad una associazione culturale risiede nella convinzione che sia un modo per condividerne i valori culturali, quindi per promuoverli e incontrare persone con le quali discutere e affrontare nuovi argomenti. La nostra Associazione Storia della Città riunisce attorno alle proprie iniziative molti studiosi che operano quotidianamente in ambito universitario o in altri settori culturali, intenzionati ad approfondire alcune delle tante linee di ricerca che concorrono a chiarire le dinamiche di sviluppo delle città. Tra queste linee di ricerca alcune maggiormente significative sono state aperte in passato e costituiscono un sempreverde fertile campo di studio: si prestano ad essere sottoposte a processi critici e affiancare nuovi punti di vista o aperture di campo; altre si costruiscono come esperimenti nuovi, sensibili alle evoluzioni delle discipline. Gli strumenti utilizzati dall'Associazione sono quelli del confronto e dell'incontro, sia in sedi seminariali o informali, sia in convegni che si qualificano per essere di portata nazionale o talvolta internazionale. Come da "Statuto" pubblicazioni tematiche o mostre seguono di solito le elaborazioni e le meditazioni maturate nel tempo, anche negli anni. In questi percorsi molti amici, anche non soci, ci seguono e leggono i nostri lavori sia in cartaceo sia nei tantissimi pdf gratuitamente disponibili sul nostro sito ([www.storiadellacitta.it](http://www.storiadellacitta.it)). Quasi diecimila utenti diversi durante il 2023 hanno aperto le pagine del sito alla ricerca di volumi da scaricare, di notizie nuove, di argomenti che talvolta sembrano lontani nel tempo. La maggiore parte di loro non si incontreranno mai, abitano nella rete e provengono sia dalle grandi città italiane, Roma e Milano, quindi Torino, Cagliari e Napoli, ma anche da tutte le altre regioni italiane; moltissimi sono gli stranieri. Nel percorrere la vita associativa si

stringono così amicizie e si sviluppano occasioni di incontro e collaborazione, anche tra soci che lavorano in città lontane.

In questo ultimo anno registriamo anche tristi notizie. Claudia Bonardi, amica e stimata socia dell'Associazione Storia della Città, ci ha lasciati il 18 giugno del 2023. Da sempre presente in tutte le iniziative sociali, ha illuminato con la sua saggia e coltissima visione la strada della ricerca che tutti insieme abbiamo cercato di percorrere, senza mai perdere la vera passione per gli studi sulle città medievali che l'ha sempre distinta. In uno degli ultimi volumi da lei curato, il monografico della rivista «Storia dell'Urbanistica», 7/2015, intitolato *Fare urbanistica fra XI e XIV secolo*, ha magistralmente disegnato i confini della disciplina di continuo oggetto delle sue ricognizioni. Sarà ricordata non solo dai suoi colleghi del Politecnico di Torino ma da tutta la comunità scientifica.

Si vuol anche ricordare, in un anno segnato da altre tristi notizie, la scomparsa avvenuta nel mese di maggio di Paolo Cappabianca, editore romano, fondatore della casa editrice Kappa sulla lunga tradizione delle librerie omonime, punto di riferimento per gli studiosi di architettura che per lunghi anni è stato attivo nelle edizioni universitarie di tante discipline, con un'attenzione sempre speciale verso la storia dell'architettura, la storia della città e le proposte della nostra scuola.

Al di là di questi eventi le attività sociali sono state dedicate particolarmente alla diffusione delle iniziative progettate nel corso degli ultimi anni. Si sono raccolti i frutti di una impegnativa attività, rimarcata da molti programmi tutt'ora in corso di elaborazione.

Marco Cadinu, Ugo Soragni e Stefania Ricci hanno presentato a Roma il volume *Enrico Guidoni architetto, storico, umanista. L'attualità del suo pensiero*, numero speciale 2 della rivista «Storia dell'Urbanistica», presso la Curia Julia, meravigliosa architettura monumentale posta all'interno del Parco Archeologico del Colosseo, lungo la via dei Fori Imperiali, grazie alla cortese ospitalità della direttrice del Parco Alfonsina Russo e delle colleghe Francesca Boldrighini e Barbara Nazzaro (la registrazione dell'evento è fruibile a questo link [www.youtube.com/watch?v=R9uQCzKJqAQ](http://www.youtube.com/watch?v=R9uQCzKJqAQ)).

Il volume dedicato a Enrico Guidoni raccoglie le relazioni presentate a Roma nel 2017, nell'aula magna di Architettura di Valle Giulia, in occasione del decennale della sua scomparsa. Ne scaturisce un quadro di contributi di notevole qualità e interesse, cui si aggiunge una corposa sezione che raccoglie, secondo un indice ordinato per anno, la bibliografia del Maestro, per l'occasione distribuita al centinaio di presenti sotto forma di estratto del volume. La bibliografia, composta da oltre 700 titoli tra monografie, articoli, presentazioni e altri saggi – con esclusione degli articoli su giornali – è disponibile insieme al volume in versione *open access* sul sito dell'associazione.

Nel mese di aprile si è giunti alla pubblicazione della voce “Enrico Guidoni” su Wikipedia, atto dovuto e collegato alla strategia di diffusione dei suoi prodotti di ricerca e delle notizie pertinenti. Un'azione che rientra nel più



generale sforzo dell'Associazione Storia della Città teso a presenziare con discrezione i principali canali social, You Tube, Instagram, Facebook.

Tra i patrocini dell'Associazione e i sostegni materiali alle attività artistiche si ricorda la Mostra "Kylix 23. Contenitore d'Arte Contemporanea", a cura di Viola Nerante, aperta in giugno presso il Museo della Città e del Territorio di Vetralla, in accordo con Elisabetta Cristallini, direttrice scientifica del Museo, con l'organizzazione di Elisabetta De Minicis. Sono state esposte le opere di tre artisti: Marco Brama, Paolo Maccari (socio dell'Associazione) e Carla Paiolo, in un evento inserito nella programmazione annuale del Sistema Museale di Ateneo della Tuscia.



È uscito nei mesi scorsi il volume vincitore del IV "Premio Enrico Guidoni", bandito nel 2021", assegnato al volume Javier Atoche Intili, *Lima la moderna (1937-1969). Migrazioni europee e architettura peruviana del XX secolo / Lima la Moderna (1937-1969). European Migration and twentieth-century Peruvian Architecture*, LapisLocus, 12, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2023. Si tratta di un pregevole lavoro, rielaborazione di una tesi di dottorato, che restituisce un inedito quadro dell'architettura peruviana del Novecento nei suoi rapporti con l'Europa, attraverso documentati immagini e testi, ora disponibile sia sul sito dell'Associazione Storia della Città sia sul sito della casa editrice dedicato alla collana LapisLocus ([www.lapislocus.com](http://www.lapislocus.com)).

È stato quindi bandito e assegnato nello scorso ottobre il V "Premio Enrico Guidoni", del 2023, che la giuria ha voluto riconoscere a ben tre opere presentate dagli otto partecipanti, in ragione dell'unica assegnazione dell'edizione del 2021, rispetto alle consuete due. La vittoria è andata a Lorenzo Fei, a Nicoletta Giannini, e ad Alice Pozzati. Il loro lavoro, in fase di stesura, è atteso per il 2024 in forma di monografie sostenute dall'Associazione e pubblicate dalla casa editrice Steinhäuser Verlag, di Wuppertal, per la collana LapisLocus.

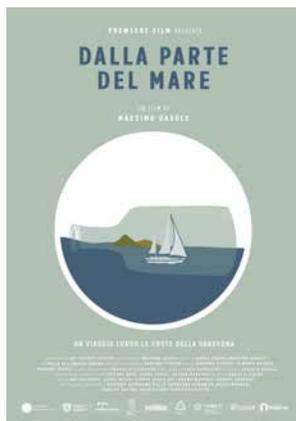
L'Associazione ha quindi patrocinato il seminario internazionale a cura di Clementina Barucci e Marco Falsetti "Fondazioni: Città Nuove del XX Secolo. Immagine Storia Progetto", promosso nell'ambito delle attività del centro studi Giorgio Muratore, I ciclo: Giugno-Dicembre 2023, seminario strutturato attraverso conferenze monografiche (sia in presenza che online) ciascuna delle quali dedicata ad un diverso contesto geografico e culturale.



Ha visto la luce nel 2023 il primo dei due volumi previsti degli Atti del Convegno Internazionale *Le Strade Con Fondale / I. La progettazione coordinata di strade e architetture tra Medioevo e Novecento (XI-XVI secolo)*, a cura di Marco Cadinu, che raccoglie le sezioni dedicate al medioevo e alla prima età moderna, accolto nella rivista «Storia dell'Urbanistica», 14/2022 disponibile liberamente sul sito dell'associazione ([www.storiadellacitta.it/2023/07/20/le-strade-con-fondale-i/](http://www.storiadellacitta.it/2023/07/20/le-strade-con-fondale-i/)).

Il convegno ha illuminato con rinnovato impegno uno dei temi chiave dell'urbanistica di marca rinascimentale, con lo studio di casi specifici in cui la progettazione di architetture e strade avveniva – o veniva immaginata – secondo un atto sincronico col fine di esaltare l'effetto finale tramite

prospettive e altri effetti percettivi. Dall'urbanistica farnesiana definita da Enrico Guidoni e riguardante le architetture del Cinquecento, il convegno ha esplorato sia le radici medievali e internazionali sia le conseguenze – estesissime – di una pratica divenuta centrale nell'urbanistica dei secoli successivi e dell'età contemporanea.



La produzione di film-documentari sostenuta dall'Associazione Storia della Città è proseguita quest'anno con l'uscita, nel mese di luglio, di *Dalla parte del Mare. Un viaggio lungo le coste della Sardegna* (regia di Massimo Gasole, 2023, Ita 73', sottotitoli in inglese, scritto da Marco Cadinu e Massimo Gasole, prodotto da Sky Survey Sistem). Il lavoro, proiettato durante l'estate in varie sedi in Sardegna, è stato inserito nel programma della prestigiosa esposizione *The New Together*, tenutasi presso la sala rinascimentale della Scuola Grande della Misericordia di Venezia, con la curatela di Luca Molinari e di Simona Finessi. Presentato il 20 luglio, il film è stato poi proiettato nei giorni successivi e fino al 30, in una cornice di 140 progetti di architettura lì esposti. È doveroso ringraziare l'azienda *Ceramica Mediterranea*, sostenitrice dell'evento e della produzione del docufilm, insieme all'Associazione Storia della Città, al fianco della Regione Sardegna, principale sponsor. Questa la sinossi del docufilm: "Un professore storico dell'architettura e una skipper che vive da 27 anni in barca fanno il giro della Sardegna a vela in un viaggio di osservazione del paesaggio costiero. Storia e cultura del territorio, memorie passate e presenti, pillole di cultura nautica animano il viaggio".



L'Associazione Storia della Città ha poi partecipato al Festival "Sguardi sui Territori", quarta edizione del festival dedicata ai "Paesaggi", dal 5 all'8 ottobre a Udine, Gemona del Friuli, Buja e Montenars, per iniziativa dell'Ecomuseo delle Acque, con la presenza di Marco Cadinu e Laura Zanini. Il Docufilm *Funtaneris. Sulle strade dell'Acqua* (regia di Massimo Gasole, 2019, 69', scritto da Marco Cadinu) è stato accolto con entusiasmo. Ancora il 20 novembre ad Arborea, nell'ambito del festival culturale *Istòria* dedicato all'acqua, elemento essenziale nel comprensorio della bonifica, con il coordinamento scientifico di Elisabetta Novello dell'Università di Padova, *Funtaneris* è stato proiettato presso il MUBA – Museo della Bonifica, per la rassegna cinematografica *Cinelstòria*.

A Firenze, il 3 novembre, presso la sala conferenze dell'Archivio di Stato, sono stati presentati due volumi: *Firenze nella prima metà dell'Ottocento. La città nei documenti del Catasto Generale Toscano*, di Gianluca Belli, Fabio Lucchesi, Paola Raggi (FUP, Firenze 2022), e *I catasti per la storia della città. Metodologie e prospettive* a cura di Gianluca Belli, Fabio Lucchesi, Paola Raggi (Wuppertal, Steinhäuser Verlag, 2021). Due approfondimenti mirati allo studio del tema "Catasti e Città", ben noto alla nostra Associazione per essere stato al centro di un grande convegno internazionale nel 2012, tenutosi a Cagliari (*I catasti e la storia dei luoghi*). Il medesimo titolo ha poi designato la una fortunata edizione degli Atti per il numero 4/2012 di «Storia dell'Urbanistica» (2013), sulla scia di molte precedenti pubblicazioni sul tema.



I volumi dedicati a *Firenze nella prima metà dell'Ottocento* illustrano l'esito di una grande ricerca archivistica sulla città, trasposta in un modernissimo GIS e diretta a georeferenziare mappe e notizie più diverse sulla storia urbana. I volumi sono disponibili per l'ordine, oppure nel formato pdf open access, sul sito della Firenze University Press (<https://books.fupress.com/catalogue/firenze-nella-prima-met-dellottocento/12885>).

Un impegno che si unisce alla linea di ricerca che aveva portato negli anni passati alla edizione del Webgis Descriptio Romae, un Sistema Informativo Geografico, interamente consultabile in rete, basato su due pilastri della cartografia storica di Roma: la pianta del Nolli e il Catasto Pio-Gregoriano, ancora oggi in evoluzione.



Il volume *I catasti per la storia della città. Metodologie e prospettive* accoglie gli Atti del convegno tenutosi a Firenze nel 2017, presso la sala conferenze del Rettorato in Piazza San Marco. Può essere scaricato liberamente dal sito dell'editore ([www.lapislocus.com](http://www.lapislocus.com)) oppure da quello dell'Associazione Storia della Città: ([www.storiadellacitta.it/2022/03/10/i-catasti-per-la-storia-della-citta-metodologie-e-prospettive/](http://www.storiadellacitta.it/2022/03/10/i-catasti-per-la-storia-della-citta-metodologie-e-prospettive/)).

Ci dirigiamo quindi, sulla scorta di tante buone letture, a programmare le attività del 2024 pronti a cogliere i nuovi temi e a favorire ogni linea di ricerca che abbia il proposito di esplorare l'infinito campo di studi costituito dai progetti che nella storia sono stati pensati o disegnati, quindi tracciati e realizzati nei luoghi più preziosi dei territori e delle nostre città.

I dieci articoli qui di seguito raccolti e splendidamente illustrati spaziano tra questi temi e ci accompagnano in un piacevole viaggio storico urbanistico attraverso: il modello dell'*hortus* dei Girolamini di S. Onofrio al Gianicolo per il giardino della Farnesina (Carla Benocci); il presidio fortificato portuale circolare del Ksaar es-Seguir in Marocco (Teresa Colletta); il controllo ed il progetto di rinforzo dei confini dello stato di Milano in epoca spagnola (Annalisa Dameri); l'ottocentesca fontana dei due leoni e le relative sistemazioni urbanistiche di Soriano (Nazzareno Davolos); Chivasso e i centri urbani del Marchesato del Monferrato nel primo Trecento (Enrico Lusso); la storia del litorale tra Nisida e Bagnoli, dal passato balneare alla devastazione industriale, con uno sguardo alle prospettive di riconversione (Elena Manzo); l'architettura dell'antichità nell'opera di Giovan Battista Filippo Basile e nella Commissione di Antichità e Belle arti in Sicilia (Eliana Mauro); l'allestimento effimero dello spazio pubblico durante le feste ducali nella Milano degli Sforza (Silvia Orione); la chiesa e il convento di Santa Maria in Monterone a Roma, dall'impianto medievale su preesistenze romane alle sue evoluzioni verso il XIX secolo (Maria Giovanna Putzu); il progetto della Calle Platerias di Valladolid dopo il 1561 disegnata come strada con fondale con croce di strade (José Miguel Remolina Seivane).

Marco Cadinu



Carla Benocci

## **Il modello di *hortus* dei Girolamini di S. Onofrio al Gianicolo per il giardino della Farnesina di Agostino Chigi e per altre ville (secoli XV-XVII)**

### ***The Hortus Model of the Girolamini di S. Onofrio al Gianicolo for the Garden of the Farnesina by Agostino Chigi and for other Villas (15th-17th centuries)***

#### **Abstract**

Il complesso romano di S. Onofrio ha avuto un ruolo dominante sull'area tra il Gianicolo e il Vaticano, per le nuove strade e piazze gianicolensi, per i possedimenti di orti e vigne, per il modello etico legato a S. Onofrio e a San Girolamo; da essi traggono ispirazione i Chigi per il giardino della villa Farnesina e altre famiglie per giardini prevalentemente toscani.

*The Roman complex of S. Onofrio had a dominant role in the area between the Gianicolo and the Vatican, due to the new Gianicolesi streets and squares, for the possessions of vegetable gardens and vineyards, for the ethical model linked to S. Onofrio and San Girolamo; from them the Chigis draw inspiration for the garden of the Villa Farnesina and other families for predominantly Tuscan gardens.*

#### **Parole chiave / Key Words**

Cardinale Giovanni Ricci, Villa Lante, Della Rovere, Lorenzo Chigi, Cetinale  
*Cardinal Giovanni Ricci, Villa Lante, Della Rovere, Lorenzo Chigi, Cetinale*

A fronte: particolare della Fig. 18.

## Da eremiti di S. Onofrio a Girolamini: le proprietà di vigne, orti, terreni agricoli e le relative strade urbane

Il complesso eremitico di S. Onofrio al Gianicolo [Fig. 1], alle porte del Vaticano e dominante il tratto sottostante di via della Lungara, ha esercitato un fascino particolare e non adeguatamente valutato sulla comunità romana e internazionale gravitante intorno al Campidoglio e alla corte pontificia almeno dal XV al XVII secolo, ambito in cui i Chigi sono esponenti di rilievo. Com'è noto, nel 1419 Nicolò da Forca Palena, quindi proveniente dall'Abruzzo, territorio del Regno di Napoli, fonda un romitorio sul Gianicolo, su terreni comprati grazie alle elemosine di prestigiosi fedeli, come i cardinali Gabriele Condulmer (poi papa Eugenio IV) e Domenico De Cupis, colti, potenti e notevolmente abbienti<sup>1</sup>. Significativa è la dedica a S. Onofrio, figlio del re di Persia ed eremita del V secolo, che abbandona il cenobio per vivere nel deserto, in solitudine, dove muore dopo essere stato visitato e venerato dal monaco egiziano Pafnuzio; evidente è la scelta operata dal santo, di ambito regale, che abbandona gli agi della sua condizione per l'immersione nella natura e per un profondo dialogo con Dio; è probabile che il fondatore Nicolò individuò il Gianicolo come il monte della rivelazione. Altrettanto importante è l'ispirazione orientale del nuovo insediamento, celebrante gli eremiti come anacoreti, che non ricercano il contatto con le comunità, come, con grande chiarezza, il cardinale Alessandro Farnese li fa dipingere nel suo palazzo a Caprarola nella Sala della Solitudine<sup>2</sup>. Il papa Eugenio IV il 7 febbraio 1436 sottoscrive la concessione «eremitorii de Crispano Nicolao de Scarsellariis firmatur»<sup>3</sup>. Nel 1439 inizia la costruzione della chiesa, a partire dalla cappella di S. Onofrio, e del monastero.

---

1. Ringrazio Valter Proietti per la consueta disponibilità e proficuo confronto. Cfr. Antonio MUÑOZ, *La "Madonna del donatore" nel convento di Sant'Onofrio in Roma*, in «L'arte», 6, 1903, pp. 308-313; Achille BERTINI CALOSSO, *Le origini della pittura del Quattrocento attorno a Roma*, in «Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione», XIV, fasc. 5/8 (maggio-agosto 1920), pp. 97-114; Ottorino MONTENOVESI, *L'Ordine dei Girolamini e la chiesa di S. Onofrio in Roma*, in «Roma», XV, 1937, pp. 261-266; Luigi HUETTER, *Ettore LAVAGNINO, S. Onofrio al Gianicolo*, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma 1957; Laura GIGLI, *Guide Rionali di Roma, Rione XIII Trastevere*, seconda edizione, Palombi, Roma 1980, pp. 206-219, 259, con ampia bibliografia precedente; Augusto ROCA DE AMICIS, *Studi su città e architettura nella Roma di Paolo V Borghese (1605-1621)*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», XXXI, 1984, p. 67; Maurizio CAPERNA, *La Lungara I – Storia e vicende edilizie dell'area tra il Gianicolo e il Tevere*, Quasar, Roma 2013; Michela CASCASI, *Gabriele Valvassori "architetto del convento" di Sant'Onofrio al Gianicolo*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», N. S., 60-62, 2013/2014, pp. 183-194; Michela CASCASI, *La salita di Sant'Onofrio: da Sisto V alla "bella simmetria" degli interventi settecenteschi*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», N. S., 63, 2014/2015, pp. 31-44. L'insediamento è definito dapprima monastero, trattandosi di eremiti, e poi di convento, con l'assegnazione del loro Ordine ai mendicanti.

2. Carla BENOCCI, *I rebus disvelati dei giardini: Il Sacro Bosco di Bomarzo nell'interpretazione guidoniana, la villa di Papacqua a Soriano nel Cimino, la Sala della Solitudine nel palazzo Farnese a Caprarola*, in Enrico Guidoni *architetto, storico, umanista. L'attualità del suo pensiero*, «Storia dell'Urbanistica», Numero Speciale 2/2022, pp. 128-145.

3. Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), Congregazioni religiose, Girolamini di S. Onofrio, b. 3076, c. [1r].

A Roma risiedono anche gli eremiti di S. Girolamo, congregazione fondata intorno al 1381 da Pietro de' Gambacorti, signori di Pisa, alla quale sono affidate case, torri e orti nell'area di S. Eustachio<sup>4</sup>. I Girolamini mostrano fin da questo periodo un notevole interesse per le proprietà agricole, quali vigne e orti fuori della cinta muraria cittadina ma non lontani dall'abitato: il modello di S. Girolamo, dedito alla meditazione e penitente in solitudine, prevale ma non si avvicina all'eremitismo orientale, avendo ben presente il ruolo del santo come Dottore della Chiesa, nel quale la meditazione contemplativa si accompagna allo studio e alla disponibilità al dialogo con le comunità, come in modo esemplare Antonello da Messina ha illustrato nel celebre ritratto di *S. Girolamo nello studio*, del 1474-75 (olio su tavola, London, National Gallery) [Fig. 2]. Questa nuova forma di eremitismo ha avuto a Roma uno sviluppo anche con altri Ordini quattrocenteschi, quali i Minimi di S. Francesco di Paola sul Pincio e poi sull'Esquilino<sup>5</sup>, e ancora aperto è il dibattito sulla componente eremitica francescana e in ambito benedettino, per esempio negli Olivetani senesi di S. Maria Nova.

La ricerca di terreni coltivabili fuori porta procede rapidamente<sup>6</sup>. L'8 agosto 1446 si uniscono le congregazioni dei Girolamini di Roma e di Venezia<sup>7</sup>. Nicolò da Forca Palena e Pietro de' Gambacorti si incontrano a Roma nel 1425 e nel 1446 gli eremiti di S. Onofrio entrano a far parte della congregazione dei Girolamini, fatto che segna una svolta fondamentale di questo insediamento eremitico, destinato a un brillante futuro. Nel 1447, infatti, il frate girolamino Jacobello da Cori provvede all'apertura della strada di

---

4. Come attestano le pergamene e i documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Roma, il 23 giugno 1384 Raynone di Cristoforo Raynone del rione S. Eustachio dona «inter vivos» a frate Raynaldo laico, «pauperi vitae Christi sectatori», accettante in suo nome e degli altri «poveri», una torre «terrinea» e «solarata», con case e orto, siti nello stesso rione, confinanti con il forno di Matteo Ylperini e con i beni di Iovenello di Narni e Giovanni Matarrione, con l'orto del detto Raynone e con la «via publica» (ASR, Congregazioni religiose, Girolamini di S. Onofrio, pergamene, 36/2; b. 3051, senza numero di carta). Questo insediamento si arricchisce con l'acquisto da Giovanni Ylperini, effettuato il 12 luglio 1451 dal generale dei Girolamini fra Giacomo da Fermo, di tre case e un orto a S. Eustachio, al prezzo di 150 ducati d'oro (Ibidem, 36/9).

5. Sulla complessità dell'interpretazione di questa forma di eremitismo cfr. i vari saggi pubblicati in Angelo GALLUZZI, *Studio sulle origini dell'Ordine dei Minimi*, a cura di Mario SENSI, Roma 2009; Giuseppe FIORINI MOROSINI, *S. Francesco di Paola e Gesù. A scuola della "Caritas Sacrificialis"*, Quaderni "Minimi" di spiritualità 8, Paola 2021.

6. Il 26 giugno 1434 «Nicolao de Carboni» vende a «fra Nicolao della Forca una vigna esistente nel luogo detto Settignano»; il 6 ottobre 1439 i Girolamini risultano confinanti di Giovanni Santi «Beccaluca» del rione Arenula, che rinuncia alla locazione perpetua di tre pezze di terra con canneto fuori Porta S. Spirito, di proprietà della chiesa di S. Biagio dell'Oliva, la quale consegna le terre al frate Cola Jacobelli da Cori a nome degli altri eremiti, ASR, congregazioni religiose, Girolamini di S. Onofrio, pergamene, 36/4. Il 13 agosto 1441 il rettore della chiesa di S. Barbara in Parione vende a frate Nicola, procuratore degli eremiti di S. Girolamo, quattro pezze di vigna «fuori della porta Settignana nel luogo dove si dice Monte Ventoso» per il prezzo di 20 fiorini e dietro la corrisposta annua di 20 soldi, ASR, Congregazioni religiose, Girolamini di S. Onofrio, b. 3051; pergamene, 36/4, 36/5.

7. Ibidem, pergamene, 36/6.

collegamento tra il monastero e l'attuale via della Lungara, salita ripida raffigurata nella pianta di Roma di Leonardo Bufalini del 1551<sup>8</sup> [Fig. 3], ripresa in quelle del 1557 di Niccolò Beatrizet<sup>9</sup>, di Sebastiano Del Re<sup>10</sup>, di Francesco Paciotti<sup>11</sup>, in quelle di Salvestro Peruzzi del 1564/65<sup>12</sup>, di Mario Cartaro del 1576<sup>13</sup> [Fig. 4]. Molto interessante è la pianta di Stefano Du Perac del 1577, edita da Antonio Lafréry [Fig. 5]<sup>14</sup>: l'insediamento religioso mostra il chiostro quattrocentesco chiuso da quattro possenti corpi di fabbrica, collegati con la fabbrica annessa nel 1536, affacciata sulla piazza antistante la chiesa e dotata di un secondo chiostro retrostante, con due muri di chiusura oltre le due fabbriche poderose; ha acquisito una posizione dominante sull'area sottostante, manifestando chiaramente i connotati occidentali dell'eremitismo girolamino, appartato ma collegato con il mondo, colto e raffinato, apprezzato grandemente dalle famiglie nobili e abbienti. La nuova strada assume quindi un significato sociale assai complesso, perché apre un percorso cittadino che induce a conoscere, frequentare e sostenere gli eremiti sapienti, condividendo con loro meditazioni e riscatto dai peccati, come S. Girolamo, e godendo di una incomparabile veduta della città dalla riva «etrusca», vicino alla basilica di S. Pietro, in una posizione sicura da inondazioni e su terreni coltivati con cura. Il monastero gianicolense si arricchisce di vigne e terreni limitrofi: il 23 luglio 1447 il rettore della chiesa di S. Sebastiano «in via Papae» vende ai Girolamini di S. Onofrio due pezze di una vigna «in Septignano», di proprietà della stessa chiesa, per 120 fiorini<sup>15</sup>, utili anche per l'apertura della nuova strada. L'approvazione del pontefice Niccolò V, con bolla del 26 agosto 1447, dell'acquisto effettuato dai Girolamini di S. Onofrio di una vigna nella contrada di S. Giacomo «de Septignano»<sup>16</sup>, consolida l'espansione delle proprietà agricole dei Girolamini, sia intorno al convento sia in altre aree fuori le mura cittadine, mettendo insieme terreni coltivati e con case, di notevole valore<sup>17</sup>.

---

8. Antonio Pietro FRUTAZ, *Le piante di Roma*, I-III, Roma 1962, II, tav. 206.

9. *Ibidem*, II, tav. 224.

10. *Ibidem*, II, tav. 225.

11. *Ibidem*, II, tav. 228.

12. *Ibidem*, II, tav. 232.

13. *Ibidem*, II, tavv. 238, 244.

14. *Ibidem*, II, tav. 250.

15. ASR, Congregazioni religiose, Girolamini di S. Onofrio, pergamene, 36/7; b. 3051, dove sono riportati anche gli acquisti citati nel testo; alle carte 2r-18r sono elencati gli acquisti e le bolle relativi ai beni e ai privilegi dei Girolamini gianicolensi dal 1446 al 1619.

16. ASR, *ibidem*, pergamene, 36/8.

17. Cfr. l'acquisto del 19 aprile 1453 della vigna a S. Onofrio di Nardo Paloni per 60 ducati d'oro (pergamena 36/10); quello del 23 maggio 1454 di otto pezze di terre incolte, con vasca e tino, fuori Porta S. Pancrazio, di Mariano Furaiorno, per 100 fiorini, vendute al gerolamino fra Nicola Jacobelli da Cori (pergamena 36/11).

Il primo febbraio 1476 il pontefice Sisto IV conferma i privilegi concessi ai Girolamini<sup>18</sup> e da quell'anno questi ultimi ricevono beni, li concedono in enfiteusi, anche a mercanti, permutano proprietà lontane o poco fruttuose con altre migliori<sup>19</sup>, sempre sostenuti dai pontefici, come dimostra la bolla del 28 aprile 1491 di Innocenzo VIII, che ne conferma due altre di Paolo II (15 maggio 1465) e di Sisto IV (21 agosto 1473), approvando tutte l'operato dei Girolamini<sup>20</sup>. Con bolla dell'11 gennaio 1502 il cardinale Alessandro Farnese (il futuro Paolo III) affida *ad interim* il governo dei Girolamini a due vicari provinciali dell'Ordine<sup>21</sup>, e continua la proficua gestione dei loro beni, con l'acquisizione di case, di censi e di una bottega, assegnati altresì alle cappelle costruite nella chiesa<sup>22</sup>. Paolo III Farnese sostiene i Girolamini con la bolla del 10 maggio 1535, concedendo loro i privilegi di cui godono gli Agostiniani<sup>23</sup>. In effetti, le più antiche Costituzioni dell'Ordine sono approvate nel capitolo di Rimini del 10 novembre 1501<sup>24</sup> e Leone X Medici il 6 luglio 1517 eleva la chiesa di S. Onofrio a titolo diaconale cardinalizio; con breve del 30 marzo 1571 Pio V annovera l'Ordine dei Girolamini tra quelli mendicanti<sup>25</sup>. Il successo di questo insediamento prosegue per tutto il XVI secolo, sostenuto da famiglie celebri come i Pontani e i Caetani<sup>26</sup>, dalla vedova Lucrezia de Cupis, che il 7 agosto 1511 concede due case nel rione Ponte alla cappellania di S. Agostino nella chiesa di S. Onofrio<sup>27</sup>, da Elisabetta Sacchi, che il 12 febbraio 1522 dona una casa nel bosco di S. Pietro<sup>28</sup>; i Girolamini affidano

---

18. ASR, *ibidem*, pergamene, 36/13.

19. Cfr. per gli acquisti quattrocenteschi dei Girolamini di S. Onofrio e i doni ricevuti le pergamene dello stesso fondo archivistico 36/15-25: si tratta di due case con orti in Trastevere donati il 19 ottobre e il 21 novembre 1476, dalla vedova Antonia Porta, dell'enfiteusi di una vigna concessa dai Girolamini il 20 giugno dello stesso anno a Nello «lulii Nelli», dell'enfiteusi di un fienile con un piccolo orto a S. Sebastiano affidati al mercante Masciolo Calis il 22 febbraio 1480, alla permuta di case in rovina nel rione Trevi, del 13 giugno 1480, con quattro pezze di terra fuori Porta Pertusa di Angeloza Personi, degli acquisti il 7 marzo 1482 di una casa di Michele de Gerardis a Ponte, del 3 gennaio 1497 di una casa in Campo Marzio di Isabella Ungari e di suo fratello, e del dono il 18 gennaio 1491 di un castagneto a Rocca di Papa da Nicola Santi, rettore della chiesa di S. Stefano del Cacco, documento riportato anche nella b. 3051, «Distinta notizia de canonis, pigioni di case, censi e legati spettanti al convento di S. Onofrio, come dal Venerucci», c. 2r.

20. ASR, *ibidem*, pergamene, 36/26.

21. *Ibidem*, 36/35.

22. *Ibidem*, 36/32, 36/38, 36/42, 36/43, 37/48, 37/49, 37/50, 37/51.

23. *Ibidem*, 37/55.

24. *Ibidem*, 36/34.

25. *Ibidem*, 37/70.

26. *Ibidem*, 36/42, 37/48.

27. *Ibidem*, 36/43.

28. *Ibidem*, 37/50.

in locazione perpetua una casa a S. Salvatore in Lauro a Prospero Mochi<sup>29</sup>; non mancano offerte di religiosi, come «Fabianus de Cavallarijs [...] archidiaconus Aleriensis», che il 17 settembre 1501 dona metà di una sua casa in Borgo alla cappella di S. Maria di Loreto della chiesa di S. Onofrio<sup>30</sup>, e altre concessioni sono elargite dai canonici lateranensi e dalle benedettine del monastero dei SS. Vincenzo e Anna fuori Spoleto<sup>31</sup>.

I collegamenti dei Girolamini migliorano costantemente: il 31 dicembre 1561 sono pagati baiocchi 2 per la «copia del contratto con monsignor de Serviati [=Salviati] di quella via sotto le stalle di Santo Honofrio»<sup>32</sup>. Sempre presente è il favore pontificio, soprattutto di Pio IV e di Gregorio XIII<sup>33</sup>, diventando particolarmente evidente con Sisto V: è stabilito che una «nuova strada [sia] aperta ed ampliata per breve di Sisto V spedito li 28 agosto 1586, chiamata oggi la salita di S. Onofrio»<sup>34</sup>, strada completata nel 1588, come attesta l'epigrafe ancora esistente, e con il sostegno di Camilla Peretti e di Alessandro Peretti Montalto e l'apporto economico rilevante degli stessi Girolamini. La strada, d'impianto moderno [Figg. 6-7], con una piazza e una scalinata finale che arriva al piazzale superiore antistante la chiesa, facilita la viabilità verso il Vaticano e valorizza con la visione di sottinsù ancor maggiormente il complesso girolamino, posto sul punto di vista dominante la strada. Dal 1588 al primo quarto del secolo XVII lungo questa strada si susseguono numerosi affitti di terreni a privati stipulati dai Girolamini, terreni dove sono costruite case con il consenso degli stessi eremiti, che divengono i principali proprietari dell'area, rapidamente edificata<sup>35</sup>. Per il Giubileo del 1600 e quindi tra il 1599 e il 1601, al tempo del papa Clemente VIII, la strada viene selciata, evento documentato da un'altra epigrafe; i Girolamini concorrono però ancora una volta in modo cospicuo, come dimostra il primo pagamento di 30 scudi il 21 marzo 1599 a «mastro Pietro del Morbio a buon conto della selciata ch'egli ha preso a fare nella nostra salita», stabilendo le modalità tecniche del «massiccio» di un palmo, fatto di «sassi, breccia e puzzolana e tre quarti di selci», a 24 giuli e mezzo la canna<sup>36</sup>, pagamento ripetuto ogni mese in più mandati fino a ottobre 1600, comprendendo sc. 3.41 pagati il 18 dicembre 1599 «per far portar terra in

---

29. Ibidem, 37/51.

30. Ibidem, Congregazioni religiose, Girolamini di S. Onofrio, b. 3051, cc. 44r-45v.

31. Ibidem, pergamene, 37/49, 37/58.

32. ASR, Congregazioni religiose, Girolamini di S. Onofrio, b. 3194, «Spesa de decembre 1561», c. 97v.

33. Ibidem, 37/62, 37/75.

34. ASR, Congregazioni religiose, Girolamini di S. Onofrio, b. 3051. Cfr. CASCASI, *La salita*, cit., pp. 31-44.

35. ASR, Congregazioni religiose, Girolamini di S. Onofrio, b. 3051, cc. 10r-18r; bb. 3192, 5489.

36. ASR, Congregazioni religiose, Girolamini di S. Onofrio, b. 3197, c. 211v, pagamento ripetuto ad aprile e successivamente.

spianare le doi piazze che si fanno qui in principio o vogliamo dir capo della nostra salita, dove facciamo far la selciata»<sup>37</sup>. La nuova strada si collega con quella quattrocentesca, come mostra la pianta del 1623 di Francesco De Paoli [Fig. 8]<sup>38</sup> e quella di Giovanni Maggi del 1625<sup>39</sup>, con modifiche dell'assetto del territorio e nuovi affitti di terreni dei Girolamini, a ridosso dei Salviati. Sempre Sisto V nel 1587 eleva la chiesa a titolo presbiteriale cardinalizio; accorda alla stessa chiesa con bolla del 5 aprile 1588 il privilegio della stazione, con le indulgenze stabilite per la stazione della basilica di S. Paolo<sup>40</sup>, e con breve del 26 maggio 1590 estende ai Girolamini la facoltà di poter celebrare con ufficio proprio varie feste, tra cui quella di S. Girolamo e della traslazione delle sue reliquie<sup>41</sup>.

Di notevole interesse è il progetto di un'altra strada, definitivamente stabilita nella concessione consegnata il 4 aprile 1660 dai Girolamini al padre Procuratore Generale<sup>42</sup>. Questa impresa ha avuto origine da una richiesta presentata ai padri di S. Onofrio da

*Diverse persone, che hanno preso siti dall'eccellentissimo signor duca Salviati per uso de giardini, e fattevi molte fabbriche, come anche altri convicini della Lungara, che hanno particolare devotioe alla venerabile chiesa di S. Honofrio, desiderando di frequentarla con maggiore commodità, tanto per proprio servitio, quanto per benefitio universale, supplicano humilmente le vostre paternità molto reverenda degnarsi permettere gratis all'oratori l'aprire una strada nel confine dell'horto sotto la santissima croce [dell'oratorio dei Filippini] confinante coll'eccellentissimo signor duca Salviati e fratta del medesimo horto e bosco di sua eccellenza, che secondo il disegno haverebbe da uscire sotto alla Piazza della chiesa, e l'apertura s'haveria da cominciare avanti alla casa del dottore Pier Conte Salvi, dove al presente è un vicoletto de vicini, in tre commune, che va a fenire alla punta della fratta di detto horto, compiacendosi benignamente il medesimo signor duca concedere gratis tutto quel sito che sarà necesario della sua proprietà o dominio diretto, e di sgravare il peso del canone a quelli che godono e si toccheranno li siti pro rata, offerendo gl'oratori di fare tutta la spesa per ridurre la terra scosciva in piano al possibile per la strada, che oltre non guastarà il posto dell'horto, lo ridurrà più vago, et inciterà le persone molto più di prenderlo a canone, aperta che sarà la strada, da che ne risulterà maggior utilità al convento, almeno per due terzi più di quello si cava d'affitto di tutto l'horto, e con l'accrescimento della frequenza può il convento sperare sempre del bene, e particolarmente da molti convicini, permettendosi a contemplatione di questi l'aprire questa strada, oltre che sarà ancora di molto comodo alli padri, che*

---

37. Ibidem, b. 3197, c. 233v.

38. FRUTAZ, *Le piante*, cit., II, tav. 303.

39. Ibidem, II, tav. 319.

40. ASR, Congregazioni religiose, Girolamini di S. Onofrio, pergamene, 37/79.

41. Ibidem, 37/80.

42. Ibidem, Congregazioni religiose, Girolamini di S. Onofrio, b. 3059, cc. 279r-285v.

*hanno da passare per Ponte Sisto tanto nell'andare quanto nel tornare, agevolando strada più breve e più fresca e coperta dal sole, al quale per quanto sarà la tenuta dell'orto si potrà dotare d'arbori de moricelsi, che col tempo renderà maggior entrata dell'orto etiam sotto canone, oltre che sarà per il benefitio universale un'opera gloriosa e molto commendabile, e dentro ottobre si potrà cominciare a piantare le bacchette de sambughi per la fratta con intramezare delle piante de spini per riparare ogni danno e per maggior sicurezza, sinché l'altezza della fratta si potrà serrare da capo a piedi con cancelli secondo si considererà il bisogno, e si potrà disegnare la larghezza necessaria.*

I padri di S. Onofrio accolgono la richiesta, offrendo gratuitamente il loro sito e inviando la loro concessione suddetta per il prosieguo dell'opera, aggiungendo solo che

*la strada però da farsi non doverà essere selciata, havendosi da rendere agevole da convicini, che si sottoscriveranno con fare spianare la terra nel miglior modo ch'a essi convicini parerà. Col tempo però chi piglierà a canone l'orto sudetto potrà fare la spesa della selciata, et intanto servirà come serve quella che conduce a S. Pietro Montorio, che non è selciata.*

Interessanti sono nei documenti dell'intero fascicolo la citazione degli arbusti per la fratta, sambuco e spini, i morogelsi per fiancheggiare la strada stessa, alberi che producono foglie preziose per l'allevamento dei bachi da seta e qualificano il percorso come strada alberata; la piazza antistante la chiesa è definita «Piazza delli olmi». La strada, non selciata, risulta presente nella pianta di Roma di Matteo Gregorio De Rossi del 1668 [Fig. 9]<sup>43</sup>, raffigurata come un bel viale alberato che dall'area del teatro degli Oratoriani (appena accennato) arriva fino alla piazza sottostante i Girolamini, dove si conclude la strada sistina. Più incerta è la situazione della strada nella pianta di Giovanni Battista Falda del 1676<sup>44</sup> e in quella di Antonio Tempesta del 1693<sup>45</sup>, mentre in quella di Antonio Barbey, stampata da Domenico De Rossi nel 1697, è riconoscibile solo il primo tratto alberato dal teatro al complesso girolamino [Fig. 10]<sup>46</sup>. L'accurata pianta del 1748 di Giovanni Battista Nolli indica un tracciato dal teatro alla «Vigna de Padri di S. Onofrio», dove prosegue a tratti come strada alberata sul confine con la proprietà Salviati fino alla piazza sottostante i Girolamini [Fig. 11]<sup>47</sup>. È evidente che una strada bianca non più pienamente utilizzata rimane, o meglio, è a disposizione dei residenti, che la conoscono e possono risparmiare tempo e fatica percorrendo questo collegamento in quota con il Ponte Sisto, più breve dell'intera via della Lungara.

---

43. FRUTAZ, *Le piante*, cit. III, tavv. 350, 355.

44. *Ibidem*, III, tav. 361.

45. *Ibidem*, III, tav. 372.

46. *Ibidem*, III, tav. 378.

47. *Ibidem*, III, tav. 409.

Molteplici sono le vigne di proprietà dei Girolamini gianicolensi, poste prevalentemente a partire dalla riva destra del Tevere sulle vie Aurelia e Portuense<sup>48</sup>. Tra le vigne più importanti ed estese è quella «posta fuori di Porta Portese in luogo detto Fuogo l'Asino» (in prossimità dell'attuale via Affogalasio), di pezze 32  $\frac{3}{4}$ , acquisita il 18 aprile 1628, descritta in tutti gli inventari del monastero secenteschi e settecenteschi. Alle vigne si sommano gli orti, come l'«orto con casette poste fuori di Porta de Cavalegeri in luogo chiamato le Fornaci», di proprietà dei Girolamini dal 2 marzo 1616; altri orti sono di antica proprietà, posti «nel nostro Stradone del Monte», come quello di pezze cinque, comprato dal fondatore, il beato Nicolò, nel 1441, un altro orto di «pezze due e mezza con sua casetta» e un «orto di pezze cinque in circa, nella nostra salita sotto il nostro convento», orti acquisiti entrambi dallo stesso beato il 30 marzo 1454. I Girolamini possiedono per acquisto del beato Nicolò del 13 agosto 1441 «un pezzo di sito nel nostro monte, dove al presente è essercitato da padri della Chiesa Nuova in sermoneggiare, da quali non si paga cosa alcuna, che così si sono contentati li nostri padri, essercitandosi il culto divino».

L'attenzione posta alla cura delle piante è esemplare, anche di quelle dei terreni affittati e quindi all'esterno dell'area direttamente coltivata dai Girolamini. Il primo ottobre 1574, ad esempio, i padri danno a censo a due «fruttaroli» milanesi «la vignola a man sinistra for della porta per andare al prato» e il «prato dalla cerqua grossa in sino al monte verso Salviati», con una «piantata dove s'è sementata la fraina», controllando che si mantengano «cerque, olmi [...] e dove cavaranno olmi in la piantata ci habbino a porre oppij»<sup>49</sup>. Il 24 aprile 1625 i padri stipulano un contratto con l'ortolano Cesare Sabatino per «cogliere, pigliare et comprare tutte le fave grosse fresche (eccettuando la favetta) che sono nella piantata delli reverendi padri di S. Honofrio di Roma» a baiocchi quattro la decina<sup>50</sup>. Il primo ottobre 1648 sono elencati in un'altra «piantata contigua al monastero» novanta piante di «fichi, brugni, cerase o visciole, cotogni, noce, arbori con le viti, persichi, briccocole, granati, amandole, nespoli» e otto «cipressi vicini allo stradone», che quindi ha una sistemazione di viale alberato, almeno in questo settore<sup>51</sup>. Tuttavia, il 12 febbraio 1694 si richiede l'autorizzazione all'abbattimento di un olmo, «pianta infruttuosa» posta nell'orto dei Girolamini «fuori Porta Cavalleggeri nel luogo delle Fornaci», perché crea problemi alla strada e alle case alle quali è addossato e il 4 marzo 1706 i padri chiedono

---

48. La vigna posta «fuori Porta Pertusa in luogo chiamato Santa Maria del Riposo», di pezze quattro e ordini 96, è di loro proprietà dal 16 novembre 1585 (ASR, Congregazioni religiose, Girolamini di S. Onofrio, b. 3051, protocollo lettera H); non lontana da questa è un'altra vigna con casa «fuori di Porta Angelica in luogo chiamato la Valle dell'Inferno», acquisita il primo ottobre 1660 (Ibidem, «Vigne»: in questo elenco, senza numero di carta, sono elencate gran parte delle vigne e gli orti posseduti dal monastero dal XV al XVII secolo, citati nel testo).

49. ASR, Congregazioni religiose, Girolamini di S. Onofrio, b. 3112, c. 47r.

50. Ibidem, b. 3951, senza numero di carta.

51. Ibidem, b. 3059, c. 302r.

l'abbattimento di un «piede di noce quasi infruttifero» posto «nel loro orto vicino al convento», sostituendolo con «viti et altri arbori frutiferi»<sup>52</sup>: le piante devono produrre frutti o essere in qualche modo utili. Le loro vigne e case sono presenti anche in Prati e in altre zone e molteplici sono i rapporti con i confinanti, spesso proprietari di terreni agricoli o di giardini sui quali i padri vantano antichi diritti: ma si tratta di un argomento assai vasto che merita un esame apposito.

### **I Girolamini e i rapporti con i senesi, i Della Rovere, il cardinale Giovanni Ricci di Montepulciano, i Turini da Pescia, Agostino Chigi e suo figlio Lorenzo**

Un dato di notevole interesse è la cerchia di prelati e di personaggi illustri con i quali i Girolamini sono in stretto contatto, presenti all'atto di stipula di contratti. Ad esempio, il contratto di affitto in enfiteusi del 23 febbraio 1493 «di una vigna con canneto posta nel nostro Monte Giannicolo» a Paolo da Castello «per annuo canone di barili nove di vino»<sup>53</sup> i Girolamini citano come precedente affittuario della vigna, confinante con il loro monastero, l'avvocato concistoriale Arrigo Senese, defunto all'atto del nuovo contratto, documentando sia i loro ottimi rapporti con la corte pontificia sia i legami con l'ambiente senese. Anche Pietro da Castello è «Abbreviator Litterarum Apostolicarum», quindi appartenente allo stesso ambito pontificio, e ha l'obbligo, a integrazione del canone, di realizzare un fossato di sei piedi di altezza e larghezza «quantum durat planities Montis usque ad descensum versus rastellum, iuxta vineam Baptistae aromatarij», provvedendo altresì a dotare il fossato di un'adeguata «fodera», a richiesta dei frati. L'affittuario non può costruire edifici nella vigna ma se li edifica e il contratto si interrompe tutti i miglioramenti rimangono a favore dei Girolamini, con un'eventuale ricompensa da parte di questi ultimi a giudizio del loro cardinale protettore, al momento Domenico della Rovere, cardinale di S. Clemente, presente alla sottoscrizione del contratto. Quindi, oltre ai privilegi concessi da Sisto IV, i rapporti dei Girolamini con la famiglia Della Rovere sono stretti e proficui, essendo questo cardinale particolarmente dotato di capacità imprenditoriali. Inoltre, egli acquista due cappelle nell'importante chiesa agostiniana di S. Maria del Popolo, mantenendo quindi una sorta di predilezione per il mondo eremitico<sup>54</sup>, condivisa da Agostino Chigi, la cui cappella è da lui rinnovata per sé e la sua famiglia nella stessa chiesa. La vigna con canneto è affittata il 27 novembre 1524 al «signor cardinale de Cesis»<sup>55</sup>; il

---

52. Ibidem, b. 3059, cc. 42r-43r.

53. Ibidem, b. 3051, cc. 27-30.

54. François C. UGINET, *Della Rovere, Domenico*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», XXXVII, 1989, s. v.

55. ASR, Congregazioni religiose, Girolamini di S. Onofrio, b. 3051, Libro A, c. 4v. Sulla villa Cesi cfr. Carla BENOCCI, *La natura come sfida e passione: i giardini Cesi di Roma e Acquasparta, XVI-XVIII secolo*, in Giorgio DE PETRA, Paola MONACCHIA (a cura di), *I Cesi di Acquasparta*,

cardinale Cesi diviene proprietario di una villa con una splendida collezione antiquaria, il cui giardino è in gran parte sacrificato per la costruzione del colonnato berniniano.

Nei documenti dei Girolamini sono annotati i «Capitoli tra li padri di S. Onofrio col signor avvocato concistoriale Richo di Siena sopra la vigna Pescia, come appare dal libro segnato A fol. 79» (post 1493)<sup>56</sup>. La vigna è dichiarata dai frati «hoggi de mille e cinquecento 71 [è] di Plautilla de Maximi romana moglie del quondam Flaminio Lanti romano» e nel 1611 «la predetta vigna è posseduta dal illustrissimo signor marchese Lante, con li patti et condizioni come sopra», che «paga ogn'anno per il sudetto canone scudi 12.60.0»<sup>57</sup>: i Girolamini si confermano quindi tra i maggiori proprietari e gestori di vigne e orti del Gianicolo, colle toscano per eccellenza, e in parte del Vaticano.

Queste caratteristiche dei Girolamini gianicolensi spiegano alcune eccellenze presenti nella loro chiesa: oltre alla lunetta del Museo Tassiano, attribuita a Giovanni Antonio Boltraffio, con *La Madonna, il Bambino e un donatore*, straordinarie sono le pitture dell'abside, commissionate da monsignor Bernardino de Cupis, scrittore apostolico e maestro di Camera del cardinale Girolamo Basso della Rovere, famiglie già incontrate per questo monastero; le pitture sono attribuite a Pinturicchio e a Baldassarre Peruzzi<sup>58</sup>, splendide e sapienti nell'illustrazione del ciclo dedicato a Maria e a Cristo sulla terra e nella città di Dio (*Adorazione di Magi, Sacra Conversazione, Fuga in Egitto*, nel registro in basso, attribuite al Peruzzi; *Incoronazione di Maria, Apostoli e Sibille* nel registro mediano, attribuite al Pinturicchio, insieme ad Andrea da Volterra, Amico Aspertini e Jacopo Ripanda; *l'Eterno Padre* sulla sommità, attribuito al Pinturicchio), e *l'Eterno Padre* nella cappella di S. Onofrio, attribuito al Peruzzi, confermano il deciso prevalente linguaggio toscano, e in particolare senese, con cui si celebrano i misteri liturgici, insieme alle raffinate pitture di Antoniazio Romano, al quale è attribuita *l'Annunciazione* nella cappella di S. Onofrio e alla sua scuola la scena di *S. Anna che insegna a leggere alla Vergine* sopra al monumento funebre di monsignor Giovanni Sacco; com'è noto Antoniazio Romano è un artista famoso a Roma e nel territorio pontificio per qualità, costo e successo presso committenti laici e religiosi di notevole rilievo. Insomma, Roma e Siena si uniscono nel promuovere la cultura girolamina, che indica un nobile percorso di penitenza e di redenzione, fino alla ritrovata armonia nella natura. Il contesto senese si allarga all'ambiente di Montepulciano, probabilmente legato al secondo cardinale diacono della chiesa, Innocenzo Ciochi del Monte (1550-62), parente del papa Giulio III.

---

*la dimora di Federico il Linceo e le accademie in Umbria nell'età moderna*, Biblioteca della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 17, Perugia 2017, pp. 585-627.

56. ASR, Congregazioni religiose, Girolamini di S. Onofrio, b. 3051, Libro A, c. 4r.

57. Ibidem, b. 3112, c. 9v.

58. Pinturicchio, Baldassarre Peruzzi e Antoniazio Romano godono di una vastissima bibliografia, alla quale si rimanda, non essendo argomento di questo saggio.

Familiare di quest'ultimo è il cardinale Giovanni Ricci di Montepulciano, legato anche ai Medici, con il quale i Girolamini intrattengono un importante rapporto commerciale: come attesta la documentazione dei religiosi,

*Giovan Batista Catanio cambariero del papa Leone decimo, intrò in possesso di una casa vicino alle scale di san Pietro, la quale li frati di santo Honofrio si pretendevano che fusse del monasterio per le ragioni che ne havevano sopra detta casa; non potendo far altro per li frati per essere il sopradetto favorito del papa, il detto Gioan Batista se contentò de pagare al detto monasterio dieci docati de carlini l'anno, e dopo la sua morte fusse delli frati; poco da poi la morte di Leone messer Giovanni di Montepulciano hora cardinale intrò in possesso de detta casa per una certa quantità de danari che pretendeva da haveve dal Giovan Batista, et se acordò con li frati detto messer Giovanni di tenerla in quel medesimo modo che l'haveva il detto Giovan Batista, e di poi sua morte ritornasse al monasterio. Al anno 1552 in circa il detto cardinale Montepulciano in quel tempo fatto da papa Giulio terzo se acordò con li frati di torre la detta casa ancora in vita de suo nepote detto il signor Giulio e pagò per la vita de detto suo nepote scudi cinquanta alla mano, promitendo di farli alquanti miglioramente alla detta casa<sup>59</sup>.*

Tuttavia, il 5 maggio 1561 il cardinale Ricci permuta la casa suddetta con un'altra di Domenico Vantaggi, casa «fitta, in la via per andar al Populo dove si dice la strada delli Vantaggi», permuta fatta senza il consenso dei frati.

*L'anno 1563 in circa papa Pio quarto fece buttare per terra tutte quel borgho de case incontro le scale di san Pietro dove si butò ancora la nostra sopradetta casa, e fu stimata dalla Camera novecento otanta cinque scudi, e tanto li fu sborsciati da detta Camera, quali li godi il detto in sua vita e del nepote, e ci paga li dieci ducati di carlini, sì come convenerono da principio.*

I frati giungono quindi a un compromesso, con l'assenso alla permuta sottoscritto nel mese di maggio del 1567 in cambio dei finanziamenti indicati; Domenico Vantaggio il 30 maggio 1567 acquista un censo da Francesco Bellhomo, che fallisce, generando lunghe questioni giudiziarie e successivi compromessi tra i frati, Bellhomo, Vantaggio, il cardinale Ricci e suo nipote Giulio.

Sono state brillantemente ricostruite le vicende personali di Agostino Chigi, attraverso la sua corrispondenza familiare, le biografie e gli inventari delle collezioni<sup>60</sup>. Plausibile sembra però la sua conoscenza – finora poco inda-

---

59. ASR, Congregazioni religiose, Girolamini di S. Onofrio, b. 3112, cc. 12r, 16r-17v, 42rv; per i pagamenti del cardinale Ricci del 15 luglio 1560 cfr. b. 3194, «intrada de lugio 1560», del 5 luglio 1561, c. 21r, del 6 luglio 1562, c. 31v, del 13 luglio 1563, c. 39r, e per i pagamenti di Giulio del 26 agosto 1574, ibidem, senza numero di carta.

60. Cfr. l'abbondante bibliografia in Alessandro ZUCCARI, Costanza BARBIERI (a cura di), *Raffaello e l'antico nella villa di Agostino Chigi*, Catalogo della mostra (Roma, Villa Farnesina, 6 aprile-3 luglio 2023), Bardi, Accademia dei Lincei, Roma 2023. Si vedano inoltre Ingrid D. ROLAND (a cura di), *The correspondence of Agostino Chigi (1466-1520) in Cod. Chigi R. V.c.*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2001; *Eadem, Il giardino trans Tiberim di*

gata – della realtà dei Girolamini, sia per l'origine toscana di questi ultimi che per la presenza di concittadini senesi e di artisti attivi a Siena e a Roma che da tempo hanno instaurato rapporti con questi eremiti, e in particolare di Pinturicchio (morto a Siena l'11 dicembre 1513), e di Baldassarre Peruzzi, scelto da Agostino, secondo Giorgio Vasari, come artefice principale della sua villa sulla via della Lungara perché era senese; questo artista certamente non manca di illustrare al ricco banchiere le importanti vicende architettoniche, artistiche e soprattutto dell'organizzazione dei giardini di S. Onofrio, in cui opera, posto sull'altro capo della stessa via della Lungara, dove si sta costruendo la villa del «magnifico» Chigi<sup>61</sup>. Quest'ultimo è comunque prima di tutto un abile banchiere e imprenditore, che deve fare i conti con una famiglia non sempre alla sua altezza. Nel «Libro detto di notizie antiche de censi e case» dei Girolamini è annotata una vicenda finanziaria poco felice per casa Chigi ma che la lega direttamente agli eremiti gianicolensi.

*A dì 12 de novembre 1571 il nostro Laurentio Chisio dona la terza parte de una possessione nel territorio de Foligno al nostro monasterio de santo Giovanne Batista delle Puelle in la città detta di Foligno, la quale possessione se ha da recuperare a tutte nostre spese dalli heredi di Tomasso Angeli Cavalluccio et da Luca Antonio alias Cacillo et da Guido et Achille de Foligno [...] Del 1572 fu pagato per acordo al signor Laurentio cento otanta, de quali ne havemo hauto sesanta noi frati per la nostra terza parte, cioè trenta ne ha hauto Foligno et trenta santo Honofrio, et questa è finita del tutto, e pagati per mano de Ausebio<sup>62</sup>.*

Nei documenti dei Girolamini è annotata una «bolla d'Alessandro [VI], nella quale concede alla religione de padri romiti la chiesa di S. Giovanni altre volte monastero di monache del borgo di Foligno, acciò essi vi possino fabricare, e ridurlo a termine di potervi essi habitare, come da detta bolla al libro A fol. 214»<sup>63</sup>. La questione sembra conclusa con il pagamento ai frati ma in realtà si innesta su una vicenda più antica che coinvolge il padre di Lorenzo, Agostino Chigi.

---

*Agostino Chigi*, in Carla BENOCCI (a cura di), *I giardini Chigi tra Siena e Roma dal Cinquecento agli inizi dell'Ottocento*, Protagon, Siena 2005, pp. 57-72, ripreso dall'autrice in *The Roman Garden of Agostino Chigi*, The Lectures Foundation, Groningen 2005; Carla BENOCCI, *I giardini Chigi fra Siena e Roma: i segreti e la forza rigeneratrice della natura*, in Giovanni GRECO, Marco ROCCHI (a cura di), *Segreti massonici italiani. Giardini, simboli e luoghi d'ispirazione esoterica*, Mimesis, Milano-Udine 2022, pp. 21-35.

61. Altri contatti sono possibili secondo alcuni dati indicati nella «Distinta notizia» già citata per il dono al convento di una «casa alla Longara» effettuata il 20 marzo 1572 da Cattarina Parda Portugalla (c. 2r) e nell'elenco di «Stabili, luoghi de monti e compagnie dell'Offitio» del 24 aprile 1614 di pertinenza dei Girolamini gianicolensi, in cui figurano «due case in Trastevere appresso la piazza di Ponte Sisto, un'altra casa alla Lungara nel vicolo di Riari» e «un'altra compagnia dell'Offitio di sc. 100 moneta con Francesco del quondam Cola di Foligno e Lorenzo del quondam Giuliano Fornello senese, et Ottavio sarto», ASR, Congregazioni religiose, Girolamini di S. Onofrio, b. 3112.

62. ASR, ibidem, b. 3112, cc. 19r-20v.

63. Ibidem, b. 3051, c. 10r.

*Del anno 1519 il dì marte ultimo di maggio, li sopra detti heredi di Giovan Tomasio consegna la detta possessione al signor Agostino Chisio, padre del detto signor Laurentio Chisio, se fra quatro anni non li pagano seicenti e vinti e vinte setti ducati di carlini e baiocchi ventisei et un quarto, quali li doveva dare il detto Giovan Tomasio per una compagnia che havano fatta insieme...et li detti heredi di Giovan Tomasio non pagorno mai detti danari, sì che se ricorre sopra detta possessione.*

Quindi Agostino ben conosce e da tempo i possessori della tenuta di Foligno, con i quali ha una «compagnia», ma non pagando essi la loro parte nel 1519 ottiene il bene, che rientra evidentemente negli interessi dei Girolamini, soddisfatti dal figlio di Agostino, Lorenzo, profondamente legato a loro, e non solo per i soldi versati. Infatti, Lorenzo Chigi vende per diecimila scudi in oro ad Ascanio Colonna il castello della Tessa in Abruzzo e gli introiti e le gabelle del lago del Fucino, ricevendo Ascanio nel castello di Napoli il 28 agosto 1526 l'assenso regio da Carlo V alla vendita. Il 19 aprile 1571 Lorenzo Chigi dona ai Girolamini gianicolensi la terza parte «de tutto quello che deve havere dal signor Marco Antonio Collona del castello della Tessa in Abruzzo citra e delle gabelle del lago di Fucino», non avendo i Colonna ancora pagato l'importo e nemmeno i frutti dal 1526 fino alla data sopra indicata. Infine, il 9 aprile 1572,

*Il signor Laurentio Chisio stante qui in santo Honofrio dentro la forestaria che guarda sopra la citerna della cocina, fece donazione della terza parte de tutto quello che se raquistarà della lite che ha contra de li Bussi de Viterbo et molte altre, et una conventione fatta della terza parte della lite contra il signor Marco Antonio Collonna in Napoli<sup>64</sup>.*

Il figlio di Agostino, quindi, è considerato «nostro» dai Girolamini e sembra completare con loro un riscatto dagli affari paterni, risiedendo nella foresteria del monastero, nell'ala del 1536, come in un rifugio. Il 24 novembre 1553 Lorenzo era stato affidato a un curatore, Giovanni Antonio Capizucchi, e il 23 luglio 1561 «fu levato il curatore al signor Laurentio Chisio, et datoli hautorità di potere manigiare le sue robbe e intrade come a lui piace, come homo di santo giuditio»<sup>65</sup>. Il 21 luglio 1572 dà una procura a Giovanni Battista de Grassis per la riscossione delle sue entrate, in particolare dei denari dovutigli dagli eredi di Giovanni Andrea Carafa in Napoli e «dalla marchesa de Padulla», denari di cui dona la terza parte ai Girolamini di Napoli<sup>66</sup>.

### **Chiostri e giardini dei Girolamini: luoghi di meditazione e di rinascita nella natura**

I numerosi inventari secenteschi e settecenteschi del convento di S. Onofrio dedicano particolare attenzione agli arredi religiosi della chiesa e del convento e in parte anche al numero di stanze di quest'ultimo, ma non citano

---

64. Ibidem, b. 3112, c. 32r.

65. Ibidem, c. 33r.

66. Ibidem, c. 33v.

in generale giardini e orti, trattandosi probabilmente di elenchi miranti a salvaguardare soprattutto beni mobili e a individuare criticità nella dimora dei padri. La sintetica descrizione dell'inventario del 1730, che dà un'idea dell'insediamento, afferma che

*[...] appresso alla detta chiesa vi è il convento, capace di quaranta religiosi, tra professi e novizj, ha un claustro, in mezzo del quale vi è la sua cisterna con acqua per servizio de padri, con un altro cortiletto con suo giardino verso li novizj, ha ancora sei dormitorj con sue stanze in numero di 40, con mobili sufficienti, vi è anco la sua libreria con quantità di libri, archivio, dove si conservano tutti l'istromenti e scritture, ha il noviziato con stanze n° 12 per comodo de novizj<sup>67</sup>.*

I novizi dispongono anche di un oratorio, i refettori sono due, con cucina e stanze di servizio, e sono presenti tra fine Seicento e Settecento un fienile, il carcere, una cappelletta, magazzini, l'infermeria, il tinello e la capace grotta per il vino, con botti «sufficienti» [Fig. 12]. Il 7 maggio 1627 il falegname Giovan Francesco «di Nofri Magni» riceve dai padri l'incarico di costruire il «solaro alla cammera vicina alla loggia» del convento, il «cancello della grotta et porta che va al pozzo», lavoro pagato il 7 maggio dello stesso anno<sup>68</sup>. Questa loggia, dotata di un andito, ha una notevole rilevanza, secondo quanto annotano gli inventari: nell'inventario del mese di giugno del 1693 l'andito di accesso è arredato con un «seditore di noce intorno, tre carte grande in tela, cioè Italia del Greuter, Descrizione universale della terra, la terza con due mappamondi depinti et anco la battaglia navale in carta», una interessante visione del mondo a disposizione dei padri<sup>69</sup>. In effetti, il convento è già dotato di logge e portici, come mostra l'incisione di Girolamo Francino del 1588, che raffigura insieme alla chiesa il portico con loggia sovrastante del nucleo conventuale aggiunto nel 1536 [Figg. 13-14]; costante è quindi l'apertura degli spazi conventuali verso lo splendido paesaggio circostante, affacciati sulle aree verdi di cui dispongono i padri.

Non manca nemmeno una «camera della Palombara dove sta il padre procuratore», citata nell'inventario del 1692<sup>70</sup>, probabilmente ricavata in una torretta sulla cui sommità è il vano per i palombi, e in tutti gli inventari è citata la «camera nel claustro vicina alla sagristia». Di grande interesse è la biblioteca, per conservare la quale Urbano VIII con breve del 12 marzo 1639 vieta di estrarre qualsiasi cosa sotto pena di scomunica<sup>71</sup>.

---

67. Ibidem, b. 3112, vol. 4, c. 27r.

68. Ibidem, b. 3051, senza numero di carta.

69. Ibidem, b. 3051, «Inventario delle robbe che si trovano nel convento di S. Onofrio di Roma fatto al principio di giugno 1693 in principiato del priorato del molto reverendo padre Nicolò Maffei provinciale e priore del sudetto convento».

70. Ibidem, b. 3051, «Inventario delle robbe che si trovano nel convento di S. Onofrio l'anno 1692».

71. Ibidem, pergamene, 37/89.

L'inventario del 1730 annota inoltre: «appresso a detto convento vi sono alcuni orticelli de cercanti con alcune cellette per ricevere li benefattori». Quindi il convento è dotato, sempre nell'area delimitata e riservata, di orti destinati ai singoli frati attivi nella questua, che desiderano avere un proprio spazio di meditazione e, se possibile, anche di accoglienza di visitatori, «benefattori» naturalmente. Di queste «cellette» non si ha alcuna raffigurazione nelle piante di Roma e quindi, in considerazione dell'originaria e sempre presente vocazione eremitica dei padri di S. Onofrio, può trattarsi di grotte, diffusamente presenti sul Gianicolo, sia naturali che antiche, spesso di origine romana, sistemate e adattate all'uso indicato. Nell'inventario del 1704 si annota un

*Inventario del giardino della sagristia: due vasi grandi di bergamotte, un altro vaso grande di bizzaria, un altro grande di spada fuora, due altri vasi grandi di portogallo, un altro vaso grande di genovese ed altri cinque vasi grandi d'agrumi di diverse sorti, sette altri vasi ordinarii di gelsomini, altri trentadue vasi tra mezzani e piccoli, dentro vi sono diverse cipolle di fiori, una vettina per ponervi l'acqua, due brocche per adaquare il giardino, con un latta da porre al bezzo di dette brocche<sup>72</sup>:*

Quindi gli agrumi, costantemente acquistati nei secoli XVI e XVII, sono ora prodotti in quantità sufficiente per i padri.

Le piante di Roma illustrano con una certa approssimazione la configurazione del convento, costruito in un lungo lasso di tempo ma secondo un'idea abbastanza unitaria, come tutti i complessi religiosi.

La pianta di Leonardo Bufalini del 1551, già ricordata, indica il convento dotato di molti vani disposti secondo una pianta ad L, aperta davanti alla chiesa su un vasto piazzale, con un corpo di fabbrica sul lato destro della chiesa; non è raffigurato il portico quattrocentesco. Più dettagliata è la pianta di Stefano Du Pérac del 1577, già citata, che documenta una fase già compiuta del complesso, circondato da un muro di protezione e di consolidamento del terreno; nel piazzale precedente sono indicati due alberi, probabilmente gli olmi che daranno il nome alla piazza; sui due lati che fiancheggiano la chiesa sono il portico quattrocentesco a nord e un piccolo giardino a sud. Il corpo di fabbrica disposto in continuità con la chiesa e a chiusura del piazzale si innesta su quello del portico quattrocentesco retrostante e ortogonale, chiudendo un altro giardino recintato a nord est. La struttura conventuale dispone di un vasto terreno a ovest, con due file di cipressi, probabilmente fiancheggianti una strada di confine. Anche la strada quattrocentesca che arriva vicino al palazzo Salviati è fiancheggiata da alberature su un lato. La pianta di Roma di Matthäus Greuter del 1618<sup>73</sup> [Fig. 15] accenna alle coltivazioni che circondano il convento a nord-ovest, con

---

72. Ibidem, b. 3051, «Roma, Inventario delle robbe del convento di S. Onofrio fatto dal molto reverendo padre Valeriano Antonio Savorelli priore del mese di aprile 1704», senza numero di carta.

73. FRUTAZ, *Le piante*, II, tav. 291. Augusto ROCA DE AMICIS (a cura di), *Roma nel primo Seicento: una città moderna nella veduta di Matthäus Greuter*, Artemide, Roma 2018.

una strada rettilinea che giunge alla porta di accesso al recinto conventuale dietro all'abside della chiesa e si collega sull'altro capo a una strada ortogonale compresa tra la porta sul vicolo alberato che porta alla villa Lante e sull'altro capo verso la croce del monte sotto al quale è l'oratorio dei Filippini. La pianta di Giovanni Battista Nolli del 1748 già ricordata, accurata e precisa, mostra i due orti e vigne occidentali dietro alla chiesa, organizzati ciascuno su una croce di strade, il giardino di agrumi in prossimità della sagrestia e il giardino più in basso sul lato sinistro della chiesa, «vitato et alborato», secondo i documenti secenteschi<sup>74</sup>. La piazza degli Olmi è indicata ai piedi della scalinata che giunge alla chiesa, i chiostri (quattrocentesco e altri due) non hanno alberature. In effetti, il chiostro quattrocentesco [Fig. 16] è stato oggetto di pitture per il Giubileo del 1600 ma anche di lavori, sotto la direzione dell'«architetto del convento» Alberto Martini, pagato dai Girolamini dal 3 dicembre 1600<sup>75</sup>. Si tratta di una sistemazione funzionale altresì all'accoglienza: il 16 novembre 1585 il cardinale protettore Ludovico Madruzzo ottiene da Sisto V la concessione alle donne di avere accesso alla chiesa e ai chiostri nelle processioni solenni celebrate dalla Congregazione del beato Pietro da Pisa, «ut ad augendam devoti foeminei sexus pietatem eiusdem sexus personis gratiose indulgere dignetur»<sup>76</sup>. Il 18 novembre 1606 un decreto della Congregazione dei Riti specifica quali sono le processioni solenni per i chiostri dei Girolamini alle quali è permesso alle donne di accompagnarsi<sup>77</sup>. Il 5 aprile 1717 sono pagate sc. 1.20 «le pietre per i murelli del chiostro» e l'11 aprile sono corrisposti sc. 1.50.20 a «mastro Giovanni Pachini fabricatore per sei giornate poste a fare il piancito al chiostro»<sup>78</sup>.

Si può ritenere che, come nei chiostri monastici e degli Ordini mendicanti, il chiostro vicino alla chiesa sia in origine riservato ai padri, per la preghiera e la socialità, e sia coltivato, se ci sono le condizioni e non sia interamente pavimentato, con fiori per l'arredo degli altari e altre piante legate alla liturgia, quali gigli e rose. Il secondo chiostro rappresentato nel 1577, più esterno, assolve a una funzione di servizio, con viti e alberi da frutto (il 15 gennaio 1597 sono acquistati «oppiii e ...dieci insiti de frutti per piantare nella vigna»<sup>79</sup>), il 10 dicembre 1598 si comprano «arbori de frutti per piantar dell'i filoni»<sup>80</sup>, anche a «doppio filone», con ortaggi nei terreni intermedi<sup>81</sup>,

---

74. ASR, Congregazioni religiose, Girolamini di S. Onofrio, b. 3059, c. 40r.

75. Si veda l'esame delle opere nel convento in questo periodo nel saggio della scrivente, *I cardinali Madruzzo e l'architetto Alberto Martini nel complesso dei Girolamini di S. Onofrio al Gianicolo intorno al 1600*, in «Strenna dei Romanisti», 2024, in corso di pubblicazione.

76. ASR, Congregazioni religiose, Girolamini di S. Onofrio, b. 3076, c. 79r.

77. Ibidem, pergamene, 37/85.

78. Ibidem, b. 3198, foglio inserito a c. 95r.

79. Ibidem, b. 3196, senza numero di carta.

80. Ibidem, b. 3197 c. 205r.

81. Ibidem, febbraio 1602, b. 3197, c. 288v.

mentre le altre zone coltivate conventuali assicurano ortaggi per l'alimentazione<sup>82</sup> e per le cure, come le piante officinali<sup>83</sup>.

Con lo sviluppo del convento le coltivazioni si estendono, qualificando anche diversamente gli spazi aperti. Come attestano i conti di cucina cinquecenteschi e secenteschi, i padri acquistano soprattutto carni, salumi, «provature» e formaggi vari, pesci<sup>84</sup>, avendo già a disposizione il grano e il vino, soprattutto dalla vigna di Affogalasino, insieme a ortaggi e frutti dei loro orti conventuali e alle castagne dal castagneto di Rocca di Papa. Tuttavia, non mancano anche acquisti di vino pregiato, come il 16 marzo 1598 «doi botte di vino rosso di Gragnano et un caratello di Greco di Posillipo», per il quale pagano di dogana sc. 9.93, confermando i loro costanti contatti con il Regno di Napoli<sup>85</sup>. La presenza di grotte o cellette con «orticelli» personali indica la prassi di coltivare e osservare piante spontanee, di meditare e di ritirarsi in solitudine, nella tradizione eremitica, monastica e francescana, o, nel Settecento, di accogliere anche ospiti, in luoghi semplici ma ben curati. Il 22 febbraio 1601, infatti, si spende uno scudo «in mattoni per l'orto di frate Ignazio, cioè per far li quadretti», vale a dire le suddivisioni delle partizioni per le diverse piante<sup>86</sup>. Alla conservazione del vino in botti è destinata la capace grotta, oltre al tinello (la «cantina di sopra»), e per conservare il grano si provvede a un'adeguata fabbrica almeno dal 15 dicembre 1561, quando i padri incaricano il milanese Girolamo «quondam Johannis de Fabricis... murator in Urbe» di costruire «in dicto monasterio Sancti Honofrij a parte retro versus vineam unum magazenum granariorum subttus et superius», per 310 scudi, prezzo stimato da «dominum Josephum de Caravagio peritum»<sup>87</sup>. Pur non potendo offrire ai papi sontuosi banchetti, pure i Girolamini ricevono il 3 giugno 1601 la visita del papa Clemente VIII e l'elemosina di tre scudi d'oro: il papa

*in detto giorno pranzò in questo monasterio nel largo per andar nella loggia [la piazza antistante la chiesa, davanti al loggiato] e tutto il giorno stette qui nel monasterio, dove fece la solita congregazione della Riforma, che si fa ogni domenica, dopoi passeggiò un pezzo nel giardino del pigno vecchio, nel qual gli noi frati gli basciammo il piede et egli a noi fece una breve et amorevole essortatione ad essere boni, dopoi se ne andò in chiesa a dire le letanie maggiori et al fine poi se ne andò a San Pietro alle 24 hore<sup>88</sup>.*

---

82. Spinaci, insalata, finocchi, piselli, fave, lenticchie, cipolle, insieme a ceci, cicerchia, orzo sono messi a coltura nel 1593-97 (ibidem, b. 3196).

83. Il 19 maggio 1598 si spendono sc. 4 per «carbone et herbe prese per stillare», operazione ripetuta più volte nello stesso anno e nei decenni successivi» (ibidem, b. 3197, c. 191v, 193r).

84. Ibidem, bb. 3093, 3096, 3193, 3194.

85. Ibidem, b. 3197, c. 186r.

86. Ibidem, b. 3197, c. 264v.

87. Ibidem, b. 3054, c. 9r.

88. Ibidem, b. 3197, c. 94v.

## **L'hortus girolamino modello etico del giardino della Farnesina di Agostino e della villa di Cetinale del cardinale Flavio Chigi, fonte d'ispirazione per l'abate trentino Giuseppe Melchiorri**

La villa sulle rive del Tevere e sull'altro capo di via della Lungara, rispetto ai padri di S. Onofrio, nonostante l'ampia bibliografia richiede un'attenta riflessione, anche per la complessa personalità del committente, il banchiere e imprenditore senese Agostino, qualità, queste ultime, essenziali per la comprensione e per la ricostruzione del significato del suo giardino. Pur se l'antica villa delle Volte rappresenta un indimenticabile prototipo familiare, dove lavora anche Peruzzi, essa non è originariamente dotata dei due avancorpi (come purtroppo ancora oggi si afferma), costruiti, secondo la documentazione dell'Archivio Chigi e i *Commentari* di Fabio Chigi, nel rinnovamento promosso da Agostino Chigi dello Spedale della Scala, con il giardino segreto intermedio, proprio per riallacciarsi alla celebre impresa chigiana, che diventa in tal modo il modello chigiano per eccellenza, auspicando la rinascita familiare che Fabio, eletto papa con il nome di Alessandro VII, porta a compimento<sup>89</sup>. In effetti, la scelta del luogo da parte di Agostino, «gran mercante della Cristianità», rientra in un'ardita strategia politica ed economica, compiuta d'intesa con i Della Rovere e in particolare con Giulio II, che ha indicato la via Giulia sulla riva sinistra del Tevere come nuova strada degli affari e della vita pubblica, riservando alla via della Lungara sulla riva destra quella degli *otia*, altrettanto significativi sul piano politico per celebrare magnificenza, modernità e cultura, sul modello antiquario di cui Roma è protagonista; si sviluppa in tal modo la cospicua ed eletta edificazione di una riva meno fortunata rispetto a quella di fronte sull'ansa del fiume. Le esondazioni di questo fiume non sono ignote alla fine del XV secolo, e tali rimangono in seguito, con esempi disastrosi, tanto da denominare «via della Fiumara» la nuova strada voluta da Sisto V (1585-90) lungo il fiume per allargare il Ghetto. Quindi Agostino sceglie un terreno pericoloso ma vicino al ponte voluto da Sisto IV Della Rovere, oltrepassando il quale e immettendosi su via Giulia si incontra a breve distanza la chiesa della Nazione senese, voluta dallo stesso banchiere. Il giardino richiede un'attenta messa a coltura che si protrae nel tempo, com'è logico, anche in considerazione della sperimentazione di nuove piante provenienti dal continente scoperto a fine Quattrocento, dipinte ma non facilmente sviluppabili in un contesto così problematico; esse devono però consolidare l'immagine d'eccellenza del «magnifico» banchiere, che conosce ed è conosciuto nel mondo vecchio e nuovo. Tanto impegno rende necessaria una celebrazione affidata a professionisti: a questo compito sono chiamati i letterati che formano la corte del banchiere, che però, come senese bene a conoscenza dell'idiosincrasia per tiranni e simili della sua Repubblica, oligarchica ma non stato assoluto di marca feudale, gradisce l'appellativo di *Rex animo* e quindi affida al

---

89. Cfr. Carla BENOCCI, *Il nuovo modello dei giardini di famiglia e la rinascita dei Chigi alla fine del Cinquecento: la villa delle Volte a Siena, rinnovata da Agostino dello Spedale della Scala*, in BENOCCI, *I giardini Chigi*, cit., pp. 73-116.

giardino una più conciliante visione del suo operato e della sua ben nota ricchezza. Appropriato è quindi assegnare al giardino da poco avviato importanti valenze mitologiche, a sfondo erotico, raffinate celebrazioni letterarie, richiami alla sapienza botanica del committente, che piega gli alberi a generare frutti non propri, e così via: ma ritenere attendibili le composizioni letterarie ed encomiastiche per la conoscenza del giardino Chigi sembra imprudente, sia perché quest'ultimo non è compiuto alla pubblicazione dei due testi principali di Egidio Gallo, *Viridario Augustini Chigii Patricii Senensis*, del 1511, e di Blosio Palladio, *Suburbanum Augustini Chisii*, del 1512, come gli autori stessi dichiarano, e quindi non ancora apprezzabile nella sua perfezione, sia perché ogni artista, letterato, pittore e così via, esprime prima di tutto le sue idee, come nei testi letterari ricordati da Elsa Gerlini nel 1949<sup>90</sup> e più volte in seguito riportati, cercando, se necessario, un compromesso con le disposizioni del committente; se quest'ultimo è oltretutto un attento banchiere, il suo pensiero si rivela nelle opere pratiche, come, per il giardino, negli acquisti e messa a coltura di piante, nella sua corrispondenza con i familiari e nelle azioni compiute nell'intera sua esistenza e in quella degli immediati successori, che in generale portano a termine quanto brillantemente avviato, se ne hanno la capacità e le condizioni. I giardini toscani, e senesi in particolare, hanno un carattere di *hortus*, in cui bellezza e utilità sono un binomio inscindibile, come dimostra la descrizione del giardino dove si rifugiano i giovani nella seconda giornata del *Decameron*, scritta alla metà del XIV secolo dal sacerdote toscano Giovanni Boccaccio, ispirata ai giardini della Certosa fiorentina del suo amico Niccolò Acciaiuoli, e ha come precedente illustre il trattato sui giardini di Pietro de Crescenzi<sup>91</sup>. La descrizione del contratto di affitto del 1579 del giardino Chigi, divenuto Farnese, è redatta da un capace estensore, che riprende il tipo contrattuale più diffuso, mirante a conservare e «migliorare» il bene. La descrizione di esso elenca «spalere, loro viali, mansir'acqua alle fontane, pergole» e riporta con cura che i semplici, cioè le piante officinali, potenzialmente anche pericolose, sono coltivate in un «quadro», cioè in un luogo circoscritto e bene individuabile: le altre componenti citate non sono affatto originali né innovative ma collocano il giardino, ormai non più oggetto di celebrazione, tra quelli più diffusi e pur sempre raffinati del contesto toscano e romano.

Inoltre, come ha acutamente osservato Ingrid Rowland<sup>92</sup>, il luogo del giardino, con le grotte citate nei testi letterari e in particolare quella sottostante la loggia sul fiume, non doveva essere di gran conforto nel periodo di costruzione, afflitto, come rilevano i geologi, dalla cosiddetta

---

90. Elsa GERLINI, *La Villa Farnesina in Roma*, La Libreria dello Stato, Roma 1949. L'inventario del 1579 citato di seguito è pubblicato in Alessandro CREMONA, *Felices Procerum Villulae. Il Giardino della Farnesina dai Chigi all'Accademia dei Lincei*, Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 2010, pp. 665-666.

91. Carla Benocci, *A ciascuno il suo paradiso. I giardini dei cappuccini, dei minimi, dei gesuiti, degli oratoriani, dei camaldolesi e dei certosini in età moderna*, Istituto Storico dei cappuccini, Roma 2020, pp. 657-727.

92. ROWLAND, *Il giardino trans Tiberim*, cit., pp. 57-72.

«piccola glaciazione», quando andare in cavità sotterranee lungo il Tevere per osservare amori di tritoni e ninfe avrebbe richiesto rischi e non lievi disagi, soprattutto per la cerchia cardinalizia e aristocratica, poco avvezza a frequentazioni assai scomode. La loggia, con il vuoto sottostante della grotta, naturale o artificiale, e quindi piuttosto fragile, deve aver avuto altre motivazioni e successive alla prima fase d'impianto della villa: il giardino chigiano non gode infatti di grande visibilità dalla città sull'altro lato del fiume, se non dai piani alti di Palazzo Farnese e di dimore simili, come mostra il particolare del ritratto del cardinale Odoardo Farnese dipinto da Domenichino, in collezione privata, raffigurante una veduta del giardino della Farnesina. Non rare sono le torrette, con eventuali spazi aggiunti, lungo il fiume, funzionali a mole e attracchi di barche, come quella citata nella causa dei Girolamini «sopra la piazza innanzi il pallazzo deli Salviati che ariva sul fiume del Tevere contra Orintia Della Valle che ha fato uno torretto della molla sopra il nostro tereno», per la quale essi spendono uno scudo nel pagamento a 4 testimoni nel mese di settembre 1571<sup>93</sup>; il 5 febbraio 1597 il nobile romano Antonio Bernardino de Sacchis ha venduto all'ospedale di S. Spirito «quoddam turrettum sive pilastrum ad usum applicandi catenas molendini ad usum frumenti», sul terreno dei Girolamini; il 5 gennaio 1619 l'ospedale affranca il canone<sup>94</sup>. Agostino provvede a dotare questo tipo di segno urbano di una loggia splendida, assai più lussuosa di quelle secentesche, che anticipa come un biglietto da visita i fasti della dimora chigiana a tutti quelli che percorrono il fiume, confermati dai convivi offerti dal senese anche nella loggia.

Le grotte diffuse nel giardino chigiano, però, rappresentano molto altro: alludono al grembo materno della terra, come nella fontana estense della Natura al Quirinale, e sono luogo di meditazione, di penitenza, di studio e di rigenerazione, come per i Girolamini, non ignoti ad Agostino e alla sua famiglia. Il banchiere mostra infatti tanta spregiudicatezza negli affari, come nella vicenda dell'appalto dell'allume, da lui acquisito annullando i concorrenti del Regno di Napoli, ma approfitta di questi contatti commerciali per approfondire le sue conoscenze botaniche, eccellenti nella Scuola di Salerno e nel Regno, ed edifica un borgo a Tolfa, perfetto e avveniristico per provvedimenti urbanistici, architettonici e assistenziali, laici e religiosi, al servizio degli operai impiegati e delle loro famiglie<sup>95</sup>. Il suo giardino romano offre quindi molteplici campi d'indagine: la sperimentazione botanica, con

---

93. ASR, Congregazioni religiose, Girolamini di S. Onofrio, b. 3193, «spesa de settembre 1571», «spesa de dicembre 1571»: la causa si conclude con un decreto contro Orintia, condannata il 15 dicembre 1571 a pagare un canone di 4 giuli l'anno in perpetuo per il «torretto».

94. Ibidem, b. 3083, cc. 182r-189r.

95. Sul borgo di Tolfa e sugli aspetti di sperimentazione nel giardino romano di Agostino cfr. BENOCCI, *I giardini Chigi fra Siena*, cit., pp. 21-35; Ivana AIT, Anna MODIGLIANI (a cura di), *Agostino Chigi, Lettere a Tolfa (1504-1505). L'imprenditore dell'allume dei papi*, Istituto Storico Italiano per il medio Evo, Roma 2023. Per un approfondimento di altri aspetti di Agostino cfr. Costanza BARBIERI, *Gli astri benigni di Agostino Chigi. Peruzzi, Sebastiano e Raffaello nella Loggia della Galatea*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2023.

innesti di piante da frutto, ha un valore economico ma anche di sapienza quasi alchemica; le grotte indicano una volontà di meditazione, da attuare nello spazio naturale e ben coltivato, magari seguendo le indicazioni del sacerdote della corte chigiana e l'esempio dei vicini Girolamini; la sobrietà che dimostra nelle sue lettere, elaborate con un linguaggio scarno ed essenziale, chiaro e determinato, senza voli retorici, si concentra appunto non sulle magnificenze del suo giardino ma su peri, meli e alberi da frutto, sugli innesti appunto, e sui vitigni atti a produrre un buon vino: si tratta insomma di un toscano eccellente, che non nega ma conferma le abitudini della sua terra.

Il valore etico della dimora gianicolense dei Girolamini esercita il suo fascino, com'è noto, anche su Torquato Tasso, che in quel luogo conclude la sua esistenza, e su molti visitatori successivi, rappresentando quindi un giardino religioso complementare ma non estraneo a quello chigiano. Anche il cardinale Flavio Chigi, esuberante pronipote di Agostino, perfeziona la sua volontà di riscatto nella sua villa senese di Cetinale, edificata nel 1651-76<sup>96</sup> [Figg. 17-18], dove, dal teatro d'ingresso, con palazzo, spazio per correre il palio e vari giochi, si passa ad un percorso di riscatto, accompagnato da statue di monaci in preghiera e da cappelle, alcune delle quali con pitture della *Via Crucis*, fino a giungere alla chiesa della Tebaide sulla sommità del monte vicino; si può arrivare a quest'ultima anche da una ripidissima scalinata, vera *Scala Coeli*, che scende fino al teatro sottostante: un cardinale, seppure spregiudicato, ha compiti diversi da un banchiere ma l'esempio del giardino romano del magnifico avo continua a fare scuola anche per Flavio.

La villa Farnesina ha una notevole attrattiva anche per il mondo trentino, così come il complesso di S. Onofrio al Gianicolo, soprattutto per la componente eremitica, nell'interpretazione di S. Girolamo. Questo dato spiega la scelta del ricco, colto e potente abate Giuseppe Melchiorri, che nel 1698 affitta la Farnesina, la valorizza con interventi di restauro e ricava una cappella, la «grotta di S. Girolamo», in un ambiente sotterraneo del Palazzetto, già adibito ad altra funzione, confermando quindi questa caratteristica della villa non solo per la famiglia Chigi<sup>97</sup>. I cardinali Madruzzo, anch'essi di notevole ricchezza e potere, legati all'imperatore e alla corte pontificia, a partire da Ludovico favoriscono grandemente i Girolamini di S. Onofrio e costruiscono la loro cappella nella chiesa: il Gianicolo, monte suggestivo nella sua totalità, induce alla meditazione e alla preghiera; arricchito da celebri dimore laiche e religiose, con raffinati giardini e splendide pitture, è il luogo appropriato per una famiglia protagonista del Concilio di Trento.

---

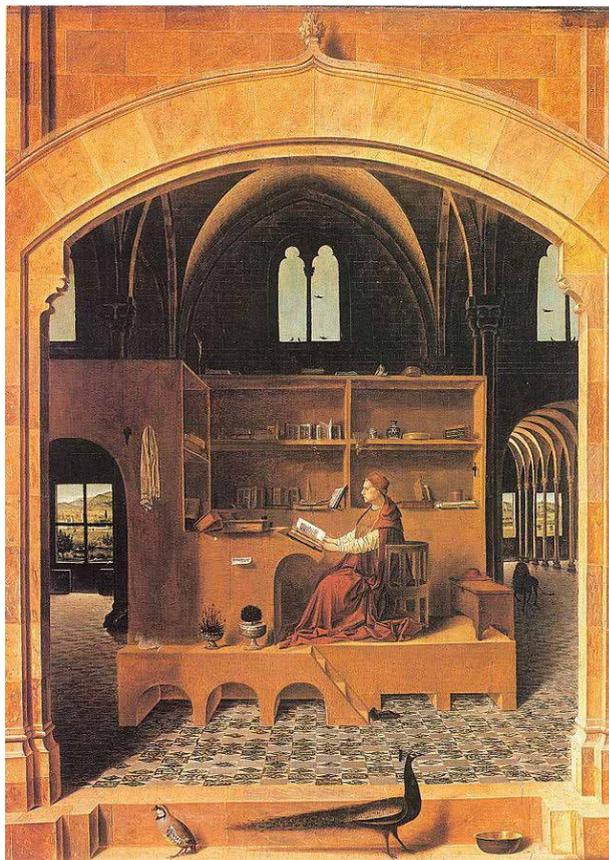
96. Carla BENOCCI, *La villa Cetinale a Siena*, in BENOCCI, *I giardini Chigi*, cit., pp. 267-316.

97. Carla BENOCCI, *Il gusto di un eminente trentino "imperiale" del Settecento: Giuseppe Melchiorri alla Villa Farnesina, ritratto da Andrea Pozzo, e la predilezione per Girolamo Troppa e altri pittori*, in «Studi Romani», N. S., II, 1, Gennaio-giugno 2020, pp. 113-156.

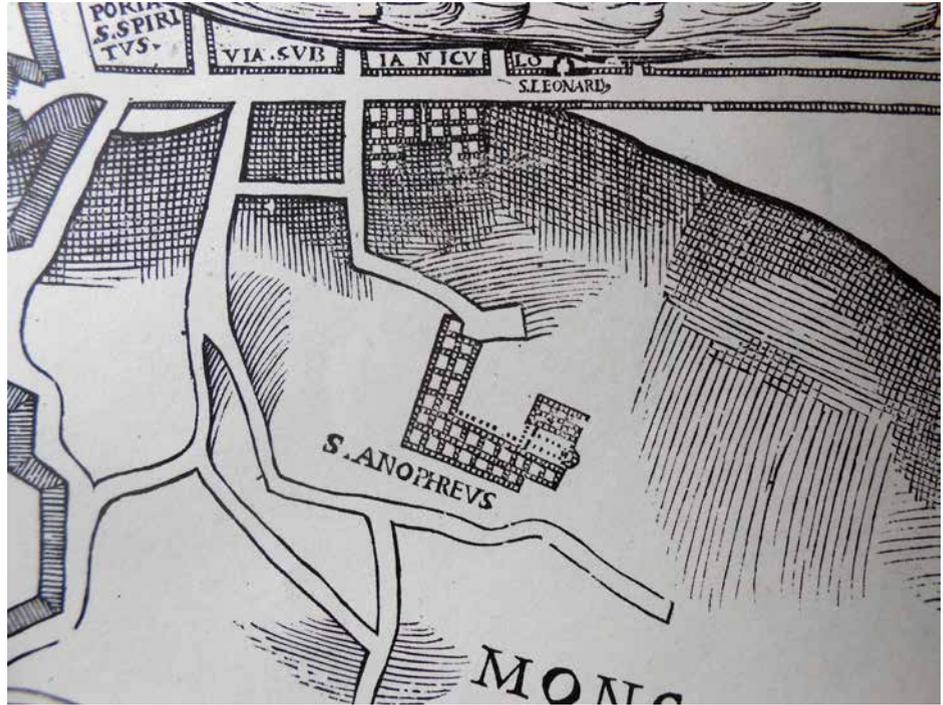


1. Giuseppe Vasi, *La chiesa e il convento di S. Onofrio dal piazzale d'ingresso dopo gli interventi settecenteschi*, stampa, 1756 (*Delle Magnificenze di Roma antica e moderna*, libro VII), collezione privata.

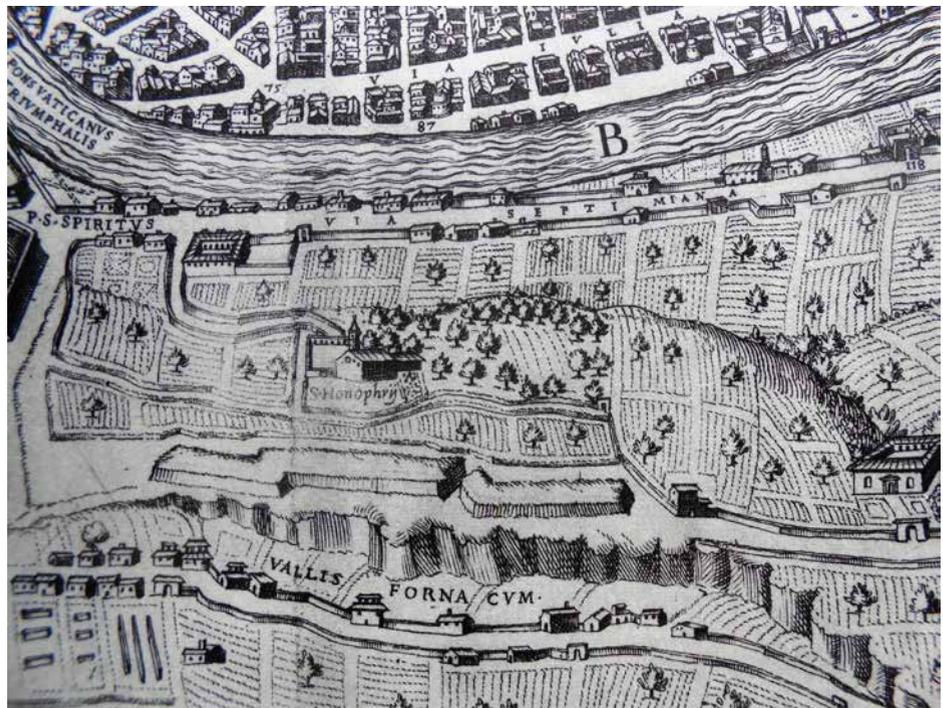
2. Antonello da Messina, *S. Girolamo nello studio*, olio su tavola, 1474-75, London, National Gallery (pubblico dominio).



3. Leonardo Bufalini,  
Particolare della pianta di  
Roma con il complesso dei  
Girolamini di S. Onofrio e  
la strada quattrocentesca,  
stampa, 1551 (FRUTAZ, *Le  
piante*, cit., II, tav. 206).



4. Mario Cartaro,  
Particolare della pianta di  
Roma con il complesso dei  
Girolamini di S. Onofrio e  
la strada quattrocentesca,  
stampa, 1576 (FRUTAZ, *Le  
piante*, cit., II, tav. 244).



5. Stefano Du Pérac, Particolare della pianta di Roma con il complesso dei Girolamini di S. Onofrio quasi completato, stampa edita da Antonio Lafréry, 1577 (FRUTAZ, *Le piante*, cit., II, tav. 250).



6. La «Salita di Sant'Onofrio» cinquecentesca nella pianta delle proprietà dell'ospedale di S. Spirito e dell'Oratorio di S. Filippo Neri, penna e acquerello su carta, 20 luglio 1724, Archivio di Stato di Roma, congregazioni religiose, oratoriani, b. 146 (da BENOCCHI, A ciascuno, cit., tav. XXIII).



7. La scalinata alla fine della Salita di S. Onofrio tra la piazza inferiore e quella superiore davanti alla chiesa e al convento (foto: Carla Benocci)



8. Francesco De Paoli, Particolare della pianta di Roma con la strada quattrocentesca e quella sistina che conducono al complesso dei Girolamini di S. Onofrio, stampa, 1623 (FRUTAZ, *Le piante*, cit., II, tav. 319).

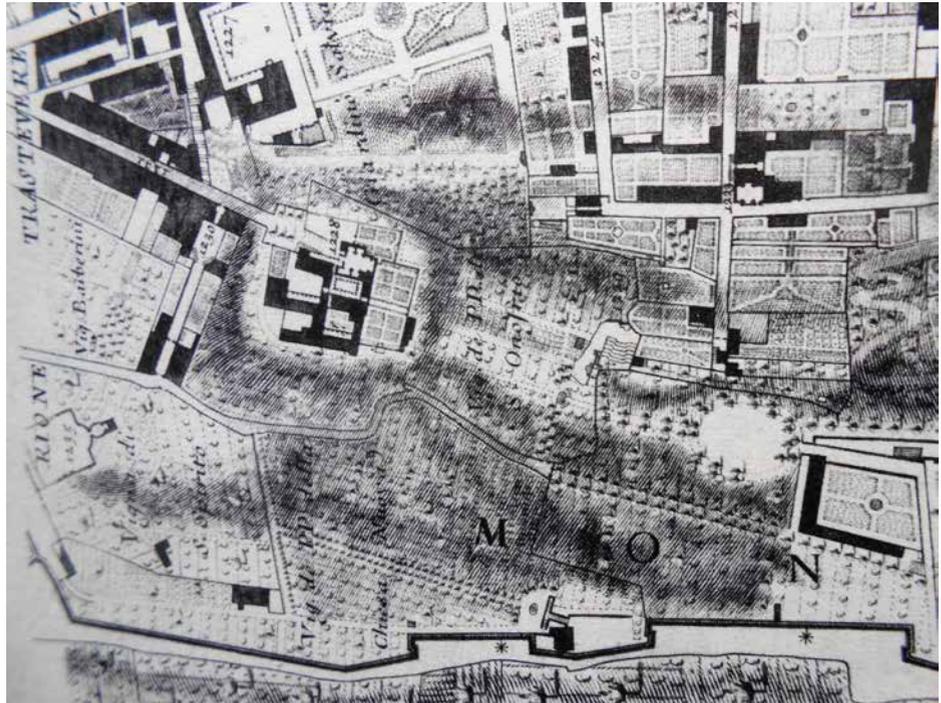


9. Matteo Gregorio De Rossi, Particolare della pianta di Roma con la nuova strada alberata ai piedi del teatro degli Oratoriani, lungo il complesso dei Girolamini di S. Onofrio sino e i beni dei Salviati, stampa, 1668 (FRUTAZ, *Le piante*, cit., III, tav. 355).



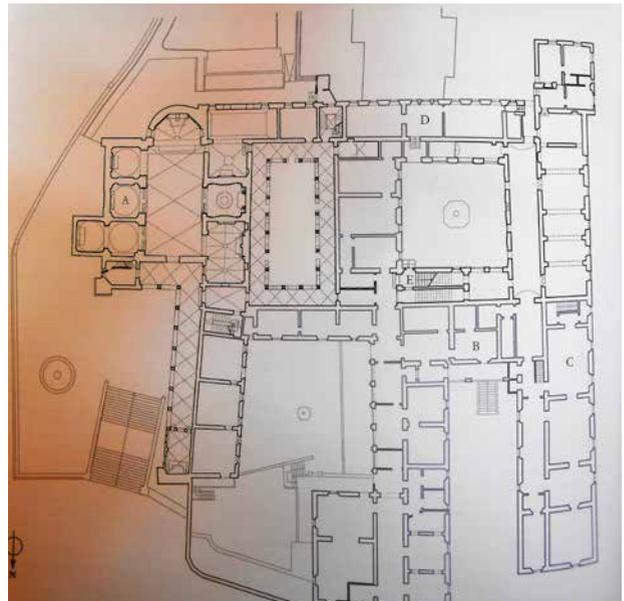
10. Domenico De Rossi, Particolare della pianta di Roma con la strada alberata secentesca, stampa, 1697 (FRUTAZ, *Le piante*, cit., III, tav. 378).



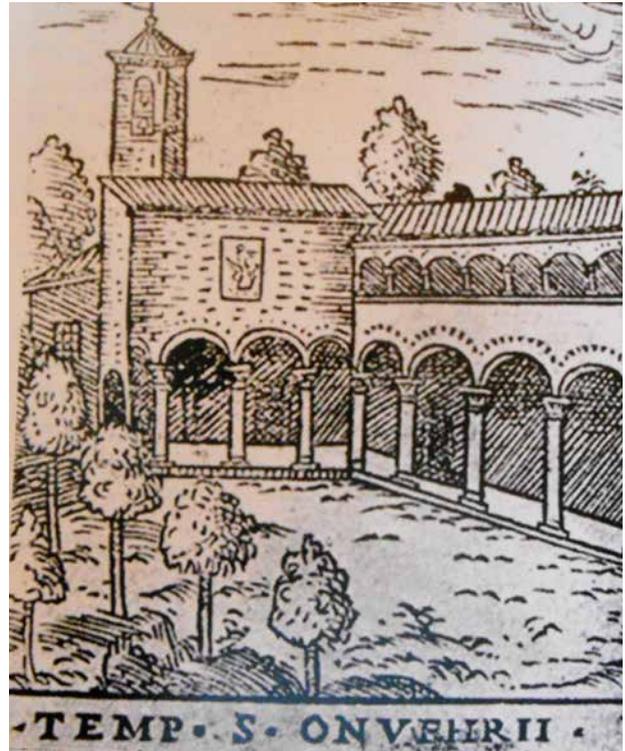


11. Giovanni Battista Nolli, *Particolare della pianta di Roma con il complesso dei Girolamini e i tratti della strada secentesca*, stampa, 1748 (FRUTAZ, *Le piante*, cit., III, tav. 409).

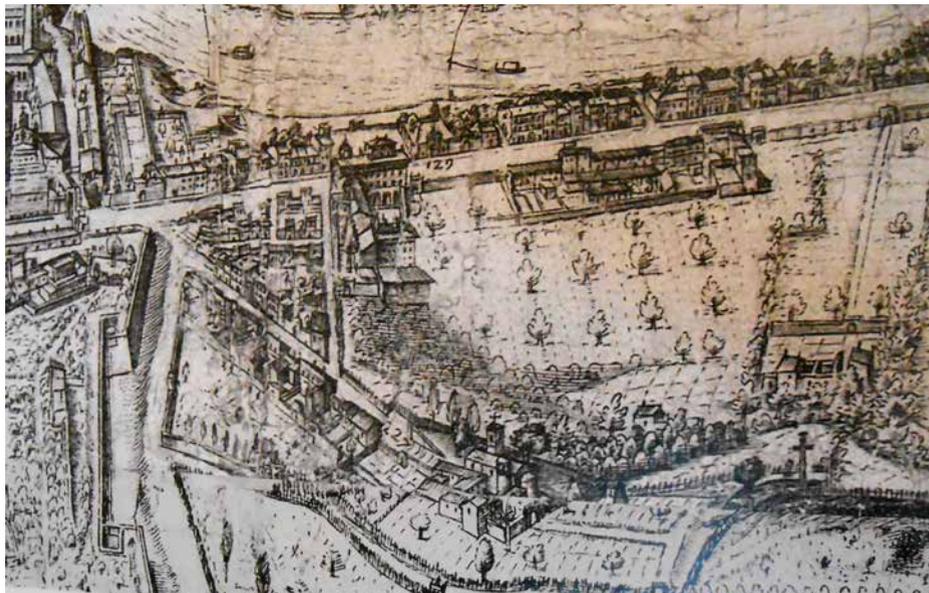
12. *Planimetria della chiesa e del convento di S. Onofrio (ipotesi ricostruttiva in CASCASI, Gabriele Valvassori, cit., fig. 2).*



13. Girolamo Francino, *Templum S. Onophrii*, xilografia, 1588 (da CASCASI, *La salita*, cit. fig. 13).



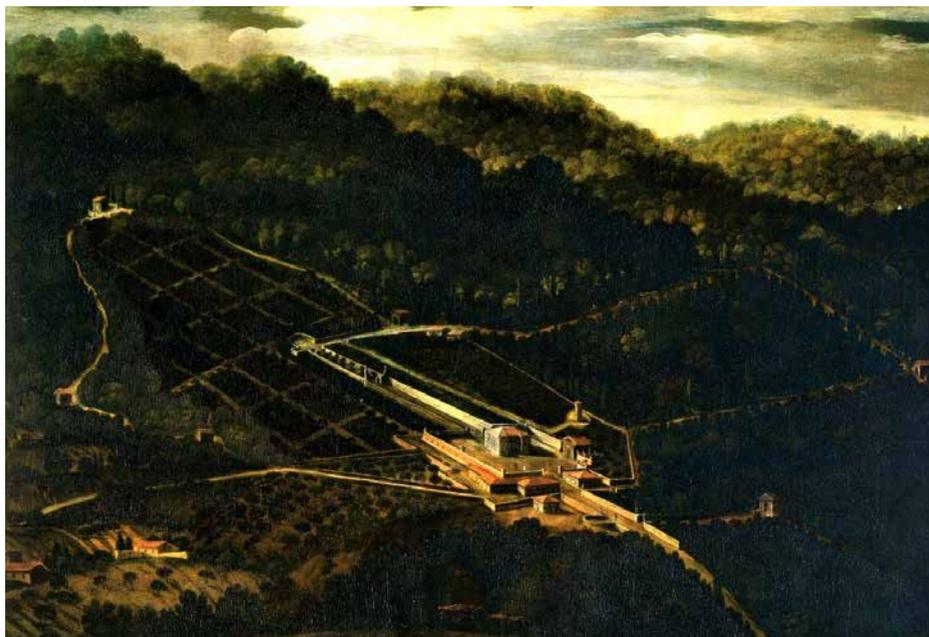
14. Il loggiato cinquecentesco del convento di S. Onofrio con le trasformazioni settecentesche (foto: Carla Benocci).



15. Matthäus Greuter, *Particolare della pianta di Roma con il convento di S. Onofrio*, stampa, 1618 (da FRUTAZ, *Le piante*, cit., III, tav. 291).

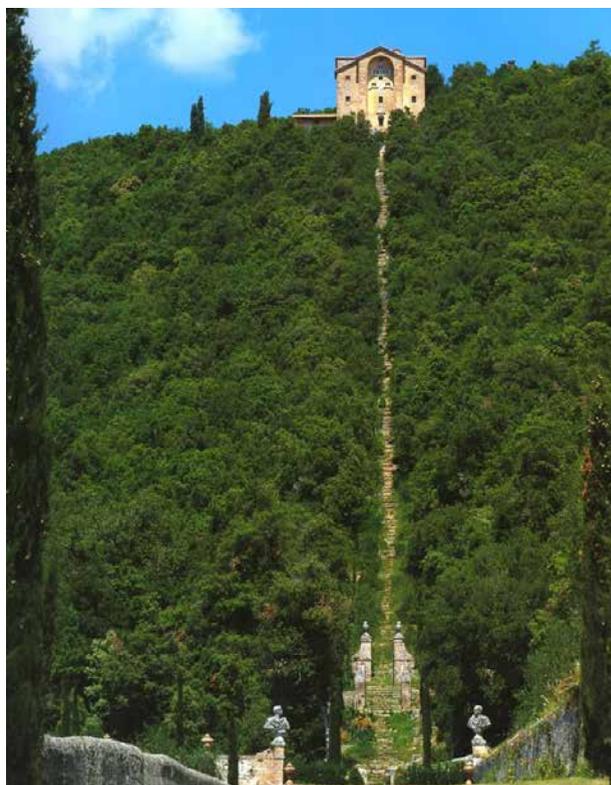


16. Il chiostro quattrocentesco di S. Onofrio al Gianicolo (foto: Carla Benocci).



17. "Monsù Giacomo V. Vernel", Progetto di Carlo Fontana per la villa Chigi di Cetinale (da *BENOCCI, La villa Cetinale, cit., fig. 289*).

18. La scalinata della villa Chigi di Cetinale dal teatro alla cappella della Tebaide (da *BENOCCI, La villa Cetinale, cit., fig. 324*).





Teresa Colletta

## **Un presidio fortificato portuale circolare il Ksar es-Seguir sulla costa nord atlantica del Marocco (secoli XIII-XVI)**

### ***The Small, Circular Plant Fortress the Ksar es-Seghir on the Atlantic Coast of Morocco (13th-16th centuries)***

#### **Abstract**

Il saggio sul Ksar-es-Seguir vuole evidenziare l'importanza dell'impianto circolare della piccola fortezza costruita sulla costa Atlantica del Marocco nell'Alto Medioevo dalla dinastia Ommayide, quale approdo portuale alla foce fluviale e rafforzata con torri semi-circolari dalla dinastia Marinide nel 1287. Presidio fortificato conquistato dai portoghesi alla metà del '400 che riutilizzarono l'insediamento islamico rafforzandone la struttura con "aggiunte", secondo i nuovi dettami dell'architettura militare, quali la *Coràcha* e la Cittadella costruite a difesa dell'ingresso dal mare. Il Ksar-es-Seguir è oggi un sito archeologico monumento nazionale a seguito delle lunghe campagne di scavo, condotte fin dagli anni '80, da considerarsi di grande rilievo per lo stato di conservazione dell'impianto urbano e per l'accurata documentazione delle principali strutture architettoniche ancora oggi visibili, sebbene degradate, dovuto all'abbandono del sito dalla metà del Cinquecento. La forma inusuale e la grande dimensione di questo insediamento urbano fortificato rappresenta un *unicum* nella storia urbana delle città fortificate mediterranee dei secoli XIII-XVI.

*This essay on Ksar es-Seghir aims to show the significance of the small, circular plant fortress on the Atlantic coast of Morocco. Built under the Umayyad dynasty in the high middle age as a port at the mouth of the river of the same name. It was then strengthened with semicircular towers in 1287, under the Marinid Sultanate. The Portuguese conquered the fortified garrison in the middle 15th century and added and reinforced the Islamic settlement in accordance with the new dictates of military architecture, e.g. the coràcha and the citadel to defend the access from the sea. Ksar es-Seghir is today a national monument, an archaeological site where excavations have been in progress since the eighties. It is quite relevant for the well preserved urban system and the thorough documentation of the extant principal architectural structures, although debased because of the abandonment of the site since the middle of the 16th century. The unusual form and the large size of this urban, fortified settlement is unique in the urban history of the fortified Mediterranean cities from the 13th to the 16th century.*

#### **Parole chiave / Key Words**

Marocco, urbanistica islamica, insediamenti circolari, fortezze, archeologia  
*Morocco, Islamic urbanism, circular settlements, fortresses, archaeology*

*A fronte: particolare della Fig. 11.*

Nel mio viaggio di studio con la Associazione Europea “FORTE CULTURA” alle fortezze del Marocco nel maggio 2023 ho avuto l’opportunità di visitare lungo la strada costiera atlantica -la *Cornisa*- il *ksaar es-Seguir*, presidio portuale fortificato per la posizione strategica sullo stretto di Gibilterra, fin dall’alto medioevo. Compito oggi svolto, superato il Capo Malabata, dall’installazione del grande complesso portuario e industriale di Tanger-MED (2003-2019) nell’ansa d’Oued Rmel<sup>1</sup>. A testimonianza dell’antica città fortezza vi sono oggi le vestigia archeologiche circoscritte all’interno della cinta muraria circolare turrita islamica e della cittadella portoghese nel loro paesaggio naturale [Fig. 1]. Il *Ksaar es-Seguir* per la grande dimensione dell’insediamento urbano fortificato e la forma inusuale dalla particolare tipologia urbana di impianto circolare merita una riflessione da parte nostra per la sua particolarità nel quadro della storia urbanistica delle cittadine portuali mediterranee fortificate nei secoli XI-XIII.

### La fondazione del *Ksar es-Seguir* e le origini della fortezza con cinta

Le origini dell’insediamento del *Ksar es-Seguir*, in arabo piccola fortezza, si devono alla organizzazione difensiva del territorio costiero e alla strutturazione del territorio agricolo a protezione di piccoli porti e degli approdi con *ribat* isolati fin dall’VIII secolo. Sin dai primi secoli dell’Islam si era infatti costituito un sistema di luoghi fortificati a presidio della costa atlantica e dei territori di frontiera, fondazioni che subirono rifondazioni urbane nel Duecento. Le informazioni sul sito durante l’alto medioevo sono molto scarse e da quanto leggiamo dalle fonti portoghesi era già menzionato nel X secolo quale *ribat* sotto gli Idrissidi (principato di Al-Kacem Ibn Idrisi II), base militare alla foce del fiume *Mertiil* per il controllo della regione dell’estuario<sup>2</sup>.

I centri urbani fortificati, detti *qsùr*, avevano il significato di villaggi fortificati nell’alto medioevo e il piccolo insediamento di pescatori divenne un presidio portuale: il *Ksar es-Esguir*. Nel XI secolo (971) gli emiri Almohadi per la sua posizione strategica se ne appropriarono, su ordine del califfo al-Hakam al-Moustansir, e lo trasformano in un centro fortificato, cinto da mura su impianto circolare con il compito di principale approdo di armamenti e mercanzie tra la costa del Maghreb e la Spagna califfale, Cordova capitale (1145-1184). Gli arabi/berberi nel progettare l’impianto seguirono la

---

1. Cfr. Guida Turistica, *Tànger y sus alrededores*, Juan RAMÒN ROCA, Edición Tànger 2023, pp. 133-34: *Malabata y la costa mediterrànea*. Il Tanger-MED è l’enorme modernissima struttura portuale, grande porto commerciale e cantieristico in posizione strategica sullo stretto di Gibilterra, sulla via di passaggio commerciale marittima tra Africa, Europa, Asia, Nord America e Sud America e con *Tarifa*, città portuale spagnola a 14 chilometri dall’altra sponda del mediterraneo. Cfr. Site Web de l’Agence Spéciale Tànger Méditerranée (TMSA).

2. Cfr. André TEXEIRA, Abdelatif EL-BOUDJAS, Joana BENTO TORRES, *Un contesto habitacional portugués en Ksar Seguir, Marruecos, (siglo XV-XVI)*, in *Archeologia en las Columnas de Hércules. Novedades y nuevas perspectivas de la investigación arqueológica en Estrecho de Gibraltor*, XV Tornadas de Historia de Ceuta, Instituto de estudios Ceuties. Patronato de la Ciudad Autónoma de Ceuta, 2014, pp. 309-339.

conformazione naturale del sito pianeggiante con un perimetro di matrice circolare con gli edifici principali al centro secondo antiche tradizioni urbane islamiche. Era l'epoca in cui erano già state fondate dalle prime dinastie califfali degli Almohadi molte città nel nord Africa dalla Tunisia all'Algeria al Marocco tra il VIII e il X secolo, secondo i principi dell'urbanistica islamica<sup>3</sup>.

Nel XII con il califfo almohade Abel al-Moumen (1130-1184) il *Ksar Seguir* diviene un presidio fortificato portuale sull'oceano a controllo delle rotte atlantiche, un grande cantiere di costruzione navale, base di partenza il transito del suo esercito e per le facili comunicazioni con la Spagna musulmana - *al-Andalous*- sull'altra sponda dello stretto di Gibilterra, essendo a 15 km dal centro di *Tarifa* [Fig. 2].

### **La struttura medievale di *Ksar Seguir* fonda sulla dimensione della cinta muraria e sull'approdo protetto**

La struttura medievale del *Ksar Seguir* fonda sulla notevole dimensione della cinta muraria medievale: un perimetro di matrice circolare di 600 metri, 195 metri di diametro, 8 metri di altezza con un notevole spessore murario di circa 1,90 metri, in materiale resistente: pietre e laterizi, con un riempimento di malta e sabbia. L'impianto urbano è innestato su tre porte monumentali turrette nella cinta muraria: a nord la *Bab Al Bahr* (la Porta del mare), a est la *Bab Sabta* e a sud la *Bab Fes* [Fig. 3], presumibilmente collegate da strade convergenti al centro dell'agglomerato, alla moschea (poi chiesa), al bagno/*hamman* e al *suk*.

La grande Porta del mare-la *Bab Al Bahr*-, quale porta principale del presidio fortificato è una complessa struttura di difesa a doppia coda la *bent-axis* islamica, fiancheggiata da due alte torri rettangolari entro le quali vi è l'accesso arcuato posto, non assialmente, da chi arriva dal mare. Lo spazio interno della porta è composto di due sale quadrate, ben visibili nella pianta [Fig. 3] delle quali una è voltata e comunica diagonalmente con la seconda da cui si entra nel centro urbano<sup>4</sup>.

### **La città fortezza del *Ksar es-Seguir* in epoca marinide (XII-XIV secolo)**

Per cercare di collegare nel suo contesto il significato della cinta muraria circolare del *Ksar es-Seguir*, è indispensabile evidenziare i caratteri peculiari della storia medievale del territorio della costa del Marocco intorno a Tangeri e le realizzazioni dei Marinidi (1196-1465) nella zona della costa atlantica. Alla fine del XII secolo all'interno dell'operazione di rinnovo condotto da sultani della dinastia dei Marinidi delle città del Maghreb medievale, che dopo Fez, Meknes e Rabat e Ceuta si estendeva anche a Siviglia (conquistata nel 1145) e alla fortezza di Gibilterra (costruita nel 1160)

---

3. Cfr. Paolo CUNEO, *Storia dell'urbanistica. Il mondo islamico*, Laterza, Bari 1986, cap.11, pp. 177-180, con ricca bibliografia antecedente.

4. Gli ambienti erano in uso come base della capitaneria della piazza. Cfr. *Tànger y sus alrededores*, cit., pp. 133-34.

il *Ksar es-Seguir* venne ulteriormente rinforzato per la sua posizione di enclave navale a controllo delle rotte atlantiche, quale punto “protetto” più prossimo tra le due coste per traffici militari e commerciali con la Spagna araba<sup>5</sup>.

Il Cuneo riconosce questo *Ksaar* tra le rifondazioni urbane dei Marinidi, quali insediamenti urbani a presidio delle coste e dei territori di frontiera unitamente a *Al-Bunyya* (Algesiras la Nueva) in Spagna, nella provincia di Cadice, fronteggiandosi nello stretto di Gibilterra. Il “*Qsar Es-Seghir*” è individuato «come piccolo centro fondato nel 1287 di forma quasi circolare a controllo delle rotte atlantiche»<sup>6</sup>.

Il sistema difensivo fu attuato con il rinforzamento della cinta muraria circolare con l'aggiunta di 29 torri semi-circolari di 10 metri di altezza, con una distanza tra le torri costante e all'incirca di 13 metri [Fig. 3]. Tutt'intorno allo insediamento fortificato fu creato un fossato a protezione della cinta e delle torri da attacchi esterni e per resistere alle invasioni e agli assedi. Le tre Porte urbane, come ben si legge nelle ricostruzioni planimetriche [Fig. 3], erano inglobate nel circuito murario e circoscritte al loro intorno dal fossato. Inoltre la cinta muraria circolare fu ulteriormente consolidata [Fig. 4] e la Porta del mare fu decorata con pannelli in mattoni e stucco e le facciate interiori ornate da tre registri geometrici in stucco costituendo, ancora oggi, un bell'esempio dell'arte e dell'architettura marinide del XIV secolo [Figg. 5-6]. Con la dinastia dei Marinidi furono edificati gli edifici pubblici nella agglomerazione interna secondo i criteri definiti della “città islamica” con al centro la moschea, il *suk* e l'*hamman* e intorno l'abitato<sup>7</sup>. La moschea marinide del *Ksar Seguir* fu costruita verosimilmente nel Trecento ed occupava un spazio di circa 400 metri quadrati, entro la quale si insedierà la chiesa portoghese di Santa Maria della Misericordia alla fine del'400<sup>8</sup> [Fig. 3].

Sempre in epoca marinide (XIV secolo) non distante dalla moschea-chiesa fu edificato l'*hamman*, il bagno pubblico, di dimensioni molto ridotte, essendo organizzato su una superficie di 154 metri quadrati<sup>9</sup>.

---

5. Cfr. CUNEO, *Storia dell'urbanistica*, cit., capitolo III, *Le dinastie medievali del Maghreb e della Spagna*, Paragrafo n. 7. Fondazioni e rifondazioni dei Marinidi, pp. 213-216.

6. Cfr. CUNEO, *Storia dell'urbanistica*, cit., paragrafo n. 7 alle pp. 213-216; alla p. 215, Fig. 278 “Pianta del sito del *Ksar es-Seguir* con le mura circolari, il forte ed i settori oggetto di esplorazione archeologica”; alla nota n. 32 la bibliografia degli anni '80 sul *Ksar* marocchino.

7. Cfr. Enrico GUIDONI, *La città europea. Formazione e significato dal IV al XI secolo*, Electa, Milano 1978, in particolare il cap. *Le città islamiche*, pp. 57-92; CUNEO, *Storia dell'urbanistica*, cit., pp. 88 e seguenti.

8. La moschea si componeva di una sala di preghiera con il suo *Mirab* e di una camera del *Minbar* dentro il muro della *Quibla*, di una corte lastricata di mattoni a zig-zag e di un minareto a pianta quadrata. La chiesa portoghese riutilizzerà questi spazi trasformandoli in una grande cappella, con pareti ad *azulejos* e un altare al fondo del lato lungo. Cfr. *Bouklet du Centre d'interprétation du patrimoine du Ksar Seguir*, édition 2019.

9. L'edificio si componeva di una sala d'attesa, di tre sale da bagno con i paramenti interiori dei muri rivestiti di intonaci e ornati da pitture; i pavimenti erano di laterizi/mattoni

Con i Marinidi è il momento di maggior splendore della città fortificata medievale di *Ksar Seguir* per il suo carattere islamico ben individuato con un impianto circolare murato di così grande dimensione e una organizzazione interna secondo i dettami dell'Islam. Si può riconoscere un modello di impianto urbano unico nell'urbanistica medievale marocchina, ma possiamo dire anche mediterranea<sup>10</sup>.

### **L'impianto circolare delle strutture urbane islamiche fortificate nel Medioevo**

Volendo ritrovare un modello di riferimento all'impianto circolare delle strutture urbane islamiche fortificate nel Medioevo è alla Spagna musulmana che forse bisogna guardare, essendo la postazione militare di *Ksar Seguir* in continuo contatto con la costa spagnola islamica della regione di Cordova e Cadice (Al-Andalus) nella sponda opposta dello stretto di Gibilterra. Metodi di fortificare le città nella Spagna musulmana riscontrabili negli insediamenti di Talavera, Caceres etc...che hanno delle cinte fortificate turrette di forma ovoidale, e perlopiù nelle piccole cittadine – medine-fortificate- più che presidi fortificati<sup>11</sup>.

Secondo quanto mette in evidenza Paolo Cuneo la città islamica, intesa come modello di riferimento, non si trova teorizzata nelle fonti storiche, né tantomeno a prescrizioni tecnico-giuridiche, perché è assente in ambito islamico una trattatistica o anche una manualistica riguardante la architettura e l'urbanizzazione<sup>12</sup>. La tipologia di insediamento di impianto circolare va perlopiù riferito alla costante preoccupazione della difesa dalle tribù nomadi e il ruolo della cinta muraria aveva il principale punto di forza nella difesa degli abitanti dagli attacchi esterni in un territorio pianeggiante. In più la necessità degli arabi di fondare presidi fortificati in punti strategici furono scelte di difesa confermate e rinforzate da parte delle varie dinastie che si sono succedute nell'occupazione della medesima postazione di approdo portuale alla foce fluviale.

L'assoluta importanza della posizione strategica privilegiata di porto fluviale del *Ksar es-Seguir* fu ben compresa dai portoghesi nel momento della conquista delle coste marocchine del Nord Africa nel primo Quattrocento. La "piccola fortezza" araba fu rafforzata all'indomani dello sbarco delle forze portoghesi, sotto il regno di Alfonso V, in adempimento delle nuove acquisizioni dell'arte fortificatoria.

---

combinati con piastrelle in terracotta. Durante il periodo portoghese l'edificio fu usato come prigione. Cfr. *Bouklet du Centre d'interprétation du patrimoine du Ksar Seguir*, édition 2019.

10. Cfr. Teresa COLLETTA, *Le grandi tappe storiche del Maghreb e le principali città storiche: la costruzione di un'armatura urbana*, in Irma Caruso, Elvira Petroncelli (a cura di), *Maghreb. Algeria, Marocco e Tunisia, verso uno sviluppo sostenibile*, ESI, Napoli 1997, pp. 337-387, ill. 20.

11. Cfr. GUIDONI, *La città europea*, cit., Figg. 106-107.

12. Cfr. CUNEO, *Storia dell'urbanistica*, cit., cap. V, *La struttura della città islamica*, pp. 82-88.

## Il rafforzamento portoghese del *Ksar es-Seguir* da centro portuale fortificato a città fortezza: le “addizioni” della *Coràçha* e della cittadella

Conquistata Ceuta nel 1415 l’occupazione portoghese si espande ai siti sulla costa e nel 1458 si insediano nella piazza del *Ksar es-Seguir* (*Alcâcer Seguer* in portoghese). L’occupazione della cittadina murata circolare marinide coincide con gli anni dei grandi cambiamenti nel disegno delle fortificazioni in Europa. Il Marocco portoghese, scrive l’Elbl, offre l’opportunità di attuare nuove architetture fortificate proprio nell’epoca della transizione nell’arte fortificatoria – la *gunpowder-age fortification* – nell’intento di costruire una frontiera militare di porti marittimi e fortezze lungo la costa, quale principale linea di comunicazione per artiglieria e forniture verso la Spagna<sup>13</sup>. La postazione militare strategica del *Ksar Seguir*, di fondazione almohade, fu rafforzata in periodo marinide, confermata dai portoghesi tra il 1463 e il 1464 nelle sue funzioni militari di difesa, attività proseguita fino ai primi anni del ‘500<sup>14</sup>. Il presidio fortificato portuale medievale risultava inadatto ai nuovi concetti di difesa si rese perciò necessario un ulteriore rafforzamento e principalmente una maggiore protezione dell’accesso dal mare alla fortezza. I nuovi interventi fortificatori furono progettati in adesione ai progressi dell’arte di assediare ed espugnare le città fortificate (la poliorcética) del Quattrocento. I portoghesi operarono un estensivo riuso delle difese musulmane già esistenti, realizzando opere fortificate giustapposte a quelle islamiche secondo i nuovi concetti della difesa da polvere da sparo. Ad *Alcâcer Seguer* i portoghesi, preso il controllo dell’intero presidio circolare fortificato, attuarono delle “addizioni” per rafforzare la difesa dalla parte dell’approdo da mare, progettando un sistema difensivo sconosciuto all’architettura islamica: la famosa *Coràçha* e la cittadella. L’enclave della cittadella medievale circolare in “epoca portoghese” divenne una fortezza portuale sull’oceano, un punto fermo della politica sistematica di occupazione del Nord del Marocco, a difesa delle coste da attacchi.

### La *Coràçha*

Per difendere l’ingresso alla fortezza e la grande porta turrita islamica, la “Porta del mar”, fu ideato un lungo corridoio coperto – la *Coràçha* – un percorso di protezione aggiuntivo a difesa di chi proveniva dal mare e trasportava materiali, munizioni militari e prodotti commerciali preziosi, durante i periodi di ostilità e di attacchi [Fig. 7]. Il passaggio fortificato, di

---

13. Cfr. Martin EBLE, *Portuguese urban fortifications in Morocco*, in Janes D. Tracy (a cura di), *City walls. The urban enceinte in global perspective*, University of Minnesota, Cambridge University Press, 2000, pp. 352-61.

14. Il 23 di ottobre del 1458 il re Alfonso V sbarca al *Ksar Seguir* al comando di una flotta di 200 imbarcazioni e circa 25.000 uomini e molti pezzi di artiglieria per bombardare la città. Pedro de Meneses fu nominato governatore della struttura fortificata. Cfr. *Tânger y sus alrededores*, cit., pp. 136-137.

circa 500 metri, con alte mura sui due lati a base di pietre da taglio e lime, presumibilmente coperto da volta in tela con una porta ad arco sul mare, “la porta della *Coràçha*”, di cui si intravede ancora testimonianza [Fig. 8]. È importante sottolineare la non assialità del lungo corridoio con la Porta del mar marinide, ad ulteriore protezione della non visibilità, confermando le ben note caratteristiche difensive d’epoca medievale. Il lungo passaggio fortificato coperto, quale avamposto all’ingresso dal mare, è un singolare elemento di difesa del *Ksar* portuale marocchino, non riscontrabile in altre strutture fortificate coeve<sup>15</sup>.

### La cittadella portoghese

Per una maggiore protezione del *Ksar Seguir* a ricevere munizioni, materiali e forniture provenienti dal Portogallo via mare fu costruita al termine del lungo corridoio murato una ulteriore struttura “aggiuntiva”: la così detta cittadella portoghese. Il non comune recinto fortificato, costruito tra il 1460 ed il 1502, era costituito da una struttura quadrangolare che inglobava la turrita “Porta del mar” – la *Bab Al Bahr* d’epoca marinide – e si collegava direttamente al passaggio fortificato della *Coràçha* [Fig. 8]. Come è visibile dalla planimetria ricostruttiva del *Ksar Seguir*, eseguita durante il restauro archeologico [Fig. 9], la cittadella aveva al centro una piazza d’armi per l’artiglieria ed era circondata da un fossato e da un cammino di ronda e rafforzata da un alto torrione circolare dalla parte est, rivolto verso il centro<sup>16</sup> [Fig. 9]. Il grande avamposto fortificato di stile manuelino, posto a ulteriore protezione dell’entrata dal mare, è certamente la parte più appariscente e conservata del sito e rappresenta una realizzazione architettonica sconosciuta alle forme architettoniche dell’architettura militare marocchina. Le nuove costruzioni cinquecentesche e i restauri delle esistenti strutture medievali sono ancora oggi riconoscibili, sebbene le murature siano fortemente degradate, per l’uso di differenti materiali usati per le murature a testimonianza delle diverse fasi della costruzione della fortezza: dalla cinta muraria circolare, alle torrette semi-circolari, alle tre porte di ingresso, al lungo corridoio fortificato fino all’avamposto della cittadella portoghese.

La fortezza-*ksar* quattrocentesca venne evacuata nel 1550 non essendo più adatta a presidiare la costa in epoca di difesa “a la moderna”; i portoghesi concentrarono le nuove fortificazioni bastionate in Tangeri e Ceuta. Le grandiose architetture militari turre subirono un forte degrado con l’evacuazione dei cristiani dal sito militare, né vi fu nessuna significativa re-occupazione del luogo con un insediamento islamico da parte delle popolazioni locali negli anni successivi. Non essendoci state ulteriori urbanizzazioni dopo il suo abbandono, come è stato affermato, è stato possibile il restauro dell’originario insediamento fortificato marocchino-portoghese, senza le

---

15. Cfr. EBLE, *Portoghese urban*, cit., p. 363 ove pubblica la foto del *ksar* dal Redman nel 1986. Cfr. anche Charles L. REDMAN, *Qsar es-Seguir. An archaeological View of Medieval life*, Academic Press, Orlando, 1986, Fig. 5.2.

16. Cfr. *Bouklet*, cit.

difficoltà della presenza di *medine* abitate<sup>17</sup>. Tutto l'insieme urbano murato del *ksar es-Seguir* per merito dell'esplorazione archeologica è tornato alla luce in epoca moderna e costituisce oggi un sito archeologico monumentale del patrimonio culturale del Marocco.

### **Il Ksar es-Seguir odierno sito archeologico**

I grandi lavori di scavo archeologico vanno fatti risalire alla Missione marocchina-americana diretta da Charles L. Redman tra il 1974 e il 1984, secondo quanto leggiamo nell'introduzione al volume di lingua spagnola sull'archeologia nei siti lungo la costa dello stretto di Gibilterra del 2014<sup>18</sup>.

Lo studio del *Ksar Seguir*, iniziato negli anni '70, è proseguito con successive campagne di scavo, seguite da molteplici e dettagliate descrizioni, numerose foto e rilievi architettonici. L'intento era di far luce sulle varie fasi di trasformazione del presidio fortificato durante i secoli XIII-XVI: un caso unico nel Nord Africa di uno spazio urbano murato fin dal Medioevo, poi "riusato" dai portoghesi.

Il centro fortificato del *Ksar es-Seguir* occupa all'incirca 2,5 ettari di superficie e si compone di due unità monumentali: il nucleo circolare murato marocchino e la cittadella portoghese. Il sito archeologico del *Ksar es-Seguir*, desta la massima attenzione perché immerso ancora nel suo paesaggio naturale alberato, costeggiante sul lato nord il fiume e la sua foce, con la lunga spiaggia in fronte all'oceano, come può vedersi nelle foto dall'alto del territorio circostante [Fig. 1]. Questa campagna di scavo fu abbastanza estesa sia in termini spaziali che stratigrafici tanto che è stato possibile raggiungere il livello dell'occupazione islamica del sito fortificato. I lavori furono condotti seguendo una metodologia pionieristica e rigorosa per l'epoca, non solamente rivolta ai reperti, ma producendo una considerevole acquisizione scientifica del sito urbano, sintetizzata nella monografia del Redman del 1986<sup>19</sup>.

Successivamente il *Ksar Seguir* è stato restaurato e recuperato ad una più chiara lettura del suo passato splendore, facendo tesoro dell'ingente spesa per la costruzione del grande Porto di Tangeri-MED e con nuovi fondi da parte del Ministero della Cultura marocchina<sup>20</sup>.

Approfondimenti del primo studio scientifico furono fatti negli anni 2010-2011 con un progetto chiamato "Villes et architectures d'origine portugaise

---

17. Cfr. André TEXEIRA, Abdelatif EL- BOUDJAS, Joana BENTO TORRES, cit., l' "introduzione", p. 309.

18. Cfr. André TEXEIRA, ABDELATIF EL- BOUDJAS, Joana BENTO TORRES, cit. "introduzione" p.309. e C.L.REDMAN, cit., pp. 144 e sgg.

19. Cfr. C.L.REDMAN, cit, p.144 con restituzione assonometrica dell'intero Ksar Fig. 5.2, immagine riportata dall'Eble,cit., p. 363, Fig. 12.4:"Perspective model of the fortifications of Alcacer Ceguer, fifteenth -sixteenth centuries". Cfr. CUNEO, cit,nota 32,p.216.

20. Cfr. *Bouklet* ,cit, édition 2019.

au Nord du Maroc: Asilah et Qsar es-Seguir” da parte della Direzione regionale di Tangeri-Tettouan (Marruecos) e de la Escola de Arquitectura da Universidade do Minho (Portugal). Per approfondire lo studio del sito e principalmente per la *mise en valeur* del giacimento archeologico di Ksar Seguir nel 2012 fu firmato un protocollo tra il Ministero del Patrimonio culturale del Marocco e la l’Universidade Nova di Lisbona e dos Arcos (Portogallo) (firmatari André Texeira, Abdelatif el-Boudjas-Joana Bento Torres)<sup>21</sup>. L’articolo del 2014 mette in luce i risultati raggiunti nel progetto marocchino-americano nell’approfondimento specifico dello studio del contesto domestico dell’occupazione portoghese del Ksar Seguir, producendo una pianta particolareggiata dell’abitato portoghese con le localizzazioni delle case lungo la antica calle principale nella zona della *Bab Sabta* e della chiesa al centro dell’agglomerato urbano fortificato all’interno della moschea [Fig. 10]. Come rilevano gli autori sono stati approfonditi i livelli relativi all’occupazione portoghese e sono stati tralasciati gli strati relativi al periodo islamico, rimandando questa investigazione ad una missione successiva<sup>22</sup>. La documentazione prodotta ed il rilevamento delle case effettuato accerta come dopo la conquista portoghese vi fu nel Ksar una trasformazione delle case in ottemperanza del fenomeno dell’appropriazione del processo delle città islamiche. Le case sono aperte con porte sulle strade al posto delle tipiche “ben-axis-entryways” islamiche<sup>23</sup>. L’indagine ed esplorazione archeologica del sito non ha consentito però di ricostruire l’esatta disposizione di tutto l’abitato dell’insediamento intorno agli edifici ed il sistema viario principale. Indagine sull’organizzazione urbana dell’insediamento ancora in corso nel continuo approfondimento della ricerca sul sito.

Bisogna però mettere nel giusto rilievo che il progetto si inserisce in un più generale programma di valorizzazione che ha dato luogo alla messa in luce il generale impianto del sito fortificato, la sua protezione fisica per mezzo di un fossato, al consolidamento e il restauro preventivo di alcune delle strutture più imponenti, la creazione di un circuito di visita, ben organizzato e documentato. Inoltre è stato edificato nel 2007 all’esterno del sito, ma a questo adiacente e strettamente collegato, un “Centro di interpretazione del patrimonio culturale”, per la gestione e realizzazione di attività scientifiche e divulgative sullo scavo archeologico<sup>24</sup>.

Il “*Centre d’interpretation du Patrimoine du Ksar Seguir*” è un luogo museale costruito in un edificio contemporaneo ad un piano, una grande sala e un

---

21. TEXEIRA, EL-BOUDJAS, BENTO TORRES, *Un contesto habitacional*, cit., pp. 309-310.

22. Ibidem, p. 311, Fig. 1. con il rilevamento dell’abitato del centro urbano d’epoca portoghese.

23. Cfr. Fernando VILLADA, *Building the Portuguese City in Nord Africa: Continuity and changes in Ceuta from 1415 to 1640*, in «ACTA», 10<sup>th</sup> International Conference on Urban History, Ghent 2010, p. 6.

24. Cfr. EL BOUDJAY, *La mise en valeur du site archéologique de Ksar Seguir, bilan et perspectives, en Ksar Seguir 2500 and d’échanges intercivilisationels en Méditerranée*, Institut d’études Hispano Lusophones, Rabat 2012, pp. 107-131.

corridoio, ove sono esposti i reperti recuperati durante i lavori di scavo del sito. Una grande immagine area dell'insediamento inserito nel suo territorio illustra e fa comprendere il ruolo strategico di questa cittadina portuale fortificata a guardia dello stretto di Gibilterra. Realtà geo-storica oggi riproposta con la costruzione del complesso portuario di Tanger-Med. Un plastico è esposto per fare apprezzare ai visitatori l'originalità della struttura di questa fortezza portuale circolare, d'impianto duecentesco, rafforzata tra il 1458 e il 1550 con "addizioni" dai portoghesi, i cui resti sono oggi ben visibili in tutta la loro antica monumentalità [Figg. 11-12].

La cospicua documentazione esposta nella grande sala Museo del "Centre" dimostra i contatti avuti dal *Ksar Seguir* e le relazioni con il resto del mondo, nonché le abitudini degli abitanti<sup>25</sup>. Il "Centre" fornisce i visitatori di materiali didattici riuniti in un "Bouklet" a colori, a cui si è fatto già riferimento, per l'approfondimento di conoscenza delle parti emergenti del sito fortificato e le sue stratificazioni: la cinta circolare, la Porta del mare, la *Corâçha*, la cittadella portoghese, la moschea-chiesa, l'*hamman*. Le descrizioni dei 6 dépliant, in tre lingue: arabo, francese e inglese, con i rispettivi rilievi planimetrici e sezioni sono riportate nei sei grandi cartelloni/pannelli, localizzati vicino alle principali strutture architettoniche nel percorso di visita all'insediamento fortificato.

La descrizione del sito archeologico del *Ksar es-Seguir* e delle strutture presenti, tramite "cartelloni", unitamente ai "dépliant", sono di grande utilità alla conoscenza più approfondita e alla comprensione del vasto e complesso insediamento urbano. Essi costituiscono una corretta indicazione di metodo per l'attuazione di un turismo culturale "informato" e sopperiscono alla mancanza di una "guidistica" a riguardo<sup>26</sup>.

La visita del sito *Ksar*, così ben "segnalato", aiuta a comprendere l'impianto urbano circolare della cinta muraria di così grande dimensione, non percepibile ad occhio nudo nella sua interezza, essendo le testimonianze archeologiche dispersive e le architetture conservatesi lontane fra loro nel sito urbano. Ciò non pertanto la forma inusuale e la grande dimensione di questo insediamento urbano fortificato può essere considerato un *unicum* nella storia urbana delle città fortificate mediterranee dei secoli XIII-XVI.

---

25. Tra i reperti vi è la testimonianza della stele funeraria da *Jarda a Khmis Anjera* – con un testo bilingue-latino-libico – rara nella regione marocchina. Numerosi testi scritti testimoniano le traversate verso *Al-Andalous*: da quella del califfo Tarik Ibn Ziyad nel 711 fino a quella del 1331, sotto il regno del sultano Mirinide Abou al Hassan. Tra i reperti sono esposte molte produzioni ceramiche, mosaici ed iscrizioni latine d'epoca romana, stele funerarie medievali e gli "zellij" d'epoca portoghese. Cfr. *Bouklet*, cit.

26. Teresa COLLETTA, *La comunicazione urbana tramite la cartellonistica: un utile strumento per un turismo di cultura. Alcune recenti realizzazioni a Genova*, in «Territori della cultura», n. 36, 2019, pp. 76-87 e EADEM, *Nouvelles pratiques urbaine. L'usage future des technologies informatiques: la signalétique urbaine*, in «Thema & Collecta», n. 9, 2023, pp. 130-137.



1. Ksar es-Seguir. Foto dall'alto dell'insediamento urbano nel territorio fluviale (foto da Bouklet, cit.).

2. Ksar es-Seguir. La cinta muraria lungo l'estuario (foto Teresa Colletta).



3. Ksar es-Seguir. Pianta della fortezza circolare dopo gli scavi (immagine tratta dal cartellone lungo il percorso di visita del sito).

**TOUR CIRCUIT**      **CIRCUIT DE VISITE**      **مدار الزيارة**

<ul style="list-style-type: none"> <li>11- القلعة البرتغالية</li> <li>12- باب البحر</li> <li>13- القورجة</li> <li>14- الخندق</li> <li>15- المركب EF</li> <li>16- الساحات العمومية</li> <li>17- الشارع الرئيسي</li> <li>18- القورجة الأولى</li> <li>19- باستيون باب سبتة</li> <li>20- باستيون باب فاس</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>1- السور والأبراج</li> <li>2- السوق</li> <li>3- كنيسة سان سبستيان</li> <li>4- باب سبتة</li> <li>5- المنزل رقم 1</li> <li>6- المنزل رقم 2</li> <li>7- باب فاس</li> <li>8- المركب D</li> <li>9- الحمام-السجن</li> <li>10- المسجد-الكنيسة</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>1- Muraille et tours</li> <li>2- Souk</li> <li>3- Eglise San Sébastien</li> <li>4- Bab Sabta</li> <li>5- Maison 1</li> <li>6- Maison 2</li> <li>7- Bab Fès</li> <li>8- Complexe D</li> <li>9- Hammam-Prison</li> <li>10- Mosquée-Eglise</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>11- Citadelle portugaise</li> <li>12- Bab al-Bahr</li> <li>13- Coracha</li> <li>14- Fossée</li> <li>15- Complexe EF</li> <li>16- Places publiques</li> <li>17- Rue principale</li> <li>18- Première Coracha</li> <li>19- Bastion Bab Sabta</li> <li>20- Bastion Bab Fès</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>1- Rempart and towers</li> <li>2- Market</li> <li>3- Church of San Sebastien</li> <li>4- Sabta gate</li> <li>5- House 1</li> <li>6- House 2</li> <li>7- Fès gate</li> <li>8- Complex D</li> <li>9- Hammam-Prison</li> <li>10- Mosque-Church</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>11- Citadel of portugues</li> <li>12- Bab al-Bahr gate</li> <li>13- Coracha</li> <li>14- Moat</li> <li>15- Complex EF</li> <li>16- Public places</li> <li>17- Main street</li> <li>18- First Coracha</li> <li>19- Bastion Bab Sabta</li> <li>20- Bastion Bab Fès</li> </ul>

4. Ksar es-Seguir. La cinta muraria con torri semicircolari (foto Teresa Colletta).



5. Ksar es-Seguir. Pianta della Porta del mare d'epoca marinide, sec. XIII (immagine tratta dal cartellone lungo il percorso di visita del sito).

### THE SEA GATE

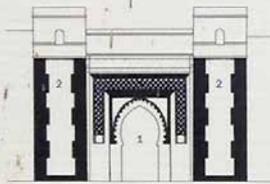
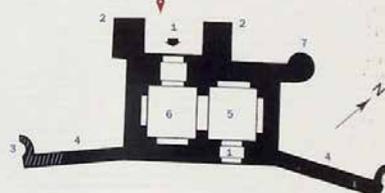
### PORTE DE LA MER

### باب البحر

يعتبر بساب البحر، من حيث حجمه وزخرفته، أحد المعالم الهندسية البديعة التي أنشأها المرينيون خلال القرن الرابع عشر بالقصر الصغير. ينظم فضاءه الداخلي عبر ممر مرفقي مزدوج يخترق غرفتين مربعتي الشكل، كانت الواحدة منها ذات سقف مقبب. مدخله محصن ببرجين جانبيين مستطيلين. أما الزخرفة فقد أنجزت باستعمال الآجر والجبس. إثر الاستيطان البرتغالي وابتداء من سنة 1460، تم توظيف هذا الباب لإيواء قبطانية المدينة المحتلة.

Cette porte principale représente, par son allure monumentale et sa décoration, un bel exemple de l'art et de l'architecture mérinide (XIV<sup>ème</sup> siècle). C'est une porte à double coude et flanquée de deux tours barlongues. Son arc s'inscrivait dans un encadrement à entrelacs faits de brique et stuc et sa façade intérieure était ornée de trois registres géométriques en stuc. L'espace intérieur était réparti en deux salles carrées dont une est voûtée. A partir de 1460, sous l'occupation portugaise, elle a été réhabilitée pour abriter la capitainerie du préside.

Bab al Bahr gives a good example of the early merinid art and architecture (XIV<sup>th</sup> century). It provided a double bent-axis entry into Ksar Seghir and it was flanked by two rectangular towers. Passage through the gate was made through a lobate arch surrounded by a decorative panel done in brickwork and stucco. This arch led into two vaulted chambers with only one was vaulted. The façade with led into the town was designs in caved plaster. From 1460, at Portuguese period, this gate was transformed to harbourmaster's office.

1- Access	5- Chamber	1- Accès	5- Chambre voûtée
2- Rectangular tower	6- Chamber un roofed	2- Tours barlongues	6- Chambre à ciel ouvert
3- Circular tower	7- Portuguese tower	3- Tour ronde	7- Tour portugaise
4- Fortification wall		4- Rempart de la ville	

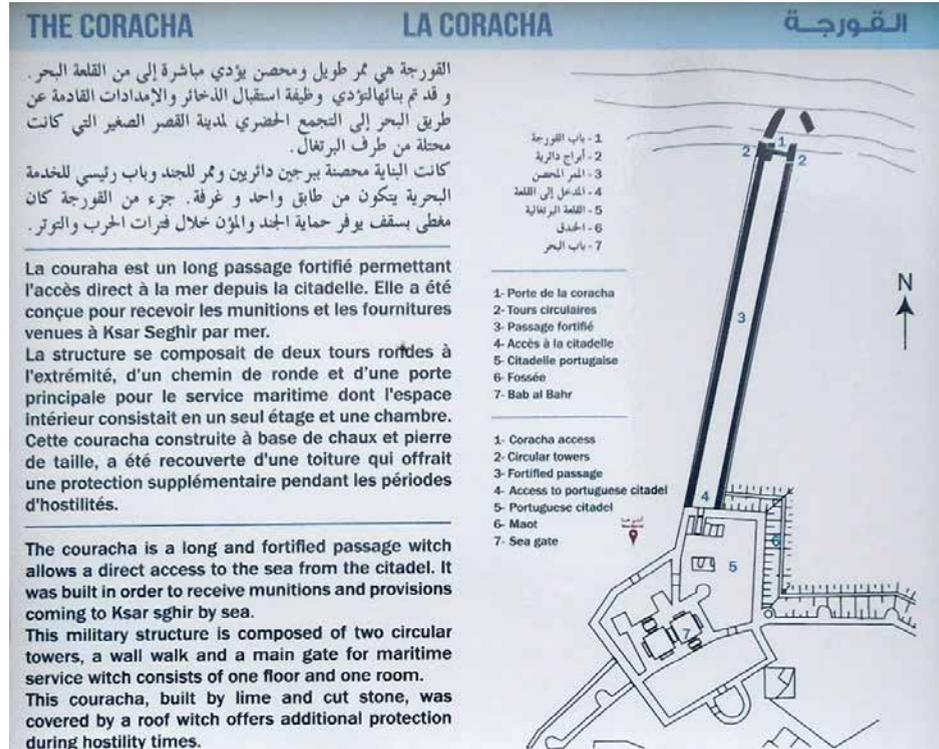
1- الدخايل  
2- أبراج مستطيلة  
3- أبراج دائرية  
4- سور المدينة

5- قاعة بسقف مقبب  
6- قاعة بدون سقف  
7- برج برتغالي



6. Ksar es-Seguir. I grandi torrioni ai lati della porta del mare marinide (foto Teresa Colletta).

7. Ksar es-Seguir. Pianta del lungo passaggio murato della Coràcha, sec. XV (immagine tratta dal cartellone lungo il percorso di visita del sito).



8. Ksar es-Seguir. Arco di accesso alla Coràcha sulla riva dell'oceano (foto Teresa Colletta).



9. Ksar es-Seguir.  
 Pianta della cittadella portoghese, sec. XV (immagine tratta dal cartellone lungo il percorso di visita del sito).

**THE PORTUGUESE CITADEL      CITADELLE PORTUGAISE      القلعة البرتغالية**

تم الشروع في بناء هذه القلعة ابتداء من سنة 1502 إلى غاية 1514 باعتماد الطراز الموريني وذلك بهدف توفير الحماية والأمن للسكان البرتغالية بالقصر الصغير. وتعد هذه القلعة، التي احوت أسوارها، باب البحر المريني الذي سبق وأن استغل لإيواء مقر القبطانية، إنجازاً هندسياً غربياً عن الهندسة العسكرية المغربية الوسيطة.

لقد كانت محصنة ببرج دائري من الناحية الشرقية يتخلله مدخلين مجهزين بابن حديدتين مشبكين. كما كانت محاطة بخندق من الناحية الشرقية وتتوفر على ساحة للأسلحة ويعلو أسوارها ممر للجدد وتتخلل أجزائها العلوية فتحات لاستخدام البنادق والسهام.

Cette forteresse de style manuelin, construite entre 1502 et 1514, consiste en un réduit défensif assurant la protection de la présence portugaise dans la ville de Ksar Seghir. Elle englobait la porte de la mer, Bab al Bahr, d'époque mérinide qui à son tour servait, dans un premier temps, comme capitainerie de la place. La citadelle représente une réalisation architecturale étrange à l'architecture militaire médiévale marocaine. Son système défensif était composé d'un bastion rond du côté Est avec deux portes à hermes, d'un fossé, d'un chemin de ronde, d'une place d'armes, d'embrasures et bombardes.

This citadel, built in manueline style between 1502 and 1514, is a military complex designed to provide protection to the portuguese occupation. Its walls completely surround the original merinid sea of gate which was first transformed to harbourmaster's office. The citadel represents a strange architectural model in the military medieval Moroccan architecture. Its defensive, a moat, a long structure connected to the sea (Couraça), a rampart walk and embrasures.

5 - برج السور الوسيط	1 - مدخل
6 - بامبون	2 - باب البحر
7 - برج دائري	3 - ثمر محصن (الكورانشا)
8 - فاعات	4 - الخندق

1- Access	5- Medieval tower
2- The sea gate	6- Bastion
3- Couraça	7- Circular tower
4- Moat	8- Chambers

1- Accès	5- Tour médiévale
2- Porte de la mer	6- Bastion
3- Couraça	7- Tour ronde
4- Fossé	8- Chambres

10. Pianta dell'abitato d'epoca portoghese del Ksar es-Seguir (TEXEIRA, EL-BOUDJAS, BENTO TORRES, Un contesto abitacionnal, cit., p. 338, fig. 1).

The plan shows the Citadel at the top left, connected to a Main Street that runs east towards the Ceuta Gate. Along the street are several complexes (A, B, C, D, E, F, U, V, W, X, Y, Z) and a Second Church. A Market and Prison are located near the center. A Church is situated near Complex W. A scale bar indicates 10 meters, and a north arrow is present.

Legend:

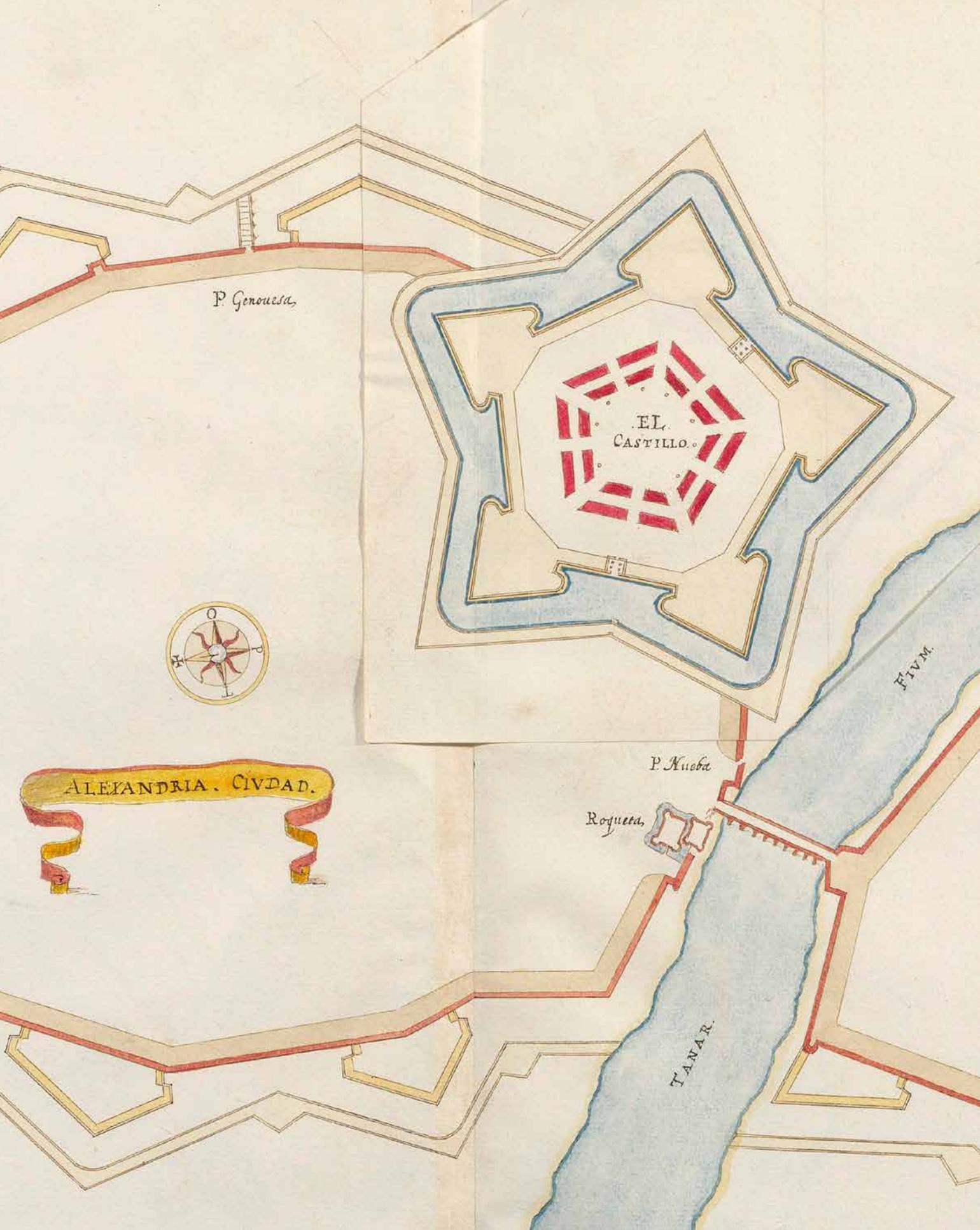
- Type 1: Diagonal hatching (top-left to bottom-right)
- Type 2: Diagonal hatching (top-right to bottom-left)
- Type 3: Horizontal hatching
- Type 4: Vertical hatching

11. Ksar es-Seguir.  
Il grande torrione  
circolare della cittadella  
portoghese, sec. XV (foto  
Teresa Colletta).



12. Ksar es-Seguir. La  
grande piazza d'armi della  
cittadella portoghese, sec.  
XV (foto Teresa Colletta).





P. Genova

EL  
CASTILLO



ALEXANDRIA. CIVDAD.

P. Nuova

Roqueta

FIUM.

TANAR.

Annalisa Dameri

## «Visitar el estado y de camino ver los puestos». La difesa dei confini, la costruzione dei territori

### «Visitar el estado y de camino ver los puestos». *The Defense of Borders, the Construction of Territories*

#### Abstract

Nel settembre del 1600 Pedro Enríquez d'Azevedo y Toledo, conte di Fuentes de Valpedero, è nominato governatore dello Stato di Milano e immediatamente comprende la problematica situazione in cui giacciono le cinte urbane. Di fronte al pericolo di un possibile attacco, il territorio del milanese, strategico per il governo spagnolo, deve essere tutelato grazie alla riorganizzazione di un complesso sistema difensivo territoriale, moderno e solido. Il 1 novembre, il governatore lascia la capitale alla volta di Como e del forte di Fuentes, ancora in costruzione. Lecco, Trezzo, il naviglio sull'Adda, Soncino, Cremona sono le mete successive: Fuentes decide di realizzare una nuova cittadella a Cremona, così come ad Alessandria. Sulla base dei sopralluoghi sono redatti una serie di progetti di massima e, immediatamente il problema diventa di natura finanziaria: come suddividere le spese tra il sovrano e lo stato, e quali devono essere i soggetti coinvolti tra i sudditi. Presso la Biblioteca Nacional di Madrid è conservato un atlante di disegni (riconducibile al periodo 1604-1608); si tratta di una serie di rilievi e progetti di potenziamento e ampliamento delle cinte fortificate delle principali città dello stato di Milano che si ipotizza possa rappresentare traccia di quanto proposto sulla base dei sopralluoghi e rilievi.

*In September 1600, Pedro Enríquez d'Azevedo y Toledo, count of Fuentes de Valpedero, was appointed governor of the State of Milan and immediately understood the difficult situation in which the urban walls lied, The territory of Milan, strategic for the Spanish government and facing the threat of a possible attack, had to be protected through the reorganization of a complex, modern and solid territorial defence system. On November 1, the governor left the capital for Como and the fort of Fuentes, still under construction. Lecco, Trezzo, the Adda canal, Soncino, Cremona were the next destinations: Fuentes decided to build a new citadel in Cremona, as well as in Alessandria. Based on the surveys, a series of preliminary projects were drawn up, which soon turned the problem into a financial nature: how to divide costs between state and sovereign, and which professionals had to be involved. At the Biblioteca Nacional of Madrid is preserved an atlas of drawings (attributable to the years 1604-1608); it is a series of reliefs and upgrading and expansion projects of the fortified walls of the most important cities of the state of Milan, which it is believed to represent a track of what was proposed on the basis of the surveys and the reliefs.*

#### Parole chiave / Key Words

Stato di Milano, Cristobal Lechuga, confini, ingegneri militari  
*State of Milan, Cristobal Lechuga, borders, military engineers*

A fronte: particolare della Fig. 1.

\* Nel settembre del 1600 Pedro Enríquez d’Azevedo y Toledo, conte di Fuentes de Valpedero, è nominato governatore dello stato di Milano. Forte dell’esperienza maturata nella guerra delle Fiandre, Fuentes comprende immediatamente la problematica situazione in cui giacciono l’artiglieria dello stato, obsoleta e poco maneggevole<sup>1</sup>, e le cinte urbane, nella maggior parte dei casi ancora di fattura tardo-medievale; il governatore conduce con sé, concedendogli il grado di capitano e il comando di una compagnia di archibugieri, Cristóbal Lechuga «de los hombres más inteligentes de la nación y de mayor servicio»<sup>2</sup>, delle cui capacità ha potuto rendersi personalmente conto negli anni trascorsi nei Paesi Bassi. L’obiettivo è porre mano alla difesa dell’intero stato, ammodernando le cinte fortificate delle molte piazzeforti e irrobustendo il sistema territoriale con l’eventuale costruzione di nuovi forti e fortezze. La guerra nelle Fiandre, esperienza che li ha accomunati, ha dimostrato l’importanza della dimensione poliocertica, strettamente connessa alle tecniche fortificatorie bastionate<sup>3</sup>.

Il governatore si avvale, nel corso di dieci anni, della collaborazione di esperti ingegneri militari tra cui spiccano i nomi, oltre che di Lechuga, di Gabrio Busca<sup>4</sup> e di Gaspare Baldovino<sup>5</sup>. La richiesta di finanziamenti, la volontà di coinvolgere le comunità locali e il conseguente diniego, generano un serrato carteggio tra Milano, Valladolid e le diverse città interessate, tra Fuentes, Filippo III e i governatori locali, documenti che hanno permesso, per alcuni casi studio, di comprendere dinamiche e problemi, tempistiche e stato avanzamento dei lavori intrapresi<sup>6</sup>.

---

\* Il presente saggio trae linfa da Annalisa DAMERI, *Città sul confine: le guerre, la pace, le mura. Un atlante di disegni a Madrid*, in «Studi Piemontesi», vol. XLV n. II, 2015, pp. 521-533. Rappresenta uno degli esiti della ricerca sviluppata all’interno del progetto di ricerca internazionale I + D + i “Cartografías de la ciudad en la Edad Moderna: relatos, imágenés, representaciones”, finanziato dalla Agencia estatal de Investigación- Ministerio de Ciencia e Innovación de España.

1. Massimo Carlo GIANNINI, *Pratica delle armi e istruzione militare: Cristóbal Lechuga ufficiale e scrittore nella Milano di inizio Seicento*, in *La espada y la pluma: il mondo militare nella Lombardia spagnola cinquecentesca*, atti del convegno internazionale di Pavia, Mauro Baroni Editore, Viareggio 2000, pp. 483-515.

2. Archivo General Simancas (d’ora in poi AGS), *Estado*, leg. 1293, 355, *Dispaccio del conte de Fuentes a Filippo III*, 6 maggio 1604, citato in GIANNINI, *Pratica*, cit. p. 493.

3. Geoffrey PARKER, *The military revolution. Military innovation and the rise of the West, 1500-1800*, Paperback, Cambridge 1996 (ed. it. Il Mulino, 1999).

4. Annalisa DAMERI, *Servitore di due padroni. Gabrio Busca, ingegnere militare tra Piemonte e Spagna*, in *International Conference on Modern Age Fortifications of the Mediterranean Coast Fortmed 2016*, Firenze, 2016, pp. 71-78.

5. Annalisa DAMERI, *Le città di carta. Disegni dal Krigsarkivet*, Politecnico di Torino, Torino 2013.

6. Massimo Carlo GIANNINI, *Difesa del territorio e governo degli interessi. Il problema delle fortificazioni nello Stato di Milano (1594-1610)*, in Mario Rizzo, José Javier Ruiz Ibáñez, Gaetano Sabatini (editori) *Le forze del Principe. Recursos, instrumentos y límites en la práctica del*

Sino agli ultimi anni del Cinquecento lo stato di Milano non ha investito in maniera significativa nella difesa del confine occidentale confidando nell'alleanza con il ducato sabauda, e ha preferito premunirsi a oriente nei confronti della temuta repubblica di Venezia. Man mano che la situazione militare si deteriora, si dirottano i finanziamenti a supporto dell'irrobustimento del confine di ponente: Carlo Emanuele I di Savoia, alleato degli spagnoli, prima si scontra con la Francia mettendo a repentaglio la sicurezza della frontiera occidentale; in un secondo momento, siglando un'alleanza con la Francia, imporrà ai milanesi di rafforzare le difese verso il Piemonte.

A partire dagli ultimi mesi del 1600 e per il decennio successivo (Fuentes morirà nel 1610) si susseguono una serie di relazioni di sopralluoghi, progetti e cantieri tesi a potenziare le piazzeforti dello stato sia verso est che verso ovest. In particolare, il cardine della difesa del confine occidentale si fonda sulla solidità e sulla reciproca collaborazione delle piazzeforti di Novara, Mortara, Tortona, Valenza, Alessandria<sup>7</sup>; su queste città si concentra l'attenzione dei molti ingegneri al servizio della Lombardia e della Spagna che, tra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo, convogliano i propri studi sull'area, predisponendo descrizioni dello stato di fatto e progetti di potenziamento.

Agli albori del Seicento l'ingegnere militare Gabrio Busca redige una relazione descrittiva che ribadisce in maniera ferma l'importanza di questo sistema territoriale a difesa dei possedimenti milanesi: una "catena" in cui le singole piazzeforti devono essere progettate per collaborare e sostenersi a vicenda. La relazione è una lucida descrizione dei territori con messa in evidenza di punti critici e degli elementi naturali che, all'occorrenza, possono giocare un ruolo primario nella difesa; Busca si sofferma su quanto è stato già realizzato nei decenni passati e, in alcuni casi, propone interventi da portare a termine in tempi ridotti e con spese sempre limitate. L'eventualità di un attacco nemico non è del tutto scongiurata e mai si vorrebbe far trovare una delle piazzeforti dello stato in una condizione di debolezza; se cadesse un solo anello della catena, l'intero stato potrebbe capitolare sotto le scorrerie dei francesi. Alle soglie del nuovo secolo anche le piazzeforti ammodernate solo cinquant'anni prima dimostrano i danni del tempo e l'inadeguatezza dei materiali impiegati nei lavori.

*Per far fronte al Piemonte et Monferrato, che si stima la parte più pericolosa di tutte, per rispetto dei Francesi, s'è fatto capo di Tortona, Alessandria, Valenza, Mortara et Novara. Le quali se altre volte tenivano nome di fortezze come fabricate di terra, et secondo la maniera di quei tempi, hora sono tutte guaste, et consumate dalle ingiurie delle stagioni, et del tempo tengono grandissima necessità di essere ristaurate et rinnovate in migliore maniera. [...]*

---

*poder soberano en los territorios de la Monarquía hispánica*, actas del seminario internacional, Pavia, septiembre 2000, Universidad de Murcia, Murcia 2004, pp. 279-344.

7. A questa "catena" di piazzeforti si aggiunge tra il 1615 e il 1644 il forte Sandoval, a Bulgaro, ora Borgo Vercelli, forte pentagonale che prende il nome dal ministro Francisco Gómez de Sandoval y Rojas duca de Lerma.

*Tutti i quali luoghi quasi anelli di una catena si vanno incatenando et collegando l'uno all'altro et rinchiudendo la più parte dei confini dello stato [...] perché Lecco può dar mano a Como, Como ad Angera, et questa ad Arona et Arona a Domodossola che se ne resta molto lontana ma principalmente corrisponde a Novara, Novara a Mortara, Mortara a Valenza, Valenza ad Alessandria, Alessandria a Tortona, Tortona a Voghera, et a Pavia. Pavia a Cremona, Cremona a Pizzighettone, Pizzighettone a Lodi, Lodi a Trezzo, et Trezzo a Lecco onde si cominciò. Da Pavia fino a Cremona è un lungo tratto senza fortezza però il Po ci serve come muro [...] La maggior fortezza di questo stato consiste nei fiumi<sup>8</sup>.*

Le carte e i disegni di Busca precedono, di pochi anni, un atlante di città, attualmente conservato alla Biblioteca Nacional de España a Madrid, di autore ignoto; qui, ai rilievi dello stato di fatto si sovrappongono, per alcune città, ambiziosi progetti riprendendo alcune suggestioni già presenti in disegni del secolo precedente firmati da Giorgio Paleari Fratino.

### **«en medio de diferentes confines»<sup>9</sup>: sopralluoghi, relazioni, progetti**

Nei primi anni del XVII secolo lo stato di Milano diventa, per la Spagna, uno dei principali scenari, con le Fiandre, della guerra tesa a ottenere la supremazia in Europa: urge il controllo dei confini con gli stati italiani, il ducato sabauda e la repubblica veneziana, oltre che la supremazia sulle due diverse vie per le Fiandre<sup>10</sup>. In questo contesto il nuovo governatore di Milano, il conte di Fuentes, avvia una strategia di conquista, realizzazione e potenziamento di cinte urbane e fortificazioni.

I lavori di ammodernamento e rafforzamento di cinte fortificate e piazze-forti non si interrompono mai: alla necessaria e costante attività di manutenzione ordinaria, si accompagna la fervida attività degli ingegneri dello stato milanese e di quello sabauda, nei primi anni del secolo ancora alleati, che si apprestano a rafforzare le linee di confine; le coalizioni possono capovolgere anche rapidamente e nessuna frontiera deve essere sguarnita o indebolita.

I primissimi anni del nuovo secolo sono contraddistinti da sopralluoghi, relazioni, progetti tesi a consolidare le cinte fortificate delle città dello stato

---

8. Cit. *Relatione delle Fortezze di frontiera dello Stato di Milano*. Biblioteca civica Bonetta Pavia (d'ora in poi BCBPv), ms. II, 59.

9. «[...] en aquel estado donde se puede temer mas por estar en medio de diferentes confines». AGS, *Estado*, leg. 1898, 149. È questa la relazione del Consiglio di Stato riunito a Valladolid il 15 marzo 1605 che, sulla base di quanto inviato dal conte di Fuentes e da Cristobal Lechuga, decide quali lavori di potenziamento intraprendere e quali, invece, non avviare.

10. Fernando COBOS GUERRA, José Javier DE CASTRO FERNÁNDEZ, *Los ingenieros, las experiencias y los escenarios de la arquitectura militar española en el siglo XVII*, in Alicia Cámara (coordinado por), *Los ingenieros militares de la monarquía hispánica en los siglos XVII y XVIII*, Ministerio de Defensa, Secretaría General Técnica, Madrid 2005, pp. 71-96.

di Milano prossime al confine con il ducato sabauda<sup>11</sup>. Tra il 1601 e il 1610 a Cristóbal Lechuga sono pagate oltre venti missioni, 'viaggi segreti', ispezioni alle fortificazioni, in alcuni casi con Gabrio Busca e con Gaspare Baldovino<sup>12</sup>. Con lo stesso Gabrio Busca, Lechuga collaborerà a partire dal 1603, per il progetto e la realizzazione del forte di Fuentes all'imbocco della Valtellina.

Il nuovo contesto politico, foriero di possibili guerre, e la sensibilità dimostrata dal governatore Fuentes verso il potenziamento delle strutture militari dello stato, innescano un inevitabile riassetto del sistema difensivo milanese; infatti, a seguito del trattato di Lione (marzo 1601), con cui si sancisce la pace franco-sabauda, il consiglio segreto sollecita Fuentes a visitare le fortezze lombarde, per testarne potenzialità e problematiche<sup>13</sup>. Ed è riconducibile agli stessi anni la relazione dettagliata di Gabrio Busca già citata in precedenza. Il confine occidentale è in grado di reggere a un ipotetico, ma non improbabile, attacco solo se una serie di piazzeforti sono pronte a collaborare; tuttavia, sebbene alcune siano state oggetto di lavori in anni relativamente recenti, giacciono in uno stato di preoccupante degrado. Agli inizi del XVII secolo nello stato di Milano è uso comune realizzare le fortificazioni in terra ed attendere tra i quattro e i sei anni prima di rivestirle di laterizio o pietra; ovviamente l'aggressione delle intemperie può causare non pochi crolli e cedimenti. Negli stessi anni sono ancora in uso opere a carattere semi-provisorio, con terrapieni rinforzati da palizzate: realizzati in minore tempo e con minore spesa, non garantiscono una prestazione ottimale.

Nel maggio 1604 sono richiesti, da Fuentes a Filippo III, 200.000 scudi per eseguire lavori di irrobustimento delle fortificazioni a Cremona, Alessandria, Pavia e Novara.<sup>14</sup> Entro l'estate giunge a Milano metà della somma richiesta con l'esortazione di avviare celermente i lavori. Nel novembre dello stesso anno Fuentes parte per un'ispezione alle città e fortezze dello stato, facendosi accompagnare da ingegneri militari e persone «de ciencia y experiencia».

Il 1 novembre, il governatore con un ampio seguito, tra cui «todos los Ingenieros que se pudieron hallar» lascia la capitale alla volta di Como e del forte di Fuentes, ancora in costruzione<sup>15</sup>. Lecco, Trezzo, il naviglio sull'Adda,

---

11. *Relatione delle fortezze di frontiera dello Stato di Milano*, 15 giugno 1602. Biblioteca Ambrosiana Milano (d'ora in poi BAMi), *Raccolta Ferrari, Manoscritti Militari*, parte IV, S. 144 sup., n. CCCLXXXIV; è la copia trascritta, senza firma, della relazione di Gabrio Busca ora conservata a Pavia, già citata.

12. GIANNINI, *Pratica delle armi e istruzione militare*, cit.

13. GIANNINI, *Difesa del territorio e governo degli interessi*, cit. dove è citato il documento Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASMi), RCS, s. XIV, lib. 4, verbale di seduta del Consiglio segreto, Milano, 15 marzo 1601.

14. Giannini cita AGS, *Estado*, leg. 1293, 355. Riporta poi un documento inerente il crollo di mura ad Alessandria. AGS, *SP*, lib. 1163, ff. 155-157.

15. Per la relazione di Lechuga e le decisioni assunte in seguito al viaggio si vedano i due testi già citati di Giannini.

Soncino, Cremona sono le mete successive: Fuentes decide di realizzare una nuova cittadella a Cremona. Pavia è ritenuta una «Ciudad que tiene treze Baluartes, y todod los que yuan con V. E. se holgaron mucho dever la provision que hay para caxas de Artilleria [...]»<sup>16</sup>. Così come già formulato da Fratino nel secolo precedente, si ipotizza di costruire una cittadella in Alessandria dove «visitando el mejor lugar para una Ciudadela aunque parecia al Governador que era mejor fortificarla Ciudad o el Burgo, dexandole desengañado y satisfecho de que convena mas Ciudadela que otra cosa [...]». La città di Mortara è giudicata potenziabile in tempi brevi, in caso di guerra, e, finalmente, il governatore arriva a Novara. Qui data l'impossibilità di edificare la cittadella a causa della presenza del duomo, che avrebbe dovuto essere abbattuto, si sceglie di terminare la fortificazione della città, con l'ampliamento del circuito di mura<sup>17</sup>.

Sulla base dei sopralluoghi sono, con ogni probabilità, redatti una serie di progetti di massima e, come ben sottolinea Massimo Carlo Giannini, immediatamente il problema diventa di natura finanziaria: come suddividere le spese tra il sovrano e lo stato, e quali devono essere i soggetti coinvolti tra i sudditi.

Per le due cittadelle da costruirsi ex-novo, a Cremona e ad Alessandria, si richiede una diretta partecipazione delle città coinvolte. I pareri, all'interno del Consiglio di Stato sono discordi: se il condestabile, e il conte duca di Olivares con lui, ritengono non necessaria la cittadella, il commendatore maggiore di Leon e il duca dell'infantado ne approvano la realizzazione, pur nutrendo non pochi dubbi sui costi cui far fronte<sup>18</sup>. Il Consejo approva, invece, i lavori previsti per Novara. Ed è la relazione stilata dal Consiglio di Stato nel marzo 1605 che testimonia che Lechuga, con gli ingegneri che lo hanno accompagnato nei diversi sopralluoghi, ha dato indicazioni precise: «lo que por orden del Conde de Fuentes designaron el capitan Lechuga y los Ingenieros que con el fueron»<sup>19</sup>.

I lavori promossi dal sovrano non procedono con celerità: l'annoso problema dei finanziamenti rallenta l'avvio. I lavori previsti a Novara, Alessandria, Cremona e Soncino (fondamentale per contrastare la repubblica di Venezia) ricevono solo parte delle somme richieste. Giannini riporta come, ancora nel 1605, la volontà sia di portare a termine i lavori intrapresi; segnala, altresì, che dai documenti emerge che i lavori siano stati avviati solo a Novara<sup>20</sup>. Per le cittadelle progettate a Cremona e ad Alessandria nulla è ancora stato fatto e mai si farà: i problemi su come recuperare il denaro

---

16. AGS, *Estado*, leg. 1294, 21.

17. GIANNINI, *Difesa del territorio e governo degli interessi*, cit. p. 307.

18. AGS, *Estado*, leg. 1898, 149.

19. *Ibidem*.

20. Giannini ha analizzato il caso studio di Novara, città dove sono eseguiti la maggior parte dei lavori e spese le somme maggiori, studiando le dinamiche tra governo e amministrazione cittadina. GIANNINI, *Difesa del territorio e governo degli interessi*, cit. p. 336 e segg.

necessario, le ostilità dei cittadini e del clero, il precipitare degli eventi bellici con l'alleanza tra il ducato sabauda e la Francia, insieme alla morte del governatore Fuentes, faranno sì che i progetti rimangano tali. Una delle ultime operazioni decise dal governatore, nel 1608, è l'abbattimento della vecchia cinta a Novara, avendo terminato la costruzione del nuovo circuito bastionato.

Presso la Biblioteca Nacional de España è conservato un atlante di disegni<sup>21</sup> (senza data e senza firma, già riferito al regno di Filippo III, e per chi scrive ulteriormente riconducibile ad anni subito successivi al 1604 e non posteriori al 1608); si tratta di una serie di rilievi e progetti di potenziamento e ampliamento delle cinte fortificate delle principali città dello stato di Milano, che si ipotizza possano rappresentare alcune delle proposte elaborate sulla base dei sopralluoghi e rilievi.

La messa a confronto dei disegni dell'atlante madrileni con la relazione di Busca e i disegni ad essi allegati, oltre che con la relazione di Lechuga, mette in luce peculiarità e punti deboli, oltre che una serie di proposte progettuali che, nella maggior parte dei casi, si collocano in stretta connessione con quanto formulato nei decenni precedenti.

Infatti, nell'atlante della Biblioteca Nacional per alcune città è chiara la ripresa di alcuni spunti progettuali già suggeriti: in particolare per Alessandria e Cremona<sup>22</sup> sono progettate due grandi cittadelle pentagonali: il disegno di Alessandria conservato a Madrid recepisce e migliora non solo dal punto di vista grafico le indicazioni che Giorgio Paleari Fratino ha formalizzato nel 1560 circa<sup>23</sup>. L'attenzione dell'anonimo ingegnere militare si concentra sulla realizzazione della cinta bastionata a rafforzamento della preesistente ormai obsoleta con irrobustimento, verso Tortona, della preesistente cittadella e della fortificazione a guardia della porta. È progettata

---

21. Biblioteca Nacional de España (d'ora in poi BNE), ms 12678. I disegni riguardano la città di Milano e il suo castello (due disegni), Pavia, Lodi, Pizzighettone, Soncino, Cremona e il suo castello (due disegni), Tortona e il suo castello (due disegni), Alessandria (con una veduta raffigurante il progetto di cittadella pentagonale), Valenza, Vigevano, Mortara, Novara, il forte di Fuentes (la presenza di questo disegno permette di datare l'atlante post 1604), "fuerte que guarda el Río Ada" (con ogni probabilità il fortino d'Adda detto anche Stallone nel territorio di Gera Lario), il castello di Lecco, Finale, Monaco, e una carta dei territori tra Piemonte e Lombardia con individuazione dei corsi d'acqua e delle principali città e cittadine fortificate. Annalisa DAMERI, *La difesa di un confine. Le città tra Piemonte e Lombardia nella prima metà del XVII secolo*, in Alicia Cámara Muñoz, (coordinado por), *El dibujante ingeniero al servicio de la monarquía hispanica. Siglos XVI-XVIII*, Fundación Juanelo Turriano, Madrid 2016, pp. 271-293.

22. Il disegno di Cremona conservato a Madrid prevede, oltre all'ampliamento del circuito fortificato e alla realizzazione di un sistema bastionato, l'inserimento del preesistente castello all'interno di una cittadella pentagonale alla quale è dedicato un disegno a una scala più dettagliata. Già in precedenza Fratino, Clarici e Spannocchi hanno avanzato proposte di potenziamento. Alicia CÁMARA Muñoz, *Fortificación y ciudad en los reinos de Felipe II*, Nerea, San Sebastian 1998.

23. Bayerische Staatsbibliothek Monaco di Baviera (d'ora in poi BSMon) *Piante di forte[zze] d'Italia*. Cfr. inoltre Marino VIGANÒ, "El fratino mi ynginiero". *I Paleari Fratino da Morcote ingegneri militari ticinesi in Spagna (XVI-XVII secolo)*, Casagrande, Bellinzona 2004.

la riduzione del perimetro di Borgoglio, già proposto da Fratino e ribadita da Busca. Su una veletta è poi disegnata una cittadella pentagonale sulla sponda del fiume Tanaro, in fronte a Borgoglio. La cittadella, caldeggiata da Fuentes e da Lechuga, non verrà mai realizzata ma, sino alla costruzione della cittadella sabauda sulla riva opposta, oltre cent'anni dopo, il punto individuato dall'anonimo disegnatore spagnolo sarà oggetto di continue e costanti modifiche. Il controllo del fiume e la difesa della città si possono ottenere solo irrobustendo e attrezzando questo particolare tratto di cinta urbana<sup>24</sup>: la cittadella cinquecentesca, agli antipodi rispetto al ponte sul fiume, anche se stravolta e potenziata, non potrebbe in alcun modo essere di aiuto in caso di attacco.

La tavola dedicata a Valenza è un rilievo dello stato di fatto: se Giorgio Paleari Fratino ha ipotizzato l'irrobustimento di una parte della cinta con la realizzazione di bastioni, del progetto cinquecentesco non rimane traccia ne' nel disegno madrileno, ne' in quello di Clarici allegato alla relazione di Busca che pochi anni prima ha annotato:

*Valenza [...] fortificossi nelle guerre passate per far fronte à Casale tenuto da francesi poco lontano, et similmente alla rippa del Po'. È fortificata di terra, mà sî per essere i beloardi molto piccioli et i fossi stretti, et poco fondi, et fatti di molti anni, aggiunta la poca cura sono poco men che spianati. Volendosi rinnovare si osserverebbe quello che si disse nelle fortificationi di Alessandria, et Cremona, et così in tutte quelle che non si fabricassero di muraglia dove sia aqua ne fossi si osserverebbe il medesimo. Non essendosi aqua si vederebbe di fare senza il zoccolo di pietre<sup>25</sup>.*

Insieme al disegno di Clarici, il disegno di Fratino<sup>26</sup> e quello conservato a Madrid, non noti ad Andrea Barghini autore di un attento saggio sulle fortificazioni di Valenza, possono restituire lo stato della cinta tra la fine del Cinquecento e i primi anni del secolo successivo, rivelandosi un valido strumento per riconoscere gli interventi progettati da Gianmaria Olgiati nella prima metà degli anni cinquanta del XVI secolo.

Il disegno dedicato a Tortona all'interno dell'atlante madrileno è un rilievo dello stato di fatto della cinta non ancora bastionata ed è uno dei disegni più antichi inerenti il circuito e la planimetria dettagliata del castello. La cittadina è rappresentata con la cinta ormai obsoleta: non è ancora avvenuta la trasformazione 'a la moderna' del castello e del recinto

---

24. Annalisa DAMERI, Roberto LIVRAGHI, *Alessandria disegnata. Città e cartografia tra XV e XVIII secolo. Mapping Alessandria. The town and its cartography from 15th to the 18th century*, ANCE, Alessandria 2009.

25. Andrea BARGHINI, *Una piazzaforte di livello europeo*, in Andrea Barghini, Vera Comoli, Anna Marotta (a cura di), *Valenza e le sue fortificazioni. Architettura e urbanistica dal Medioevo all'età contemporanea*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 1993, pp. 47-61.

26. Il disegno di Fratino, ignoto a Barghini, poco si discosta da un disegno citato nel saggio, s.f., s.l., s.d. [copia? Metà XVI secolo?] che potrebbe essere una copia di uno stato di fatto della cinta alla metà del XVI secolo, dato che coincide con quanto rilevato da Fratino per esporre il proprio progetto.

tardomedievale. Per dimensione e perché collocato su un colle che domina la città, emerge il castello, elemento di difesa sia verso l'interno che verso l'esterno. Una tavola dell'atlante è dedicata al solo castello con l'individuazione del sedime del corpo di guardia, della rocchetta, della chiesa, della polveriera, la residenza del castellano e degli alloggiamenti dei soldati. Il nucleo è costituito da due parti separate da un muro, oltre che da un salto orografico. La tavola è da mettere in relazione con il disegno del «Castello di Therthona» conservato alla Biblioteca Trivulziana<sup>27</sup>. I due disegni madrileni sono forse la prima testimonianza redatta a pochi decenni di distanza di quanto realizzato nella seconda metà del XVI secolo e, sino ad oggi, conosciuto attraverso una iconografia molto limitata e, nella maggior parte dei casi, molto più tarda. Gianmaria Olgiati ha compiuto una serie di lavori negli anni cinquanta del XVI secolo apportando modifiche alle mura viscontee costituite da un sistema di torri collegate da cortine rettilinee che salendo su per le pendici del colle andavano a riagganciarsi al perimetro murato della rocca.

Nella tavola dedicata a Mortara al rilievo dello stato di fatto è sovrapposto il progetto di una nuova cinta bastionata, già in parte preventivata da Busca, che va a modificare l'intero perimetro anche con consistenti demolizioni. Dell'antica cinta sono riutilizzati solo brevi tratti di cortina mentre tutti i bastioni sono riformati nelle dimensioni e nella pianta. Frattino non ha dedicato nel suo atlante alcun disegno a Mortara. Tuttavia, prendendo atto del disegno allegato alla relazione di Busca (1602) e di una tavola conservata all'Istituto di Storia e Cultura del Genio di Roma (non datata, ma presumibilmente riferibile allo scorcio del XVI secolo) pare corretto ipotizzare che Mortara, sin dalla seconda metà del Cinquecento, sia stata dotata di una cinta bastionata, anche se elementare. Lo testimonia anche il fatto che Fuentes rilevi, come detto, la possibilità di eseguire, in caso di necessità, lavori con una certa rapidità. Tuttavia, Busca negli stessi anni riporta uno stato di degrado consistente:

*Il color rosso mostra il recinto vecchio che è di terra et tutto dirupato. Il giallo mostra come si potrebbe fortificare di fortificazione Reale. L'azzurro la fossa con acqua della nuova fortificat.e con la strada coperta<sup>28</sup>.*

*Mortara e luogo da farne molta stima e in una gran pianura fra il Po et il Ticino et risponde a Valenza et Novara. Copre similmente il Ticino, et lei resta coperta dalla Sesia. Ha molto bisogno di essere rinnovata et migliorata perche i belouardi che sono di terra et le cortine sono horamai tutti spianati et i fossi ripieni. Necessaria cosa sarebbe rinovare i belouardi ag[...] et affondare i fossi et accomodare lo spalto et la strada coperta<sup>29</sup>.*

---

27. Biblioteca Trivulziana Milano (d'ora in poi BTM), *Belgioioso, Fortificazioni*, cartella n. 265, c. 170. Cfr. Vera COMOLI, Anna MAROTTA (a cura di), *Tortona e il suo castello. Dal dominio spagnolo al periodo postunitario*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 1995.

28. Didascalia del disegno allegato alla relazione.

29. *Relazione di Mortara* (BCBPv, ms. II, 59).

Il disegno madrileno dedicato a Novara è una ripresa di un progetto di Fratino per l'allargamento della cinta cinquecentesca già bastionata. Fratino ha rilevato quattro baluardi e progetta l'ingrandimento della cinta su due lati opposti. La difesa del castello è attuata tramite l'inserimento di un grande bastione angolare. Nel disegno di Madrid compare in rosso lo stato di fatto: sul quarto bastione si innesca l'ampliamento della cinta. I bastioni preesistenti sono ampliati e irrobustiti; ne sono aggiunti otto riducendo di molto la lunghezza delle cortine.

*Questa città di Novara è posta in sito alquanto diseguale, dalla parte di Porta Santa Croce detto la Citadella andando verso la chiesa di Santo Gaudenzio è sito piano. Il restante della Città è pendente, le parti che discendono sono dove si vede segnato A, dove si vede segnato B è luogo rilevato di Bella Vista, dove si vede segnato C vi manca la muraglia del Recinto della Città [...]»<sup>30</sup>.*

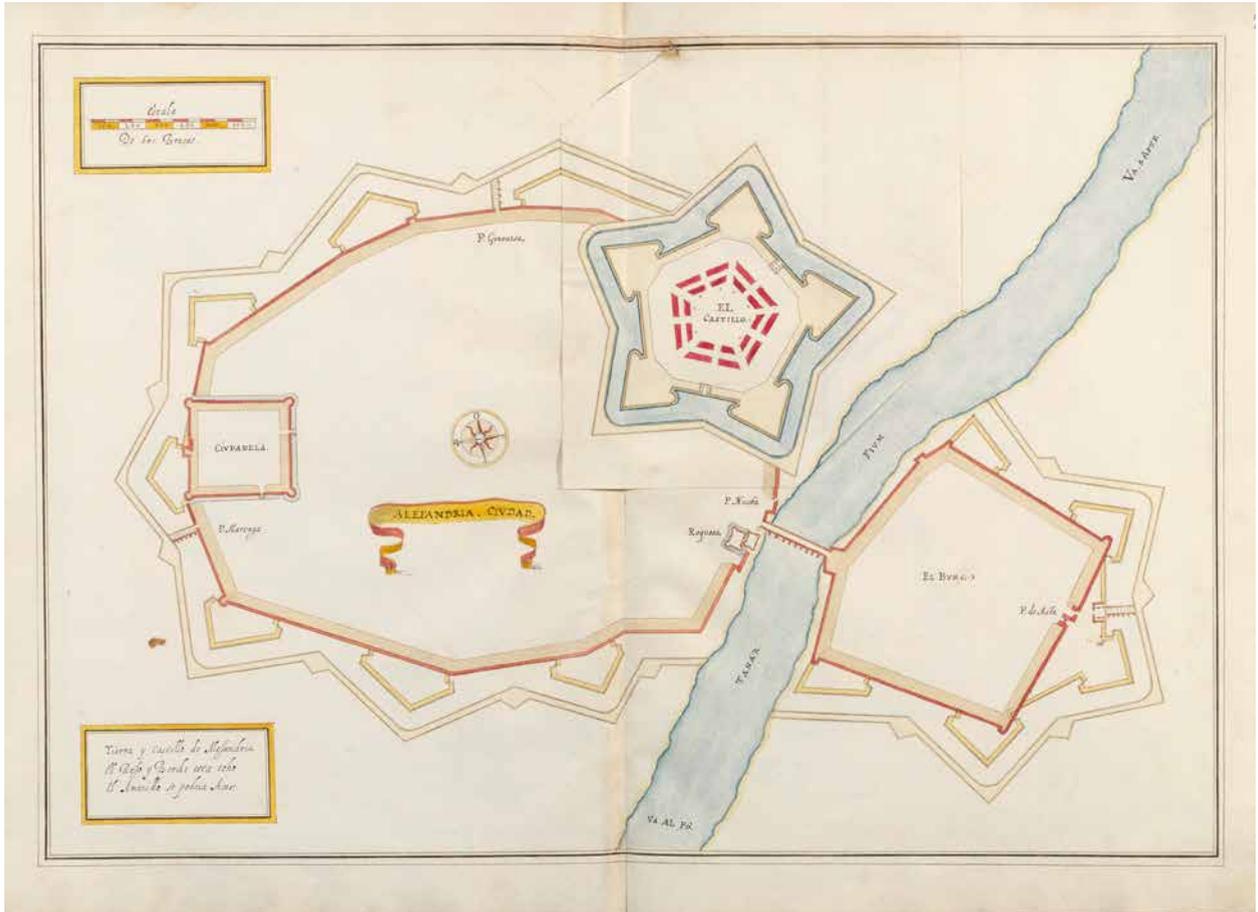
*La Città di Novara è l'antemurale del Ticino fiume dal quale [...] ne riceve tanti commodi che bisogna custodirlo come [...] molto importante. Fa Novara principi.te fronte a Svizzeri i quali per la Val [...] possono calare [...]»<sup>31</sup>.*

La relazione di Busca, i disegni di Clarici (anche conservati in altri archivi), l'atlante madrileno e le diverse perizie restituiscono un rilievo attendibile dei circuiti fortificati in divenire: gli adeguamenti e i potenziamenti intrapresi nel corso del XVI secolo sono ancora, nella maggior parte dei casi, in atto. I problemi finanziari che affliggono lo stato di Milano non permettono di procedere con la dovuta celerità; gli ingegneri militari costantemente si interrogano su modifiche, potenziamenti e adeguamenti alle nuove esigenze strategico-difensive. In questo contesto contraddittorio fatto di decisioni spesso revocate, richieste di finanziamenti, drasticamente ridotti o totalmente negati, una situazione politica in continuo divenire, ciò che rimane sono i molti disegni, testimonianze di progetti, fondamentali per comprendere le scelte che, in alcuni casi, ancora fortemente condizionano l'attuale territorio.

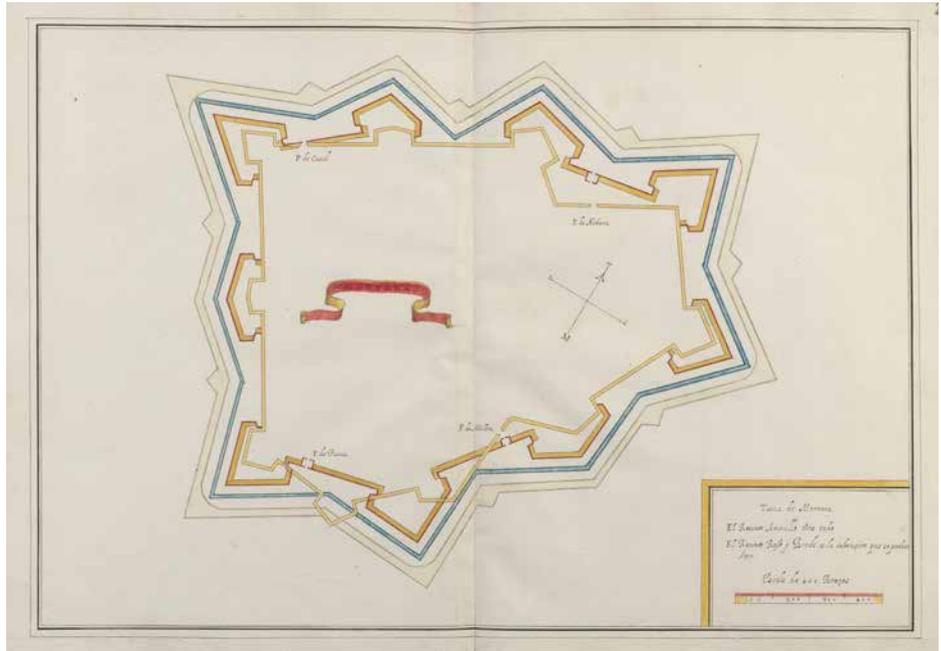
---

30. Didascalia del disegno di Clarici allegato alla relazione.

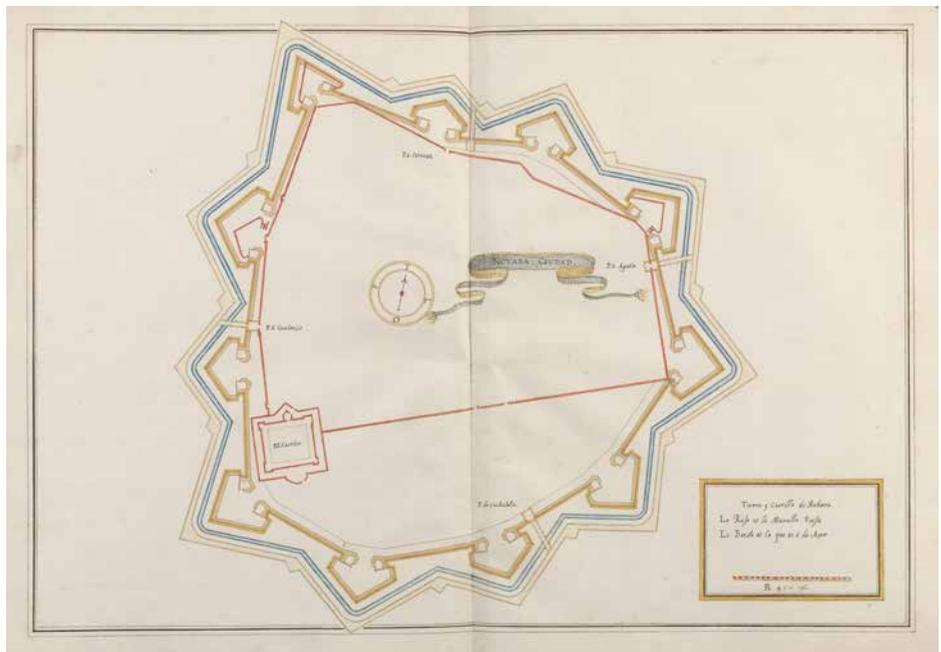
31. *Relatione di Novara* (BCBPv, ms. II, 59).



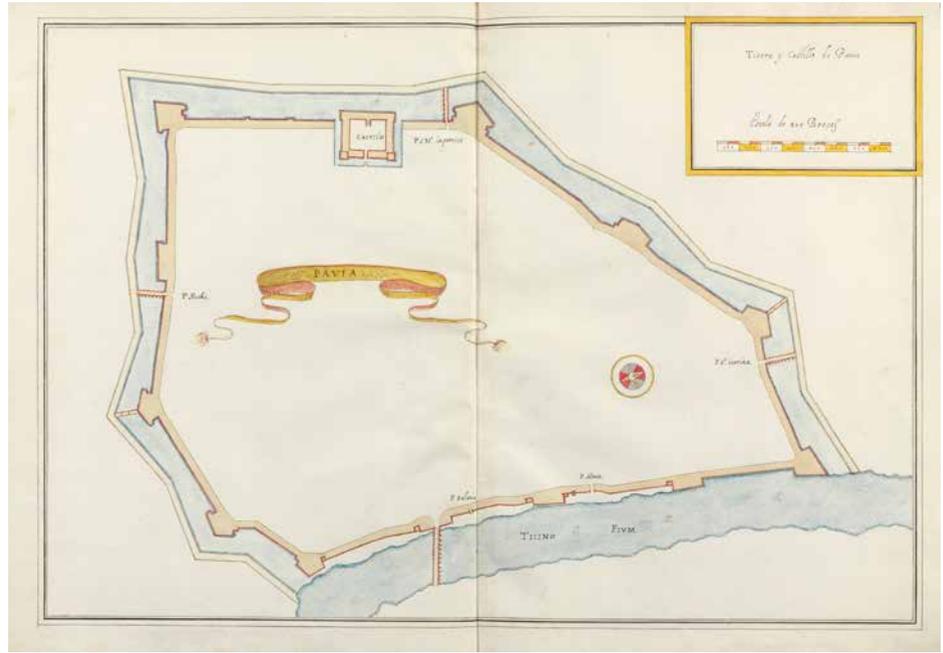
1. Anonimo, Alexandria Ciudad, s.d. [1604-1608] (BNE, ms. 12678, c. 22).



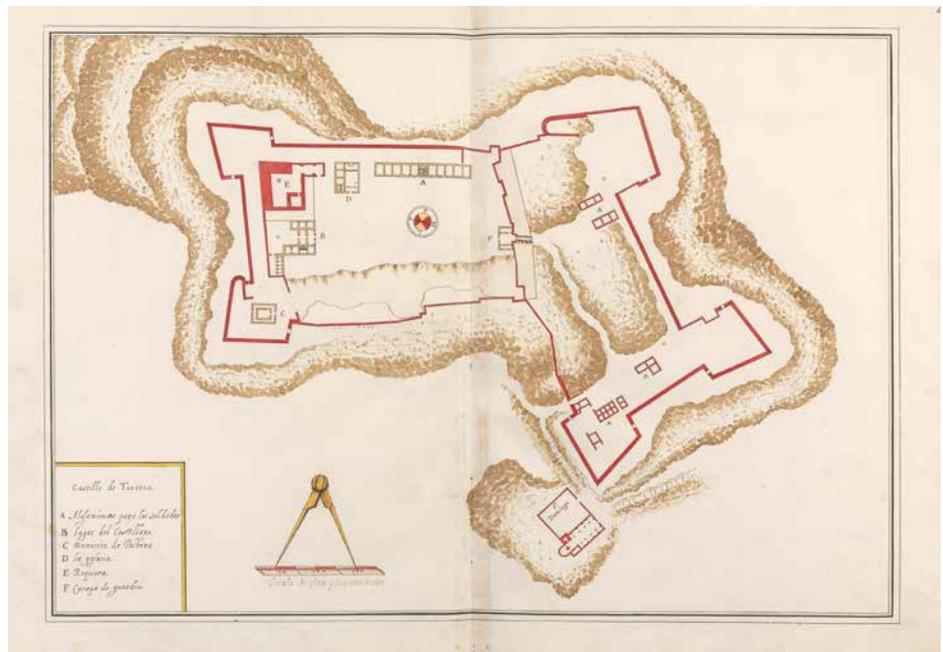
2. Anonimo, Mortara, s.d. [1604-1608] (BNE, ms. 12678, c. 28).



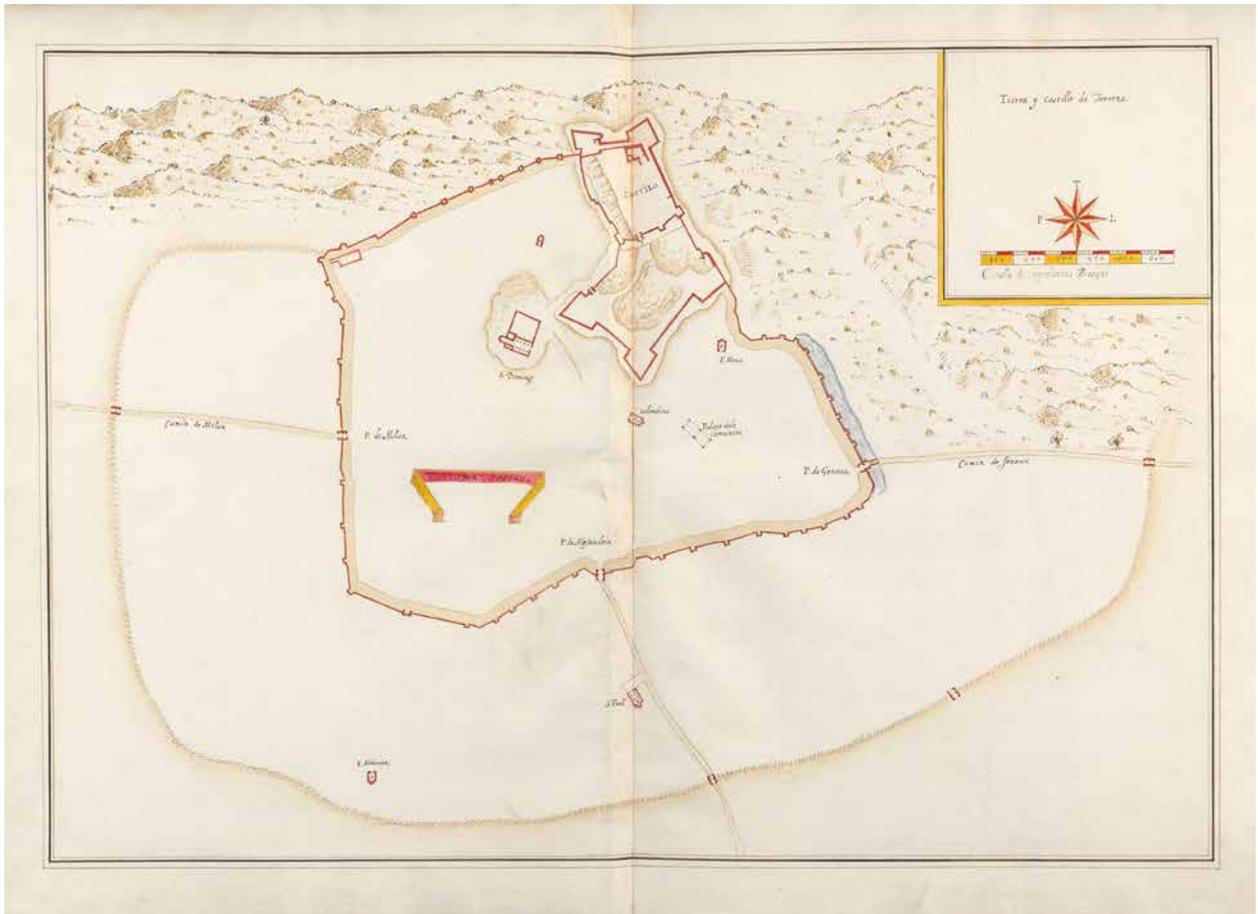
3. Anonimo, Novara Ciudad, s.d. [1604-1608] (BNE, ms. 12678, c. 30).



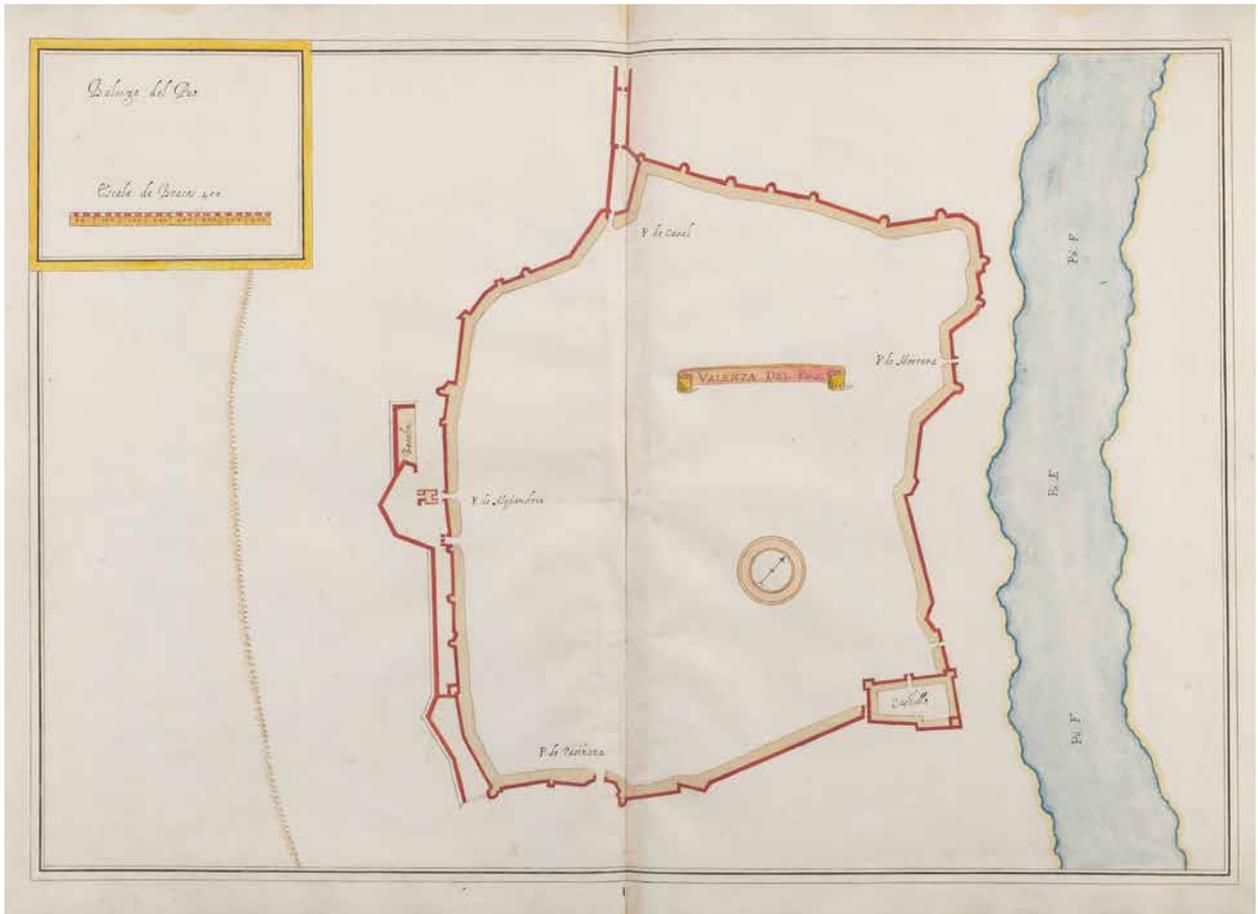
4. Anonimo, Pavia, s.d. [1604-1608] (BNE, ms. 12678, c. 6).



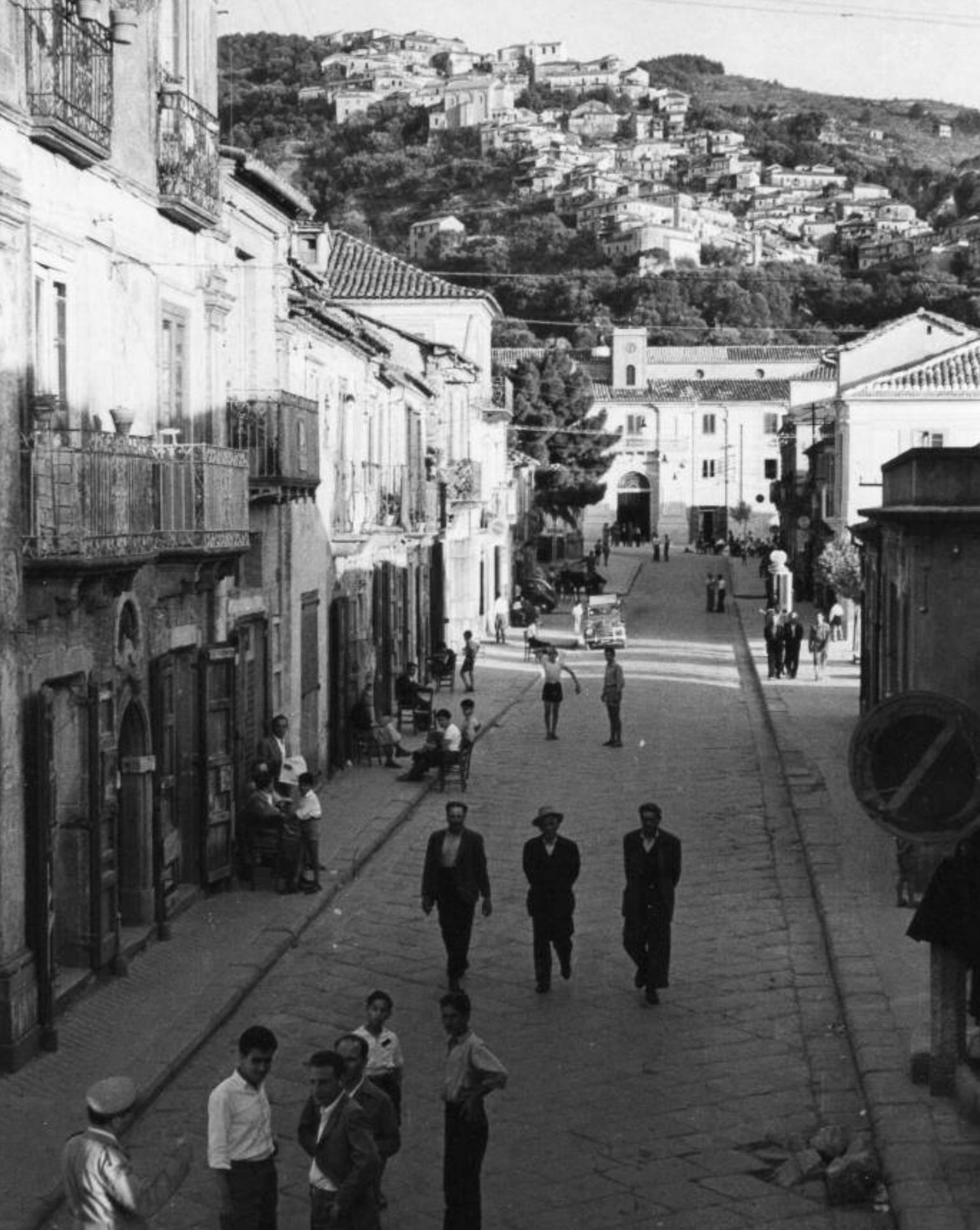
5. Anonimo, Castillo de Tortona, s.d. [1604-1608] (BNE, ms. 12678, c. 20).



6. Anónimo, *Tierra y Castillo de Tortona*, s.d. [1604-1608] (BNE, ms. 12678, c. 18).



7. Anonimo, Balza del Po [sic], s.d. [1604-1608] (BNE, ms. 12678, c. 24).



Nazzareno Davolos

## **L'intervento architettonico e urbanistico della "Fontana dei due Leoni" (1835) dell'Università di Soriano tra l'utile e la magnificenza**

### ***The Architectural and Urban Planning Intervention of the "Fountain of the Two Lions" (1835) of the Municipality of Soriano between Usefulness and Magnificence***

#### **Abstract**

La "Fontana dei due leoni" realizzata nel 1835 in granito nella strada trapezoidale di Soriano, con due leoni e un'aquila reale in marmo bianco che regge un'insegna nel cui testo inciso emergono le due motivazioni dell'intervento: l'utile e la magnificenza. Per la posizione della Fontana nel sistema urbanistico probabilmente contribuiscono sia i mercanti maggiormente interessati a realizzare uno spazio urbano bello e utile che il potere pubblico dell'Università ormai costituito dopo il 1806. Una indicazione si ritrova negli atti amministrativi del periodo 1809/seconda metà dell'800: alcuni mercadanti risultano collocati nelle case di abitazione di fronte e in adiacenza alla Fontana, al numero civico uno e due della via-corso-piazza Municipio (attuale via Roma). Lo studio degli atti amministrativi storici ha permesso di ricostruire la sistemazione dei mercanti nelle strade e nelle piazze strategiche di Soriano nonché la storia urbanistica dei luoghi di un centro abitato che fu tra i più importanti della Calabria a partire dal Cinque-Seicento.

*The "Fountain of the Two Lions" built in 1835 in granite in the trapezoidal street of Soriano, with two lions and a golden eagle in white marble which holds a sign in whose engraved text the two motivations for the invention emerge: the usefulness and the magnificence. Both the merchants most interested in creating a beautiful and useful urban space and the public authority of the Municipality, now established after 1806, probably contributed to the position of the Fountain in the urban planning system. An indication is found in administrative documents from the period 1809/second half of the 19th century: some merchants are located in the houses in front and adjacent to the Fountain, at numbers one and two of via-corso-piazza Municipio (currently via Roma). The study of historical administrative documents allowed to reconstruct the arrangement of merchants in the strategic streets and squares of Soriano as well as the urban history of the places of a town that was among the most important in Calabria starting from the sixteenth and the seventeenth centuries.*

#### **Parole chiave / Key Words**

fontana, utile, magnificenza, mercadante, atti amministrativi  
*fountain, usefulness, magnificence, merchant, administrative acts*

*A fronte: particolare della Fig. 3.*

L'intervento della realizzazione della "Fontana dei due leoni" [Figg. 1-2] rientra nell'aspetto architettonico tra l'utile e la magnificenza e nella gestione pubblica come sistemazione urbanistica nello spazio peculiare della già realizzata strada trapezoidale di Soriano: dalla base minore del corso trapezoidale si aveva una visione prospettica ottimale verso il Convento domenicano e il paese di Soriano (antica Soriano, "Terra di Soriano dell'alto"). Anche se il catastrofico terremoto del 1783 ha distrutto l'imponente cupola e il campanile della chiesa di San Domenico, il prospetto conventuale verso la piazza ha mantenuto la sua rilevanza come fondale, soprattutto quando, divenuto sede del Municipio, nella facciata è stata introdotta una torre campanaria [Figg. 3-4].

La "Fontana dei due Leoni" è stata realizzata da scalpellini soriani, i "pipirnier<sup>1</sup>", in granito locale, con due leoni in marmo bianco, da cui prende la denominazione, che dalla bocca gettano l'acqua nella sottostante vasca semicircolare, e un'aquila reale, sempre in marmo bianco, che regge un insegna nel cui testo inciso [Fig. 5] emergono le due principali motivazioni dell'intervento, l'utile e la magnificenza, a cui gli abitanti fanno riferimento per cui ciascuno possa servirsi e fruire dell'acqua pubblica, e da parte del governo dell'Università nella persona del Sindaco, la volontà amministrativa per migliorare la qualità formale dello spazio urbano. L'intervento pubblico non sempre incontra il favore dei cittadini, soprattutto nel caso specifico di espropriazione di una parete di una casa per appoggiare la monumentale fontana, ma probabilmente non è stata una forzatura da parte della collettività nei confronti del privato cittadino, perché l'intervento forse è stato accordato e consentito in quanto favoriva gli interessi dei mercanti delle case adiacenti e frontali, quindi volutamente posizionata per creare un luogo d'incontro e di dialogo, con l'utilità del rinfresco dell'acqua e la celebrazione della magnificenza del potere dell'Università di Soriano che si manifesta chiaramente con i simboli marmorei dei due leoni. All'aspetto architettonico della "Fontana dei due leoni" e alla sua posizione all'interno del sistema urbanistico che si era formato dopo il terribile terremoto di febbraio del 1783<sup>2</sup> contribuirono in primo luogo le attività prevalentemente

---

1. Il termine deriva da "piperno" che è una pietra dura di origine vulcanica, molto utilizzata in passato a Napoli e in Campania. Il pipirniere o il piperniere è dunque lo scalpellino che lavorava con questo materiale. I due leoni in marmo originari sono stati rubati nel 1983 e sostituiti dagli attuali realizzati dallo scultore Ciro Amato su commissione dell'amministrazione comunale. L'operosità e attività degli scalpellini è testimoniata dai diversi portali in granito realizzati in quel periodo, vedi Fig. 9, portale di via Garibaldi n° 17 con la data scolpita del 1857. Per maggiori informazioni vedasi Angelo FATIGA, *Soriano Calabro, centro antico e moderno*, Mapograf, Vibo Valentia 1988; IDEM, *Soriano Calabro tra passato e presente*, Mapograf, Vibo Valentia 1995.

2. La decisione di impiantare la "Fontana dei due leoni" proprio a ridosso della casa privata è verosimilmente scaturita dalla volontà di avere un punto di riferimento nel quadrivio di via Roma, via Garibaldi, la via verso la parrocchia di San Martino (via della Repubblica, ex via Vittorio Emanuele III) e la via del Monte (attuale via T. Campanella) dove si era trasferita buona parte del paese dopo il disastroso terremoto del 1783. Per maggiori dettagli vedasi: Martino Michele BATTAGLIA, *Soriano Calabro, identità simboli memorie strategie del ricordo. Itinerari demologici e etnostorici*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2010. IDEM, *Soriano Calabro*

commerciali della cittadinanza e del potere pubblico dell'Università ormai costituito e rinforzato dopo il 1806<sup>3</sup>, come evidenzia la descrizione incisa nell'insegna commemorativa in marmo. La sistemazione della "Fontana dei due Leoni" fa riferimento a valori urbanistici e architettonici nei quali si identificavano gli abitanti e soprattutto le categorie dei mercanti maggiormente interessati a realizzare uno spazio urbano bello, monumentale e utile. Per fare colpo sul compratore forestiero occorre offrirgli uno spazio gradevole che diventi la vetrina dove si espone la merce, la monumentalità, la modernità e l'utile. La "Fontana dei due Leoni" è stata realizzata come convergenza delle richieste dei cittadini soprattutto i mercadanti propensi alla "*pulcritudo civitatis*", la bellezza come attrattiva per i forestieri che si recavano per gli scambi commerciali nelle fiere e i pellegrini che numerosi giungevano da ogni parte come devozione verso il Convento domenicano. Si dimostra pertanto la volontà dell'intervento come corrispondenza della bellezza architettonica e cittadina con l'esigenza positiva della mentalità dei mercanti in tema di estetica della città: nell'ottica mercantile, l'utile e il bello sono associati, ciò che conta oltre la funzione è il bell'aspetto da perseguire negli spazi della città destinati al commercio. Una conferma di quanto sopra esposto si ritrova dalla lettura dei dati riportati negli atti amministrativi dell'Università di Soriano nel periodo compreso dal 1809 alla seconda metà dell'800<sup>4</sup>. Tra i diversi si menziona l'indicativo atto di nascita n° 30 del 31 marzo 1830 di Davolos Domenico, di Antonino Davolos, di anni ventisette, di professione mercadante, nel quale come Sindaco dell'Università di Soriano risulta Vincenzo Magnella [Fig. 6]. Questi dati fanno ritenere che la progettazione della "Fontana dei due leoni" inizia già verosimilmente dal 1830 mentre i lavori terminano nel 1835 (dal 1836 al 1838 è sindaco Giacinto Musso). L'iscrizione riporta sia il merito dell'esecuzione e della volontà di realizzarla al (l'ottimo) Sindaco Vincenzo Magnella e sia ad altri cittadini, quindi verosimilmente anche ai mercadanti e mercanti che negli atti amministrativi risultano anche collocati nelle case di abitazione di fronte

---

*Cumprunta, dal satiro danzante al giubilo escatologico*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2013.  
Giuseppe BATTAGLIA, *Il lavoro della memoria. Soriano Calabro: piccolo diario del Novecento*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2021.

3. L'Università era l'ente municipale dell'Italia meridionale, sorta sotto la dominazione longobarda e in seguito sottomessa con l'arrivo dei Normanni. Dal 1806, durante la dominazione francese, le Università del Regno di Napoli tornarono ad avere pieni poteri a seguito dell'abolizione del feudalesimo e furono assorbite dai Comuni dopo l'Unità d'Italia. L'Università, quindi, era quasi equivalente al Comune, un'associazione di persone e beni, governata da un Sindaco e da due eletti nominati annualmente dal parlamento cittadino, che si autogovernava entro certi ambiti e con determinati poteri, in dipendenza dall'autorità superiore con la quale concordava le modalità e la consistenza delle proprie contribuzioni in denaro e in servizi. Vedasi Domenico PORCELLI, *il contenzioso tra l'Universitas di Soriano e i monaci-baroni*, in Rogerius bollettino dell'Istituto della Biblioteca Calabrese, pp. 53-80, XXI, n° 1, 2018.

4. I primi registri dell'Anagrafe dell'Università di Soriano, distretto di Monteleone, provincia di Calabria Ultra, nel Regno di Napoli, furono istituiti nel 1809 con la legge di Giuseppe Bonaparte, a norma delle disposizioni contenute nel libro 1 tit. 2 del Codice Napoleone, e del prescritto nel Real Decreto del 29 ottobre 1808 [Fig. 10]. Lo Stato Civile fu istituito con il Regio Decreto n. 2602 del 15 novembre 1865 e gli uffici relativi operarono dal 1 gennaio del 1866.

e in adiacenza alla “Fontana dei due Leoni”, al numero civico 1 e 2 della via-corso-piazza Municipio (corrispondente all’attuale via Roma) [Fig. 7]. La “Fontana dei due Leoni” è significativa come intervento architettonico e urbanistico perché è addossata sulla parete di una casa privata di cui quasi ostruisce il portone d’ingresso e una finestra, ma soprattutto si inserisce all’inizio della lunga via pubblica trapezoidale<sup>5</sup>, e di cui contraddistingue il punto di vista principale. Lo spazio urbano utilizzato per posizionare la fontana davanti la casa posta in via-piazza Municipio uno era probabilmente adoperato dai mercadanti per le loro attività e forse è stato oggetto di tensione tra opposti interessi o di una concordata collocazione vincolata da una disposizione comunale che ne ha stabilito la posizione, i materiali e le dimensioni.

E’ da evidenziare che in contrapposizione all’attività municipale di realizzazione architettonica e urbanistica della Fontana, dal lato opposto della strada Corso trapezoidale, pochi anni dopo, nel 1838 comincia la costruzione della nuova chiesa di San Domenico, (la realizzazione durò 22 anni, fu consacrata il 15 dicembre del 1860), e soprattutto non ricostruendola dai ruderi della chiesa barocca ma sul sito di uno dei chiostri con la facciata rivolta sia verso la piazza che verso la direzione del paese che si andava spostando dalla parte bassa verso il Monte. Inoltre la zona urbana in cui ricade la “Fontana dei due leoni”, comprendente l’attuale via Mazzini che unisce in modo rettilineo il santuario domenicano (con la nuova chiesa iniziata nel 1838) e la parrocchia di San Martino (costruita tra il 1793 e il 1797), rispecchia il concetto fondamentale della bellezza della città con la proporzione degli spazi attentamente definiti nella forma e l’idea della città degli ordini mendicanti con la particolare attenzione ai valori urbani dal punto di vista estetico che si basa sulla pianta rigorosamente geometrica e che è stato il modello urbanistico per l’insediamento coloniale americano, gestito in prima persona dagli ordini religiosi.<sup>6</sup>

Nell’età moderna, le parole “magnificienza” e “utile” compaiono sempre nelle fonti documentarie, la prima usata specialmente per edifici pubblici mentre la seconda intende al vantaggio per la collettività che si cerca di coniugare con la ricerca della magnificenza<sup>7</sup>. Nella Fontana l’iscrizione in latino della lapide marmorea sormontata dall’aquila reale, che riporta «[...] sotto la guida e la cura dell’ottimo Dottore Medico Don Vincenzo Magnella, Sindaco, e di altri cittadini con denaro pubblico è stata edificata questa

---

5. Cfr. Nazzareno DAVOLOS, *Il modello urbanistico della strada trapezoidale a Soriano Calabro (VV)*, in “Il Tesoro delle Città” anno V, Roma 2008, pp. 169-180; IDEM, *Il Convento domenicano e l’urbanistica di Soriano Calabro (secoli XVI-XVIII)*, in “Il Tesoro delle Città” anno III, Roma 2006, pp. 167-180.

6. Maggiori dettagli sull’estetica «mendicante» e teoria della città in Enrico GUIDONI, *La città dal medioevo al rinascimento*, Editori Laterza, Bari 1974; inoltre sulla formazione dell’estetica urbana: «pulcritudo» e mercanti vedasi IDEM, *Storia dell’Urbanistica. Il Duecento*, Editori Laterza, Bari 1989.

7. Cfr. Aloisio ANTINORI, *La magnificienza e l’utile. Progetto urbano e monarchia papale nella Roma del Seicento*, Gangemi editore, Roma 2008.

splendida fontana nell'anno dell'era volgare 1835 affinché di essa possa ciascuno servirsi e usare...» effettivamente esplicita sia la magnificenza e sia l'utile. Tra gli scultori che progettaron e realizzaron l'opera, il maestro scalpellino Giuseppe Florenzano per i due leoni e lo stemma con l'aquila in marmo bianco, e i due scalpellini Franc. Cerantonio e Fran. Agazio per la parte in granito, indicati nel fregio della trabeazione in alto. E' interessante comprendere la funzione simbolica dell'aquila che con le ali spiegate tiene aperto il rotolo di marmo e con le zampe sorregge le pieghe che altrimenti nasconderebbero l'iscrizione. La testa è rivolta verso sinistra forse come retaggio del dominio francese: Napoleone utilizzò l'aquila imperiale con il capo rivolto a sinistra, al contrario di quella dell'Impero Romano che aveva il capo rivolto a destra. Oltre ai due leoni realizzati con aspetto imponente per rappresentare il potere e la sovranità, l'aquila è situata nella parte superiore in quanto vola in alto ed è stata scolpita come simbolo di messaggera di Dio (nella simbologia cristiana gli Angeli hanno le ali d'aquila). La nostra aquila rappresenta quindi i valori della cultura cristiana, difatti è pure significativo che l'iscrizione inizia con D.O.M., abbreviazione del latino Deo Optimo Maximo «a Dio Ottimo Massimo»; è riportato il ringraziamento a Dio come si ritrova generalmente nelle iscrizioni delle facciate delle chiese cristiane, di solito sopra al portale dell'ingresso principale. È verosimile che gli scultori sorianesi che hanno prima progettato e poi realizzato la "Fontana dei due Leoni" abbiano subito l'influenza delle fontane monumentali della città di Napoli, come la fontana del Leone (in marmo bianco) a Mergellina del XVIII secolo e altre di questo periodo a Napoli in cui era solito costruirle addossate a palazzi, chiese o ad altre strutture, come la seicentesca fontana del Sebeto su progetto di Cosimo Fanzago, la cui originaria collocazione era alla fine della via Cesario Console, addossata ad un muraglione. Come fontane più anteriori da cui sono state tratti spunti e ispirazioni possiamo annoverare la Fontana del Mosè a Roma, realizzata tra il 1585 e il 1587, su incarico di papa Sisto V dall'architetto Giovanni Fontana: gli elementi di riferimento sono le quattro colonne ioniche senza scanalature<sup>8</sup>, i leoni (quattro nella fontana dell'acqua Felice) che gettano acqua dalle bocche nelle vasche e l'architrave con l'iscrizione in latino. Nella "Fontana dei due Leoni" vengono utilizzate quattro colonne ioniche che ripartiscono il prospetto, come avviene nelle facciate delle chiese e negli altari, in cui generalmente la parte centrale è più ampia per ospitare l'ingresso principale o per evidenziare il santo a cui è dedicato l'altare: nel nostro caso, serve a mostrare il tema scelto come simbolo principale [Fig. 9]. La parte inferiore della Fontana è caratterizzata da una gradinata curva che accresce il senso di monumentalità, l'influsso del sei-settecentesco complesso conventuale sugli artisti locali si manifesta con la concavità e la convessità delle parti, creando un aspetto dinamico e pieno di movimento, ma anche spettacolare e armonioso con le fantasiose decorazioni dei due

---

8. Il fusto della colonna ionica presenta in genere 24 scanalature, fra loro uguali e a spigoli smussati; spesso le colonne realizzate in granito o in porfido presentano il "fusto liscio" a causa della difficoltà di lavorazione di questi materiali.

pinnacoli e il fastigio posto a coronamento. L'Ottocento è il secolo in cui si diffonde una nuova concezione di igiene e la necessità di approvvigionarsi di acqua diviene di fondamentale importanza per tutti gli usi degli abitanti<sup>9</sup>: la "Fontana dei due leoni" non è stata la prima delle fontane appositamente costruite a Soriano come mostra d'acqua, ma sicuramente con la sua imponenza rispetto al contesto in cui è inserita, era un punto di riferimento urbanistico e aveva un centrale rilievo artistico. Concludendo si può affermare che la Fontana dei due Leoni raggiunge lo scopo di ottenere un monumento con la duplice funzione di essere rappresentativo della magnificenza e dell'utile con l'impegno economico pubblico e con la sapienza costruttiva degli scalpellini sorianesi.

Lo studio degli atti amministrativi ha contribuito a ricostruire la storia dell'urbanistica della sistemazione e degli spostamenti nelle strade e nelle piazze delle categorie professionali dei mercadanti, mercanti, artigiani nelle zone strategiche del paese, soprattutto in relazione al mestiere intrapreso e la facilità ad operare e trovare il riscontro professionale e particolarmente in relazione all'imponente Convento domenicano. Negli atti conservati nell'archivio dell'anagrafe comunale sono state tratte diverse informazioni come indirizzi, mestieri e quant'altro che hanno fornito dati interessanti, e si è potuto ricavare una preziosa storia urbanistica dell'impianto delle strade e delle piazze, degli abitanti in relazione all'attività esercitata, comunque lo studio è risultato uno strumento efficace di conoscenza di un centro abitato che fu tra i più importanti ed i più significativi dell'intera Calabria a partire dal Cinque-Seicento. L'aver esaminato gli atti anagrafici conservati nell'archivio comunale ha portato alla stesura del seguente elenco delle categorie professionali legate al commercio, redatto in ordine alfabetico e compilato con una prima nota chiarificatrice della professione e di seguito una parte trascritta dei dati storici e di alcune diciture degli atti di nascita, morte e matrimonio.

### **Mercadante**

Il termine è una variante antica di mercatante, pertanto il mercadante esercitava la mercatura, cioè l'attività dell'acquisto e la vendita delle merci e spesso il trasporto con mezzi propri e l'ausilio di bestie da soma nei mercati e nelle fiere. Questa figura professionale era legata alla cittadina di Soriano dove il commercio avveniva notevolmente in quanto crocevia di percorsi commerciali (merci provenienti dal porto di Pizzo verso le Serre) e religiosi (Soriano si trova nel percorso che congiungeva la città normanna di Mileto sede vescovile e la certosa di Serra San Bruno) per la presenza del

---

9. Sulle architetture dell'acqua, fontane, lavatoi, acquedotti, progettate nei secoli nelle città, nei paesi e nelle campagne vedasi Marco CADINU, *Architetture dell'Acqua in Sardegna*, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2015. Per una panoramica sui prodotti di divulgazione relativi al tema successivi al volume citato (tra cui un documentario, una app e un sito internet con itinerari) si veda Marco CADINU, Stefano MAIS, *Raccontare le architetture dell'acqua, beni comuni nelle città e nel paesaggio*, in Gabriella Bonini, Rossano Pazzagli, *Paesaggi dell'acqua. Lezioni pratiche della Scuola di paesaggio Emilio Sereni, «Quaderni 16»*, Edizioni Istituto Alcide Cervi, Gattatico 2020, pp. 419-432.

grandioso Convento domenicano con i numerosi pellegrini che lo visitavano e veneravano l'immagine miracolosa del quadro di San Domenico; inoltre a Soriano si svolgevano diverse fiere che richiamavano mercanti e acquirenti da ogni parte del circondario e da località lontane di altre regioni<sup>10</sup>. Nell'atto di nascita n° 49 del 26 giugno 1824 di Davolos Anna, Maria, Rosa, Angela, è comparso il Sig. Antonino Davolos, di anni ventidue, di professione mercadante, domiciliato in Soriano, e da Rosa Mazzotta di anni ventitre. Nell'atto di nascita n° 60 del 1 agosto 1824 di Davolos Maria Gaetana Antonina Petrolina, è comparso il Sig. Francesco Davolos, di anni ventisette, di professione mercadante, domiciliato in Soriano, e da Maria Rosa Porcelli di anni diciannove. Nell'atto di nascita n° 30 del 31 marzo 1830 di Davolos Domenico, di Antonino Davolos, di anni ventisette, di professione mercadante, e da Da Rosa Mazzotta, di anni ventotto. Nell'atto di nascita n° 94 del 26 novembre 1856 di Maria Rosa Davolos, di Don Domenico Davolos, mercadante e Donna Maria Teresa Greco. Nell'atto di morte n° 25 del 25 agosto 1859 di Nicolina Davolos, di mesi sei, figlia di D. Domenico Davolos, mercadante e Da Maria Teresa Greco. Nell'atto di morte n° 52 del 11 luglio 1864 di Pietro Maria Giuseppe Greco, di mesi sei, di Francescantonio Greco, regnicolo, di professione mercadante, domiciliato in Soriano, e di Maria Grazia Donato, domiciliata ivi. Nell'atto di morte n° 45 del 26 maggio 1884 di Maria Stella Davolos, di anni sessantasette, fu Domenico Davolos, mercadante, e di Rosa Arruzza. Nell'atto di morte n° 20 del 1 maggio 1890 di Maria Rosa Davolos, fu Domenico Davolos, mercadante e Maria Teresa Greco, civile, nella casa posta in piazza del Municipio al numero due. Nell'atto di nascita n° 15 del 24 gennaio 1893 di Grazia Rosa Davolos, di Nicola Davolos, di anni trentatre, mercatante, e Greco Marianna, nella casa posta in via Corso al numero uno.<sup>11</sup>

### **Merciere**

Negli atti amministrativi dello stato civile del Comune di Soriano Calabro (Università di Soriano) che sono stati visionati, sono emerse diverse professioni attinenti il settore del commercio quali i mercanti, i mercadanti, i mercieri, i trafficanti. Il termine "merciere" o "merciaio" deriva da merceria, dal francese mercerie. Chi esercitava il mestiere di merciere, o del merciaio, vendeva nella sua bottega diversi oggetti ma soprattutto merce minuta per sartoria e abbigliamento. Dal 1809 il termine "Merciere" è rimasto invariato per tutto il XIX e il XX secolo, tutt'oggi esiste nel centro storico di Soriano

---

10. Vedasi Antonio TRIPODI, *Soriano Calabro La storia nei documenti d'archivio*, Vibo Valentia 2011, pp. 63-66 in cui sono riportati alcuni istrumenti stipulati da Notai dello svolgimento della Fiera di San Domenico dal 1659 al 1801, inoltre vedasi IDEM, *Le attività in Soriano basso*, in Rogerius bollettino dell'Istituto della Biblioteca Calabrese, pp. 63-75, VI, n° 1, 2003; IDEM, *Scritti e documenti per la storia del Monteleonese*, Vibo Valentia, 2004, pp. 15-26.

11. Vedasi Antonio TRIPODI, *Soriano Calabro La storia nei documenti d'archivio*, Vibo Valentia 2011, p. 69 in cui viene riportato che il commerciante Giuseppe Mazzarella, dovendosi recare a Napoli "per negozio di Mercantia, chiese a Francesco Denardo di contribuire con 300,00 ducati" e il 3 aprile 1715 si accordarono "per tirare la parte di lucro a metà", quindi c'era un proficuo scambio commerciale con la città di Napoli e anche persone che da Soriano si portavano la residenza a Napoli e viceversa, come riportato nell'atto di cittadinanza n° 1 del 1879 di Ferdinando Porcelli, di professione conciapelle, di anni cinquantatré.

Calabro una Merceria portata avanti, da generazioni, da Pasquale Vari. Nell'atto di nascita n° 154 del 18 dicembre 1809 di Davolos Angela, Maria, Natalizia, di Antonino Davolos, d'anni trentadue, di professione merciere. Nell'atto di nascita n° 92 del 20 ottobre 1810 di Angela Maria Davolos, di Mro Domenico Davolos, di anni trentasette, di professione merciere, «domiciliante nel quartiere del Monte, e ha presentato una bambina di sesso femmina nata in costanza del suo legittimo matrimonio con Rosa Arruzza». Nell'atto di nascita n° 103 del 18 novembre 1810 di Rosaria Maria Anna Arruzza, di Filippo Arruzza, di anni trentotto, di professione merciere, e di Concetta Greco, domiciliante in Soriano nel quartiere della Chiesa Superiore. Nell'atto di nascita n° 94 del 26 novembre 1856 di Maria Rosa Davolos, figlia di Don Domenico Davolos, mercadante e di Donna Maria Teresa Greco, testimone Alessandro Mazzitelli, di anni quaranta, di professione merciere<sup>12</sup>.

### **Industriante**

L'industriante era chi esercitava un'attività industriale, imprenditoriale, quindi un imprenditore che svolgeva l'attività in diversi settori economici ma specialmente nel commercio. Nell'atto di morte n° 36 del 7 maggio 1875 di Valotta Giorgio, di mesi otto, da Tommaso, di professione industriale. Nell'atto di morte di Mariangela Davolos n° 24 del 4 giugno 1890, fu Domenico Davolos, di professione industriale e Maria Rosa Francica, filatrice. Nell'atto di nascita n° 99 del 1 settembre 1892 di Davolos Pasquale, testimone Pasquale Stingi, di professione industriale. Nell'atto di nascita n° 12 del 12 febbraio 1894 di Maria Rosa Davolos, nella casa posta in Piazza Municipio al n° 1, da Francesco, sarto, e da Maria Teresa Cimino, sua moglie, filatrice, sono comparsi Giovanni Vilone, di anni sessantacinque, pentolaro e Pasquale Stingi, di anni cinquantatre, di professione industriale.

### **Trafficante**

Si definiva "trafficante" colui che trafficava, che commerciava, pertanto è affine al mercante e al commerciante. Generalmente erano trafficanti di granaglie, di stoffe, di pelli; l'attività di trafficante forse era svolta più che nella effettiva compravendita ma nell'opera di intermediazione commerciale tra produttori all'ingrosso e venditori al dettaglio. Nell'atto di nascita n° 108 del 3 dicembre 1886 di Domenico, figlio di Antonino Davolos, di anni trentaquattro, trafficante, nella casa posta in via salita Monte n° 41. Nell'atto di nascita n° 37 del 27 aprile 1894 di Maria Rosa Davolos, figlia di Antonino Davolos, di anni quarantadue, di professione trafficante, e Maria Teresa Durante, sua moglie, filatrice, nella casa posta in via salita Monte al numero 41. Nell'atto di morte di Marianna Davolos n° 7 del 14 gennaio 1895, del fu Francesco Davolos, trafficante, e fu Porcelli Maria Rosa, di anni settantadue, nella casa posta in via Garibaldi al n° 28.

---

12. Vi era una grande differenza tra "mercadante" e "merciere". Nello stesso atto sono menzionati due diverse persone che esercitavano rispettivamente il mestiere di mercadante e merciere. Probabilmente il mercadante era una figura che contrattava l'acquisto e la vendita di merci all'ingrosso e li vendeva ai mercati con aiuti per il trasporto, i così detti "vaticali", mentre il merciere esercitava la vendita degli oggetti al minuto in bottega.

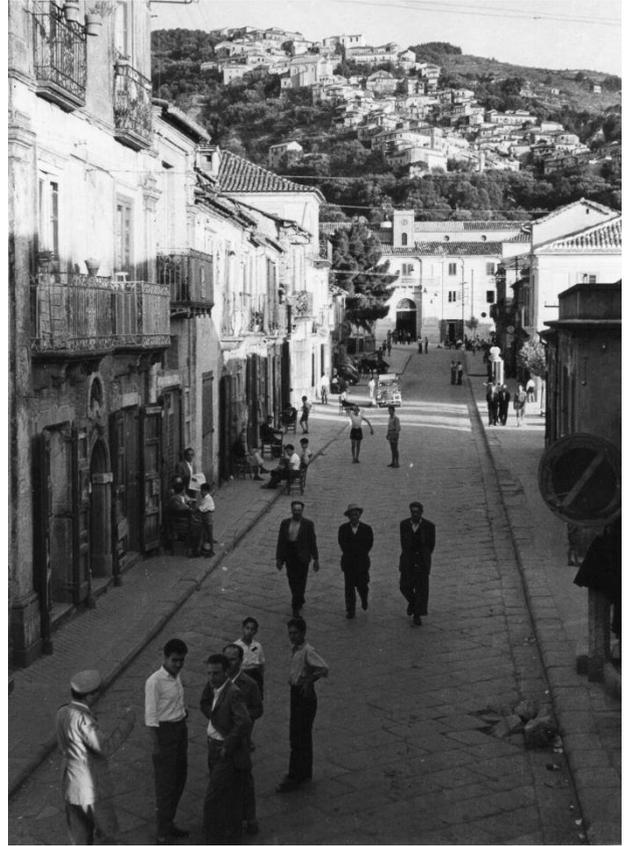


1. Soriano, Fontana dei due Leoni addossata alla parete dell'abitazione e lo spazio antistante (foto dell'autore).

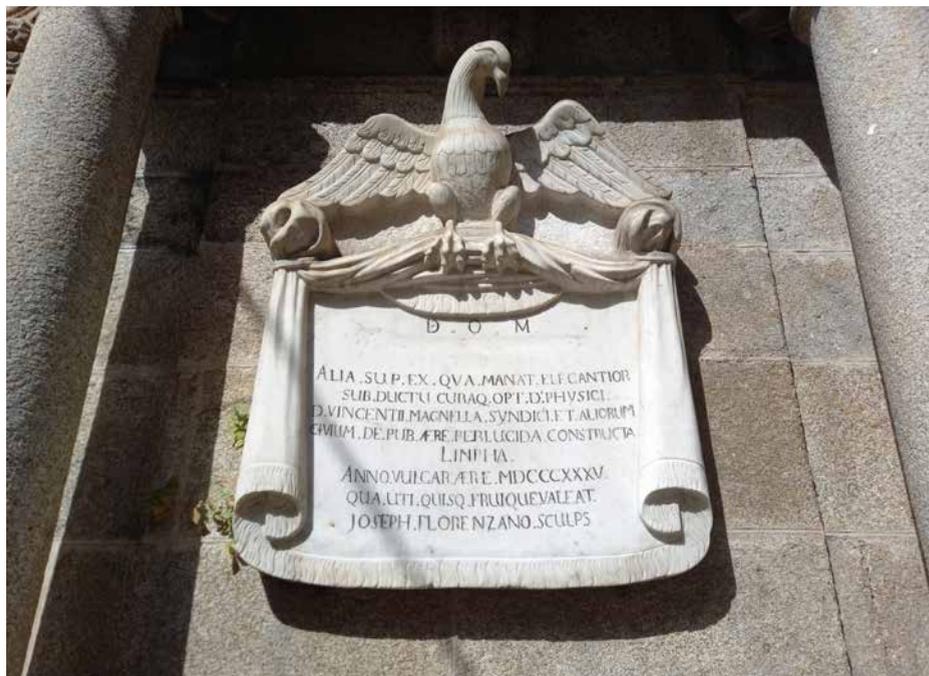
2. Soriano, Fontana dei due Leoni in granito e marmo bianco (foto dell'autore).



3. Soriano, strada trapezoidale (foto storica).

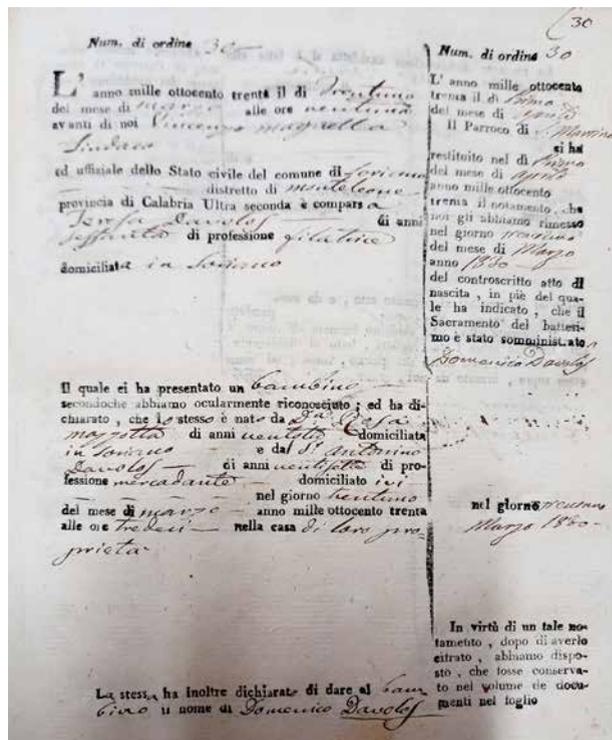


4. Soriano, via Roma (cartolina anni '70).



5. Soriano, Fontana dei due Leoni, insegna in marmo bianco sorretta dall'aquila reale (foto dell'autore).

6. Atto di nascita n° 30 del 31 marzo 1830 (Università di Soriano).





7. Soriano, targa in marmo dell'originario numero civico 2 di via-corso-piazza Municipio (foto dell'autore).

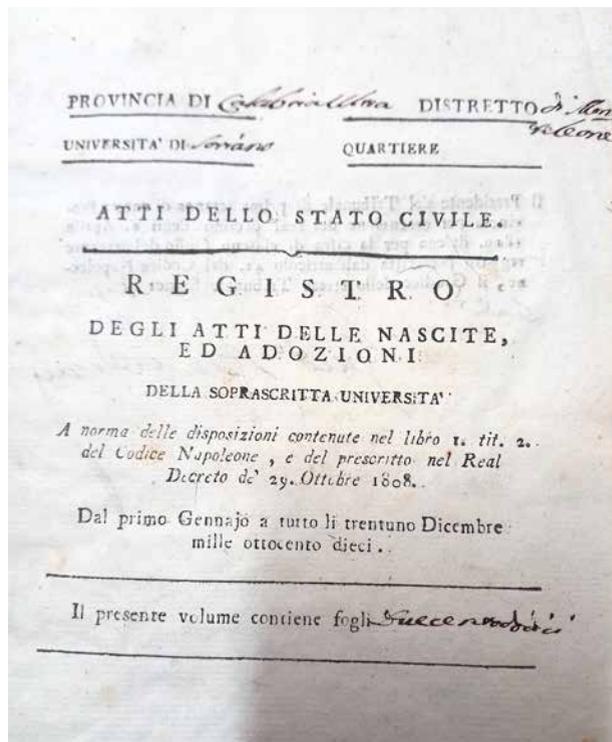
8. Soriano, Fontana dei due Leoni: notare la disposizione delle persone per lasciare spazio nella parte centrale della Fontana (foto storica).





9. Soriano, particolare del portale in granito con la data 1857 scolpita nel concio di chiave (foto dell'autore).

10. Frontespizio del volume degli atti di nascita del 1810 (Università di Soriano).





*Valba. Pma*

**CIVASSO**

4878

*Valba. 4. Regione Del Gerbido*

Enrico Lusso

## **Chivasso e i centri frequentati dalla corte dei marchesi di Monferrato al tempo di Teodoro II (1381-1418)**

### ***Chivasso and the Settlements Frequented by the Court of the Monferrato Marquises in the Time of Theodore II (1381-1418)***

#### **Abstract**

Nel più ampio contesto dei programmi avviati all'epoca per pervenire ad assetti più efficienti del marchesato di Monferrato, il saggio mira a delineare il ruolo territoriale assunto dal grosso borgo di Chivasso, con specifico riferimento ai decenni a cavallo dei secoli XIV e XV. Si tratta di un periodo di grandi cambiamenti, caratterizzato dal governo di un principe risoluto, Teodoro II Paleologo, che contribuì in maniera significativa al rinnovamento strutturale e insediativo del marchesato. In questo quadro, alcuni studiosi hanno ritenuto che l'abitato di Chivasso, uno dei poli di riferimento della corte almeno sin dal XIII secolo, abbia assunto un ruolo da vera e propria 'capitale' *ante litteram*. Ma tale convinzione non sembra reggere del tutto alla prova dei fatti: per quanto l'insediamento abbia in effetti conosciuto una maturazione formale e funzionale in quegli anni, essa risulta essere il riflesso di un approccio storiografico viziato da un eccesso di localismo.

*On the background of the programs launched back in the day to achieve more efficient structures of the Monferrato Marquisate, the essay aims to outline the territorial role of the big settlement of Chivasso, regarding the decades between 14th and 15th centuries. It was a period of great changes, characterized by the government of a resolute prince, Theodore II Palaeologus, who contributed significantly to the structural and settlement renewal of the Marquisate. In this context, some scholars believed that Chivasso, one of the focal points of the court since at least the 13th century, took on the role of a real 'capital' ante litteram. But this belief does not seem to fully stand up to the test of facts: it appears to be the reflection of a historiographical approach tainted by an excess of localism, although the settlement experienced a formal and functional maturation in those years.*

#### **Parole chiave / Key Words**

Marchesato di Monferrato, Teodoro II Paleologo, tardo medioevo, committenza, progetti urbani

*Monferrato Marquisate, Theodore II Palaeologus, Late Middle Ages, commissioning, urban planning*

A fronte: particolare della Fig. 1.

Il riordino delle strutture insediative del Monferrato storico, avviato dai Paleologi quando, nel 1306, Teodoro I giunse in Occidente per prendere possesso del marchesato<sup>1</sup>, è tema di grande interesse poiché pare segnare, in anticipo rispetto a quanto si osserva in altri contesti geopolitici subalpini, l'avvio di un vero e proprio progetto volto a plasmare il territorio del principato in forme più 'moderne', focalizzate su un numero limitato di centri frequentati – saltuariamente ma stabilmente – dalla corte<sup>2</sup>.

Non è questa la sede per una disamina puntuale delle vicende che segnarono l'evoluzione territoriale del Monferrato; tuttavia, pare utile se non altro ricordare come tra i principali artefici di questo cambiamento siano senz'altro da annoverare il primo marchese di stirpe bizantina e il figlio Giovanni II, il quale ereditò presto il testimone paterno e spese buona parte della propria esistenza nel tentativo di ampliare e consolidare il principato<sup>3</sup>.

Gli anni settanta del XIV secolo, caratterizzati dai brevi e inconcludenti governi dei marchesi Secondo Ottone e Giovanni III, evidenziano, però, quanto fossero effimere le acquisizioni territoriali di Giovanni II, soprattutto di fronte alla solidità dei poteri concorrenti, Visconti *in primis*<sup>4</sup>.

Nel 1381, alla data di assunzione del governo da parte di Teodoro II, solo Alba era rimasta sotto il controllo paleologo e, per la verità, sarebbe stato necessario attendere ancora qualche decennio prima di vedere l'attenzione marchionale appuntarsi in modo stabile sulla città ai margini delle Langhe<sup>5</sup>.

---

1. Rimando, per un approfondimento sul tema, al volume Aldo Angelo Settia (a cura di), «Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati». *L'avvento di Teodoro I Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*, Atti del convegno (Casale Monferrato-Moncalvo-Serralunga di Crea, 14-15 ottobre 2006), Associazione Casalese Arte e Storia (d'ora in poi AS), Casale Monferrato 2008, con particolare riferimento ai contributi di IDEM, *Premessa. Teodoro I: un "greco" in Monferrato* (pp. 11-14); Walter HABERSTUMPF, *Teodoro I Paleologo e il Monferrato tra Oriente e Occidente* (pp. 15-22); Riccardo RAO, *La continuità aleramica: il governo del marchesato e i poteri locali durante la successione paleologa (1305-1310)* (pp. 23-44); Enrico LUSO, *La presa di possesso del territorio e i nuovi equilibri insediativi* (pp. 83-102); Paolo GRILLO, *Il governo del marchesato* (pp. 103-117); Fabio BARGIGIA, *Gli aspetti militari della "riconquista" del marchesato: Teodoro I di Monferrato nel biennio 1306-1307* (pp. 195-209).

2. Si vedano Enrico LUSO, Francesco PANERO, *Castelli e borghi nel Piemonte bassomedievale*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2008, pp. 89-128; Aldo Angelo SETTIA, *Prima della capitale: la vocazione all'itineranza dei marchesi di Monferrato*, in Carlo Aletto, Antonella Perin (a cura di), *Casale Monferrato, una capitale per il territorio. Le premesse: da Teodoro II a Giovanni IV (1404-1464)*, Atti del convegno (Casale Monferrato, 9 dicembre 2017), Sagep, Genova 2019, pp. 13-21.

3. IDEM, *Giovanni II Paleologo, marchese di Monferrato*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LVI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2001, s.v.

4. Cfr. Walter HABERSTUMPF, *Ottone III Paleologo*, ivi, LXXX, 2014, s.v.; Aldo Angelo SETTIA, *Giovanni III Paleologo, marchese di Monferrato*, ivi, LVI, 2001, s.v. In generale, a proposito delle vicende monferrine nei decenni finali del XIV secolo si vedano Pietro AZARIO, *Liber gestorum in Lombardia*, a cura di Francesco Cognasso, *Rerum italicarum scriptores*, 16/IV, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Bologna 1939, pp. 165 sgg. (per i rapporti con i Visconti) e Benvenuto SANGIORGIO, *Cronica del Monferrato*, a cura di Giuseppe Vernazza, Derossi, Torino 1780, pp. 225 sgg.

5. LUSO, PANERO, *Castelli e borghi*, cit., pp. 208-217.

La pressione esercitata dai vicini sul principato paleologo non impedì, tuttavia, proprio a Teodoro II di riprendere il programma avviato dal suo omonimo avo all'inizio del secolo<sup>6</sup>.

Egli, infatti, si distinse per un'intensa opera di riordino delle strutture insediative nelle aree periferiche del marchesato, condotta in parallelo a una rinnovata politica espansiva – sebbene anch'essa non sempre coronata da successi duraturi – nel Canavese, nel Vercellese e nel Piemonte sud-occidentale, Monregalese e Langhe *in primis*, segnata, oltre che dalla conquista di Mondovì<sup>7</sup>, dalla sottomissione del vescovo di Acqui nel 1383<sup>8</sup> e dall'entrata in vigore, dieci anni dopo, del riconoscimento imperiale della supremazia dei marchesi monferrini sulla composita galassia di *domini* di discendenza aleramica<sup>9</sup>.

I due momenti più significativi, per quanto effimeri, del governo di Teodoro possono essere individuati nella promozione di Mondovì a sede vescovile nel 1388 – e, dunque, a *civitas*<sup>-10</sup>, indizio, forse, di un tentativo di spostare a sud-ovest il baricentro del marchesato in un momento in cui Casale

---

6. Aldo Angelo SETTIA, *Teodoro II Paleologo, marchese di Monferrato*, in *Dizionario*, cit., LXXXXV, 2019, s.v.

7. Avvenuta nel 1392: SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 258.

8. Enrico BASSO, *Il Monferrato e Genova nel tardo Medioevo: collaborazione, conflitto, competizione*, in Gigliola Soldi Rondinini (a cura di), *Il Monferrato, crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo ed Europa*, Atti del convegno (Ponzone, 9-12 giugno 1998), Università degli Studi di Genova, Ponzone 2000, pp. 205-218: 209.

9. Riccardo Musso, «*Intra Tanarum et Bormidam et litus maris*». *I marchesi di Monferrato e i signori "aleramici" delle Langhe (XIV-XV secolo)*, ivi, pp. 239-266: 252-255; SANGIORGIO, *Cronica*, cit., pp. 259-260. I documenti sono pubblicati da Giacomo Giacinto SALETTA, *Ducato del Monferrato d'oltre Tanaro descritto dal segretario di stato Giacomo Giacinto Saletta, con le prerogative e redditi delli feudatarii, e privilegi delle comunità et c. non comprese però le città, terre, e luoghi contenuti nel Trattato di Cherasco, 1711*, ms. in Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), Corte, *Ducato del Monferrato*, vol. 2, parte 1, ff. 46, 151, 203; parte 2, ff. 1, 119. Si veda la trascrizione parziale in Enrico Lusso, *Le "terre" monferrine nel primo Settecento. Descrizioni dal Ducato di Monferrato di Giacomo Giacinto Saletta (1711)*, in Vera Comoli, Enrico Lusso (a cura di), *Monferrato, identità di un territorio*, Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 2005, pp. 141-161: 155-158.

10. Cfr., al riguardo, Giancarlo COMINO, *La bolla di erezione della diocesi di Mondovì: 8 giugno 1388*, in Piero Camilla (a cura di), *Statuta civitatis Montisregalis MCCCCXV*, Città di Mondovì-Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo (d'ora in poi SSSAACn), Mondovì 1988, pp. XI-XV; Piero CAMILLA, *L'erezione della diocesi del Monteregale: 1388*, in «Bollettino della SSSAACn», 100, 1989, pp. 5-22; Giovanni CONTERNO, *Pievi e chiese tra Tanaro e Stura nel 1388*, in *La diocesi di Mondovì, le ragioni di una storia. Miscellanea di studi storici nel VI centenario: 1388-1988*, Diocesi di Mondovì, Mondovì 1994, pp. 9-55; Giancarlo COMINO, *La diocesi di Mondovì: pievi, parrocchie e cappelle dal 1388 al 1817*, in Enrico Lusso, Francesco Panero (a cura di), *Insedimenti umani e luoghi di culto fra medioevo ed età moderna. Le diocesi di Alba, Mondovì e Cuneo*, Atti del convegno (La Morra, 7 maggio 2011), Associazione Culturale Antonella Salvatico (d'ora in poi ACAS), La Morra 2011, pp. 91-125.

era assoggettata al dominio visconteo<sup>11</sup>, e nell'acquisizione, per il periodo 1409-1413, in una fase segnata dal riacutizzarsi delle tensioni con i signori di Milano, del titolo di capitano di Genova<sup>12</sup>.

Chivasso, a detta di alcuni studiosi, rappresentò una sorta di baricentro nelle strategie politiche di quegli anni; un punto fermo, quasi una capitale *ante litteram* in cui Teodoro trascorreva buona parte del proprio tempo<sup>13</sup>. Scopo del presente contributo è, in sintesi, valutare la coerenza di tali convinzioni, tentando nello stesso tempo di ricomporre l'articolato assetto insediativo del borgo al fine di determinare, nella più generale cornice degli interventi promossi dal marchese, la consistenza e i paradigmi culturali della sua attività evergetica. Ritengo, infatti, che una migliore comprensione della prospettiva politica del marchesato nei decenni a cavallo dei secoli XIV e XV non possa che passare attraverso una più attenta e oggettiva valutazione della progettualità sottesa alle opere promosse da Teodoro stesso.

### **La committenza di Teodoro II a scala territoriale: insediamenti e architetture**

Sin dagli esordi, Teodoro pare organizzare la propria politica di committenza su due livelli, ben distinti per quanto attiene sia gli esiti materiali sia gli specifici contesti in cui si manifestò. In maniera forse un po' approssimativa, ma utile a delineare per sommi capi la *ratio* di un programma che appare pertanto coerente e lucido, si può osservare come gli interventi alla scala insediativa e territoriale tendano a concentrarsi nelle aree periferiche del marchesato, privilegiando gli ambiti di nuova acquisizione, mentre quelli di natura strettamente architettonica registrino una più evidente correlazione con i centri ormai da tempo frequentati dalla corte o, comunque, con contesti 'interni' del principato.

Unica eccezione di rilievo – e su questo avremo modo di tornare in seguito – pare essere quella di Moncalvo, dove fu dato corso a un programma di riordino urbanistico che se da un lato non risulta direttamente associabile a un'iniziativa del marchese, dall'altro ebbe esiti talmente evidenti da apparire quanto meno lecito domandarsi chi altro avrebbe potuto sostenerlo<sup>14</sup>. Risale infatti al 1423 la menzione dell'esistenza di un settore urbano eloquentemente definito *villa nova*<sup>15</sup>, il quale tuttavia, in virtù della presenza

---

11. SANGIORGIO, *Cronica*, cit., pp. 290-291. A proposito della parentesi di dominazione viscontea tra il 1370 e il 1404 cfr. Marco FRATI, *I luoghi del potere a Casale fra signoria vescovile e regime visconteo (1070-1404)*, in «Monferrato arte e storia», 14, 2002, pp. 5-64.

12. BASSO, *Il Monferrato e Genova*, cit., pp. 210-211.

13. Si veda, per esempio, il volume di Luciano DELL'OLMO, Rino SCUCCIMARRA, *Storia di Chivasso e del Chivassese*, I, *Le origini*, Edizioni Accademia, Torino 1986, p. 119.

14. Cfr. LUSSO, PANERO, *Castelli e borghi*, cit., pp. 101-106.

15. ASTO, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, *Liber consignamentorum quorumque redituum et bonorum immobilium que habet illustrissimus dominus noster in universo eius territorio tam in castris quam in civitatibus et villis inceptus sub anno MCCCCXXIII*, f. 372v.

della nuova *domus comunis*, citata per la prima volta nel 1402<sup>16</sup>, parrebbe da collocare cronologicamente nei primissimi anni del XV secolo, se non addirittura al cadere di quello precedente.

L'impegno di Teodoro nel riorganizzare l'assetto del principato, oltre che ampio, è anche più risalente rispetto al caso appena evocato. Uno dei primi interventi di cui si ha notizia, per la verità non scevro da interrogativi circa entità e natura, ascende al 1382 circa e vedrebbe il marchese impegnato nella promozione del ricetto di Rocca Canavese<sup>17</sup>. Il progetto è indirettamente confermato dagli ordini del 1395 per le «*bonas custodias [...] nocturnas etiam diurnas ad portas*» e per la riparazione di numerosi *fortalicia* monferrini tra i quali è ricordato anche quello di *Rocha*<sup>18</sup>. Ben più solide sono le informazioni che si possiedono a proposito di un analogo intervento condotto nel 1338 a Brusasco: in quell'anno gli uomini del luogo, in cambio del rinnovo delle franchigie, si impegnavano con il marchese a murare «*de bono muro circumquaque ipsum locum [...] quod melius et quod brevius poterunt*»<sup>19</sup>. In anni precedenti il 1397 era la volta di Vico, insediamento acquisito dopo il 1368 (anno della sottomissione di Mondovì) e nel 1401 al centro di una contesa con i Savoia-Acaia<sup>20</sup>: nell'occasione si faceva riferimento esplicito a uomini del marchese che, contravvenendo a quanto stabilito da un arbitrato di Giovanni Galeazzo Visconti<sup>21</sup>, si rifiutavano di cedere agli ufficiali sabaudi il possesso di ciò che è variabilmente definito *fortalicium*, *fortalicium turris* e *receptum*.

Il nuovo secolo registra due interventi di sicuro impegno: nel 1411, a causa forse dei danni patiti nel corso della guerra che, negli anni centrali del XIV secolo, aveva visto contrapposti il marchese Giovanni II e Galeazzo Visconti, la *terra fortis* di Desana fu rifondata dal cancelliere marchionale Ludovico Tizzoni con il mandato di Teodoro di «*ipsum locum facere habitari*» in modo da poter controllare la strada e assicurare «*securum transitum*» da e verso

---

16. ASTo, Corte, *Monferrato feudi*, m. 63, Moncalvo, n. 3 (12 giugno 1402). Cfr. oltre, testo corrispondente alle note 147 sgg.

17. Giuseppe Cesare POLA FALLETTI, *La castellata di Rivara e il Canavese*, II, Miglietta Milano e C., Casale Monferrato 1945, p. 667.

18. ASTo, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, n. 1, 3 marzo 1395. In generale cfr. anche Micaela VIGLINO DAVICO, *I ricetti. Difese collettive per gli uomini del contado nel Piemonte medioevale*, Edialbra, Torino 1978, pp. 106-107.

19. ASTo, Corte, *Monferrato feudi*, m. 8, Brusasco, n. 1 (27 giugno 1388). Per dettagli si veda Enrico LUSO, *Forme dell'insediamento e dell'architettura nel basso medioevo. La regione subalpina nei secoli XI-XV*, ACAS, La Morra 2010, pp. 53-54.

20. ASTo, Corte, *Monferrato ducato*, m. 11, doc. 9 (1° marzo 1401).

21. *Ibidem*, m. 7, doc. 3 (31 luglio 1397). Nel documento si ricorda che gli scontri armati avevano preso avvio l'8 maggio 1396 (cfr. anche SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 271), data che può essere ragionevolmente assunta come termine *ante quem* per la realizzazione delle fortificazioni del villaggio.

Vercelli<sup>22</sup>. Pochi anni dopo, nel 1417, in occasione di una conferma della cessione del borgo avvenuta nel 1404, era fatto divieto ai privati di acquistare beni «nel fortalicio, che vi era, ovvero che per l'avvenire vi si faria» a Saluggia<sup>23</sup>. Per vedere l'avvio delle opere di potenziamento difensivo – e, nel contempo, di riordino insediativo – dell'abitato si sarebbe, però, dovuto attendere ancora un'ottantina d'anni: solo nel 1493 il marchese Guglielmo VIII avrebbe infatti deliberato «quod locus [...] Salugiarum muraliis circumdetur», obbligando la comunità a eleggere massari deputati «circha forma muramento predicti loci»<sup>24</sup>.

Altrettanto dinamica fu la committenza architettonica di Teodoro. Essa si concentrò, in prima istanza, sui principali castelli frequentati dalla corte: nel 1395 è menzionata una *sala nova maior* nel palazzo di Trino<sup>25</sup>. Nel 1397 è citato un *castrum novum Pontisturie*<sup>26</sup>: non si tratta, però, di un 'nuovo' castello in senso stretto, ma di un edificio realizzato *ex novo* entro il perimetro del complesso preesistente, come lascerebbe intendere il riferimento ad ambienti e organi distributivi definiti anch'essi 'nuovi' a partire dai primi decenni del XV secolo<sup>27</sup>. Verso il 1407, all'indomani della riacquisizione del pieno controllo sull'abitato, prendeva avvio il cantiere che in capo a pochi anni avrebbe portato alla realizzazione del *palacium novum* nel castello di Casale<sup>28</sup>, collocato lungo il fronte murario settentrionale di quella che, dopo gli interventi di ampliamento promossi da Guglielmo VIII, divenne la prima corte del complesso<sup>29</sup>. Nel 1411 fu ricostruito il castello di San Raffaele, non

---

22. Ibidem, pp. 298-299. Sul tema cfr. anche Angelo MARZI, *I borghi nuovi dei marchesi di Monferrato*, in «Monferrato arte e storia», 12, 2000, pp. 41-62: 54-55; LUSO, *Forme*, cit., pp. 54-55.

23. SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 309.

24. ASTo, Corte, *Monferrato feudi*, m. 61, Saluggia, n. 1 (3 agosto 1493).

25. ASTo, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, n. 1 (25 novembre 1395).

26. Ferdinando GABOTTO, *Documenti inediti sulla storia del Piemonte al tempo degli ultimi principi di Acaia (1383-1418)*, Miscellanea di storia italiana, s. III, 3, Deputazione Subalpina di Storia Patria (d'ora in poi DSSP), Torino 1896, pp. 179-180, doc. 137 (11 agosto 1398).

27. Per esempio: ASTo, Camera dei conti, art. 922, par. 10, m. 1, doc. (5 novembre 1421): riferimenti alla *schala nova*. Mi permetto di rimandare, oltre che a LUSO, PANERO, *Castelli e borghi*, cit., pp. 116-121, a Enrico Lusso, *Pontestura sede della corte paleologa nei secoli XIV e XV*, in Giuliano Giorcelli, Enrico Lusso (a cura di), *Pontestura e il suo castello nel medioevo*, Atti del convegno (Pontestura, 11 maggio 2013), Comune di Pontestura-AS, Casale Monferrato 2014, pp. 27-55; IDEM, *I castelli del principe tra aggiornamento difensivo e potenziamento delle strutture residenziali*, in Aletto, Perin (a cura di), *Casale Monferrato*, cit., pp. 123-142: 132-135.

28. ASTo, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, Casale, n. 39, aa. 1410 (27-28 gennaio, 26 febbraio; 2 giugno); 1412. Il *palacium* è menzionato esplicitamente nel 1427: ASTo, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 1, f. 94v (21 dicembre 1427). Sul tema cfr. Antonino ANGELINO, *Il castello di Casale alle origini e nel confronto tra comunità locale e principe*, in *Il castello di Casale Monferrato*, Atti del convegno (Casale Monferrato, 1-3 ottobre 1993), AS, Casale Monferrato 1995, pp. 27-52: 31.

29. Per ulteriori dettagli cfr. anche Enrico Lusso, *Il castello di Casale come spazio residenziale. Note per una storia delle trasformazioni architettoniche in età paleologa (1351-1553)*, in «Monferrato arte e storia», 21, 2009, pp. 7-29.

lontano da Chivasso e con il ricorso alla manodopera degli uomini di quel borgo<sup>30</sup>. Nel contempo si procedeva, con ogni verosimiglianza, alla rifondazione del vicino villaggio: ancora nel 1426 erano ricordate le esenzioni a suo tempo concesse agli abitanti locali per gli oneri sostenuti «ad faciendum clausuram ville»<sup>31</sup>.

Significativa fu anche la promozione di enti religiosi, con una tendenza piuttosto evidente a privilegiare le fondazioni degli ordini mendicanti. Nel 1403, dopo la donazione da parte di Antonia Doreria di un «sedimen cum certis domibus situm in [...] locum et burgo Tridini fratibus ordinis Predicatorum Beati Dominici ut ibidem fabricarent et construerent unum conventum» dedicato a Santa Caterina<sup>32</sup>, Teodoro si associava all'iniziativa, facendosi garante e assicurando le risorse necessarie per portare a compimento il cantiere<sup>33</sup>. Quindici anni più tardi, nel 1418, lo stesso Teodoro si rivolgeva ai Minori dell'Osservanza per l'istituzione del convento di San Maurizio presso Conzano, che nel 1437 avrebbe ospitato la sepoltura della figlia Sofia, andata in sposa all'imperatore d'Oriente Giovanni VIII<sup>34</sup>. L'iniziativa forse più interessante, se non altro rispetto al tema che si intende approfondire in questa sede, è comunque legata alla ricostruzione, nel 1415, della chiesa di Santa Maria di Chivasso<sup>35</sup>. Il cantiere avrebbe, però, conosciuto la propria conclusione quando l'abitato era ormai passato sotto il controllo dei Savoia a titolo di indennizzo per l'aiuto offerto da Amedeo VIII in occasione della disastrosa condotta della guerra contro i Visconti del 1432-1435<sup>36</sup>. In

---

30. Severino MARZANO, Aldo MARINI, *San Raffaele Cimena. Storia di un paese antico avamposto del Monferrato*, Modern Graf, San Mauro Torinese 1999, p. 112.

31. ASTo, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, *Liber consignamentorum*, cit., f. 389. Per dettagli cfr. Lusso, *Forme*, cit., p. 56.

32. Giuseppe VILLA D'ANDEZENO, *Provinciae Sancti Petri Martyris dictae ordinis Predicatorum: memoriae historicae ab anno 1216 ad annum 1793 congestae ab uno eiusdem provinciae sodali*, in Valerio Ferrua (a cura di), *I Domenicani della "Lombardia Superiore" dalle origini al 1891*, Biblioteca storica subalpina (d'ora in poi BSS), 218, DSSP, Torino 2002, pp. 81-82.

33. Per dettagli cfr. Enrico Lusso, *I conventi del principe. Fondazioni dei Predicatori e strategie urbane nel Monferrato paleologo*, in Diego Lanzardo, Bruno Taricco (a cura di), *Gli ordini mendicanti e la città. I Frati predicatori*, Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali (d'ora in poi CISIM), Cherasco 2009, pp. 89-120: 101-102; Antonella PERIN, Carla SOLARINO, *Casale e territorio nella prima metà del XV secolo: architetture tra perdite e sopravvivenze*, in Aletto, Perin (a cura di), *Casale Monferrato*, cit., pp. 71-121: 96-110.

34. Carlo ALETTO, *Chiese extraurbane della diocesi di Casale Monferrato. Repertorio storico-bibliografico degli edifici di culto*, AS, Casale Monferrato 2006, pp. 229-230.

35. A proposito si veda il volume di Carlo CARAMELLINO, *L'insigne collegiata di Santa Maria, Chivasso*, Lions Club, Chivasso 2010, pp. 23 sgg. Utili notizie anche in IDEM, *I Paleologi promotori delle arti in Monferrato*, in Roberto Maestri (a cura di), *La Chivasso dei Paleologi di Monferrato*, Atti del convegno (Chivasso, 16 settembre 2006), Circolo Culturale Marchesi del Monferrato, Acqui Terme 2007, pp. 67-80: 68; DELL'OLMO, SCUCCIMARRA, *Storia di Chivasso*, cit., I, pp. 123 sgg.; Giuseppe BORLA, *Memorie storico-cronologiche della città di Chivasso*, I, Rotary Club, Chivasso 1980, pp. 71 sgg.

36. Cfr. il sempre valido contributo di Francesco COGNASSO, *L'alleanza sabauda-viscontea contro il Monferrato nel 1431*, in «Archivio storico lombardo», XLIII, 1916, pp. 273-334, 554-644.

altra sede ho avuto modo di suggerire la possibilità che il completamento della fabbrica possa aver rappresentato per i Savoia il modo più rapido ed efficace per esibire, anche simbolicamente, il possesso di Chivasso<sup>37</sup>. Ma ciò, evidentemente, presuppone che la chiesa fosse un simbolo anche per gli originari committenti. Torna dunque, indubbiamente, il tema della centralità dell'abitato al tempo di Teodoro e del ruolo territoriale per esso immaginato.

## Chivasso e i marchesi

Che Chivasso abbia assunto una posizione di un certo rilievo nella geografia insediativa della corte paleologa almeno sino alla sua definitiva cessione ai duchi di Savoia nel 1435 è un dato di fatto incontestabile. Fede ne fanno, oltre all'evocato cantiere di ricostruzione della chiesa di Santa Maria, che Teodoro II finanziò con forniture di mattoni, calce e sabbia nonché riservandosi l'uso della cappella maggiore<sup>38</sup>, anche interventi a scala più ampia, come il tracciamento, nel 1391, del canale che attraversava l'abitato da nord a sud, alimentando i fossati delle mura<sup>39</sup>, o l'allestimento, nel 1403, delle *cerche*<sup>40</sup>, ovvero ciò che, in base a quanto documentabile con maggior chiarezza in altri contesti<sup>41</sup>, si direbbe un articolato sistema di fossati, terrapieni, barriere lignee e, molto probabilmente, bicoche<sup>42</sup> che proteggeva il borgo a medio raggio.

L'insediamento, tuttavia, vide crescere progressivamente la propria rilevanza territoriale ben prima: i primi segnali di frequentazione da parte dei marchesi risalgono ai decenni centrali del XII secolo – periodo cui può essere fatto risalire il primo nucleo residenziale del castello, ovvero il *palacium* di

---

37. Rimando a Enrico Lusso, *La ricostruzione dell'immagine dinastica di un territorio. Politiche e committenze architettoniche sabaude in area subalpina nel secolo che segue l'estinzione dei Savoia-Acaia*, in Gustavo Mola di Nomaglio (a cura di), *Savoie, bonnes nouvelles. Studi di storia sabauda nel 600° anniversario del Ducato di Savoia*, Atti del convegno (Torino, 20-22 ottobre 2016), II, Centro Studi Piemontesi, Torino 2021, pp. 783-811.

38. Camillo BOGGIO, *Le prime chiese cristiane nel Canavese*, in «Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino», V, 1887, pp. 63-114: 107-111.

39. BORLA, *Memorie*, cit., II, p. 737.

40. Ibidem, III, pp. 1191 sgg.

41. Mi permetto di rimandare, in generale, a Enrico Lusso, *Allestimenti difensivi campali a protezione di insediamenti nel Piemonte bassomedievale*, in Enrico Lusso (a cura di), *Forme e modi della guerra. Strumenti, rappresentazioni, tecniche di offesa e difesa tra medioevo ed età moderna*, ACAS, La Morra 2017, pp. 13-52.

42. Facevano verosimilmente parte di tale sistema anche la torre (o le torri) nei pressi di Cimena, documentata a partire dal 1397 – IDEM, *Torri e colombaie nel Monferrato dei secoli XV-XVI. Il contributo delle fonti iconografiche e documentarie alla conoscenza della diffusione dei modelli architettonici*, in Rinaldo Comba, Francesco Panero, Giuliano Pinto (a cura di), *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV). Omaggio ad Aldo A. Settia*, Atti del convegno (Cherasco, 23-25 settembre 2005), CISIM, Cherasco 2007, pp. 87-123: 91-94 –, e la *bichocho Collisbruni*, menzionata negli estimi del 1408: Archivio Storico del Comune (d'ora in poi ASC) di Chivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 2, f. 84.

Guglielmo V menzionato nel 1182<sup>43</sup>. Ma è dopo il 1239 che esso sviluppò una posizione egemonica agli occhi dei principi, nonostante sopravvissessero *in loco* – e sarebbero sopravvissuti ancora a lungo – diritti dell'abbazia di San Michele della Chiusa<sup>44</sup>. Non è questa la sede per approfondire l'argomento, su cui ho già avuto modo di riflettere<sup>45</sup>. La scelta, in ogni caso, rispondeva probabilmente a due ordini di motivazioni: rinsaldare il confine del marchese in un'area piuttosto instabile e assicurare il controllo dell'importante nodo viario, al centro delle attenzioni anche del marchese Teodoro I nel 1329<sup>46</sup>, garantito dalla presenza di uno dei pochi porti fluviali della zona che, sin dal tardo X secolo, permetteva il collegamento tra la *strata Lombarda* che correva a nord del Po e la via che lambiva le pendici settentrionali delle colline chieresi e monferrine<sup>47</sup>. Proprio alla presenza dell'attraversamento fluviale è da collegare la precoce citazione di un *castrum* – presso cui sorgeva il priorato di San Michele – e di una *curtis*, compresi tra i possessi donati all'abbazia clusina nel 1039<sup>48</sup>. Non è tuttavia dato sapere come si configurasse l'abitato in questo periodo: il nucleo residenziale originario era forse presso il borgo di San Pietro, in parte atterrato nel 1542 e poi cancellato dallo sviluppo urbanistico contemporaneo<sup>49</sup>, che sorgeva a ovest dell'abitato, in direzione del torrente Orco, laddove ancora lo mostrano i catasti dei secoli XVIII e XIX [Figg. 1-2]<sup>50</sup>.

I successivi sviluppi urbani non sono del tutto condivisi, soprattutto per quanto riguarda i tempi. Per esempio, il riferimento di Iacopo d'Acqui nel primo Trecento a Chivasso come a una tra le maggiori «terre [...] grosse de

---

43. Fedele SAVIO, *Studi storici sul marchese Guglielmo III di Monferrato ed i suoi figli, con documenti inediti*, Bocca, Torino 1885, p. 165, doc. 9 (giugno 1182). Al riguardo si veda anche SETTIA, *Prima della capitale*, cit., p. 14, nota 9.

44. La data del 1239 segna il recupero da parte dei marchesi di Monferrato: SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 62. A proposito invece dei diritti vantati sul borgo dall'abbazia clusina si veda Patrizia CANSIAN, Giampietro CASIRAGHI, *Vicende, dipendenze e documenti dell'abbazia di S. Michele della Chiusa*, BSS, 210, DSSP, Torino 1993, p. 56.

45. Cfr. LUSO, PANERO, *Castelli e borghi*, cit., pp. 95-98. Utili aggiornamenti anche in SETTIA, *Prima della capitale*, cit., pp. 13-17.

46. LUSO, *La presa di possesso*, cit., pp. 96-98.

47. Si veda, al riguardo Aldo Angelo SETTIA, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Italia sacra, 46, Herder, Roma 1991, pp. 181-234; IDEM, *L'ostacolo valicabile. Pace e guerra sul Po medievale*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino (d'ora in poi SBSB)», C, 2002, pp. 41-59.

48. Harry BRESSLAU, Paul Fridolin KEHR (ed.), *Heinrici III diplomata (1039-1047)*, Monumenta Germaniae Historica, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 5/1, Weidmannos, Berolini 1926, p. 18, doc. 14 (1039).

49. BORLA, *Memorie*, cit., I, pp. 4 sgg.; DELL'OLMO, SCUCCIMARRA, *Storia di Chivasso*, cit., I, pp. 81-83.

50. ASTO, *Finanze, Catasti*, all. C, Chivasso, n. 44; ibidem, *Catasto Rabbini*, n. 65, f. IV.

quibusdam villis in unum congregatis» del Piemonte<sup>51</sup> può alludere sia a interventi promossi in anni immediatamente precedenti l'assalto milanese al borgo nel 1231, epoca in cui già esistevano opere difensive tanto 'vecchie' quanto 'nuove'<sup>52</sup>, sia, con maggiore probabilità, a una situazione all'epoca ancora *in fieri*. Certo è che l'assetto del borgo, nuovamente o per la prima volta, iniziò a mutare nel corso dell'ultimo XIII secolo, si direbbe come conseguenza dell'insediamento di una comunità di Umiliati, documentata già esistente nel 1265<sup>53</sup> e attiva nella promozione economica del luogo<sup>54</sup>, subendo poi una decisa accelerazione all'arrivo di Teodoro I nel 1305, quando Chivasso raggiunse l'assetto descritto nelle sue linee essenziali dagli statuti approvati dallo stesso marchese<sup>55</sup> e, soprattutto, dagli estimi del primo XV secolo. In estrema sintesi, lo sviluppo residenziale al di fuori del polo di San Pietro, sia nell'area del primitivo *castrum* con il suo palazzo, sia presso altri poli periferici, fu ricucito con alcuni interventi di ampio respiro, tra i quali possono essere annoverati la fondazione del convento di San Francesco nel 1317<sup>56</sup> e l'introduzione, entro il 1339, di una comunità antonita<sup>57</sup>. In quell'intorno cronologico fece con ogni probabilità la propria comparsa l'ambito

---

51. Iacobi AB AQUIS, *Chronicon imaginis mundi*, a cura di Gustavo Avogadro, in *Historiae patriae monumenta*, V, *Scriptores*, 3, Regium Typographeum, Augustae Taurinorum 1848, cc. 1357-1626: 1570. Si ritiene, alla luce del fatto che le altre due *terre grosse* menzionate sono Savigliano e Cuneo, che il frate cronista faccia in sostanza riferimento a villenove: Francesco PANERO, *La costruzione dei distretti comunali dei grandi borghi nuovi del Piemonte centro-meridionale (secoli XII-XIII)*, in Rinaldo Comba, Francesco Panero, Giuliano Pinto (a cura di), *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Atti del convegno (Cherasco, 8-10 giugno 2001), CISIM-SSAACn, Cherasco-Cuneo 2002, pp. 331-356: 337.

52. Si veda al riguardo Aldo Angelo SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Liguori, Napoli 1984, p. 422, nota 216. Per ulteriori dettagli cfr. anche Fabrizio SPEGIS, *Una pagina poco nota di storia chivassese: l'assedio del 1231*, in «Bollettino storico vercellese», LVI, 2001, pp. 39-66.

53. Vincenzo DRUETTI (a cura di), *Le carte dell'Archivio Comunale di Chivasso fino al 1305*, in *Cartari minori*, I, Biblioteca della Società Storica Subalpina (d'ora in poi BSSS), 42, DSSP, Pinerolo 1908, p. 288, doc. 13 (7 marzo 1265).

54. A proposito della presenza e delle attività sostenute dagli Umiliati chivassesi si veda Luca PATRIA, *Teodoro Paleologo e gli ordini mendicanti nelle terre del marchesato*, in Settia (a cura di), «Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati», cit., pp. 129-194: 140-142.

55. In merito all'impulso assicurato da Teodoro I allo sviluppo urbano di Chivasso cfr. Fabrizio SPEGIS, *Origini di Verolengo*, Comune di Verolengo, Chivasso 1997, pp. 58 sgg.; MARZI, *I borghi nuovi*, cit., p. 54. Più in generale, mi permetto nuovamente di rimandare a LUSSO, PANERO, *Castelli e borghi*, cit., pp. 95-98.

56. Grado Giovanni MERLO, *Forme di religiosità nell'Italia occidentale dei secoli XII e XIII*, SSSAACn-Società Storica Vercellese, Cuneo-Vercelli 1997, p. 191 e nota 54; PATRIA, *Teodoro Paleologo*, cit., pp. 135 sgg.

57. *Ibidem*, p. 178, doc. 10 (8 marzo 1339). Se ne parla anche, in maniera assai superficiale, in Italo RUFFINO, *Storia ospedaliera antoniana. Studi e ricerche sugli antichi ospedali di Sant'Antonio abate*, Effatà Editrice, Torino 2006, pp. 176-177.

urbano definito *burgus novus*<sup>58</sup> e Chivasso raggiunse così, progressivamente, la forma che non solo possiamo ritenere assestata al cadere del medioevo, ma che era ormai in fase di stabilizzazione al tempo di Teodoro II.

Oltre a una serie, per la verità frammentaria, di documenti pubblici, la fonte principale a nostra disposizione per tentare di ricostruire in modo più dettagliato lo spazio urbano chivassese è rappresentata, come accennato, dagli estimi del 1408 e del 1420, conservati presso il locale Archivio storico [Fig. 3]<sup>59</sup>. La lettura e l'interpretazione dei dati non è agevole; tuttavia, pare possibile proporre un'immagine urbana d'insieme piuttosto convincente, che in parte conferma e in parte, forse in maniera anche più vistosa, corregge alcune convinzioni storiografiche. Non mancano, però, le zone d'ombra. Soprattutto non è sempre comprensibile il rapporto, anche lessicale, tra i quartieri, quattro in tutto – San Michele, Ruta, Santa Maria, San Pietro – e costituenti la suddivisione amministrativa primaria, e gli altrettanti *burgeti*. Essi, a giudicare da quanto riferito dagli statuti, parrebbero interpretabili come ambiti insediativi periurbani, non ancora del tutto assestati nel Trecento: una rubrica statutaria databile alla fine degli anni venti di quel secolo ricorda infatti, oltre alla presenza di *corteneci* – ovvero grandi corti rustiche –, l'esistenza di differenze giuridiche tra le «persone que ibunt ad abitandum» nel borgo rispetto a quelle che si sarebbero stabilite nei sobborghi esterni<sup>60</sup>. In alcuni casi, tuttavia, si ha l'impressione che la distinzione tra spazio intramurario e ambiti periurbani non fosse così netta. Non è chiaro, per esempio, se e in che misura il borgo di San Pietro possa ritenersi altro rispetto all'omonimo quartiere. Analogamente, lo spazio del borgo di Sant'Antonio, che tutti gli indizi suggeriscono di collocare al di fuori delle mura, pare in realtà interessare anche alcuni brani del tessuto edilizio compreso al loro interno, come riferisce un documento del 1415, redatto «in burgo Sancti Anthonii penes hospicii Sancti Anthonii»<sup>61</sup>, associando un ambito teoricamente extraurbano con un edificio i cui resti sopravvivono non lontano dal tratto orientale della via di attraversamento principale dell'abitato ed entro il perimetro difensivo. L'ipotesi più plausibile per giustificare tali incongruenze è postulare la sopravvivenza di immagini stratificate della topografia insediativa, ancora condizionate dall'assetto non del tutto stabile raggiunto dall'abitato nei decenni precedenti, prima della sua definitiva maturazione formale e amministrativa, che tendevano

---

58. ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 1. Il documento, un lacerto del primo libro di estimi a essersi conservato, è databile entro la prima metà del XIV secolo e mostra un assetto residenziale ancora ampiamente immaturo (per una proposta di datazione cfr. SPEGIS, *Le origini di Verolengo*, cit., p. 85). Da notare, al di là di tutto, la significativa coerenza cronologica con l'epoca di composizione del *Chronicon* di Iacopo d'Acqui, a proposito della quale si rimanda a Paolo CHIESA, *Iacopo da Acqui*, in *Dizionario*, cit., LXII, 2004, s.v.

59. ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 2-3.

60. Giuseppe FROLA (a cura di), *Volumen statutorum comunis Clavaxii ad anno MCCCVI usque ad annum MCCCXIX*, in *Corpus statutorum Canavisii*, II, BSSS, 93, DSSP, Pinerolo 1918, pp. 132, § 60; 137, § 66.

61. ASTo, Corte, *Monferrato feudi*, m. 68, Volpiano, n. 2 (4 febbraio 1415).

a riferirsi ai settori urbani periferici secondo consuetudini evidentemente dure a morire. In questo senso, se esisteva un borgo che traeva il proprio nome dalla precettoria antonita, bisognerà ammettere che la data di fondazione di quest'ultima rappresenti gioco forza il limite *post quem* per l'avvio del riordino insediativo dell'abitato. Situazione che, alla luce dei fatti, pare congruente con quanto affermato in precedenza.

Addentriamoci ora nell'analisi dello spazio urbano, iniziando con l'individuare le principali coordinate. Seguendo idealmente la cronologia dell'ipotizzata antichità di formazione – che peraltro corrisponde sommariamente a un itinerario dal settore occidentale del borgo a quello orientale – il primo quartiere che si incontrava era quello di San Pietro. Oggi, come detto, affatto scomparso, si era sviluppato in relazione alla chiesa eponima<sup>62</sup> in direzione del torrente Orco e, sebbene parte integrante dell'articolazione amministrativa del luogo, risultava separato dalla cortina muraria principale rispetto ai quartieri del borgo propriamente detto<sup>63</sup>. Per tale ragione, era stato necessario, in data ignota, dotarlo di proprie difese perimetrali<sup>64</sup>, lungo le quali si apriva la porta detta di San Pietro<sup>65</sup>, rivolta in direzione di Torino e probabilmente corrispondente a quella denominata Superiore negli statuti<sup>66</sup>, in quanto, in un'ottica geografica tipicamente medievale, corrispondente alla prima che si incontrava giungendo a Chivasso dalla città (Torino, appunto) di riferimento territoriale, per quanto soggetta ai Savoia-Acaia.

Si rende a questo punto necessaria una breve digressione. Come anticipato, non è chiaro se il *burgetus Sancti Petri* individuasse un ambito urbano distinto rispetto a quello ora descritto, forse riferibile in modo esplicito al sito della vecchia chiesa, o debba ritenersi una sinonimia, almeno parziale, per indicare l'omonimo quartiere. Il fatto che a esso risulti associato un fossato non offre indizi risolutivi<sup>67</sup>: tutti gli altri nuclei insediativi periurbani ne erano dotati. Tuttavia, la presenza di mura tra le coerenze di proprietà

---

62. La chiesa è ritenuta, probabilmente a ragione, dotata di dignità plebana e, in quanto tale, una tra le più antiche – se non la più antica – del borgo: DELL'OLMO, SCUCCIMARRA, *Storia di Chivasso*, cit., I, pp. 82-84. In realtà, le notizie a proposito di tale edificio sono relativamente recenti: la prima, in cui la chiesa risulta essere prevostura – come peraltro confermato dalle *rationes decimarum* del 1367-1370: Maurizio ROSADA (a cura di), *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Lombardia et Pedemontium*, Studi e testi, 324, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1990, p. 353 – ascende al 1240: Ferdinando GABOTTO (a cura di), *Le carte dell'Archivio vescovile d'Ivrea fino al 1313*, BSSS, 5, DSSP, Pinerolo 1900, p. 239, doc. 173 (2 settembre 1240).

63. Cfr. oltre, testo corrispondente alla nota 89.

64. ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 2, ff. 69v, 80, 90v; fasc. 3, ff. 17, 234v, 236.

65. Ibidem, f. 23. Citata anche negli statuti: FROLA (a cura di), *Volumen statutorum*, cit., p. 188, § 613.

66. Ibidem, pp. 172, § 292; 174, § 331.

67. ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 2, f. 122v.

fondiarie o immobili posti al suo interno<sup>68</sup> suggerisce una sostanziale coincidenza con l'omonimo quartiere, forse addirittura una maggior ampiezza territoriale, estesa anche a un'area extramuraria. Di certo, lungo tali cortine si aprivano due porte, che andrebbero pertanto ad aggiungersi a quella citata di San Pietro: una detta *Gerbi*<sup>69</sup>, di difficile collocazione, ma forse aperta lungo la cortina meridionale, in direzione di quella che nel secondo Settecento era la regione del Gerbido<sup>70</sup>, e quella degli Umiliati, sicuramente posta sul limite nord della complessa conurbazione<sup>71</sup>.

Procedendo idealmente verso il centro del borgo, si superava la porta, menzionata negli estimi con il nome di *luxiana* e individuabile senza incertezze perché ricordata come coerenza in consegnamenti sia del quartiere di San Michele sia di Santa Maria<sup>72</sup>, aperta nelle mura principali dell'abitato in corrispondenza dell'asse di attraversamento ovest-est, quello che in numerosi insediamenti dell'epoca assumeva la denominazione di *platea*<sup>73</sup>, mentre a Chivasso era conosciuto come *strata*<sup>74</sup>. A sud – ovvero a destra della via –, esteso sino alla *rugia* fatta aprire da Teodoro II, era il quartiere di San Michele. Esso inglobava il castello e, come si dirà, conteneva alcuni degli edifici e degli spazi più rilevanti dell'abitato. A livello generale, probabilmente in ragione della sua origine antica, della maggior prossimità al porto sul Po nonché dell'essere nel contempo sviluppato a corona del castello con ampio affaccio sulla *strata*, si direbbe dotato di una esplicita vocazione commerciale, suggerita dalla presenza di numerosi *rezolia*<sup>75</sup>, un termine di probabile origine etimologica francese che indica, tanto a Chivasso quanto in altri luoghi<sup>76</sup>, spazi porticati di ampie dimensioni (e soprattutto di non comune sviluppo in profondità) la cui funzione andava oltre la semplice vendita al dettaglio [Figg. 4-5]. Oltre alla porta *luxiana*, presso il vertice nord-occidentale, era pertinente al quartiere anche la porta *pusterna*, con

---

68. Ibidem, f. 116v.

69. Ibidem.

70. ASTo, Finanze, *Catasti*, all. C, Chivasso, n. 44.

71. ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 2, f. 130. Gli statuti comunali pongono in relazione esplicita tale porta con la via «eundo versus Montanarium»: FROLA (a cura di), *Volumen statutorum*, cit., p. 187, § 613.

72. ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 2, f. 68; fasc. 3, ff. 104, 111v, 123, 146, 165, 237v. Anche questa porta è ricordata almeno in un'occasione negli statuti trecenteschi: FROLA (a cura di), *Volumen statutorum*, cit., p. 174, § 331.

73. Lusso, *Forme*, cit., pp. 18-36.

74. FROLA (a cura di), *Volumen statutorum*, cit., pp. 172, § 292; 181, § 502. Cfr. anche, oltre, testo corrispondente alle note 142 sgg.

75. ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 2, f. 70; fasc. 3, ff. 148, 166v.

76. Cfr., per esempio, il caso di Susa: Luca PATRIA, «*Moenia vetera claudentia civitatem*»: alcuni problemi di topografia urbana nella Susa tardomedievale, in «Segusium», XXIV, 1988, pp. 17-38: 27, nota 42. Più in generale – e per altre realtà – cfr. Lusso, *Forme*, cit., p. 135.

la sua *contrada*<sup>77</sup>, aperta lungo la cortina meridionale, non lontano dal limite delle mura del castello.

Oltre il canale che tagliava trasversalmente lo spazio urbano<sup>78</sup>, sempre nell'area meridionale si sviluppava il quartiere chiamato Ruta, esteso sino al fronte murario orientale e alla *porta Strate*<sup>79</sup>, il cui nome evoca inequivocabilmente la sua posizione: al termine dell'asse di attraversamento principale e in corrispondenza del punto in cui esso, abbandonando lo spazio urbano, tornava a essere una via di comunicazione sovralocale, verso la Lombardia e oltre. Anche in questo settore sono ricordate botteghe con portici [Fig. 6]<sup>80</sup>: esse dovevano affacciare sul tratto finale della strada e, allo stato attuale degli studi, non è da escludere che, in questo ambito, i confini del quartiere scavalcassero letteralmente l'asse principale del borgo, per comprendere al proprio interno la fascia edilizia che lo fiancheggiava a nord<sup>81</sup>. Sicuramente pertinente all'area sud-orientale era invece la porta Ruta<sup>82</sup>, che pare possibile collocare non lontano dal punto in cui la *rugia* superava il limite delle mura e andava ad alimentare i fossi del borgo.

Il settore settentrionale dell'abitato, sulla sinistra della *strata* guardando verso est, si direbbe per intero occupato dal quartiere di Santa Maria, forse con l'eccezione, come suggerito, degli estremi isolati orientali. Uno dei dati più interessanti che emerge dalla lettura degli estimi è però legato al fatto che buona parte di tale ambito, comprese per la verità alcune frange periferiche dei quartieri di San Michele e di San Pietro (quindi, si direbbe, il settore occidentale del borgo, a cavallo delle mura), ricorre saltuariamente con la denominazione di *burgus novus*<sup>83</sup>: si tratta, con ogni evidenza, di una reminiscenza dell'intervento di riordino urbanistico promosso circa un secolo

---

77. ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 2, ff. 69, 69v, 70v, 72, 75, 86; fasc. 3, ff. 22v, 33v, 47v, 90v, 113v, 158, 162, 163v, 164v, 165v, 166v, 167, 167v, 169v. La porta è menzionata anche in FROLA (a cura di), *Volumen statutorum*, cit., p. 174, § 331.

78. Visibile in tutte le iconografie di età moderna, *in primis* i disegni di Francesco Orologi della metà degli anni cinquanta del XVI secolo (ASTo, Corte, Biblioteca antica, *Architettura militare*, vol. I, f. 44), e di Alessandro Resta, del 1572-1575 (*ibidem*, f. 5), la *rugia* è menzionata anche in alcune rubriche quattrocentesche degli statuti: FROLA (a cura di), *Volumen statutorum*, cit., p. 174, § 331.

79. ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 2, ff. 94, 107v, 112v, 122v, 126v, 131; fasc. 3, ff. 22v, 24, 233v, 241.

80. *Ibidem*, fasc. 2, ff. 92, 94v, 95v (in questi ultimi due casi le *apothecae* sono esplicitamente definite «sub porticibus»), 101, 112v; fasc. 3, ff. 65, 135v.

81. La ragione è duplice: da un lato non si registra una presenza di botteghe nel settore occidentale del quartiere di Santa Maria paragonabile a quella individuabile per quello di Ruta; dall'altro la citata *porta Strate* non risulta mai associata al quartiere che occupava l'area nord dell'abitato.

82. *Ibidem*, ff. 83, 115v, 118v, 132; fasc. 3, ff. 136v, 149, 175v, 179v.

83. *Ibidem*, fasc. 2, ff. 70v, 78v, 90; fasc. 3, ff. 2, 11v, 13v, 17, 20v, 23v, 26v, 27v, 29v, 30v, 33v, 41, 47v, 63v, 65, 82v, 96, 99, 106, 110, 110v, 113, 114v, 116, 119, 121v, 123v, 131v, 142, 144v, 148, 167.

prima<sup>84</sup> e che, a giudicare dall'area interessata, potrebbe essere credibilmente posto in relazione con la fondazione del convento minorita di San Francesco. Di certo il tratto nord della *rugia* risultava interamente compreso entro i confini amministrativi del quartiere e vi rientrava – logicamente, ma inaspettatamente rispetto a quanto detto in precedenza<sup>85</sup> – anche la chiesa di Sant'Antonio, posta più a est<sup>86</sup>. A esso erano inoltre associate la porta Nuova, aperta a metà circa della cortina settentrionale<sup>87</sup>, in direzione del complesso conventuale di San Francesco, e quella dell'Olmo<sup>88</sup>, anch'essa a nord, forse in direzione del quartiere extramurario di San Pietro.

I tre quartieri descritti (San Michele, Ruta e Santa Maria), circoscritti dal circuito murario principale, sono definiti nel loro insieme, occasionalmente e genericamente, come *burgus Clavaxii*<sup>89</sup>. All'esterno, con tutte le cautele già espresse<sup>90</sup>, si sviluppavano altrettanti sobborghi, i *burgeti*, spesso dotati di difese proprie che, almeno in parte, possono essere portate a coincidere con le *cerche* volute da Teodoro II<sup>91</sup>.

Seguendo lo stesso schema, partendo da ovest e proseguendo in senso antiorario, si incontrava per primo il borgo di San Pietro, di cui si è già detto<sup>92</sup>. Nel settore sud-occidentale, forse perché dominato dal castello o forse per essere rivolto in direzione dell'alveo fluviale del Po, non pare possibile documentare un insediamento *extra moenia* degno di questo nome; al di fuori delle porte *Strata* e *Ruta* si estendeva invece il borgo di Sant'Antonio, che occupava un'area piuttosto ampia a corona delle mura pertinenti ai quartieri di Santa Maria, Ruta e San Michele<sup>93</sup>, insinuandosi come detto, quanto meno per consuetudine della popolazione, anche entro lo spazio urbano. Esso comprendeva la chiesa di Santa Maria Coronata<sup>94</sup>, risultava protetto

---

84. Cfr. sopra, testo corrispondente alle note 55 sgg.

85. Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 61.

86. ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 3, ff. 107, 115v.

87. Ibidem, ff. 67v, 149.

88. Ibidem, ff. 81, 142.

89. Ibidem, fasc. 2, ff. 122, 125v; fasc. 3, ff. 2, 26v, 65, 68, 81107v, 115v, 118v, 123v. Cfr. anche FROLA (a cura di), *Volumen statutorum*, cit., pp. 113, § 1; 124, § 32; 132, § 60; 172, § 292; 185, § 564.

90. Cfr. sopra, testo corrispondente alle note 59 sgg.

91. Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 40. Si parla dei *burgeti* anche ibidem, p. 132, § 60.

92. Cfr. sopra, testo corrispondente alle note 72 sgg.

93. La natura prevalentemente suburbana del borgo è testimoniata dalla significativa presenza di sedimi ineditati (ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 2, f. 118v; fasc. 3, f. 91, 111v, 116, 125v, 166) e/o edifici rustici: *ayralia* (ibidem, ff. 2, 65, 82v, 96v, 130v, 144v, 161v), *ayre* (ibidem, ff. 102v, 122v, 168v), aree «cum caxina» (ibidem, f. 88v), «sedimen cum caxina» (ibidem, f. 156v). Costante è anche il ricorso, tra le coerenze dei beni, delle mura.

94. Ibidem, f. 85; fasc. 3, f. 176v.

da un fossato<sup>95</sup> e dotato di almeno una porta, chiamata di San Guglielmo<sup>96</sup> – probabilmente quella detta Inferiore negli statuti<sup>97</sup>, a meno che si facesse riferimento alla più interna *porta Strate* –, che lo poneva in comunicazione con un ulteriore ambito residenziale, il *burgetus Sancti Guillelmi*, collocato nel settore nord-orientale dell'area suburbana e caratterizzato da tratti decisamente più rustici<sup>98</sup>. A nord si estendeva invece il borgo di San Francesco, sviluppato evidentemente attorno all'omonimo convento. Anch'esso aveva fossati esterni<sup>99</sup> e una porta, ricordata con il nome di *Cerexia*<sup>100</sup>.

Passando ora all'analisi di dettaglio dello spazio urbano compreso all'interno dalla cortina muraria principale, ossia del 'borgo' di Chivasso, gli estimi dimostrano come, al principio del XV secolo, il processo di precisazione degli ambiti pubblici che aveva, da un lato, portato i simboli, anche politici, dell'insediamento (il castello marchionale e la chiesa di San Michele) a condizionare l'assetto delle aree residenziali e, dall'altro, stimolato lo sviluppo delle infrastrutture necessarie all'esercizio delle funzioni burocratico-amministrative, sino al primo Trecento riassunte nel castello stesso, avesse ormai raggiunto forme stabili [Fig. 7]. Come accennato, il polo di riferimento che aveva orientato e coordinato lo sviluppo urbano coincideva con il cuore del quartiere di San Michele, l'ambito di più antica definizione – insieme a quello di San Pietro, che però le linee di sviluppo trecentesche del processo di metamorfosi insediativa avevano relegato a un ruolo periferico –, e gravitava su quella che, ancora nel primo Quattrocento, era denominata *platea Sancti Michaelis*<sup>101</sup>. Si tratta, con qualche approssimazione, dell'odierna piazza della Repubblica, su cui affacciavano il castello, la chiesa che gli dava il nome e che a sua volta lo traeva dall'istituzione da cui dipendeva, ovvero l'abbazia della Chiusa, e il complesso definito *palacium Sancti Michaelis*<sup>102</sup>, che sorgeva presso il margine orientale dalla piazza e si estendeva sino alla *rugia* discorrente alle sue spalle, essendo almeno in un caso indicato come coerenza di un edificio del quartiere Ruta<sup>103</sup>. Sebbene

---

95. Ibidem, ff. 82v, 98v, 102v, 111v, 138v.

96. Ibidem, ff. 95, 100, 106, 116, 122v, 128, 139, 147, 149, 154, 158v, 159. Il catasto del 1420, «in burgeto Sancti Anthonii» menziona anche l'esistenza di una domus «deversus portam Lucianorum», che allo stato attuale degli studi risulta di impossibile localizzazione.

97. FROLA (a cura di), *Volumen statutorum*, cit., p. 172, § 292. Colgo l'occasione per osservare come non possano esservi dubbi al riguardo della posizione delle porte: il capitolo fa esplicito riferimento alla «viam sive stratam publicam [...] a Porta superiori usque ad Portam inferiorem». Si tratta, con ogni evidenza, dell'asse principale di attraversamento est-ovest. Cfr. anche sopra, testo corrispondente alle note 72 sgg.

98. ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 3, ff. 47v, 96, 99v, 106.

99. Ibidem, fasc. 2, ff. 92, 96; fasc. 3, f. 68, 81, 135v.

100. Ibidem, ff. 13v, 85, 106v, 148.

101. Ibidem, fasc. 2, ff. 73v, 80v; fasc. 3, f. 168v.

102. Ibidem, fasc. 2, ff. 92, 94v; fasc. 3, ff. 2, 135v.

103. Ibidem, f. 135v.

sia da ritenersi un complesso da porre in relazione con la presenza clusina nel borgo, esso svolgeva, per quanto in modo probabilmente discontinuo, una funzione pubblica rilevante: ancora nel 1305 – e poi, quasi un secolo dopo, nel 1402<sup>104</sup> – un documento era redatto «in burgo Clavaxii, in porticu Sancti Michaelis ubi ius redditur»<sup>105</sup>. Non lontano doveva essere collocata la *berlina*, menzionata nel 1420<sup>106</sup>, mentre più a sud, in direzione delle mura e in prossimità del castello, erano le *beccarie*, direttamente affacciate sulla *rugia*<sup>107</sup>.

Nel corso del XIV secolo, pur senza modificare nella sostanza le coordinate topografiche della piazza, acquisì maggior rilievo il polo del castello marchionale. Nel 1327-1328, i rendiconti redatti in occasione di un breve periodo durante il quale il borgo fu posto sotto la tutela sabauda registravano infatti spese «in recoperiando domo in qua ius redditur et libri curie reponitur»<sup>108</sup>, mentre nel 1338 e nel 1340 atti furono rogati «subtus plateam castris ubi ius redditur»<sup>109</sup>. Si direbbe, dunque, che in alternativa al tribunale di San Michele iniziasse a prendere forma quale area destinata all'esercizio della giustizia la piazza immediatamente antistante il castello e il *banchus* che vi sorgeva. La proiezione del potere signorile al di fuori del *castrum* e all'interno dello spazio occasionalmente definito *area marchionis*<sup>110</sup> non sembra tuttavia limitarsi alle funzioni amministrative. Nel 1420 è, per esempio, menzionato il *palatium de Miraldis*<sup>111</sup>, altrove detto «palacium domini vocatum de Miraldis»<sup>112</sup>, ricordato nel 1423 tra le proprietà del castello e anch'esso collocato nel quartiere di Sant'Andrea<sup>113</sup>. Sappiamo, al riguardo, che il nucleo principale dell'edificio era stato venduto ai marchesi nel 1393

---

104. ASTo, Corte, *Monferrato ducato*, m. 11, n. 13, doc. 1 (20 gennaio 1402).

105. Walter HABERSTUMPF, *Regesto dei marchesi di Monferrato di stirpe aleramica e paleologo per l'«Outremer» e l'Oriente (secoli XII-XV)*, BSS, 205, DSSP, Torino 1989, p. 111, doc. 9 (18 gennaio 1305).

106. ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 3, f. 10.

107. *Ibidem*, ff. 144v, 146v, 166v.

108. ASTo, Camera dei conti, *Conti di castellania*, art. 28, Chivasso, rot. 2 (5 agosto 1327-4 agosto 1328).

109. SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 126; ASTo, Corte, *Monferrato ducato*, m. 3, n. 14 (26 febbraio 1340) rispettivamente.

110. ASTo, Camera dei conti, *Conti di castellania*, art. 28, Chivasso, rot. 1 (4 agosto 1326-4 agosto 1327).

111. ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 3, ff. 13v, 84v, 86.

112. ASTo, Camera dei conti, *Conti di castellania*, art. 28, Chivasso, rot. 7 (28 gennaio 1438-27 gennaio 1439).

113. ASTo, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, *Liber consignamentorum*, cit., f. 8. Per ulteriori dettagli si rimanda a LUSO, PANERO, *Castelli e borghi*, cit., p. 98.

dalla famiglia cui doveva il nome, i de Miraldi<sup>114</sup>, e che era dotato di *cassine* «ad tenendum fenum»<sup>115</sup>; il fatto poi che confinasse da tre parti con vie pubbliche rende verosimile la sua individuazione nel «corpo di casa dove di presente abita sua heccellenza il signor governatore» rappresentato immediatamente a ovest del castello nella cinquecentesca pianta di Chivasso dell'ingegnere Alessandro Resta<sup>116</sup>. Nel 1442-1443 si apprende poi che anche le stalle «domus domini», edificio altro rispetto a quello appena citato per quanto probabilmente contiguo, erano «in platea prope castrum»<sup>117</sup>.

### Interludio: il castello

In ragione della sua indiscutibile centralità, merita focalizzare brevemente l'attenzione sul castello. Posto a ridosso delle mura meridionali e nei pressi della *pusterna* che introduceva al porto sul Po, era cinto di mura con fossati, *spalda* e siepi e accessibile da una *porta magna* dotata di ponte levatoio aperta sul *viridarium* che anticipava il corpo principale del complesso<sup>118</sup>. Questo costituiva il *palacium castris*, menzionato esplicitamente per la prima volta nel 1320<sup>119</sup>, ma probabile erede del palazzo già documentato nella seconda metà del XII secolo<sup>120</sup>. Definito anche, nel 1437-1438, come «grossum membrum castris cum logiis»<sup>121</sup> rivolto verso l'abitato, si sviluppava su tre piani. A livello del piano di campagna si concentravano gli ambienti di servizio: presso la porta sono citate la portineria, le stanze «ubi tenebitur vassella auri et argenti», mentre una *domus nova*, non è chiaro se distinta dal palazzo propriamente detto, era presso la *pusterna* meridionale<sup>122</sup>. Separati erano alcuni locali di servizio, tra cui granai e la *sala magna* delle munizioni, almeno in un caso descritta «super stabulum»<sup>123</sup>. Vi erano poi la

---

114. ASCChivasso, Sez. 1, classe 13, fald. 32, fasc. 6 (7 maggio 1393). Membri di tale famiglia sono ancora ricordati come proprietari di parte di un *palacium*, non sappiamo se questo o altro, nel catasto del 1420: ASCChivasso, Sez. 1, classe 32, fald. 600, fasc. 3, ff. 13v, 83v, 86.

115. ASTo, Camera dei conti, *Conti di castellania*, art. 28, Chivasso, rot. 7.

116. Cfr. sopra, nota 78.

117. ASTo, Camera dei conti, *Conti di castellania*, art. 28, Chivasso, rot. 11 (2 maggio 1442-1° maggio 1443).

118. Sul lato meridionale del complesso era poi presente una *pusterna*, evidentemente altra rispetto a quella aperta più a ovest, nella cortina muraria dell'abitato, anch'essa dotata di ponte levatoio: *ibidem*, rot. 1.

119. SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 110.

120. Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 43.

121. ASTo, Camera dei conti, *Conti di castellania*, art. 28, Chivasso, rot. 6 (28 gennaio 1437-27 gennaio 1438).

122. *Ibidem*, rott. 4 (27 gennaio 1435-27 gennaio 1436), per la *portaneria* e la stanza delle stoviglie preziose; 2, per la *domus nova*.

123. *Ibidem*, rott. 1, per i granai; 4, per la sala «ubi sunt municiones et artillarie domini» e la sua posizione.

*domus coquine* con il *larderium* e la *speciaria*<sup>124</sup>, mentre le latrine, il «locum ubi tenentur ingenia et trabuchos» nonché una *camera plana* di ignota destinazione d'uso<sup>125</sup> – ma forse coincidente con la «camera magna prope puteum» ricordata nel 1402<sup>126</sup> o la sala inferiore menzionata nel 1433<sup>127</sup> – erano senz'altro parte del blocco edilizio principale. Al primo piano esisteva una *magna sala*<sup>128</sup> o superiore<sup>129</sup>, la «camera consilii sive parlamenti» menzionata a partire dal 1397<sup>130</sup>, una *camera paramenti*<sup>131</sup> e la «camera inferiori super magnum solarium»<sup>132</sup>, corrispondente con ogni probabilità con quella utilizzata, nel 1433, come residenza del principe Giovanni<sup>133</sup>. All'ultimo invece, almeno al tempo di Teodoro II, erano gli appartamenti del marchese<sup>134</sup> e della *marchionissa*<sup>135</sup>, disimpegnati da logge aperte verso il giardino e in relazione funzionale con la sala grande del primo piano e quella inferiore del piano terra<sup>136</sup>, con un certo numero di stanze per la servitù e gli addetti – *mulieres* e *domicelle*, *milites* e *scutiferi*<sup>137</sup>. Completavano l'insieme la torre superstite [Fig. 8], menzionata senza alcun attributo nel Trecento ma chiamata nel secolo successivo, alternativamente, *torrazia* o *turris magna*<sup>138</sup>, e la *cappella castris*, che a quanto pare sorgeva separata dal corpo principale<sup>139</sup>.

---

124. Ibidem, rott. 2, 4 rispettivamente.

125. Ibidem, rot. 2, per le latrine e il 'luogo' dove erano conservate le macchine da getto; SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 148 (17 dicembre 1346), per la *camera plana*.

126. ASTo, Corte, *Monferrato ducato*, m. 11, n. 13, doc. 2 (20 gennaio 1402).

127. ASTo, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 2, f. 9v (14 dicembre 1433).

128. Camera dei conti, *Conti di castellania*, art. 28, Chivasso, rott. 2, 7.

129. ASTo, Corte, *Monferrato feudi*, m. 26, Cocconato, n. 6 (4 settembre 1365).

130. SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 272, 3 gennaio 1397; Altre menzioni in ASTo, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 2, ff. 1 (21 giugno 1432), 6 (20 luglio 1433), 12 (30 dicembre 1433), 12v (4 gennaio 1434).

131. ASTo, Corte, *Monferrato province*, Provincia di Casale, m. 4, fasc. 21, Terruggia, n. 2 (1° aprile 1419).

132. ASTo, Camera dei conti, *Conti di castellania*, art. 28, Chivasso, rot. 2.

133. ASTo, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 2, f. 5 (11 aprile 1433).

134. Camera dei conti, *Conti di castellania*, art. 28, Chivasso, rot. 4; ASTo, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 1, f. 48 (19 gennaio 1425).

135. Camera dei conti, *Conti di castellania*, art. 28, Chivasso, rot. 4.

136. Per il rapporto con la *magna sala*: ibidem, rot. 7; per la prossimità con quella *magna inferiori*: ASTo, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 1, f. 50 (20 gennaio 1425); ASTo, Camera dei conti, *Conti di castellania*, art. 28, Chivasso, rot. 4.

137. Ibidem.

138. Ibidem, rott. 4, 7 rispettivamente.

139. Ibidem, rot. 2; ASTo, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 2, f. 8v (26 settembre 1433).

Nei suoi generali tratti organizzativi e distributivi, il complesso richiama da vicino gli altri castelli frequentati dalla corte, con una serie di ambienti pubblici e cerimoniali al piano nobile nettamente separati dagli appartamenti privati della famiglia marchionale<sup>140</sup>. Interessante è, soprattutto, la presenza di una sala dedicata in modo esplicito ai parlamenti che i marchesi di Monferrato erano soliti convocare per deliberare in merito ai più urgenti affari 'di stato'. Tuttavia, ed è questo un tema su cui concentreremo ora l'attenzione, non sembra essere stata utilizzata con la frequenza che ci si aspetterebbe negli anni del governo di Teodoro: tutto, infatti, induce a ritenere che al castello di Chivasso sia stato assai spesso preferito quello di Moncalvo per le adunanze del parlamento, e non solo. Ciò porta inevitabilmente a domandarci quale sia stato il reale ruolo assunto dal borgo chivassese nella gerarchia degli insediamenti frequentati dalla corte nei decenni a cavallo dei secoli XIV e XV.

### **Come conclusione: Chivasso 'capitale' o una delle 'capitali'?**

Gli estimi chivassesi del primo quarto del XV secolo, oltre a essere utili per precisare l'articolazione insediativa del borgo, suggeriscono come questa risentisse, in maniera tutto sommato più robusta di quanto ci si potrebbe attendere, degli interventi promossi da Teodoro II. Merita, per esempio, osservare come il limite orientale del quartiere di San Michele fosse rappresentato dalla *rugia*, un'infrastruttura di origine indubbiamente recente all'epoca di redazione degli estimi: l'assetto amministrativo dell'abitato doveva pertanto essere, di necessità, una conseguenza della sua apertura, condizione che peraltro giustifica i margini di incertezza nella descrizione topografica di alcuni ambiti urbani<sup>141</sup>. Seppure indirettamente è, dunque, possibile riconoscere un'impronta dell'attività evergetica di Teodoro. Lo stesso dicasi a proposito delle *cerche*, per quanto esse, in questo caso, intervennero a cristallizzare, a valle, un fenomeno di progressivo assestamento dell'area urbanizzata posta al di fuori delle mura (e non necessariamente frutto di espansione), soprattutto nei settori nord ed est dell'abitato. Per tacere del progetto di ulteriore monumentalizzazione della piazza di San Michele sotteso all'appoggio garantito da Teodoro al cantiere di ricostruzione della chiesa di Santa Maria e alla sua contestuale promozione funzionale a collegiata in seguito al trasferimento di tale dignità dalla vecchia prevostura di San Pietro<sup>142</sup>.

L'assestamento del quartiere di San Michele e le relazioni stabilite da un lato con il castello e dall'altro con il settore di Santa Maria/Borgonuovo paiono peraltro dare origine a modelli di gestione amministrativa tutt'altro che scontati. La definitiva organizzazione degli spazi e delle strutture

---

140. Per una ricognizione estensiva e recente cfr. Lusso, *I castelli del principe*, cit., pp. 123-142.

141. Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 59 sgg.

142. CARAMELLINO, *L'insigne collegiata*, cit., pp. 23 sgg.; DELL'OLMO, SCUCCIMARRA, *Storia di Chivasso*, cit., pp. 123 sgg. Inoltre, cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 35.

pubbliche del centro si giocò senz'altro sul rapporto dialettico tra la *platea* di San Michele, di certo rivisitata nelle sue coordinate spaziali a seguito dell'avvio del cantiere della nuova collegiata di Santa Maria, e la *strata* del borgo. Proprio negli anni di governo di Teodoro, dunque, la piazza che collegava il castello e l'area immediatamente all'esterno delle sue mura con l'asse generatore dell'insediamento venne a configurarsi come uno spazio altamente specializzato, dove le funzioni e le manifestazioni proprie del *dominatus* marchionale venivano in contatto e interagivano con i ritmi e gli spazi della vita civile. Le autorità comunali, infatti, nel corso del XIV secolo avevano dapprima individuato proprio la vecchia chiesa di Santa Maria come sede delle proprie adunanze<sup>143</sup> e, una volta avviato il cantiere, provveduto ad allestire un *palacium* di propria competenza e rappresentanza<sup>144</sup>. Non è chiaro dove esso sorgesse, ma gli statuti sottolineano in modo inequivocabile il ruolo di 'specchio' della comunità attribuito alla *strata* che attraversava longitudinalmente l'abitato, sede del *forum*<sup>145</sup> e tutelata nel suo decoro, soprattutto per quanto riguarda i portici, da norme piuttosto stringenti<sup>146</sup>.

*Mutatis mutandis*, le dinamiche che si riscontrano a Chivasso ricordano, nel loro divenire, il programma di riorganizzazione urbanistica che interessò Moncalvo in quegli stessi anni. Nel 1426, come ho già avuto modo di osservare<sup>147</sup>, è documentata localmente l'esistenza di una *villa nova*, che restituisce una fase di accentramento presso le strutture del nuovo castello, la cui fabbrica è da attribuire alla committenza di Teodoro I<sup>148</sup>. Caratterizzata da uno sviluppo a nastro, la villa 'nuova' si organizzò lungo lo spartiacque del rilievo collinare proteso a ovest del polo signorile. Primo indizio delle trasformazioni all'epoca in atto è la menzione, nel 1340, di una *platea nova* estesa di fronte al castello, «ubi ius reddi consuevit»<sup>149</sup> e nei cui pressi, in seguito al potenziamento delle strutture in senso residenziale del polo fortificato proprio per iniziativa di Teodoro II, si insediò la già evocata sede

---

143. Cfr., per esempio, Annibale Bozzola (a cura di), *Parlamento del Monferrato*, Atti delle Assemblee costituzionali italiane dal medio evo al 1831, s. I, sez. I, Zanichelli, Bologna 1926, pp. 47, doc. 25 (1° marzo 1399): «in ecclesia Sancte Marie in plena et generali credencia comunis». Altre menzioni ibidem, pp. 50, doc. 31 (3 marzo 1402); 54, doc. 37 (1° gennaio 1406); 56, doc. 40 (4 luglio 1407); 64, doc. 53 (19 gennaio 1415); 68, doc. 59 (4 febbraio 1417). Da osservare come, man mano che ci avviciniamo alla data di avvio del cantiere della collegiata, la sede delle riunioni del comune fosse progressivamente trasferita presso la chiesa di San Michele: ibidem, pp. 60, doc. 46 (16 dicembre 1412); 67, doc. 58 (3 febbraio 1416); 69, doc. 61 (20 febbraio 1417).

144. *Palacium* che fa la propria comparsa documentaria nel 1418: ibidem, pp. 70, doc. 63 (18 gennaio 1418); 72, doc. 66 (agosto 1418); 73, doc. 67 (5 agosto 1418); 75, doc. 71 (13 dicembre 1418); 77, doc. 74 (4 aprile 1420).

145. FROLA (a cura di), *Volumen statutorum*, cit., p. 130, § 51.

146. Ibidem, pp. 132, § 60; 172, § 292; 174, § 335.

147. Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 15.

148. LUSO, PANERO, *Castelli e borghi*, cit., p. 105; LUSO, *La presa di possesso*, cit., pp. 90-91.

149. ASTO, Corte, *Monferrato ducato*, m. 3, n. 14 (20 febbraio 1340).

dell'amministrazione comunale, citata per la prima volta nel 1402 come la *domus* «nova comunis Montiscalvi ubi ius redditur» ed esplicitamente descritta «apud castrum, cui coherent a tribus partibus platea sive via et ab alia parte foveum dicti castris»<sup>150</sup>. La *platea nova*, strutturalmente collegata all'asse di sviluppo della *villa nova*, catalizzò nel tempo le funzioni principali dell'abitato: nei primi decenni del XV secolo non solo il palazzo comunale, ma anche il mercato coperto e alcune appendici funzionali del castello come la «domus magna ubi est stalla magna apud merchatum» e la *domus* «ubi est stalla parva», presso la porta di Casale<sup>151</sup>, trovarono collocazione lungo i margini dell'invaso.

Alla luce di queste ultime considerazioni, ma ripensando anche agli interventi promossi da Teodoro in pressoché tutti i centri frequentati dalla corte<sup>152</sup>, una domanda sorge spontanea: Chivasso assunse realmente un ruolo privilegiato nella geografia delle sedi marchionali o si tratta della tipica illusione determinata dalla distanza tra il momento dell'osservazione e quello degli eventi, amplificata nel caso specifico dalla scarsa attenzione prestata al quadro nel suo insieme? Da una valutazione parziale, ma condotta su un campione comunque significativo, si direbbe proprio il classico errore di prospettiva.

Il periodo di governo di Teodoro, al pari di quelli dei suoi predecessori e successori, almeno sino ai decenni centrali del XV secolo, è segnato da una spiccata tendenza all'itineranza, che coinvolse tutti i castelli e gli insediamenti tradizionalmente frequentati dalla corte. Non è questa la sede per analizzare nel dettaglio il tema<sup>153</sup>; quel che emerge con evidenza è come Chivasso fosse uno dei tanti luoghi in cui Teodoro soggiornava e, a onor del vero, neppure quello in cui si intratteneva di più. I dati parlano chiaro: a giudicare dalla data topica di una nutrita serie di documenti emanati nell'arco cronologico che va dal 27 settembre 1381 al 23 gennaio 1418, la corte fu per

---

150. ASTo, Corte, *Monferrato feudi*, m. 63, San Giorgio Canavese, n. 3 (12 giugno 1402).

151. ASTo, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, *Liber consignamentorum*, cit., f. 389. Cfr. anche LUSO, PANERO, *Castelli e borghi*, cit., p. 106.

152. Per una lettura d'insieme della realtà monferrina di quegli anni ibidem, pp. 92-128; Lusso, *I castelli del principe*, cit., pp. 123-142.

153. Rimando, per dettagli, oltre che a Lusso, PANERO, *Castelli e borghi*, cit., pp. 92-128, a Lusso, *Forme*, cit., pp. 28-36; SETTIA, *Prima della capitale*, cit., pp. 13-21.

31 volte a Pontestura<sup>154</sup>, 23 volte a Moncalvo<sup>155</sup> (dove peraltro, nella chiesa del convento di San Francesco, il marchese fu sepolto nel 1418<sup>156</sup>), 14 volte a Trino<sup>157</sup> e 20 in altre località del marchesato (tra cui emergono, per numero

---

154. Due volte nel 1394: SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 261, 13 agosto 1394; GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., p. 154, doc. 83 (5 settembre 1394); altrettante nel 1398: ibidem, p. 179, doc. 137 (11 agosto 1398); BOZZOLA (a cura di), *Parlamento*, cit., p. 46, doc. 23 (29 agosto 1398); nel 1402: GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., p. 204, doc. 185 (13 agosto 1402); nel 1403: BOZZOLA (a cura di), *Parlamento*, cit., p. 52, doc. 33 (29 maggio 1403); nel 1404: GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., p. 219, doc. 231 (28 aprile 1404); due volte nel 1405: SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 291, 26 gennaio 1405; BOZZOLA (a cura di), *Parlamento*, cit., p. 53, doc. 36 (29 dicembre 1405); tre nel 1407: ibidem, pp. 56, doc. 39 (2 luglio 1407); 57, doc. 41 (8 luglio 1407); GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., p. 226, doc. 250 (5 agosto 1407); nel 1408: SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 296, 8 dicembre 1408; nel 1410: ASTo, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 1, 25 ottobre 1410; cinque volte nel 1411: GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., pp. 240, doc. 284 (1° maggio 1411); 245, doc. 293 (12 agosto 1411); BOZZOLA (a cura di), *Parlamento*, cit., p. 58, doc. 42 (8 settembre 1411); SANGIORGIO, *Cronica*, cit., pp. 299, 12 dicembre 1411; tre volte nel 1412: GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., pp. 257, doc. 317 (15 aprile 1412); 258, doc. 319 (24 maggio 1412); BOZZOLA (a cura di), *Parlamento*, cit., p. 60, doc. 45 (10 dicembre 1412); nel 1413: GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., p. 268, doc. 333 (25 giugno 1413); tre volte nel 1414: ibidem, pp. 269, doc. 336 (28 maggio 1414); 272, doc. 344 (19 settembre 1414); 274, doc. 349 (27 dicembre 1414); altrettante nel 1415: ibidem, pp. 275, doc. 351 (1° febbraio 1415); 276, doc. 352 (2 febbraio 1415); 278, doc. 356 (17 marzo 1415); nel 1416: ASTo, Corte, *Paesi per A e B*, m. 19P, Ponzano, n. 2 (8 novembre 1416); nel 1417: GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., p. 306, doc. 403 (30 gennaio 1417).

155. Nel 1381: ASTo, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 17, n. 17 (27 settembre 1381); due nel 1388: ASTo, Corte, *Monferrato feudi*, m. 8, Brusasco, n. 1 (27 giugno 1388); BOZZOLA (a cura di), *Parlamento*, cit., p. 38, doc. 15 (4 settembre 1388); altrettante nel 1393: ASTo, Corte, *Monferrato ducato*, m. 6, n. 16 (20 giugno 1393); SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 260, 20 dicembre 1393; cinque nel 1397: GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., p. 166, doc. 109 (12 gennaio 1397) e BOZZOLA (a cura di), *Parlamento*, cit., p. 44, doc. 21; ASTo, Corte, *Monferrato ducato*, m. 7, nn. 2 (11 luglio 1397), 6 (15 agosto 1397); ASTo, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, n. 1, f. 2v (4 agosto 1397); BOZZOLA (a cura di), *Parlamento*, cit., p. 45, doc. 22 (16 agosto 1397); nel 1399: ibidem, p. 47, doc. 26 (10 marzo 1399); tre volte nel 1400: ibidem, pp. 47, doc. 27 (12 marzo 1400); 48, doc. 28 (24 marzo 1400); 49, doc. 29 (3 dicembre 1400); due nel 1402: ASTo, Corte, *Monferrato ducato*, m. 11, fasc. 12, doc. 1 (8 gennaio 1402); BOZZOLA (a cura di), *Parlamento*, cit., p. 51, doc. 32 (12 marzo 1402); altrettante nel 1404: ibidem, pp. 52, doc. 34 (15 maggio 1404); 53, doc. 35 (23 maggio 1404); nel 1406: ibidem, p. 55, doc. 38 (6 gennaio 1406); nel 1411: ibidem, p. 59, doc. 44 (13 settembre 1411); nel 1412: ibidem, p. 61, doc. 47 (22 dicembre 1412); nel 1417: ibidem, p. 68, doc. 60 (12 gennaio 1417); nel 1418: ibidem, p. 71, doc. 64 (23 gennaio 1418).

156. SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 311.

157. Nel 1382: ASTo, Camera dei conti, art. 849, doc. 39 (8 novembre 1382); nel 1387: ASTo, Corte, *Monferrato feudi*, m. 64, San Sebastiano, n. 1, doc. 2 (1° novembre 1387); nel 1393: SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 259, 27 aprile 1393; due volte nel 1395: ASTo, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, n. 1, f. 1 (25 novembre 1395); BOZZOLA (a cura di), *Parlamento*, cit., p. 42, doc. 16 (13 dicembre 1395); altrettante nel 1396: ibidem, p. 43, doc. 17 (25 febbraio 1396); 18 (31 marzo 1396); nel 1397: SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 277, 31 luglio 1397; nel 1399: BOZZOLA (a cura di), *Parlamento*, cit., p. 46, doc. 24 (27 febbraio 1399); nel 1402: ASTo, Corte, *Monferrato ducato*, m. 11, fasc. 12, doc. 8 (13 gennaio 1402); nel 1415: GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., p. 299, doc. 389 (5 agosto 1415); tre volte nel 1416: BOZZOLA (a cura di), *Parlamento*, cit., pp. 65, doc. 55 (3 gennaio 1416); 66, doc. 57 (13 gennaio 1416); GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., p. 304, doc. 399 (24 agosto 1416).

di citazioni, soprattutto Vignale e Montemagno)<sup>158</sup>. I periodi di documentata frequentazione di Chivasso risultano essere ‘solo’ 16, compreso quando nel 1394 Teodoro vi si recò per prendere in sposa Giovanna di Bar<sup>159</sup>. Su un totale di 104 citazioni, i soggiorni presso il borgo si riducono pertanto alla modesta percentuale del 16,6%, contro il 33,2% riferibile a Pontestura e il 23,9% di Moncalvo.

Il dato, per la verità, non stupisce, mostrandosi del tutto coerente con quanto esposto nelle pagine precedenti. Se è innegabile che gli interventi registrabili a Chivasso negli anni del governo di Teodoro condussero a definitiva maturazione l’assetto residenziale del borgo, è pur vero che quelli più impegnativi, anche sotto il profilo economico, interessarono proprio gli abitati e i castelli di Pontestura e Moncalvo, gettando le basi per le successive fortune delle due ‘concapitali’. Marginale, in questo quadro, appare Trino, il cui rilievo territoriale crebbe solo nel corso dei decenni successivi, probabilmente a seguito della decisione di Gian Giacomo Paleologo di procedere all’allestimento di una nuova cortina muraria<sup>160</sup> – anche al fine di ribadire il proprio potere in un’area, quella dell’Oltrepò, per cui i marchesi si erano visti imporre un vincolo di vassallaggio da parte dei Savoia in cambio di quell’aiuto militare nella guerra contro i Visconti che li aveva privati del controllo di Chivasso<sup>161</sup> –, mentre del tutto irrilevante appare ancora Casale, anche nel decennio successivo al suo reinserimento entro lo spazio politico monferrino e a fronte della citata costruzione, a partire dal 1410, del *pala-cium novum* sul fianco nord del castello<sup>162</sup>.

---

158. Mombello: ASTo, Corte, *Paesi per A e B*, m. 7F, Fontanetto, n. 2 (30 agosto 1389); Gassino: GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., pp. 166, doc. 110 (3 febbraio 1397); 166, doc. 112 (20 febbraio 1397); 167, doc. 113 (12 marzo 1397); 170, doc. 118 (giugno 1397); Alba: ASTo, *Monferrato feudi*, m. 60, Rodello, n. 1 (11 maggio 1397); Vignale: ibidem, m. 26, Cocconato, n. 14 (28 ottobre 1399); Bozzola (a cura di), *Parlamento*, cit., p. 50, doc. 30 (1° marzo 1402); GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., pp. 226, doc. 249 (8 luglio 1407); 268, doc. 334 (10 novembre 1413); Grana: ASTo, *Monferrato ducato*, m. 11, n. 1 (2 marzo 1400); Montemagno: GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., pp. 226, doc. 252 (24 ottobre 1407); 266, doc. 328 (23 marzo 1413); Bozzola (a cura di), *Parlamento*, cit., pp. 62, doc. 48 (10 ottobre 1413); 63, doc. 50 (18 aprile 1414); Nizza: ibidem, pp. 62, doc. 49 (14 aprile 1414); 65, doc. 54 (27 gennaio 1415); Casale Monferrato: GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., p. 270, doc. 339 (6 agosto 1414); Acqui Terme: BOZZOLA (a cura di), *Parlamento*, cit., p. 64, doc. 52 (15 gennaio 1415); Novi Ligure: ibidem, p. 70, doc. 62 (12 gennaio 1418).

159. ASTo, Corte, *Monferrato gride*, m. 1, fasc. 1, ff. 1 (14 aprile 1384), 3v (26 aprile 1384); GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., p. 144, doc. 59 (23 agosto 1392); SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 261, 1394; ASTo, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 1, 4 marzo 1395 e 21 aprile 1395; SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 272, 3 gennaio 1397; GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., p. 165, doc. 108 (4 gennaio 1397); Bozzola (a cura di), *Parlamento*, cit., p. 44, doc. 19 (4 gennaio 1397); SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 283, 22 novembre 1400; ASTo, Corte, *Monferrato ducato*, m. 11, fasc. 13, doc. 2 (20 gennaio 1402); SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 291, 7 giugno 1404; GABOTTO, *Documenti inediti*, cit., pp. 222, doc. 235 (11 luglio 1405); 239, doc. 282 (21 aprile 1411); SANGIORGIO, *Cronica*, cit., p. 305, 24 aprile 1411.

160. Cfr., al riguardo LUSO, PANERO, *Castelli e borghi*, cit., pp. 112-113.

161. COGNASSO, *L'alleanza sabauda-viscontea*, cit., p. 622 sgg.

162. Cfr., sopra, testo corrispondente nota 28.

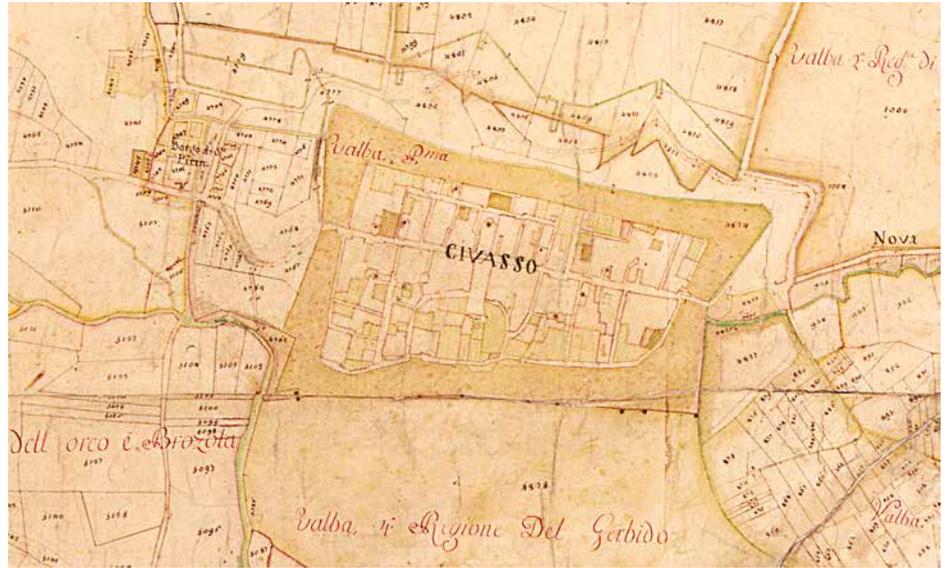
In conclusione, ciò che pare emergere come tendenza generale del governo di Teodoro sembra andare in una direzione sostanzialmente opposta rispetto a quello che sarebbe possibile rilevare nel caso di un rafforzamento del ruolo territoriale di Chivasso. Semmai, si direbbe possibile individuare una spinta verso lo spostamento verso sud-est del baricentro del marchesato, lungo l'asse Moncalvo-Pontestura, a svantaggio dei settori *ultra Padum* del principato che viceversa furono spesso al centro dell'attenzione dei governi di Teodoro I e Giovanni II<sup>163</sup>. Nella prima fase del governo di Teodoro II, Chivasso fu, tutto sommato, in grado di catalizzare parte delle attenzioni marchionali, credo in virtù del ruolo avuto negli equilibri geopolitici del marchesato a partire dalla seconda metà XIII secolo e del favore accordato al centro da Teodoro I come segno di continuità rispetto alla tradizione aleramica<sup>164</sup>. Ma a partire dal 1397 i periodi di frequentazione si riducono e si diradano: l'abitato evidentemente non era più al centro degli interessi paleologi, al punto che non risulta alcun soggiorno *in loco* da parte del marchese Gian Giacomo. Ciò, almeno in parte, spiega il motivo per cui la sua perdita nel 1435 non pare essere stata poi così traumatica né generò particolari problemi nel governo del principato.

Da questo punto di vista, l'istituzione della collegiata e l'avvio del suo cantiere di ricostruzione hanno quasi il sapore di un indennizzo preventivo.

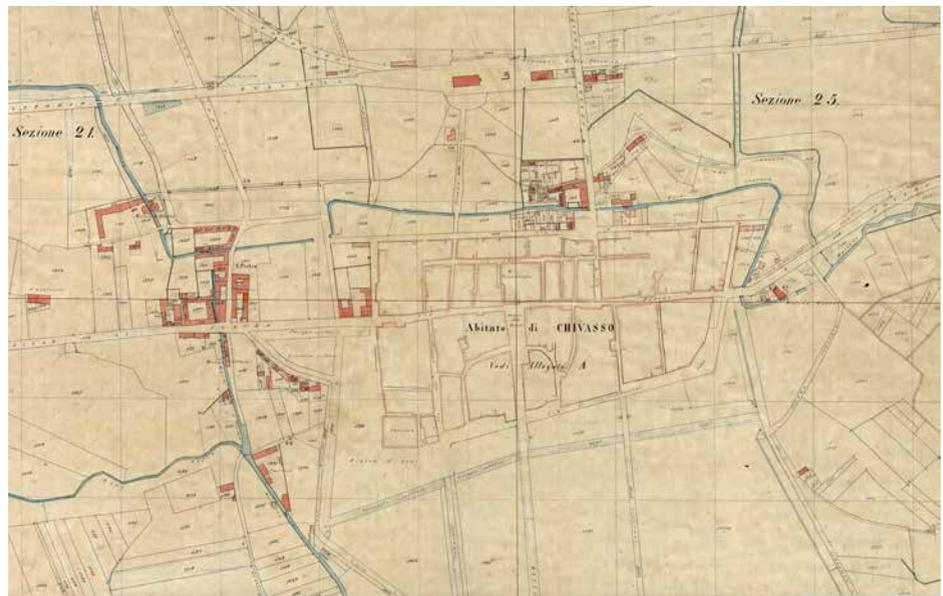
---

163. Lusso, PANERO, *Castelli e borghi*, cit., pp. 92 sgg.

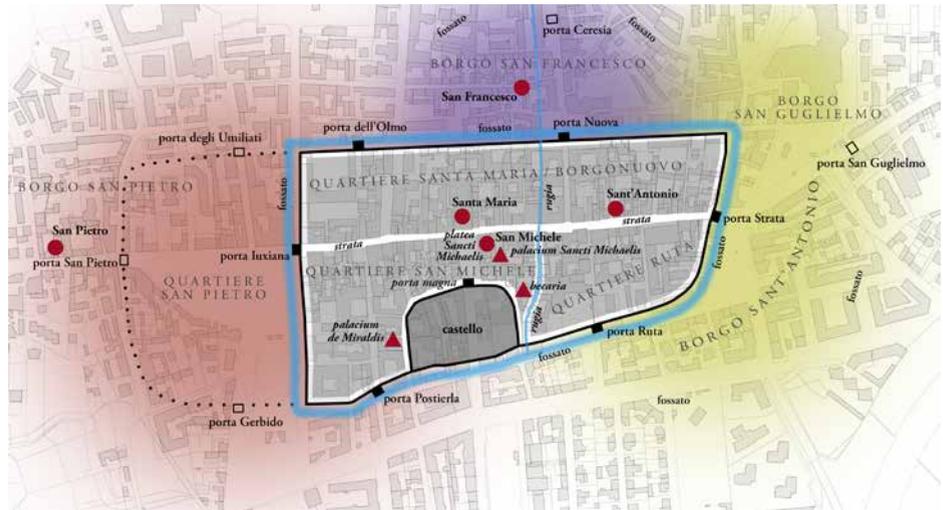
164. Lusso, *La presa di possesso*, cit., pp. 96-98.



1. Il concentrico di Civasso in un particolare del catasto tardosettecentesco (ASTo, Finanze, Catasti, all. C, Catasto antico, n. 44).



2. Particolare della Mappa originale del Comune di Chivasso del 1858 (ASTo, Finanze, Catasti, Catasto Rabbini, fald. 65, f. IV).



3. Ricostruzione dell'assetto urbano chivassese sulla base delle risultanze degli estimi del 1408 e del 1420. Le campiture di colore sfumate individuano gli ambiti indicativi di sviluppo dei borghi perimurari; la linea puntinata l'andamento congetturale delle mura del borgo di San Pietro; i rettangoli definiti dal solo contorno le porte la cui posizione non risulta precisabile con certezza (elaborazione grafica di E. Lusso sulla base del catasto fabbricati).



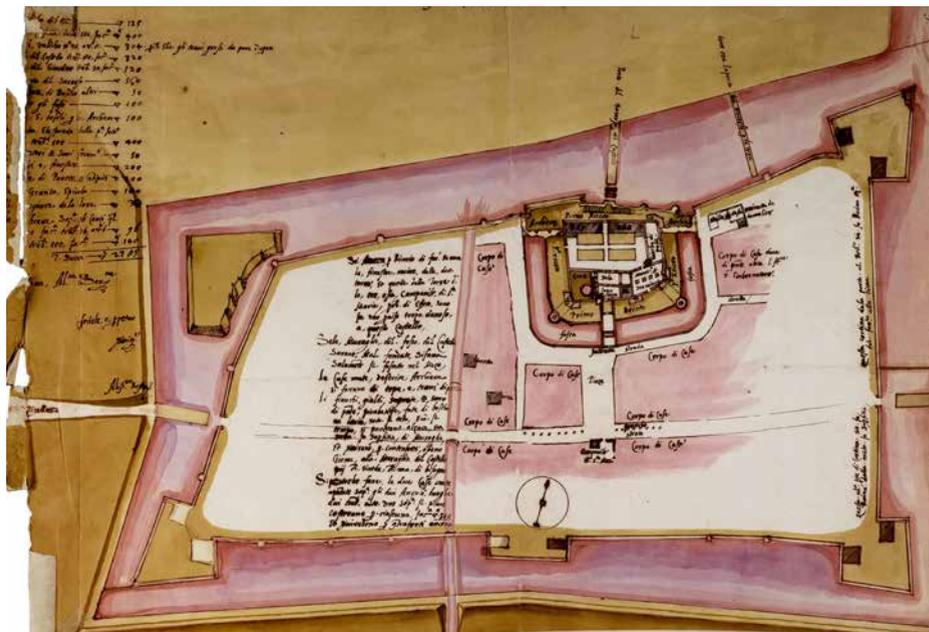
4. Edifici tardomedievali con portici lungo l'odierna via Torino, nel settore di pertinenza del quartiere di San Michele (foto E. Lusso).



5. Le volte a crociera a copertura dei portici lungo l'odierna via Torino, nel settore di pertinenza del quartiere di San Michele (foto E. Lusso).

6. Edificio tardomedievale con portico lungo l'odierna via Torino, nel settore di pertinenza del quartiere Ruta (foto E. Lusso).





7. Chivasso nel disegno di Alessandro Resta del 1572-1575 (ASTo, Corte, Biblioteca antica, Architettura militare, vol. I, f. 3v).

8. La superstite torre poligonale del castello dei marchesi di Monferrato (foto E. Lusso).





Elenza Manzo

## **Da Nisida a Bagnoli. Storia di un litorale balneare e di una idea di dismissione della sua area industriale**

### ***From Nisida to Bagnoli. History of a Neapolitan Seaside Coast and of an Idea of Disposal of its Industrial Area***

#### **Abstract**

Nel 1904, con la Legge n. 351 dell'8 luglio, nota come *Provvedimenti per il risorgimento economico della città di Napoli*, si sancì indirettamente la fine di una delle più belle baie d'Italia, quella di Nisida. Fulcro della legge era il potenziamento del settore industriale; ma fu così che, alle spalle del lungo litorale balneare partenopeo, teso dall'isolotto di Nisida fino a Bagnoli, nel 1904, si avviò la costruzione dell'imponente stabilimento siderurgico ILVA (dal 1964, Italsider). Inaugurato nel 1910, in breve si ampliò al punto da sottrarre una porzione di mare con un riempimento per colmata e da costituirsi come una cittadella industriale, determinando danni ambientali incommensurabili nonostante si stia avviata la bonifica del litorale dal 1994. Sono stati anche intrapresi coraggiosi progetti di riqualificazione delle strutture industriali abbandonate, primo fra tutti quello della Città della Scienza, alimentando un vivace confronto scientifico-culturale, costantemente disatteso. Il saggio intende ripercorrere l'intera vicenda fino alla riqualificazione dell'area industriale dismessa della ex ILVA, in una prospettiva di analisi critica dello stimolante dibattito, tutt'ora in atto.

*In 1904, with the Law n. 351 of 8 July, known as *Provvedimenti per il risorgimento economico della città di Napoli* (Measures for the Economic Revival of Naples), indirectly marks the end of Nisida, one of the most beautiful bays in Italy. The fulcrum of the law was the strengthening of the industrial sector was and so, in 1904, the construction of the imposing ILVA steel plant began (since 1964, Italsider) behind the long Neapolitan seaside coast, stretched from the islet of Nisida to Bagnoli. It was inaugurated in 1910 but soon expanded to the point of removing a portion of the sea with a filling for bridging and of becoming an industrial town, which has caused immeasurable environmental damage despite the reclamation of the coast has been started since 1994. Brave redevelopment plans and projects have also been undertaken for abandoned industrial structures, first that of the City of Science. They have invigorated a lively scientific-cultural debate, constantly disregarded. The focus of the essay is to retrace the entire story up to the redevelopment of the disused industrial area of the former ILVA, in a perspective of critical analysis of the stimulating debate still ongoing.*

#### **Parole chiave / Key Words**

ILVA, derelict area, brownfields, archeologia industriale, parchi tematici

*ILVA, derelict area, brownfields, industrial archeology, theme parks*

*A fronte: particolare della Fig. 4.*

## Bagnoli, dalla vocazione turistico-residenziale alla realtà industriale. Storia di una metamorfosi

Il quartiere Bagnoli, incluso nella parte occidente di Napoli tra le pendici della collina di Posillipo e la baia di Pozzuoli, comprendendo anche il prospiciente, piccolo isolotto vulcanico di Nisida e orientato verso Miseno, Bacoli e le isole di Procida e Ischia, è delimitato dal breve tratto della fascia costiera, tesa dal promontorio di Coroglio fino al Rione Terra<sup>1</sup>. Si sviluppa verso l'entroterra sulla depressione di un vasto territorio parzialmente termale e, finché non si decise, nei primi decenni del Novecento, di stabilirvi un polo industriale, che avviò l'irreversibile trasformazione del suo lungomare, era stato rinomato soprattutto per le sue indiscutibili qualità paesaggistiche, a lungo raccontate da viaggiatori e *flâneurs*<sup>2</sup>. Tra questi, per esempio, nel 1857, il reverendo americano Joseph Cross aveva rilevato come fosse impreziosito da risorse naturali e artistiche, quali «The grand villa of Vedius Pollio was situated here. [...] that bluff island, standing like a tower in the sea, now called Nisida, is the ancient Nisida», nonostante gli fosse apparso come «a miserable hamlet [...]. It consists of only three or four houses»<sup>3</sup>. Per di più, nonostante fossero presenti la vetreria di Melchiorre Bournique e Vincenzo Damiani e la fabbrica di acido solforico, allume e solfato di ferro di Ernesto Lefevre, c'erano «two warm mineral springs» – La Pietra e Patamia – ed erano già state ripristinate molte fonti minerali oramai in disuso<sup>4</sup>. Erano sorti, infatti, numerosi e nuovi impianti termali di recezione turistico-curativa, come gli stabilimenti Masullo nel 1827, Manganella nel 1831, Cotroneo nel 1831, Rocco nel 1850, le cui acque, nella maggior parte dei casi, nascevano dal bacino idrominerale dei Gerolomini, compreso fra le pendici del monte Olibano – vale a dire, l'altura dove oggi c'è la base dell'Accademia dell'Aeronautica Militare – il Monte Dolce e la spiaggia<sup>5</sup>. E, dopo meno di trent'anni dall'arrivo del reverendo Cross, nel 1882, ne fu persino aperto un ulteriore, cioè, il Tricarico.

Con queste premesse, in epoca postunitaria e, precisamente, nel 1886, il Marchese Candido Giusso avviò la realizzazione di un insediamento residenziale su quello che era un villaggio rurale<sup>6</sup>. A guidare l'iniziativa di

---

1. Antonio RAPOLLA, Gaetano PAOLILLO, *L'assetto geofisico-geologico ambientale dell'area di Bagnoli*, in *La città dimessa*, a cura di G. Persico, Pironti, Napoli 2002.

2. Tra questi, Giovan Battista DEL TUFO, *Ritratto delle grandezze, delizie e meraviglie della nobilissima città di Napoli*, Milano, 1588c., in Napoli, Biblioteca Nazionale, ms., seg. XIII, c. 96, fgl. 191t.; Giulio Cesare CAPACCIO, *Il Forastiero*, G.D. Roncagliolo, Napoli 1634, pp. 728; 908.

3. Joseph CROSS, *A Year in Europe*, Southern Methodist Publishing House, Nashville (Tenn.) 1858, p. 219.

4. Ibidem.

5. *Relazione sul Servizio Minerario nell'anno 1930*, a cura del Ministero delle Corporazioni, Roma 1932, a. XLI, n. 55, p. 321.

6. Barbara BERTOLI, *Le utopie smarrite della "Bagnoli jungle" nella rappresentazione delle arti visive*, in *La Città Altra. Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei*

Giusso, con ogni probabilità, c'era stata l'idea utopica dell'ingegnere scozzese Lamont Young, che aveva intravisto nelle qualità dell'area la possibilità di realizzare, da un lato, una zona di espansione per il decentramento urbano di Napoli – il “Rione Venezia” – servita da infrastrutture su ferro, dotata di giardini, verde pubblico, canali d'acqua, attrezzature sportive e per le attività ricreative e alimentata da canali sotterranei; dall'altro, un raffinato polo turistico all'avanguardia con eleganti stabilimenti balneari, tale da potersi confrontare con i più rinomati esempi europei<sup>7</sup>. Parallelamente e indipendentemente dal programma del Marchese, inoltre, si sviluppò un'edilizia residenziale per la media e alta borghesia, caratterizzata da villini mono o bifamiliari, dal colto linguaggio Art Nouveau. Tuttavia, proprio mentre si intravedeva una concreta crescita urbana di Bagnoli, fondata e qualificata dall'unicità del connubio tra le risorse paesaggistiche e il potenziamento della inclinazione turistica, tanto che, il 4 gennaio 1897, il Regio Decreto n. 11 autorizzò di intraprendere opere di bonifica, il quartiere fu travolto da indicazioni governative, che avrebbero compromesso irrimediabilmente l'inclinazione di questo suo sviluppo antropico.

L'8 novembre del 1900, infatti, con l'avvio della “Commissione d'inchiesta per Napoli” – nota come ‘inchiesta Saredo’ – procedendo in una direzione strategico-ideologica diametralmente opposta, si costituì la base su cui attuare una rapidissima industrializzazione dell'intera fascia costiera. Il volano fu l'approvazione della Legge n. 351 dell'8 luglio 1904 e, cioè, dei cosiddetti *Provvedimenti per il Risorgimento Economico della Città di Napoli*, redatti su impulso di Francesco Saverio Nitti<sup>8</sup>.

Indubbiamente, l'azione legislativa offrì e suggerì la svolta innovativa e progressista del Mezzogiorno d'Italia e sembrò aprire, tanto, prospettive di sviluppo all'imprenditoria partenopea, quanto una maggiore partecipazione al consolidamento del moderno capitalismo della Nazione<sup>9</sup>. Come è stato osservato, infatti, se

*per il meridionalismo classico la presenza dello Stato doveva avere l'obiettivo di moralizzare una struttura sociale e politica rimasta arretrata e permettere alle regioni meridionali di raggiungere un livello sociale paragonabile a quello del paese*

è con Nitti che ci si pose

---

*privilegi e del benessere, dell'isolamento, del disagio, della multiculturalità*, a cura di F. Capano, M.I. Pascariello, M. Visone, FedOA, Napoli 2018, pp. 959-970.

7. Gian Carlo ALISIO, *Lamont Young. Utopia e realtà nell'urbanistica napoletana dell'Ottocento*, Officina, Roma, 1983; Irene QUARESIMA, *Bagnoli e i Campi Flegrei. Tra mito e storiografia*, Kairos, Napoli 2005.

8. Stefania PALMENTIERI, *Dinamiche industriali e nuovi assetti territoriali*, Universitas Studiorum, Mantova, 2018. Cfr. anche Roberto PARISI, *Verso una città salubre. Lo spazio produttivo a Napoli tra storia e progetto*, in «Meridiana», Napoli 2001, 42, pp. 53-74.

9. Francesco Saverio NITTI, *Scritti sulla questione meridionale*, Laterza, Bari 1958, vol. II.

come obiettivo principale quello di allargare le funzioni dello Stato nel Mezzogiorno e di farne il promotore e l'artefice della sua modernizzazione e del suo sviluppo<sup>10</sup>.

Nella visione dell'economista, ampiamente condivisa dai maggiori intellettuali coevi, la funzione di propulsore, attribuita all'industria e, ancor più, alla cosiddetta 'grande industria', se concentrata principalmente a Napoli, ricordiamolo, avrebbe costituito la spinta alla rinascita economica di tutto il Sud Italia. Persino Pasquale Villari concordò con una così entusiasmante linea ideologica e in molti vi intravidero una positiva contrapposizione a quella depressione sociale e urbanistica persistente nel capoluogo campano, nonostante le speranze riposte nell'azione risanatrice seguita alla ormai lontana Legge n. 2892 *Pel risanamento della città di Napoli* del 15 gennaio 1885<sup>11</sup>.

L'industria, tra l'altro, avrebbe dovuto essere, l'alternativa a quella perdita delle consuete attività artigianali e di 'bottega', registrata per gran parte della popolazione napoletana dei ceti più umili e, segnatamente, per quella che si stava continuando a sradicare dai propri quartieri per poter procedere alle bonifiche incluse nel piano del cosiddetto 'Risanamento'<sup>12</sup>. Ciò che offrirono i *Provvedimenti*, dunque, fu visto come un'opportunità da cogliere immediatamente, con una ottimistica proiezione, nella metafora della contemporaneità, non solo per il capoluogo Campano, ma soprattutto per tutta quella porzione del territorio nazionale in profonda depressione economica e gestita da una 'legalità debole', costantemente sopraffatta dalla corruzione per favoritismi clientelari, soprattutto a sfondo mafioso, come aveva dimostrato l'inchiesta Saredo<sup>13</sup>.

D'altronde, lo stesso Nitti scrisse che «una grande acciaieria, un grande cotonificio, una grande fabbrica di prodotti chimici danno luogo a una serie di piccole industrie sussidiarie»; ma solo la 'grande industria' avrebbe potuto formare 'maestranze abili' e far maturare uno 'spirito industriale'<sup>14</sup>. Insediare a Napoli il maggior polo della 'grande industria', pertanto, si prospettava come un'azione che andava oltre la 'necessità economica'<sup>15</sup>.

---

10. Francesco ATZENI, *Liberali e questione meridionale*, «Studi e Ricerche», V, 2012, p. 128. Cfr. anche Aurelio MUSI, *Mezzogiorno (questione del)*, in Paolo VARVARO, *Nittismo*, in *Dizionario del Liberalismo italiano*, Rubettino, Soveria Mannell, 2011, vol. I, p. 642, ad vocem.

11. Paolo VILLARI, *Le condizioni dell'industria a Napoli*, «Nuova Antologia», 1 gennaio 1904, pp. 113-121. Cfr. anche Carlo СОСНІА, *Edilizia a Napoli dal 1918 al 1959*, Napoli 1960; Elena MANZO, *Città e territori urbani, tra "Espropri per pubblica utilità" e "Risanamento igienico"*, in *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia (1861-1911)*, Catalogo della Mostra, a cura di F. Mangone e M.G. Tampieri, Napoli 2011, pp. 365-377.

12. Francesco Saverio NITTI, *La città di Napoli*, in IDEM, *Scritti sulla questione meridionale*, a cura di M. Rossi-Doria, Bari 1978, p. 163.

13. Sergio MAROTTA, *Corruzione politica e società napoletana. L'inchiesta Saredo*, Napoli 2012.

14. NITTI, *La città*, cit., p. 163.

15. Ibidem.

In una così complessa e articolata cornice, le cui ripercussioni si sarebbero percepite ben oltre il Secondo Conflitto Mondiale, si costituì l'Ente Autonomo del Volturno e si definirono due vaste aree industriali, una, a oriente, verso S. Giovanni a Teduccio, proprio dove il *Piano per Risanamento* del 1885, aveva previsto quartieri di espansione per edilizia economica e popolare; l'altra, a occidente, per l'appunto, a Bagnoli, investendo il litorale flegreo tra Nisida e Pozzuoli di una cascata di eventi tra loro strettamente concatenati e imprescindibili per la comprensione della situazione odierna.

Qui, pertanto, su commissione della società siderurgica ILVA, costituitasi il 1° febbraio 1905 a Genova, si diede inizio alla costruzione su un'area di circa 120 ettari<sup>16</sup>. Con l'esattezza, si trattava di quel terreno agricolo esteso dalla spiaggia di Coroglio fino al quartiere di Fuorigrotta, poco distante dal 'rione' Giusto.

Nel 1910, quando si inaugurò il primo stabilimento dell'acciaieria Martin-Siemen – l'impianto a cielo integrato, costituito da 2 altoforni – si vedeva oramai concretizzare l'idea nittiana e Napoli si stava definendo come il più importante polo industriale del Mezzogiorno<sup>17</sup>. D'altronde, nel 1908, a Bagnoli, era stata installata anche la Montecatini e, nel 1918, furono costruiti cinquanta ulteriori forni per lavorare oltre duecento tonnellate di coke di tipo Koppers.

Da questo momento, la trasformazione dell'antico rione dalla vocazione turistico-residenziale fu pressoché immediata e, in poco più di un decennio, le passeggiate sul litorale, i soggiorni termali o le vacanze balneari cedettero il posto ai ritmi frettolosi, quasi compulsivi, di un intero mondo, ruotante esclusivamente intorno alle nuove fabbriche. La metamorfosi fu definitiva quando, tra le due Guerre, superata la crisi economica causata dalla chiusura dell'ILVA per esigenze belliche, in una lenta ripresa, nel 1927, furono realizzati gli stabilimenti della Eternit e della Società Cementiere Litoranee, finché, dopo la successiva battuta di arresto per lo scoppio del Secondo Conflitto Mondiale, nel 1954, arrivò anche la Cementir.

I danni ambientali furono irreparabili, e mentre i ritmi del quotidiano mutavano per essere scanditi da quelli della produzione, le condizioni ambientali di Bagnoli furono completamente alterate da fumi, fuliggine e gas tossici. Con l'art. 6 della già ricordata Legge n. 351, «dichiarate di pubblica utilità le opere necessarie alla creazione di una zona da dichiararsi aperta [...] e destinata alla costruzione di case operaie e popolari» per gran parte delle famiglie degli impiegati negli stabilimenti industriali, se ne intraprese la realizzazione con le relative infrastrutture, tra cui le mense aziendali e il

---

16. Nell'ILVA confluirono la Società Siderurgica di Savona, la Società Ligure Metallurgica, la Società degli Altoforni, le Fonderie ed Acciaierie di Terni. Nel 1954, su un lotto adiacente, fu costruito lo stabilimento della Cementir. Cfr. Maria Rosaria STRAZZULLO, *L'archivio Ilva di Bagnoli: una fabbrica tra passato e presente*, Napoli 1992, pp. 13-32.

17. L'inaugurazione avvenne il 19 giugno 1910. Cfr. *Bagnoli anni Cinquanta (1911-1961)*, a cura dell'Italsider, Genova 1961, p. 24.

circolo dopolavoro dell'ILVA (tutt'oggi attivo)<sup>18</sup>. In definitiva, a lungo si volle trasmettere come, con l'avallo legislativo, gli interventi operati fossero stati fondamentali per la riqualificazione di quel

*grosso borgo che s'allarga oltre la grotta di Posillipo [...]. Una larga e anonima via bianca di siccità e arsa di polvere, in mezzo a campagna monotona dove ogni tanto si scorge un villano in mutande e camicia con la vanga sulle spalle, con sparse case coloniche dall'intonaco affumicato e dagli usci polverosi [...] con talune locande per occasionali amanti clandestini<sup>19</sup>.*

D'altronde, sebbene guardando da una prospettiva di analisi indubbiamente poco oggettiva, persino negli anni Sessanta del Novecento si continuò ad avvalorare la tesi che, oltre a una sorta di risanamento territoriale, si fosse contribuito in modo determinante anche alla 'bonifica' sociale, giacché Bagnoli era oramai nota soprattutto per la presenza di cosche malavitose, per la criminalità dilagante e per la lunga causa penale per l'omicidio di Gennaro Cuocolo. Da questo evento, infatti, si era avviato quell'ampio e difficile processo alla camorra napoletana, seguito persino dalla stampa nazionale e rimbalzato

*su tutte le bocche della opinione pubblica che se lo ripete con un tono di raccapriccio e sgomento associandovi l'idea d'un luogo sinistro dominato dal misterioso e assurdo codice della camorra<sup>20</sup>.*

In conclusione, quella di Bagnoli, indubbiamente, era stata una ininterrotta mutazione demografica e sociale, oltre che territoriale e paesaggistica. L'intero quartiere, infatti, parallelamente alla crescita industriale, si era andato a definirsi sempre più nella sua autonomia rispetto a Napoli, quasi da apparire di esserne il volano produttivo. Al contempo, la sua immagine identitaria era radicalmente mutata e si era attestata sullo stretto legame instauratosi tra stabilimenti industriali e luogo di lavoro. L'accelerata ripresa degli anni Sessanta, poi, aveva condotto all'ulteriore appropriazione di una porzione di spiaggia e di mare con la colmata realizzata nel 1962 e con la realizzazione di un ulteriore e più lungo pontile – il cosiddetto 'Pontile nord' – per l'attracco, il carico e lo scarico delle navi pesanti. Sviluppandosi intorno a questo imponente polo industriale, quindi, si era configurato come una sorta di città 'altra', che, oggi, con il vuoto, non solo spaziale, lasciato dall'abbandono degli stabilimenti, è alla ricerca di una nuova identità e di un radicale cambiamento.

---

18. Legge n. 351 "Recante provvedimenti per il risorgimento economico della città di Napoli", dell'8 luglio 1904, «Gazzetta Ufficiale del Regno», 166 del 16 luglio 1904.

19. Bagnoli, cit., p. 13.

20. Ibidem.

## Programmi per una 'derelict area'. Dalla dismissione alla riqualificazione del quartiere Bagnoli

Il processo di dismissione del complesso siderurgico di Bagnoli iniziò dalla fine degli anni Sessanta, quando la produttività, proprio mentre era all'apice, registrò il primo sensibile cedimento con l'improvvisa crisi dello stabilimento Eternit, che seguiva le sorti dell'amianto. Fu un percorso di declino rapido e irreversibile, sebbene il polo industriale continuò ad essere attivo per circa un ventennio, travalicando le indicazioni urbanistiche vigenti. Nel 1974, per l'appunto, furono ratificati ulteriori ampliamenti, per i quali si stanziarono 35 milioni di Lire e, per di più, tra il 1976 e il 1980, furono deliberate varianti di piano per promuovere i lavori di ristrutturazione dei suoi principali edifici, in modo da continuare a operare<sup>21</sup>. A tal proposito, però, è appena il caso di ricordare che, nel 1970, entrò subito in vigore un nuovo piano regolatore, accantonando definitivamente quello proposto nel 1962 dal gruppo presieduto da Luigi Piccinato e fortemente sostenuto dalla maggior parte degli architetti napoletani. Sebbene subito sottoposto a revisione dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, fu approvato nel 1972 senza affrontare, volutamente in modo esplicito, la questione dello spostamento delle aree industriali; e ciò, mentre si varava il Piano ASI. In realtà, secondo Vezio De Lucia, Michele Martuscelli volle

*chiudere in bellezza la gestione statale dell'urbanistica, con un provvedimento memorabile: l'approvazione del piano regolatore di Napoli, che si aspettava da un quarto di secolo. Anche gli Amministratori napoletani erano d'accordo<sup>22</sup>.*

L'occasione, di contro, fu determinante per sensibilizzare gli organi competenti statali e comunali al disastro ambientale di Bagnoli, perpetuato dalle continue colate di acciaio e dalla produzione dell'amianto<sup>23</sup>. D'altronde, erano gli anni in cui, in parallelo, si concludeva il delicato procedimento contro ignoti per il vergognoso atto di alterazione del Piano del 1939 a discapito delle aree verdi e a destinazione agricola; per di più, la maggior parte degli intellettuali e dell'opinione pubblica apriva un acceso dibattito sulla necessità dello smantellamento dell'ILVA, dibattito che vide emergere l'architetto Antonio Iannello, una delle figure più attive nelle questioni legate a temi

---

21. Napoli, Archivio del Comune di Napoli [da ora, ACN], Sezione "Urba.Na", *Approvato ampliamento dell'Italsider di Bagnoli*, Raccolta Iannello, Fald. 19, cart. b, ambito Na, anno 1975, tipo doc. Sempre nel 1975, tuttavia, la Regione Campania valutò un'ipotesi di fattibilità di riconversione dell'intero polo siderurgico. Si cfr.: ACN, *Regione Campania: ipotesi fattibilità di riconversione centro siderurgico Bagnoli*, Raccolta Iannello, Fald. 19, cart. b, ambito Na, anno 1975, tipo doc; Ivi, *Intervento di Iannello come presidente del consiglio regionale di IN sulla variante per l'ampliamento del centro siderurgico di Bagnoli*, Raccolta Iannello, Fald. 13, cart. i, ambito Na, anno 1976, tipo doc I.

22. Vezio DE LUCIA, *Le mie città. Mezzo secolo di urbanistica in Italia*, Diabasis, Reggio Emilia 2010, pp. 25-26.

23. Floriana MAZZUCA, *Il mare e la fornace. L'Ilva Italsider sulla spiaggia di Bagnoli a Napoli*, Ediesse, Roma 1983.

urbanistici e ambientali, la cui battaglia fu durissima e incessante per oltre vent'anni.

In quello stesso 1972, in un clima di ansia di affrancamento da uno dei periodi più bui della storia urbanistica del capoluogo, con il nuovo Piano Regolatore si valutò concretamente la riconversione dell'area siderurgica in termini di dotazione al quartiere di infrastrutture e di verde pubblico<sup>24</sup>. Nello specifico, tra le azioni previste, vi fu quella di spostare i due maggiori poli industriali di San Giovanni a Teduccio e di Bagnoli, poiché, se un tempo entrambi erano dislocati ai margini della periferia di Napoli, oramai, erano inclusi appieno nel tessuto abitativo della città. Bagnoli, quindi, stava diventando sempre più un emblema di riscatto da quella lunga parentesi di dilagante corruzione politica e di malcostume delle amministrazioni<sup>25</sup>. Lo strumento urbanistico del 1972, paradossalmente, sembrò potesse ripagare i tre anni impiegati per la sua redazione, tanto da apparire essere latore delle esigenze della comunità e delle classi meno abbienti o, quanto meno, di prenderle in considerazione rispetto agli interessi delle imprese private; persino di essere attento ad inquadrare l'annosa questione del regime dei suoli.

Per quanto poi attiene nello specifico il polo siderurgico, nei quindici anni successivi, a dispetto di ciò, si ebbe quella progressiva e inesorabile riduzione della produzione ricordata in precedenza. Durante tutto il periodo di declino, si fermarono, prima, gli altoforni nel 1989, poi, nel 1991, ogni altra attività, finché, nel 1993, si arrivò alla definitiva chiusura, con ripercussioni immediate sull'intero quartiere, giacché lentamente, si stava spopolando, in quanto, sempre più frequentemente, i lavoratori dell'Italsider si erano visti costretti a lasciare le loro abitazioni per l'aumento dei fitti degli appartamenti in costante crescita di valore per la presupposta potenziale riqualificazione balneare dell'area. Un processo, questo, accelerato dalla emanazione della Legge n. 257 del 27 marzo 1992, con cui, per l'appunto, si sancì la pericolosità dell'amianto, se ne vietò «l'estrazione, l'importazione, l'esportazione, la commercializzazione e la produzione» e, inoltre, si ratificarono norme per la sua dismissione, per il suo riuso e per tutto quello dove è contenuto, nonché

*per la realizzazione di misure di decontaminazione e di bonifica delle aree interessate dall'inquinamento da amianto, per la ricerca finalizzata alla individuazione di materiali sostitutivi e alla riconversione produttiva e per il controllo sull'inquinamento*<sup>26</sup>.

---

24. COMUNE DI NAPOLI, *Variante occidentale al piano regolatore del 1972. Relazione illustrativa*, Napoli 1998.

25. VEZIO DE LUCIA, ANTONIO IANNELLO, *L'urbanistica a Napoli dal dopoguerra a oggi. Note e documenti*, «Urbanistica», 65, 1976, pp. 5-56.

26. «Gazzetta Ufficiale», «Serie Generale», 87, 13 aprile 1992, Suppl. Ord. n. 64; in particolare articoli n. 1, comma 1) e 2).

A Bagnoli, il vuoto urbano, scaturito dal conseguente abbandono degli stabilimenti industriali, ha però conservato la sua forte carica identitaria e, fino ad oggi, continua ad alimentare porzioni di dialogo con l'altra anima del quartiere, quella paesaggistica e dalla vocazione turistica. Ma se la questione, ora, è quella della rifunzionalizzazione di questa *vacant land* – o, forse, in tale caso, sarebbe più appropriato parlare di *derelict land* – il tema della sua riqualificazione si affaccia come dominante, coinvolgendo amministrazioni, opinione pubblica, professionisti, attori del mondo imprenditoriale ed enti locali, le cui posizioni contrapposte sono sfociate in interventi significativi, in progetti stimolanti, ma mai completamente attuati<sup>27</sup>.

### Riconversione e Rigenerazione vs. Valorizzazione

In un'ottica di superamento della condizione di vuoto urbano lasciata dal disuso della vasta area industriale di Bagnoli, si inserisce l'avvio della prima 'Città della Scienza' italiana.

Nata dall'ambizioso proposito del fisico Vittorio Silvestrini di voler trasformare quei luoghi oramai in crisi persino nel loro sistema insediativo, era parte centrale di un più ampio programma finalizzato alla riqualificazione della fascia litoranea, compresa tra l'isola di Nisida e il lungomare di via Napoli.

Cuore nevralgico era stata la salda convinzione che, realizzando un polo scientifico-culturale lì dove c'era quello siderurgico, si sarebbe migliorato il tessuto sociale e rivalutato l'intero quartiere, fino a fungere da volano per il rilancio internazionale di Napoli<sup>28</sup>. Il primo spazio, dedicato ad alcune sale espositive e aule per la formazione, fu inaugurato il 29 maggio 1992, a via Coroglio, in un edificio di recente costruzione, ma estraneo alle fabbriche dell'Italsider. Successivamente, il 25 febbraio 1993, la Fondazione IDIS (Istituto per la Diffusione e la Valorizzazione della Cultura Scientifica), base del progetto del professore, sottopose l'idea nella sua interezza al Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica (MURST) e alla Regione Campania. «Diviso in tre lotti funzionali autonomi», prevedeva

---

27. Si legga quanto precisato dall'UK Department of the Environment in un report presentato alla Common House in *A Review of Derelict Land Policy*, a cura di UK Department of the Environment, Londra 28 ottobre 1988. Gli studi britannici sulle "Derelict Lands" risalgono alla metà degli anni Sessanta del Novecento e raggiungono la loro sistematizzazione giuridica al principio del decennio successivo. Cfr. MINISTRY OF HOUSING AND LOCAL GOVERNMENT OF GREAT BRITAIN, *Derelict Land*, H.M. Stationery Office, Londra 1970. Sull'attenzione legislativa del governo britannico per un'azione mirata alla loro bonifica e riqualificazione in termini di riconversione funzionale cfr. George FLEMING *Recycling Derelict Land*, Telford Ltd, Londra 1991; C.S. DAVIES, *Derelict land*, in *Environmental Geology. Encyclopedia of Earth Science*, 1999; Devid ADAMS, Alan DISBERRY, Norman HUTCHISON, Thomas MUNJOMA, *Vacant Urban Land: Exploring Ownership Strategies and Actions*, «The Town Planning Review», 73, 4 ottobre 2002, pp. 395-416.

28. In [www.cittadellascienza.it/wp-content/me\\_diafiles/operazione\\_trasparenza.pdf](http://www.cittadellascienza.it/wp-content/me_diafiles/operazione_trasparenza.pdf) [consultato a luglio 2021].

[...] la realizzazione della Città della Scienza nell'area della "Fabbrica interconsorzile di concimi e prodotti chimici della Campania s.r.l. in liquidazione" (ex Federconsorzi) di Bagnoli con un investimento complessivo pari a 119.967.000.000 di lire<sup>29</sup>.

Trascurando il lungo e contraddittorio *iter* amministrativo-procedurale, che accompagnò l'intera vicenda anche dopo il riconoscimento ufficiale della Fondazione IDIS-Città della Scienza, avvenuto già l'11 giugno, si ottenne il finanziamento per il primo lotto a novembre; ma solo tre anni dopo, il 28 agosto 1996, si stipulò l'accordo per avviare la fase attuativa, che vide la conclusione pochi mesi dopo<sup>30</sup>. In fine, il 23 novembre 2001, su un'estensione di 60.000 mq di spazi aperti attrezzati e di capannoni industriali restaurati, si inaugurò la 'Città della Scienza', un polo di ricerca scientifica d'eccellenza e uno dei musei *hands on* più all'avanguardia in Italia, costituito, tra l'altro, da una 'palestra della scienza' per lo studio dei fenomeni naturali, da una 'officina dei piccoli', per l'apprendimento di nozioni scientifiche con il gioco e da un padiglione dedicato alle mostre temporanee, cui due anni dopo si aggiunsero un Centro Congressi e il BIC, il Business Innovation Center. In definitiva, è stata la risposta in termini di valorizzazione di risorse immateriali – quelle della divulgazione della cultura e della ricerca scientifica – nell'ambito di una riconversione di un patrimonio materiale abbandonato e, cioè, quello del polo siderurgico dell'Italsider, il cui risanamento e riutilizzo si sono fondati sull'idea del suo riscatto anche in termini di recupero della sua memoria storica, in perfetto allineamento con il dibattito nazionale coevo sull'archeologia industriale. A tal fine, lungo la linea di costa, si sono conservati i tratti principali, lasciando pressoché inalterati gli aspetti formali dei padiglioni industriali con i valori cromatici dei materiali originali e con le attrezzature infrastrutturali, quali ciminiera e binari. Le demolizioni sono state limitate e circoscritte principalmente a un edificio più a nord di mediocre pregio architettonico, nonché ad alcuni corpi di fabbrica degli anni Venti, in modo da realizzare un'ampia piazza interna di raccordo.

Il progetto architettonico a firma di Pica Ciamarra Associati, pertanto, rispondendo all'obiettivo del restauro architettonico e ripristino di alcuni ruderi in disuso dell'antica Vetreria Lefevre, si è spostato su una scala di intervento urbano, giacché, come richiesto dalla committenza, il prodotto finale si è andato a misurare con il contesto circostante, riqualificandolo e instaurando un serrato dialogo con il paesaggio naturale nel riproporre un rivisitato profilo del fronte-mare.

Tra i modelli di riferimento, quello del Parco della Villette a Parigi è stato senza dubbio il principale, ma a guidare il disegno dell'episodio partenopeo era stata una prospettiva interpretativa volta al coniugare ambiente naturale e contesto antropizzato, in modo da incoraggiare l'inclinazione turistica dell'intera area, tra rievocazioni di antiche presenze termali e di un più recente e incombente trascorso industriale.

---

29. Ivi, p. 6.

30. Il primo lotto fu inaugurato il 18 ottobre 1996. Cfr. Ivi, p. 20.

Intanto, in concomitanza con la fondazione dell'IDIS e l'inizio del progetto per la Città della Scienza, si smantellavano alcune parti dell'insediamento siderurgico, mentre fuori dal recinto del polo industriale, sempre lungo la via Coroglio, tra il pontile Nord e l'incrocio con via Bagnoli, già si stava sperimentando un elemento bio-sostenibile in bambù: la cosiddetta 'Torre del Vento', oggi non più esistente. Dai quattro angoli della base quadrata in mattoni, si ergevano pali di castagno, tenuti insieme da corda di canapa, che fasciava la parte superiore fino a quella pergolata. Avvolta da canne sporgenti e tirate da lacci, la Torre era stata pensata con l'idea di creare un elemento di arredo e di design urbano, tale, però, da contribuire a determinare un leggero movimento d'aria di rinfrescamento nelle serate estive particolarmente calde.

Disegnata dall'architetto napoletano Cherubino Gambardella e dal suo *team* progettuale sul modello dei *bagdir* – le torri di raffrescamento naturale pakistane in paglia e terra cruda – guardava ai sistemi di climatizzazione passiva dell'architettura araba-normanna siciliana<sup>31</sup>. L'inedita struttura, infatti, è uno dei primi esempi italiani di architettura biocompatibile. Tesa a restituire quel tratto di costa negato alla balneazione e al passeggio, «ricorda la struttura di un crostaceo, una torre di osservazione o le tante 'architetture senza architetti' care a Bernard Rudofsky, [...] intensifica la relazione visiva e tattile con le ciminiere, la spiaggia, la luce e, ovviamente, il vento», come ama sottolineare lo stesso progettista<sup>32</sup>.

In realtà, fino al decennio scorso, per quanto attiene una concreta e incisiva azione di riqualificazione dell'area, tanto l'intervento di Gambardella, quanto quello più ampio e complesso della Città della Scienza, sono rimasti gli unici portati a termine, nonostante la riconversione di questa porzione della periferia occidentale di Napoli sia stata inclusa nella Variante di piano approvata nel 1998, con cui, in particolare, si prevedeva che l'intera regione coinvolta direttamente o indirettamente dalla presenza del polo siderurgico sarebbe dovuta «diventare un luogo privilegiato per l'insediamento delle funzioni più rappresentative per il rinnovamento di Napoli»<sup>33</sup>.

Sicché, a causa della non attuazione di alcuna delle ulteriori proposte elaborate successivamente per il riadeguamento funzionale e il recupero identitario dell'intero quartiere, dopo quasi vent'anni dalla dismissione

---

31. Il progetto, firmato dall'architetto napoletano Cherubino Gambardella, si avvale della collaborazione di Mario Buono, Tiziana Gianani, Elena Recinto, Amir Therani, Elena Vetromile e Giuseppe Mosca. Con il patrocinio dell'Istituto Nazionale di Bioarchitettura (sezione napoletana), è stata realizzata grazie ai materiali e alla manodopera offerti da So.Ge.Ca., ai laterizi di RDB e agli arredi di Maya.

32. Da un'intervista all'architetto Gambardella del 3 gennaio 2021.

33. Si tratta della variante al PRG del 1972 e, presentata insieme a quella di salvaguardia, includeva il "segmento dei Campi Flegrei" con l'obiettivo della «formazione di un unico vasto territorio a bassa densità dove attività produttive legate alla ricerca si integrano con molteplici possibilità di ricreazione, di svago e di cultura». Cfr. *Relazione alla Variante per la zona occidentale al PRG approvato con DM 1829/1972*, pp. 6-7.

dell'ex ILVA, tale porzione di territorio, ancor più che un *terrain vague*, può considerarsi una vasta *brownfields*, distesa fino a Fuorigrotta.

Ad aprire la lunga serie dei disattesi progetti era stato quello pressoché coevo di rigenerazione turistico-culturale, avanzato Renzo Piano già nel 1993, ma subito bocciato dall'architetto Vezio De Lucia, appena nominato Assessore all'Urbanistica<sup>34</sup>. In realtà, tale decisione si inseriva in una questione ben più ampia, sollevata in seno alla commissione istituita per «sottoscrivere un accordo finalizzato al recupero dei cassaintegrati di Bagnoli»<sup>35</sup>. Come soluzione si indicava quella di delegare «a un'intesa fra governo, regione, Iri, sindacato e comune la riconversione industriale dell'area [...]». Il progetto doveva essere affidato a una società dell'Iri e poi sarebbe stato ratificato dal consiglio comunale<sup>36</sup>. A ciò, De Lucia contrappose il suo impegno a voler ripristinare «regole e procedure ordinarie», orientandosi verso un maggiore coinvolgimento, non solo degli organi istituzionali, ma pure della popolazione. L'ipotesi di operare più cautamente, con un rinnovamento del piano urbanistico vigente per varianti, dunque, si prospettava come quella maggiormente percorribile e attuabile<sup>37</sup>. Si dispose, quindi, quella chiusura completa e definitiva dell'intero stabilimento dell'ILVA ricordata in precedenza e, conseguentemente, la trasformazione dell'area dismessa in un vasto parco pubblico, attrezzato di spazi e strutture per la ricerca scientifico-tecnologica e, naturalmente, per la promozione e la recezione turistica.

Sebbene in ritardo, la questione si stava inserendo nel dibattito internazionale, iniziato alla metà degli anni Ottanta del Novecento sulla scia dell'esperienza tedesca del bacino carbonifero della Ruhr, che aveva sollevato all'opinione pubblica temi come la rilocalizzazione industriale e la riqualificazione delle regioni periferiche. Nel caso di Bagnoli, però, tali argomenti si recepiscono ancora con un approccio miope, soprattutto nei confronti delle due problematiche ben più complesse: quella legata alla difficile bonifica e quella del progetto urbanistico. Quest'ultimo, per l'appunto, avrebbe dovuto maggiormente orientarsi verso l'inquadramento territoriale a più ampia scala, in modo da connettersi con i quartieri confinanti di Fuorigrotta e di Posillipo e con la vicina città di Pozzuoli, soprattutto in un'ottica di riconversione a fini turistici e ad uso del settore terziario<sup>38</sup>.

---

34. Ermanno CORSI, *Napoli contemporanea. La città dalla guerra al Duemila*, ESI, Napoli 1995; Antonio GHIRELLI, *Napoli dalla guerra a Bassolino*, Simone, Napoli 1998. Cfr. anche *Programma di risanamento ambientale e di rigenerazione urbana. Sito di grande interesse nazionale di Bagnoli-Coroglio*, a cura di Invitalia, Roma s. d., p. 163, anche in [www.invitalia.it](http://www.invitalia.it) › media › invitalia › documenti › bagnoli [consultato a luglio 2021].

35. DE LUCIA, *Le mie città*, cit., p. 110.

36. Ibidem.

37. La Variante per la Zona Occidentale al Piano Regolatore del 1972 fu poi adottata nel 1996 e approvata nel 1998.

38. Daniela BIANCHETTI, *Aree industriali dismesse: primi percorsi di ricerca*, «Urbanistica», 81, 1985; *Le aree urbane dismesse: un problema, una risorsa*, Contributo INU alla Conferenza

D'altronde, se, da un lato, il problema della bonifica da amianto e scorie ferrose è restato sottostimato, dall'altro, lo scollamento dalle analisi e dagli studi coevi su tali argomenti ha condotto sempre più ad accentuare il divario con quanto, invece, ancora si programma per la fascia costiera, enfatizzando quell'immagine della compagine costituita dagli edifici industriali dell'ex polo siderurgico dell'ILVA, come icona di un'area residuale e malsana. In realtà, da quando nel 1989 se ne iniziò a programmare lo smantellamento dello stabilimento, fu messa in liquidazione la Federconsorzi, la cui struttura, come si è detto, fu parzialmente rilevata dalla Fondazione IDIS per realizzare la Città della Scienza. È dunque la restante porzione del territorio che si potrebbe definire con il termine di *brownfields*, nell'accezione proposta da Robert Alker, implicando, così, un attento, quanto propeudeutico processo di risanamento ecologico e di rigenerazione ambientale, giacchè, l'EPA – la United States Environmental Protection Agency – li definisce come «Real property, the expansion, redevelopment, or reuse of which may be complicated by the presence or potential presence of a hazardous substance, pollutant, or contaminant»<sup>39</sup>. Per di più, di recente, l'Agenzia Italiana per la Protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici specifica che i *brownfields* sono quei

*siti inquinati compresi in ambito urbano o di immediata periferia, già dotati delle opere di urbanizzazione e prossimi alle infrastrutture per la mobilità ed il trasporto. Per questi siti inquinati gli interventi di trasformazione urbana che associano 'remediation' a 'reuse' possono produrre benefici superiori ai costi degli interventi di bonifica, tali da ridurre o eliminare la necessità di uno specifico contributo pubblico di tipo finanziario*<sup>40</sup>.

Analizzando la parabola di Bagnoli, se si include questo parametro interpretativo, pertanto, ci si apre a problematiche complesse e articolate, dove tale operazione di risanamento ambientale sul territorio coinvolto direttamente e indirettamente dall'insediamento industriale, è solo uno dei

---

mondiale *Habitat II*, a cura di E. Dansero, Torino 1996. In una visione più generale, la problematicità della riconversione è stata già avanzata in Carlo Alberto BARBIERI, *Aree urbane industriali dismesse: una «seconda generazione» del fenomeno?* in *Le aree urbane dismesse*, cit. Per Bagnoli cfr. Dionisio VIANELLO, *Le esperienze di Torino, Napoli e Sesto S. Giovanni: i grandi operatori e le trasformazioni urbane*, in *Processi di trasformazione urbana e aree industriali dismesse: esperienze in atto in Italia*, Atti dei convegni Audis (1999-2000), a cura di C. Gargiulo, R. Papa, Venezia 2001.

39. AGENZIA PER LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E PER I SERVIZI TECNICI (APAT), *Proposta di linee guida per il recupero ambientale e la valorizzazione economica dei brownfields*, Servizio Interdipartimentale per le Emergenze Ambientali, Roma 2006. Sandra ALKER, Victoria JOY, Roberts PETER, Natan SMITH, *The Definition of Brownfield*, «Journal of Environmental Planning and Management», 43, 1, 2000, pp. 49-69.

40. APAT-AGENZIA PER LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E PER I SERVIZI TECNICI, *Proposta di linee guida*, cit., p. 9. Si leggano anche C. Esperanza NUÑEZ, *Deindustrialization in Europe, 19<sup>th</sup> -20<sup>th</sup> centuries*, Fondazione Historia Economica, Siviglia 1998; Giulio TRIVELLINI, *Deindustrializzazione e processi di riqualificazione urbana. Città postmoderne a confronto*, YoucanPrint, Lecce 2012.

maggiori ostacoli da dover risolvere con determinazione<sup>41</sup>. A questo si aggiungono la disgregazione sintattica e la depressione socio-economica della regione circostante il nucleo principale del polo siderurgico, premesse da cui si è mossa 'Bagnoli Futura', cioè, la Società per Azioni fondata nell'ormai lontano 2002 con l'intento di elaborare e gestire il progetto di riconversione di Bagnoli e di ciò che restava dell'area dismessa dell'ex ILVA, progetto che di recente ha visto realizzare il Parco dello Sport di circa 30 ettari, l'auditorium Porta del Parco (inaugurato e poi subito chiuso, attualmente sede degli uffici di Invitalia) ed il *Turtle point*.

La rigenerazione di questo territorio e la riqualificazione del lungomare teso da Nisida a Bagnoli, dunque, resta tutt'ora solo un'idea, ma di questo si sono riempite le pagine dei quotidiani<sup>42</sup>.

È però l'occasione di una riflessione per ricostruire quel rapporto perso con il mare, procedendo in modo sinergico con quanto si auspica accada anche dall'altro versante della collina di Posillipo, quello che da palazzo Donn'Anna conduce sino agli attracchi del Molosiglio, prima porta della città di Partenope.

---

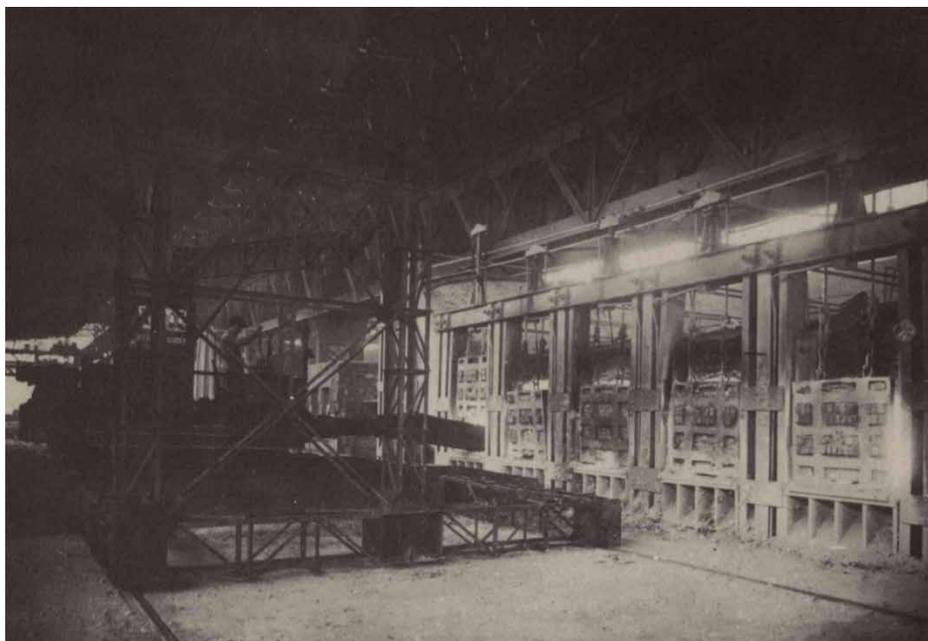
41. Alessandra MASTRONARDI, *Bagnoli, quale rigenerazione senza una vera bonifica?*, Ebook, Napoli 2019.

42. Cfr. anche Michelangelo Russo, *La dismissione produttiva nell'area metropolitana di Napoli: strategie di recupero e prospettive attuative*, in *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*, a cura di E. Dansero, C. Giaimo e A. Spaziante, Alinea, Firenze, 2001, pp. 43-56.

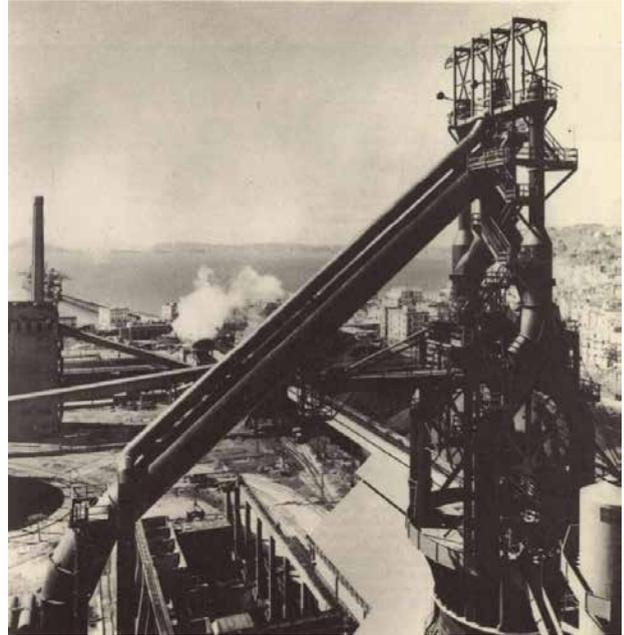
1. Bagnoli, Vista d'insieme dall'alto di gran parte dell'insediamento industriale dell'ex ILVA (foto di Fabiana Forte, 2021).



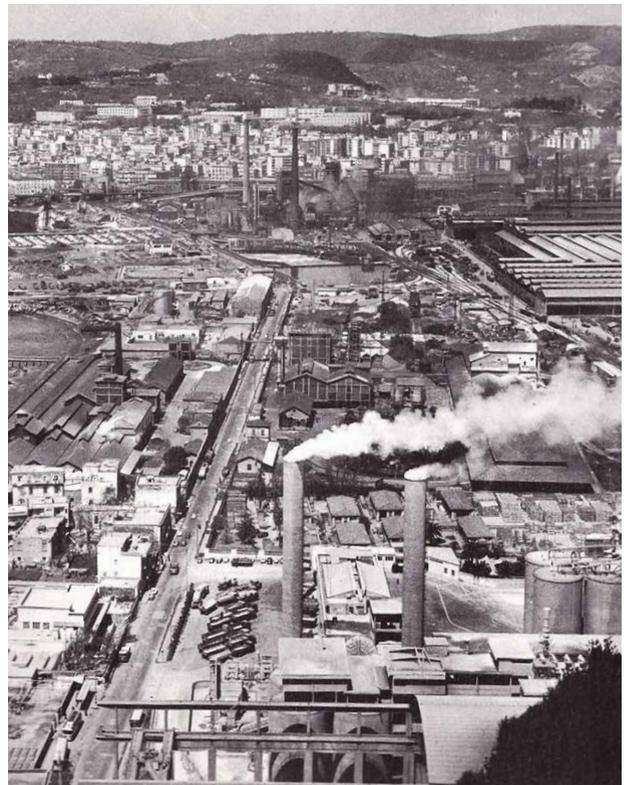
2. Bagnoli, Forni Martin-Siemens entrati in funzione nel 1911. Iniziò la produzione dell'acciaio così da completare la struttura a ciclo integrato (da Bagnoli, cit., p. 18).

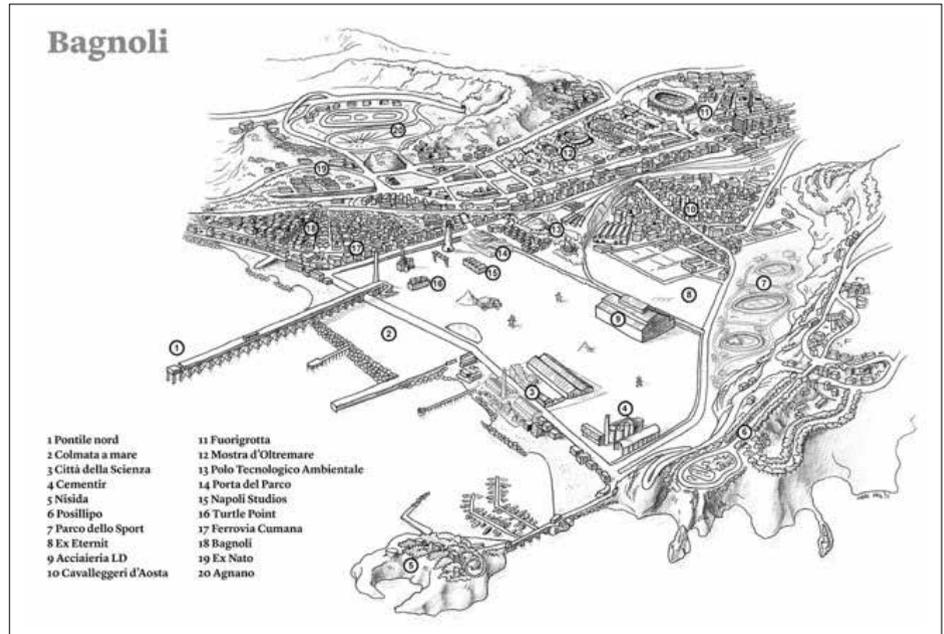


3. Bagnoli, il quarto altoforno. Entrato in funzione a marzo del 1960, era il più grande d'Europa (da Bagnoli, cit., p. 63).



4. Bagnoli, il polo siderurgico dell'Italsider (ex Ilva) negli anni Sessanta (da Bagnoli, cit., p. 49).





5. Bagnoli, mappa illustrativa degli insediamenti industriali in una elaborazione grafica di Luca Rossomando (da Luca ROSSOMANDO (a cura di), *Lo stato della città. Napoli e la sua area metropolitana*, Monitor, Napoli 2016).



6. Bagnoli, Pontile Nord (foto di Fabiana Forte, 2021).

7. Bagnoli, Città della Scienza. Planimetria (immagine di Roberta Causarano, pubblicata in «(h)ortus. Rivista di architettura», n. 66, marzo 2013).



8. Bagnoli, Città della Scienza. Cartina illustrativa (da <http://www.cittadellascienza.it/>).

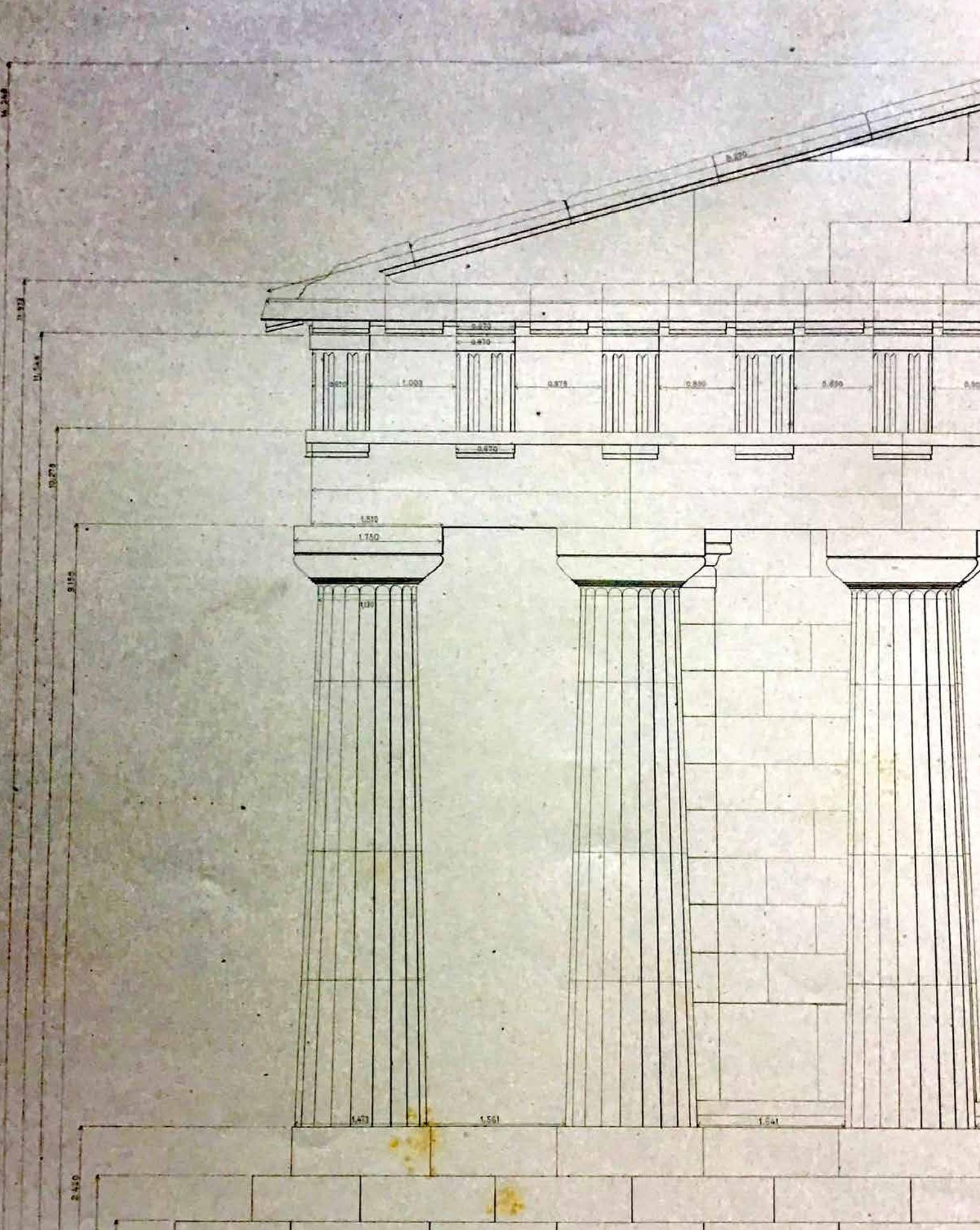




9. Bagnoli, Città della Scienza. Particolare del “Museo del Corpo umano” Corporea “Corporea” (immagine di Roberta Causarano, pubblicata in «(h)ortus. Rivista di architettura», n. 66, marzo 2013).



10. Bagnoli, la Torre del Vento. Vista d'insieme in una foto notturna (foto di Gambardellarchitetti).



Eliana Mauro

## **La pratica antichistica di Giovan Battista Filippo Basile e le Commissioni di Antichità e Belle Arti**

### ***The Antiquity Practice of Giovan Battista Filippo Basile and the Antiquities and Fine Arts Commissions***

#### **Abstract**

La figura di G.B.F. Basile, architetto sperimentale e amante delle arti tutte, viene esaminata con particolare attenzione all'attività spesa nella conoscenza e valorizzazione dell'architettura siciliana. Le sue teorie sullo sviluppo dell'architettura come composizione originale o derivazione colta costituiscono una precisa conseguenza degli studi e degli interessi derivati dall'esperienza parallela di rilevatore delle fabbriche dell'antichità. Dopo Roma, sotto la guida di Luigi Canina, egli proseguirà tale attività in Sicilia interessandosi ai templi e agli edifici d'età greca, mettendo al tempo stesso a punto il proprio metodo di rilevamento che diverrà uno dei capisaldi della sua didattica, insieme all'insegnamento dei principi della curvatura delle linee dell'architettura antica e alla divulgazione delle nuove indagini. Lo studio diretto dei monumenti investe molti aspetti e può fare da guida all'introduzione del ferro nell'architettura civile e alla razionalizzazione delle varianti affatto nuove derivate dal suo impiego per mezzo della conoscenza delle regole e dei principi costruttivi dell'antichità. La sua esperienza all'interno della Commissione di Antichità e Belle arti sarà attiva e produrrà benefici effetti per l'archeologia e per la storia delle antichità di Sicilia.

*The figure of G.B.F. Basile, an experimental architect and lover of all arts, is examined with particular attention to the activity spent in the knowledge and valorization of Sicilian architecture. His theories on the development of architecture as an original composition or a cultured derivation constitute a precise consequence of the studies and interests derived from the parallel experience of surveyor of the factories of antiquity. After Rome, under the guide of Luigi Canina, he will continue this activity in Sicily, taking an interest in the temples and buildings of the Greek age, at the same time developing his own survey method which will become one of the cornerstones of his teaching, together with the principles of the curvature of ancient architecture lines and the dissemination of new investigations. The direct study of monuments involves many aspects and can be a guide to the introduction of iron into civil architecture and to the rationalization of the completely new variants derived from its use through knowledge of the rules and construction principles of antiquity. His experience within the Commission of Antiquities and Fine Arts will be active and will produce beneficial effects for the history of Sicilian antiquities.*

#### **Parole chiave / Key Words**

archeologia, Sicilia, Basile, monumenti, architettura  
*archeology, Sicily, Basile, monuments, architecture*

*A fronte: particolare della Fig. 3.*

L'attività progettuale di Giovan Battista Filippo Basile (Palermo, 1825-1891), rappresentata da opere incisive nel panorama nazionale<sup>1</sup>, si intreccia più volte, nel corso degli anni, con i suoi studi e interessi per le arti tutte, per i monumenti dell'antichità, per l'archeologia come scoperta.

Egli supera brillantemente le diverse tappe della carriera studentesca<sup>2</sup>: conseguiti nel 1846 il baccellierato in Filosofia e Letteratura e la laurea in Fisica e Matematica con il massimo dei voti (3 gennaio), la Laurea Franca in Architettura, ottenuta come miglior esaminando (8 luglio), gli permette di usufruire di una borsa di studio per un soggiorno di tre anni nella città di Roma (1846-1848) dove studia e rileva, secondo il costume dell'epoca e sotto la guida di Luigi Canina (Casale Monferrato 1795-Firenze 1856), i monumenti di età antica e moderna<sup>3</sup>. Da questo momento prenderanno avvio le sue "riflessioni d'estetica architettonica"<sup>4</sup> che, in uno con lo studio dell'archeologia e dei resti monumentali di ogni epoca, faranno capo alle sperimentazioni e alla messa a punto di propri codici nella progettazione architettonica.

Quanto ideato, studiato e pubblicato nel corso di più di dieci anni, dal 1846 al 1858, gli frutterà, quando già detiene la cattedra di Architettura Decorativa nella Regia Università di Palermo (1854), la carica di componente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia (1858) e, al suo interno, anche la nomina di Segretario perpetuo (1860)<sup>5</sup>.

---

1. Architetto, pubblicista, storico, dalla vasta produzione critica e teorica, G.B.F. Basile riversa il proprio impegno nelle più svariate imprese e nei più di dieci anni di attività (1850-1864) che precedono l'ideazione del Teatro Massimo (1864-1867), cercherà con coerenza ideologica una nuova espressione artistica adatta a rappresentare gli ideali risorgimentali. La speculazione tendenzialmente classica intrapresa da Basile fra il 1855 e il 1863 non rientra però ancora in quella pratica eclettica sperimentale che troverà esemplificazione di forma e di espressione nel teatro dell'opera di Palermo, nel padiglione italiano per l'esposizione universale di Parigi del 1878, nel villino Favalaro a Palermo (1888-1891). Si vedano, tra tutti: Manfredo TAFURI, *Giovan Battista Filippo Basile*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, Roma 1970, *ad vocem*; Antonello SAMONÀ, *G.B. Basile, la cultura e l'opera architettonica teorica e didattica*, Ila Palma, Palermo 1983; Ettore SESSA, *Giovan Battista Filippo Basile*, in Luigi Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura*, Novecento Editrice, Palermo 1993, *ad vocem*; Salvo LO NARDO, *Giovan Battista Filippo Basile, 1825-1891*, Panini, Modena 1995; Eliana MAURO, *Giovan Battista Filippo Basile, teoria e prassi. L'eclettismo sperimentale e la riforma delle nomenclature*, in Eliana Mauro, Ettore Sessa, *I disegni della Collezione Basile, Dipartimento di Architettura dell'università degli Studi di Palermo*, Officina Edizioni, Roma 2016, pp. 43-68.

2. Giovanni SALEMI PACE, *G. B. Filippo Basile*, in Regia Scuola di Applicazione degli Ingegneri di Palermo, *A G. B. Filippo Basile*, Palermo 1982, pp. 6-7.

3. L'apprendistato romano venne interrotto bruscamente dal forzato rientro in patria in occasione dei moti rivoluzionari del 1848.

4. È lo stesso Basile ad indicare le sue speculazioni sugli sviluppi dell'architettura storica e sui principi della composizione architettonica (*curriculum* autografo, 1859, Archivio Storico, Università degli Studi di Palermo).

5. I verbali manoscritti delle sedute della Commissione, conservati presso l'Archivio Storico del Museo Archeologico Antonino Salinas di Palermo, sono stati trascritti e pubblicati da Giuseppe LO IACONO, Clemente MARCONI, *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti*

I titoli per i quali Basile viene designato per questa carica sono elencati dalla Commissione nel verbale del 26 gennaio 1860 e sono tutti rintracciabili nella sua copiosa attività pubblicistica. Si tratta prevalentemente di “scoperte” e della messa a punto di una tecnica di studio dei volumi e delle forme: “la scoperta del capitello jonico in Solunto”; “la scoperta delle medaglie di S. Maria degli Angioli” (bassorilievi marmorei rinvenuti da Basile nel corso di un sopralluogo effettuato nel 1858); “il metodo per lo studio dei monumenti”; “il cenno sulle reliquie dello antico Palagio dell’Altarello di Baida”; “il gabinetto stereotomico”. In ultimo viene anche citato “il progetto di Campisanti”, premiato dalla stessa Commissione in occasione dell’Esposizione di belle Arti del 1853<sup>6</sup>.

Tra i meriti vengono segnalati: la qualità dell’insegnamento universitario (che, per alcuni anni, aveva svolto coprendo contemporaneamente le due cattedre di Architettura Tecnica e Architettura Decorativa per l’assenza del docente titolare, meritando una lettera di plauso da parte del Rettore); l’apprendistato romano<sup>7</sup> e siciliano (per gli studi e i rilevamenti di antichità eseguiti con un proprio metodo); i premi ottenuti partecipando alle esposizioni romane<sup>8</sup>; l’attività già svolta come conservatore. Il suo profilo risponde infine a tutti i requisiti richiesti dalla Commissione per l’assegnazione della nomina di Segretario perpetuo: “un artista, che fosse conoscitore degli oggetti artistici antichi, che s’intendesse bene di architettura, che fosse valente nel disegnare e nel dipingere e che fosse infine sciente della storia delle belle arti e dei monumenti, onde comprendere le scuole e il genio dei vari autori”<sup>9</sup>. Delle sue qualità farà menzione anche il coevo, e compagno di Commissione, Agostino Gallo che, nelle sue *Notizie di artisti siciliani*, annota

---

in *Sicilia*, in «Quaderni del Museo Archeologico Regionale “Antonino Salinas” - Supplemento», 1997-2000, 2014, voll. I-VI.

6. Nella sequenza: Giovan Battista Filippo BASILE, *Ricerche in Solunto. Il capitello soluntino Forcella*, St. Pietro Morvillo, Palermo 1855; IDEM, *La basilica di S. Maria degli Angeli in Palermo e pericolo della sua grande soffitta*, in «Giornale di Antichità e Belle Arti», II, 16, 15 aprile 1864; IDEM, *I resti di un palagio vetusto in Altarello di Baida*, in «La Ricerca. Giornale di utili scoperte, e di dilettevoli conoscenze», I, 1, 30 aprile e 2, 9 maggio 1856; IDEM, *Il Gabinetto Stereotomico*, Palermo 1856-1857; IDEM, *Progetto di campisanti per Caltagirone*, St. M. A. Console, Palermo 1855.

7. Nell’attestato del 19 luglio 1848 Luigi Canina ricorda gli studi “sul tempio rotondo detto di Vesta in Tivoli, e sui sepolcri degli Scipioni e di Bibulo in Roma per quanto concerne i monumenti antichi; e sullo edificio della Farnesina per lo studio dell’architettura del risorgimento” (Archivio di Stato di Palermo, *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia, Rip. LL.PP., Ponti e strade della Provincia di Palermo, a. 1850*, vol. 1370, f. 36, fg.nn.).

8. I premi a cui si fa riferimento sono: medaglia d’oro nella Mostra di Architettura a Palermo del 1846; due medaglie d’oro per l’esposizione dei rilievi di monumenti di età romana e rinascimentale esposti in due mostre romane nel 1848; premio all’Esposizione annuale dell’Accademia di Belle Arti di Palermo del 1853 per il progetto del cimitero di Caltagirone.

9. Verbale del 26 gennaio 1860.

nel 1865, con semplicità: “Basile si è mostrato abilissimo nel copiare a colori edifici antichi”<sup>10</sup>.

Tace la Commissione sulla realizzazione dei due giardini pubblici urbani (a Palermo nel 1850, a Caltagirone nel 1851), sulla teoria dell’aussetismo<sup>11</sup> (1856) che Basile aveva ideato e applicato nel 1859 al progetto di un Museo Archeologico per Atene e soprattutto su uno dei più criticati esperimenti basiliani, la messa a punto di una nuova applicazione per il raggiungimento dell’euritmia nel progetto architettonico basata sulla teoria della trasformazione delle forme monumentali in musica e della musica in architettura e che traeva spunto dall’esame dei templi dell’antichità<sup>12</sup>.

Tra il 1855 e il 1858 Basile aveva invero rilevato ad Agrigento il tempio di Giunone Lacinia, la tomba di Terone e il tempio della Concordia ma soprattutto, nel 1855, aveva individuato tra le rovine di Solunto quel capitello ionico che aveva rilevato, e pubblicato nello stesso anno, invocando la scoperta di un anello mancante nella catena evolutiva della storia dell’architettura antica<sup>13</sup>. Aveva inoltre rintracciato la sala dell’iwān del palazzo dell’Uscibene, un sito medievale ad Altarello di Baida (Palermo) altamente stratificato e di cui si era perduta la riconoscibilità, dandone notizia nel 1856, mentre più tardi, nel 1859, ne aveva illustrato la sala in una veduta ad acquarello<sup>14</sup>.

Proprio nel 1856, nell’illustrare ai suoi allievi il *Metodo per lo studio dei monumenti* con un breve testo introduttivo, Basile aveva chiarito anche lo spirito e l’obbiettivo con i quali egli stesso era interessato al rilievo delle architetture antiche: redigere un vero e proprio manuale pratico-geometrico finalizzato a insegnare il metodo di rilevamento delle generatrici e delle curvature di modanature ed elementi costitutivi dei monumenti antichi con il sistema delle coordinate e della “cera plastica”. In questo senso il *Metodo* costituisce l’intera chiave interpretativa della didattica e della progettazione basiliana: la necessità di riferirsi a un modello oggettivo induce alla misurazione e alla restituzione a scala reale degli elementi architettonici, portando di conseguenza alla conoscenza dei sistemi aggregativi e dei loro

---

10. *Notizie di artisti siciliani da collocarsi ne’ registri secondo l’epoche rispettive raccolte da Agostino Gallo*, ms XIX sec., trascr. e note di Angela Mazzè, Angela Anselmo, Maria Carmela Zimmardi, Regione Siciliana, Palermo 2014, p. 508.

11. L’aussetismo architettonico si basa sull’applicazione del principio di accrescimento delle piante alla creazione dei grandi edifici pubblici. Si veda Giova Battista Filippo BASILE, *Aussetismo architettonico. Teorica nuova*, in «Giornale di Antichità e Belle Arti», I, 6, 15 novembre, pp. 1-2; II, 9, 1 gennaio, p. 1

12. *Traduzione delle forme monumentali in musica. Teorica e pratica. Interamente nuove per G. B. F. Basile*, in «La Ricerca. Giornale di utili scoperte, e di dilettevoli conoscenze», I, 3, 20 maggio, 9; I, p. 4, 26 maggio, p. 13; I, 5, 11 giugno, p. 17. A tal proposito si legga l’avversione di Giuseppe Meli nelle pagine di Roberta CINÀ, *Giuseppe Meli e la cultura dei conoscitori nell’Ottocento*, Palermo 2010, passim.

13. BASILE, *Ricerche in Solunto*, cit.

14. La prospettiva è stata pubblicata da LO NARDO, *Giovan Battista*, cit.; Zaira BARONE, *Lo Scibene di Palermo, un monumento da restaurare*, Aracne Editrice, Canterano (RM) 2018.

elementi costitutivi, all'esatta definizione delle caratteristiche dei materiali utilizzati e, soprattutto, alla "conoscenza pratica della dimensione".

Al momento della sua istituzione in seno al regno borbonico (1827) e quando poi fu confermata dalla casa Savoia (1860), la Commissione prevedeva una formazione costituita dal presidente, da due "esperti di antiquaria" e da due "esperti di belle arti", oltre ad un segretario, ed esercitava la tutela, promuoveva i restauri ed effettuava le ispezioni di controllo dello stato dei monumenti o dei lavori da effettuarsi, occupandosi altresì delle autorizzazioni attinenti alle diverse azioni dei privati e della selezione delle opere da acquistare o acquisire per la formazione del regio museo. Più tardi, con la riforma e il nuovo regolamento del 1863, i commissari furono elevati a 5 e la loro attività contemplava "il governo degli scavi, il rilascio delle licenze di esportazione e, soprattutto, la compilazione dell'inventario generale dei beni di proprietà pubblica"<sup>15</sup>.

La presenza di Basile si registra nei verbali delle sedute dal 13 settembre 1858 all'8 giugno 1863. Per quel periodo, la composizione della Commissione di cui Basile fa parte, negli anni preunitari, vede come presidente Giuseppe De Spuches principe di Galati "esperto di archeologia", e i commissari Francesco Landolina Paternò, numismatico, Salvatore Lo Forte, pittore, Agostino Gallo, letterato "archeologo", Nicolò Volpes segretario; dal 1860 al 1863 sarà composta da Benedetto Gravina, presidente, Agostino Gallo, segretario con facoltà di voto, Salvatore Lanza, storico, Girolamo Valenza, esperto di antichità e numismatico, Giuseppe Meli, pittore<sup>16</sup>.

Dopo il 1874, anno in cui la Commissione fu sciolta a settembre e ricostituita a novembre<sup>17</sup>, ritroviamo Basile tra i commissari della composizione riformata per la breve durata di un solo anno, essendo stata definitivamente soppressa a dicembre 1875, insieme al presidente Francesco Lanza, al Direttore del museo nazionale Antonino Salinas, al Direttore delle Antichità Francesco Saverio Cavallari, al segretario Giuseppe Volpes e con il pittore Giuseppe Meli, il paleontologo Gaetano Giorgio Gemmellaro, lo storico Isidoro La Lumia. La subitanea soppressione della struttura a favore della nuova riorganizzazione centralizzata istituisce dall'anno successivo (1876) il Commissariato per i musei e scavi della Sicilia e, discendenti e per ciascuna provincia, le Commissioni conservatrici dei Monumenti ed oggetti d'arte e d'antichità, oltre agli Ispettori agli scavi e ai monumenti. Basile farà parte della Commissione Conservatrice per la provincia di Palermo dal 1876 al

---

15. Matteo MUSACCHIO (a cura di), *L'archivio della Direzione generale delle antichità e belle arti (1860-1890)*, Roma 1994, p. 56. Si veda anche Paola PELAGATTI, *Dalla Commissione Antichità e Belle Arti di Sicilia (CABAS) alla amministrazione delle Belle Arti nella Sicilia post-unitaria. Rottura e continuità amministrativa*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», vol. 113, 2001, 2, pp. 599-621.

16. Per le diverse composizioni della Commissione, alquanto variabili anche nella continuità del loro ordinamento, è utile consultare le sintesi a cura di Clemente Marconi nei diversi volumi di Lo IACONO, MARCONI, *L'attività*, cit.

17. R.D. n. 2897 bis del 5 dicembre 1875.

1880 (con Niccolò Camarda, Antonino Salinas, Giuseppe Patricolo, Giuseppe Meli, Giuseppe Bennici, Salvatore Giaconia, ai quali si aggiunge nel 1878 Domenico Marvuglia). Ne farà parte anche il suo allievo Giovanni Salemi Pace che aveva rilevato e illustrato, in belle tavole a colori, le pareti dipinte rinvenute nella casa di Solunto, pubblicandole nel 1870 nella rivista «Nuovi Annali di Costruzioni, Arti e Industrie», stampata a Palermo dal 1869 al 1872. Poi, la riforma amministrativa e tecnica statale centrale determinò la radicale trasformazione delle strutture consultive territoriali e l'istituzione di una Commissione permanente di Belle Arti con sede a Roma (R.D. n. 505 del 24/11/1881), presieduta dal ministro della Pubblica Istruzione e composta da 12 membri (4 pittori, 4 scultori, 4 architetti), nominati per metà dal ministro e per metà da accademie ed associazioni artistiche italiane tramite un complesso meccanismo elettorale<sup>18</sup>.

Della Commissione permanente nazionale fecero parte dal 1881 al 1891, in numero di dieci componenti: i pittori Mosè Bianchi, Giacinto Corsi, Scipione Vannutelli; gli scultori Ettore Ferrari, Francesco Ferace, Giulio Monteverde, Salvino Salvini; gli architetti G. Battista Filippo Basile, Giuseppe Raggi, Giuseppe Sacconi, ai quali si aggiunse più tardi Camillo Boito<sup>19</sup>. Tale ultima Commissione, di cui venne approvato il Regolamento con R.D. n. 392 del 28/06/1891, dodici giorni dopo la morte di Basile, fu soppressa infine con R.D. n. 156 del 16/3/1893 a favore della Giunta di Belle Arti, che riunì la Commissione permanente e la Giunta consultiva di Archeologia di recente istituzione; le stesse subirono poi ulteriori trasformazioni.

Di fatto dal 1858 al 1863, escludendo il decennio 1864-1874 (che prende avvio dalla redazione del progetto di concorso per il teatro Massimo fino alla sospirata posa della prima pietra il 12 gennaio 1875), e dal 1875 al 1891, anno della morte, Giovan Battista Filippo Basile farà parte dell'organo di controllo dei beni artistici e monumentali e del patrimonio archeologico, prima limitatamente alle attività siciliane poi per l'intero territorio nazionale. Capace e istruito alle esigenze dei nuovi materiali e alle nuove applicazioni strutturali dal suo maestro Carlo Giachery (Padova 1812-Palermo 1865), Basile rappresenta quindi non soltanto l'"artista", il ricercatore sensibile e il profondo conoscitore d'arte ma, come specialista dell'architettura e ricercatore accreditato, un valido componente della Commissione nella sua attività ispettiva e di controllo.

Nel 1889, Angelo De Gubernatis nel suo *Dizionario degli artisti italiani viventi*, dedica a Basile lunghe pagine del volume e conferma, a distanza di trent'anni, che egli «ebbe parte cospicua nella disciolta Commissione di Antichità e Belle Arti per la Sicilia» e aggiunge «membro della Commissione conservatrice dei monumenti della provincia di Palermo [...] fa parte della

---

18. MUSACCHIO, *L'archivio*, cit., p. 90.

19. *Annuario d'Italia Anno VII-1892/ Calendario Generale del regno Anno XXX, Parte Prima*, Roma-Genova 1892, pp. 112-113.

Commissione superiore di Belle Arti eletto per votazione dalle Accademie e dai collegi artistici d'Italia»<sup>20</sup>.

Nel periodo in cui fa parte della Commissione regionale e poi di quella provinciale (1858-1863, 1875, 1876-1880)<sup>21</sup>, ma anche prima di farne parte – come nel caso della verifica dei lavori che dovevano eseguirsi nella cappella di san Giacomo a Caltagirone nel 1857 (verbale del 20 gennaio 1857) –, Basile viene incaricato di procedere alla verifica statica di alcuni dei grandi monumenti siciliani con evidenti criticità, come la Cappella Palatina nel Palazzo Reale di Palermo, il tempio di Diana a Siracusa, il tempio di Segesta<sup>22</sup>.

Anche l'attività di divulgazione delle scoperte, delle idee e delle teorie architettoniche sarà sempre particolarmente curata da Basile ed egli fonderà, nel corso degli anni, tre testate a stampa. La prima di queste, il quindicinale «La Ricerca. Giornale di utili scoperte e di dilettevoli conoscenze», di cui era il Direttore-proprietario, venne stampata dal 1856 al 1858 e rappresenta il primo strumento di diffusione delle sue «riflessioni». Nel 1863, uscente dalla Commissione, Basile fonda la sua seconda testata, questa volta con esplicito riferimento alle antichità; la Commissione, su invito dello stesso Basile, si associa alla rivista che viene fondata con il nome di «Giornale di Antichità e Belle Arti», di cui egli è il proprietario e Direttore e che esce con il primo numero il 1 settembre 1863.

Il nuovo giornale è suddiviso in tre parti: gli articoli di arte, archeologia, architettura; le *Notizie* su esposizioni e concorsi (in quarta pagina), l'*Appendice* che, al suo giusto posto, accompagna le prime tre pagine con le cronache dei lavori edilizi e a scala urbana che si svolgono a Palermo e che Basile redige in qualità di Architetto Mandamentale (dal 2 settembre 1856) e poi di Ingegnere Capo (dal novembre 1856) dell'Ufficio tecnico comunale (istituito nello stesso mese). La metà inferiore del quarto foglio è destinata ad accogliere le pubblicità editoriali e gli avvisi delle aste (*Inserzioni a pagamento*).

Questo foglio quindicinale, che si preoccupa di inquadrare le arti in un panorama che è ormai da considerarsi nazionale, accoglie come primo tema di antichità l'articolo *Il tempio di Segesta riguardato nella sua esecuzione. Stato attuale di sua stabilità* (I, 1, p. 2). È il sommario redatto da Basile a seguito dell'incarico ricevuto (1861) in seno alla Commissione sulla verifica delle condizioni strutturali, sulla buona resistenza degli interventi effettuati in passato e sulle opere e la cifra occorrenti per il consolidamento.

In calce all'articolo Basile pubblica la circolare della Commissione rivolta ai prefetti e ai sindaci di Sicilia (10 agosto 1863) quale applicazione del

---

20. Angelo DE GUBERNATIS, *Dizionario degli artisti italiani viventi/Pittori, scultori e architetti*, Tipi dei successori Le Monnier, Firenze 1889, *ad vocem*.

21. La firma di Basile, che ne attesta la presenza alle sedute, compare, oltre che dal 13 settembre 1858 all'8 giugno 1863, anche nei periodi successivi.

22. Per il tempio di Segesta si veda Francesco TOMASELLI, *L'istituzione del servizio di tutela monumentale in Sicilia ed i restauri del tempio di Segesta tra il 1778 e il 1865*, in «Storia Architettura», VIII, 1-2, gennaio-dicembre 1985, pp. 149-170.

*Regolamento della Commissione*, approvato il 3 maggio di quell'anno e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia il 30 maggio, che raccoglieva e ordinava tutte le attribuzioni, gli obblighi e le responsabilità dei rappresentanti locali a tutela dei monumenti e dei ritrovamenti degli scavi. La stampa del foglio segue di poco l'uscita di Basile dalla compagine della Commissione di Sicilia, della quale firmerà l'ultimo verbale di seduta l'8 giugno 1863.

Sarà soltanto l'anno successivo che la Commissione produrrà un proprio «Bulettno della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia» con il primo numero, chiuso a Palermo l'11 giugno 1864, che si conclude con il lungo descrittivo articolo del Direttore del Museo, in quegli anni Giuseppe d'On-des Reggio, *Relazione alla Commissione Suprema di Antichità e Belle Arti sugli scavi eseguiti in Terranova nel mese di aprile 1864*, sito sul quale Basile aveva attirato l'attenzione nel suo primo giornale pubblicando una "notizia" sui ritrovamenti del 1856<sup>23</sup>.

Nel secondo numero del «Giornale» (15 settembre 1863), all'articolo di apertura, in prima pagina, *Sull'urgenza di provvedere al scoprimento del tempio di Diana in Siracusa*, segue la relazione di una seduta con il prefetto del 26 settembre inviata da uno dei commissari locali (Gregorio Raymondo Granata da Messina). Nel numero 4 (15 ottobre 1863) Basile riprende il suo discorso sulle antichità isolate con l'articolo *Scavi d'Imera*, dedicando la seconda pagina alla memoria, già da lui pubblicata nel 1855 (*Ricerche in Solunto. Il capitello soluntino Forcella*), sul capitello jonico "scoperto in Solunto" diviso in quattro paragrafi e in due numeri consecutivi, mentre tra le *Notizie* del n. 5 a cura dello stesso Basile (1 novembre 1863) figurano l'elenco degli *Oggetti acquistati dalla Commissione di Antichità e Belle Arti pel Museo di Palermo* e diverse attività svolte dalla Commissione, denotando una continuità di interessi e di rapporti.

Dal n. 8 (15 dicembre 1863) tuttavia, i diversi impegni di Basile lo inducono a pubblicare un invito rivolto a tutti gli abbonati ad inviare propri articoli sui temi trattati dal foglio; il primo sarà Carlo Gemmellaro con una memoria sulla numismatica siciliana mentre, nello stesso numero, viene proposto l'articolo di Francesco Di Giovanni, Presidente della Commissione, indirizzato al «Giornale di Sicilia», *Su due antichi sarcofagi del museo di Palermo*. Ancora nel n. 9 (1 gennaio 1864) è la volta della relazione redatta da Francesco Paolo Perez, componente della Commissione, sugli scavi condotti a Portella di Mare, alla Cannita e a Solunto, e quindi di quella del principe di Galati su una iscrizione rinvenuta a Taormina (nn. 13 e 14, 1 marzo-15 marzo 1864). Non manca l'aggiornamento su acquisti di collezioni o oggetti d'arte (n. 11, 1 febbraio 1864) curati dalla Commissione.

---

23. Giovan Battista Filippo BASILE, *Scoperta archeologica in Terranova*, in «La Ricerca. Giornale di utili scoperte, e di dilettevoli conoscenze», I, 4, 26 maggio 1856, p. 14. Il «Bulettno» uscì, stampato dalla Tipografia del Giornale di Sicilia, negli anni 1864 (nn. 1 e 2), 1867 (n. 3), 1871 (n. 4), 1872 (n. 5), 1873 (n. 6), 1874 (n. 7), 1875 (n. 8), quest'ultimo riferito al mese di agosto, poco prima che la Commissione fosse ufficialmente abolita con regio decreto del 5 dicembre 1875.

Compare anche un articolo di protesta sull'interruzione dei restauri del Duomo di Cefalù (n. 15, 1 aprile 1864) e il resoconto del ritrovamento delle sculture rinvenute da Basile durante l'ispezione del 1858 nelle coperture della chiesa di Santa Maria degli Angeli di Palermo (n. 16, 15 aprile 1864). Il 1864 è ancora la volta di *Interessante scoperta negli scavi del tempio di Diana in Siracusa* (n. 17, 1 maggio 1864) di Francesco Saverio Cavallari e del ritrovamento di un'epigrafe del tempio (n. 18, 1 giugno 1864), oltre che delle ulteriori e successive specifiche e precisazioni con articoli di Francesco Di Giovanni, Giuseppe De Spuches e delle notizie, a cura del principe di Galati, su alcuni ritrovamenti epigrafici a Taormina e Solunto e su un mosaico rinvenuto ad Agrigento (n. 18, 1 giugno 1864), dell'articolo *Sulle linee curve del tempio di Segesta* (n. 24, 1 dicembre 1864) ancora di F.S. Cavallari. È del direttore l'articolo pubblicato nel 1865 (n. 29, 16 maggio 1865), che rivela quello che sarà uno dei punti forza della perfezione esecutiva delle sue opere come il teatro Massimo, *Di alcune modificazioni nell'architettura corinzia in tufo calcareo*, il cui interesse si concentra nella dimostrazione che le forme d'intaglio scultoreo della pietra si andavano modificando, di volta in volta, in base alla durezza e alla lavorabilità della pietra stessa, dando così luogo a diversificate variabili formali.

Nonostante vari corrispondenti da ogni parte d'Italia, però, varie cronache di esposizioni di belle arti, di concorsi e notizie dai giornali europei, il «Giornale» si interrompe bruscamente con il numero 31 del 31 luglio 1865 (anno III).

Più tardi fonda, insieme a Rosario Lentini (direttore) e con Ernesto Basile, Giuseppe Meli, Francesco Saverio Cavallari, Cristoforo Cavallari, Michele Cutrera, Gioacchino Di Marzo, Vincenzo Di Giovanni, Rosario Salvo di Pietraganzilli, Pietro Lanza di Scalea, molti dei quali aventi rapporti con la nuova Commissione ministeriale, la rivista «La Sicilia Artistica e Archeologica», uscita dal 1887 al 1889, dove Basile pubblicherà il testo della conferenza *Sull'architettura della Chiesa del Vespro Siciliano*, a Palermo, dopo la liberazione dai portici del cimitero (accompagnato dal prospetto laterale e dalla prospettiva della navata centrale disegnati da Michelangelo Giarrizzo)<sup>24</sup> e i suoi lavori sulla curvatura delle linee dell'architettura antica (1869) con rilievi dei templi agrigentini e delle rovine di Solunto (1870)<sup>25</sup>.

Basile avrebbe comunque coltivato sempre il suo interesse scientifico per lo studio delle antichità; suoi sono il primo rilievo di scavo e la prima ipotesi ricostruttiva delle case rinvenute nel 1868 nella Piazza della Vittoria a Palermo (che deve il nome alla celebrazione per la visita del re Vittorio Emanuele II e della regina nel 1860 per la quale lo stesso Basile aveva

---

24. Giovan Battista Filippo BASILE, *Sull'architettura della Chiesa del Vespro Siciliano*, in «La Sicilia Artistica e Archeologica», II, 1888, VIII, pp. 53-60.

25. Giovanni SALEMI PACE, *Solunto ossia le rovine di un'antica città sul monte Catalfano*, in «Nuovi Annali di Costruzioni Arti ed Industrie», III, 1872, 19, gennaio, pp. 1-3; 20, febbraio, pp. 9-14, tavv. XLVII-LVI.

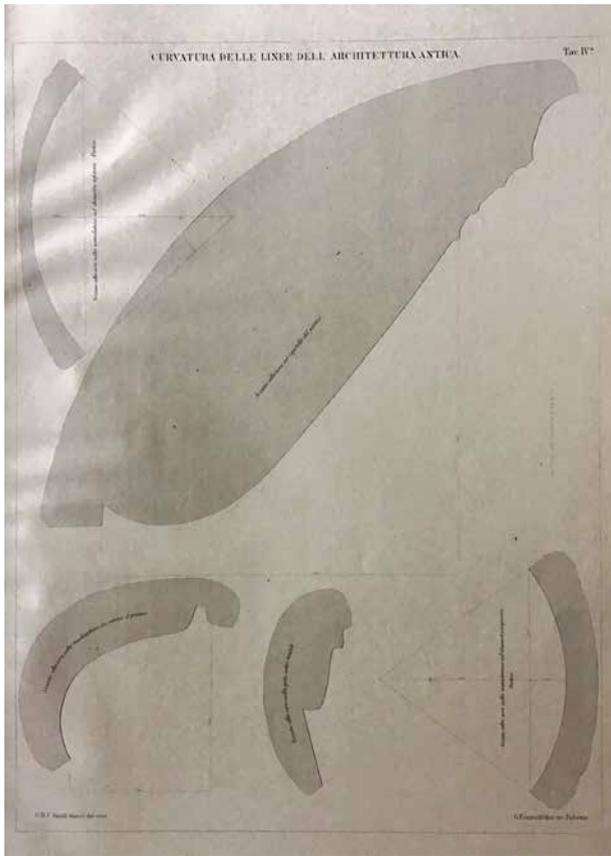
eretto un monumento celebrativo effimero), pubblicate nel 1874 e incise da Andrea Terzi (Monreale, Pa 1848-Roma 1928)<sup>26</sup>.

Alla fine degli anni Ottanta, Basile, in carica come Commissario superiore di Belle Arti, nell'istruire i suoi allievi con grandi tavole predisposte per illustrare le lezioni del corso di storia per Ingegneri e Architetti (con disegni del suo assistente Michelangelo Giarrizzo e su suoi rilievi) non mancherà di documentare, per la città di Palermo, l'antico edificio rinvenuto in piazza Vittoria, il Palazzo di Altarello di Baida<sup>27</sup>, la chiesa medievale di Santo Spirito e alcune delle altre architetture dei cui rilievi era stato incaricato dal Governo e di cui aveva dato notizia alla Commissione di Antichità e Belle Arti della Sicilia nell'ultima seduta del 24 dicembre 1875.

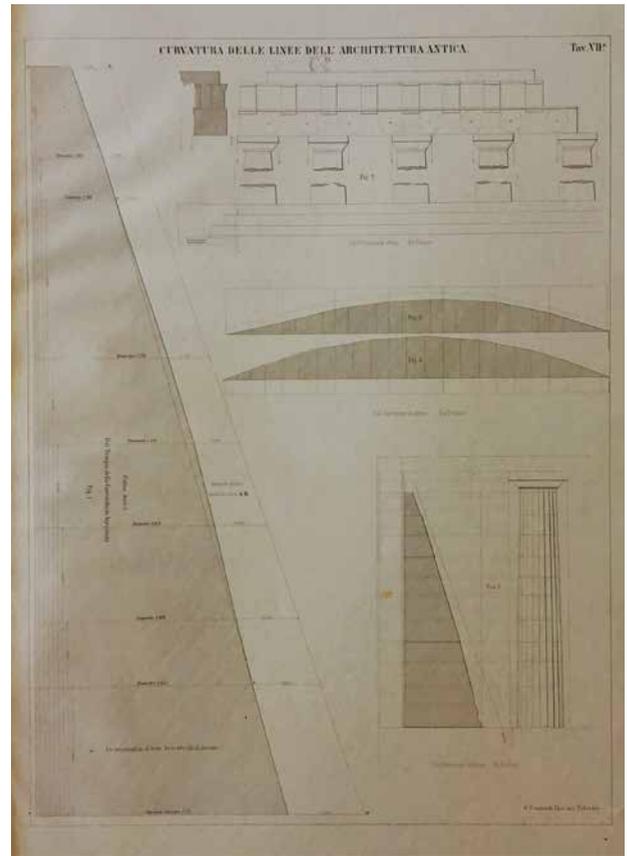
---

26. Giovan Battista Filippo BASILE, *Sull'antico edificio della Piazza Vittoria in Palermo. Memoria*, Palermo 1874. Un primo rilievo era stato redatto nel 1870 e pubblicato due anni dopo da Benjamin AUBÈ, *Mémoires sur les restes d'un édifice antique à Palerme*, Imprimerie Nationale, Paris 1872.

27. Dalle ultime narrazioni conosciute che si attestavano alla fine del XVI secolo, l'edificio ricompare nella *Storia dei musulmani di Sicilia* di Michele Amari, nel vol. III (parte III libro VI, Firenze 1872). La segnalazione di Basile del 1856 è testimoniata dalla presenza del suo articolo nella Biblioteca di Michele Amari, oggi conservata a Roma presso l'Accademia Nazionale dei Lincei.

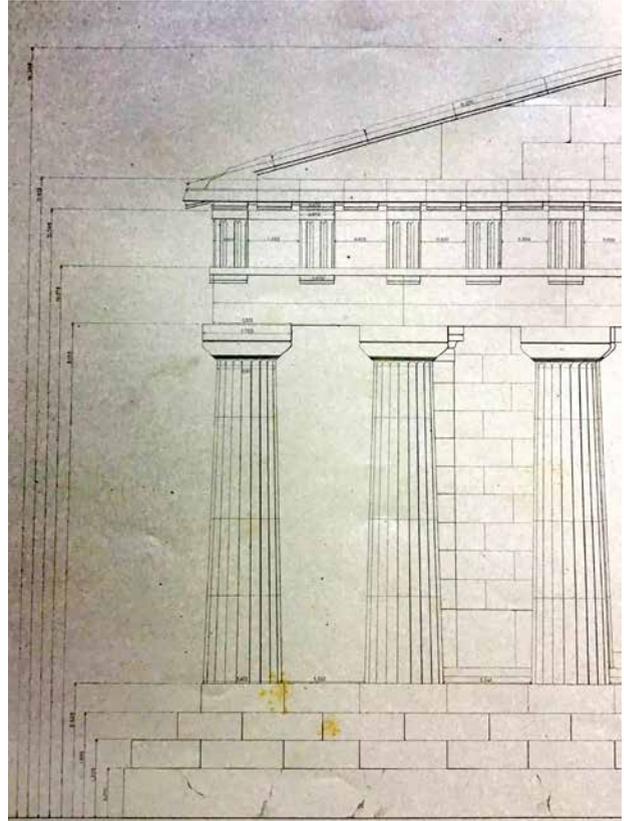


1. Giovan Battista Filippo Basile, rilievo della curvatura delle linee del tempio della Concordia di Agrigento (da BASILE, *Curvatura delle linee*, cit., tav. II).

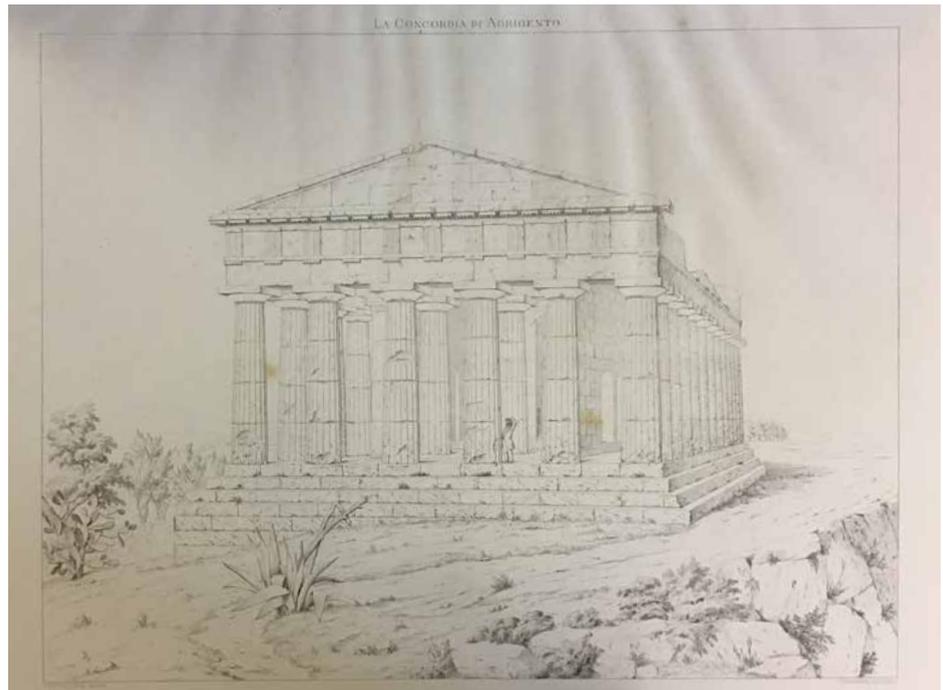


2. Giovan Battista Filippo Basile, raffronto della curvatura delle linee tra il tempio della Concordia di Agrigento e il Partenone di Atene su rilievi di F.C. Penrose (da BASILE, *Curvatura delle linee*, cit., tav. VII).

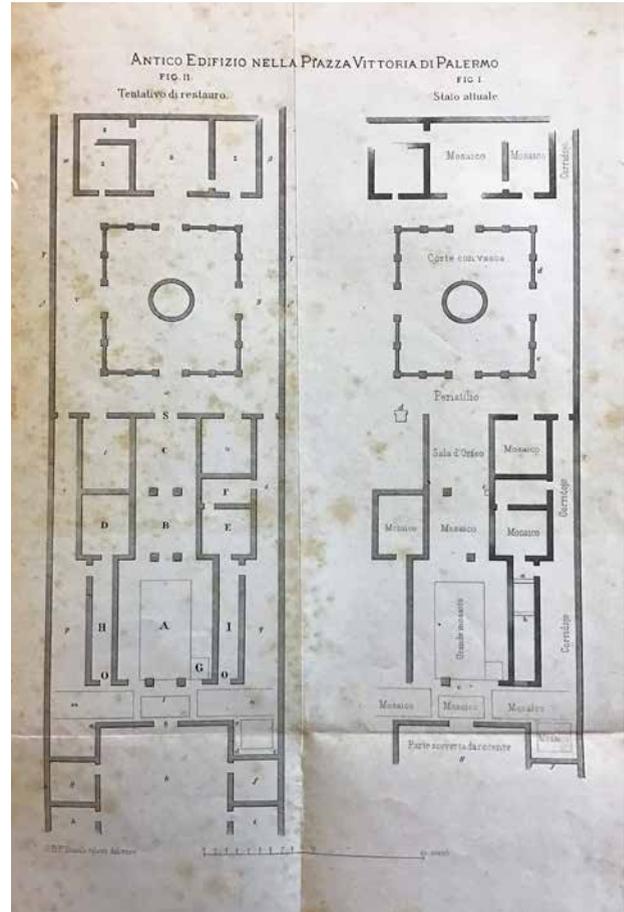
3. Giovan Battista Filippo Basile, rilievo del fronte del tempio della Concordia di Agrigento, part. (da BASILE, *Curvatura delle linee*, cit., tav. III).



4. Giovan Battista Filippo Basile, veduta prospettica del tempio della Concordia di Agrigento (da BASILE, *Curvatura delle linee*, cit., tav. s.n.).



5. Giovan Battista Filippo Basile, rilievo e ipotesi di ricostruzione della casa ellenistico-romana rinvenuta a Piazza della Vittoria a Palermo (da BASILE, Sull'antico edificio, cit., tav. s.n.).

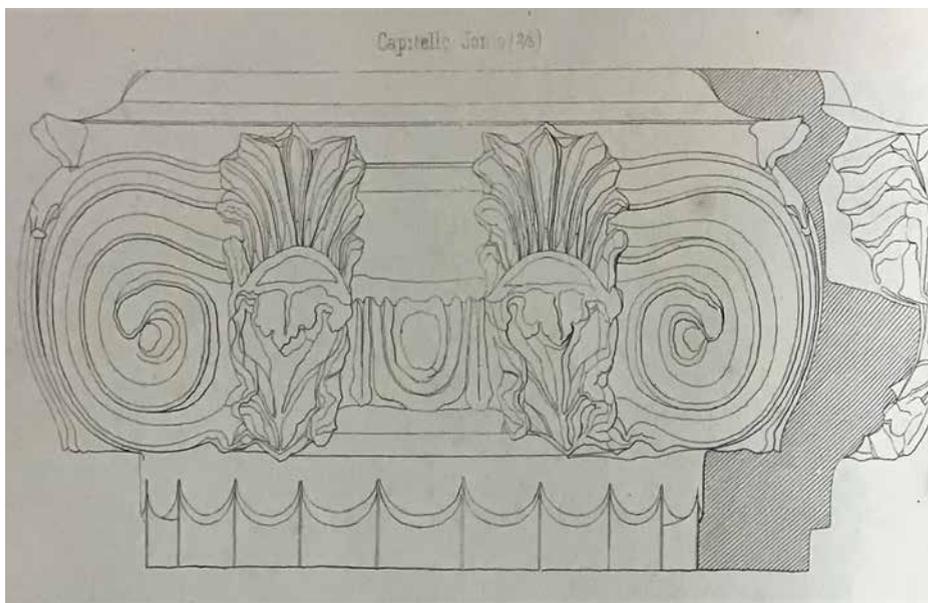


6. Area archeologica di Piazza della Vittoria a Palermo, dettaglio del mosaico, cromolitografia (da BASILE, Sull'antico edificio, cit., tav. III).

7. Testata del primo numero del «Giornale di Antichità e Belle Arti», 1, 1, 1 settembre 1863.



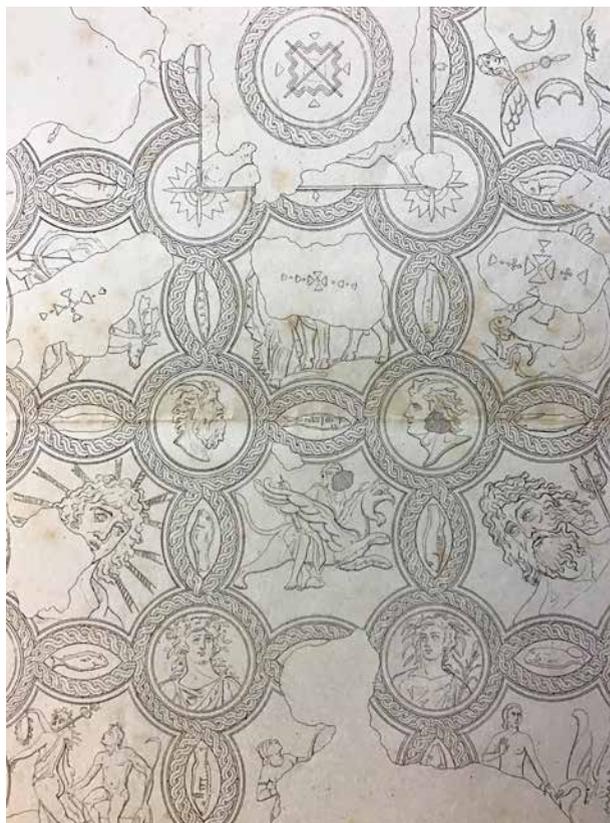
8. Giovan Battista Filippo Basile, rilievo del capitello ionico soluntino (da BASILE, Curvatura delle linee, cit., tav. XV).





9. Giovan Battista Filippo Basile, monumento effimero in occasione della visita di Vittorio Emanuele II di Savoia nel 1860, eretto a Palermo nella piazza d'armi del Palazzo reale che da allora si intitolerà Piazza della Vittoria, Palermo (Collezione privata).

10. Giovanni Salemi Pace, rilievo del pavimento a mosaico di una delle case di Piazza della Vittoria, Palermo (da BASILE, Sull'antico edificio, cit., tav. II).





Silvia Orione

## **Effimero urbano e feste ducali nella Milano degli Sforza**

### ***Urban Ephemera and Ducal Celebrations in Milan under Sforza's Domain***

#### **Abstract**

Il contributo si focalizza sull'allestimento effimero dello spazio pubblico durante le feste ducali a Milano sotto il dominio degli Sforza. La stabilità politica Quattrocentesca favorì un rinnovato sviluppo economico, consentendo investimenti votati alla legittimazione del governo attraverso feste e celebrazioni. La Corte, ora luogo di produzione culturale e politica, perpetua la promozione dell'immagine del Ducato. Le feste ducali, parte integrante della vita cortigiana, si riversano nell'ambiente urbano, investendo le strade di carica relazionale tra Duca e cittadini. Il contributo analizza la ritualità e la sequenza urbana della festa, delineando le forme cerimoniali e l'interazione tra momenti statici e dinamici. La città in occasione delle feste ducali diventa teatro effimero ed è trasversalmente allestita come una scenografia urbana, composta di strutture lignee, vegetazione ed elementi tessili. Si evidenzia la partecipazione attiva dei cittadini nell'allestimento dello spazio urbano quale dimostrazione di un coinvolgimento diffuso. I temporanei apparati diventano un mezzo attraverso il quale il Duca comunica la sua potenza, trasformando la città in un'espressione tangibile del potere sforzesco.

*The paper focuses on the ephemeral setting up of public space during ducal celebrations in Milan under Sforza rule. Fifteenth-century political stability fostered renewed economic growth, thereby enabling investments devoted to the legitimization of government through festivals and celebrations. The Court, itself a place of cultural and political production now, further perpetuated the promotion of the Duchy's image. Ducal feasts, an integral part of courtly life, permeate the urban environment, investing the streets of relational charge between Duke and citizens. This paper analyses the rituality and urban sequence of the feast, outlining the ceremonial configurations and the interplay between its static and dynamic moments. On the occasion of the ducal festivities, the city becomes an ephemeral theater and is transversally set up as an urban scenography, composed of wooden structures, vegetation and textile elements. The active participation of citizens in the staging of urban space is highlighted as a demonstration of widespread involvement. The temporary apparatuses become a medium through which the Duke communicates his power, transforming the city into a tangible expression of Sforza power..*

#### **Parole chiave / Key Words**

Milano, Sforza, feste ducali, effimero, spazio pubblico

*Milan, Sforza, ducal celebrations, ephemera, public space*

A fronte: particolare della Fig. 5.

## Milano: la città e la festa ducale nel Quattrocento

L'ambiente urbano, solitamente caratterizzato da configurazioni dirette di scambio e relazioni *informali* tra i suoi abitanti, assume, durante le feste ducali sforzesche, il ruolo di palcoscenico per interazioni *formali* tra il Duca e i cittadini<sup>1</sup>.

La stabilità politica raggiunta nella seconda metà del Quattrocento nel Ducato di Milano consentì una parziale riduzione delle spese militari in favore dello sviluppo economico. Ciò portò ad una maggiore capacità di investire nella legittimazione del governo, per il tramite di rinnovati mezzi di persuasione.

In tale contesto storico-culturale, il ruolo della Corte ha subito una significativa trasformazione, evolvendosi da mero spazio a fulcro di produzione culturale e politica<sup>2</sup>. La Corte si configura ora come il luogo in cui il sovrano elabora e promuove la propria immagine attraverso diversi canali coordinati, abbandonando l'approccio basato esclusivamente sulla coercizione. Sotto il dominio degli Sforza, Milano, così come le capitali delle coeve potenze, è stata periodicamente vestita di feste, giostre e tornei intrisi di una sottesa dimensione politica. Il palinsesto dell'anno solare milanese sforzesco era scandito da feste fisse, principalmente legate al calendario liturgico o ad eventi di rilevanza locale, e da feste episodiche in occasione di eventi significativi come matrimoni, battesimi e investiture<sup>3</sup>.

Le maestose celebrazioni ducali facevano parte della quotidianità cortigiana, che si svolgeva all'interno di architetture castellane. Questo stile di vita itinerante, dedicato al divertimento e ai ricevimenti, in occasioni dalla particolare rilevanza politica, si riversava anche al di fuori delle mura dei palazzi e vi trovava uguale espressione e dispiego di energie progettuali nello spazio pubblico.

---

1. Il fondamentale ruolo conferito allo spazio urbano e alla dimensione pubblica delle feste ducali è emerso nella più ampia trattazione di tesi di laurea magistrale condotta dalla sottoscritta nell'ambito del progetto di ricerca *La città del duca. La politica delle immagini nella Milano sforzesca*, del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, sotto la direzione scientifica del Prof. Francesco Repishti. La ricerca si è concentrata sull'attività di allestimento delle feste ducali milanesi e, ove presenti, degli apparati temporanei progettati e realizzati in occasione dei festeggiamenti ducali, quali matrimoni, battesimi, investiture, banchetti ed altre celebrazioni di spiccata rilevanza per la vita politica e sociale della Milano della seconda metà del Quattrocento. Silvia ORIONE, *L'effimero sforzesco. Gli allestimenti temporanei nelle feste ducali della Milano della seconda metà del XV secolo*, tesi di laurea magistrale, relatore Francesco Repishti, Politecnico di Milano, a.a. 2021-22.

2. Per un approfondito quadro di analisi delle relazioni tra politica e architettura nel Rinascimento italiano si veda Manfredo TAFURI, *Ricerca del Rinascimento. Principi, città, architetti*, Einaudi, Torino 1992.

3. Per una analisi approfondita sull'evoluzione delle feste di precetto a Milano dalla sua età comunale al secolo scorso, si veda Enrico CATTANEO, *L'evoluzione delle feste di precetto a Milano dal secolo XIV al XX. Riflessi religiosi e sociali*, in «Archivio Ambrosiano», IX, 1956, pp. 69-200.

Nella costruzione di una precisa immagine agli occhi di chi abita il Ducato, l'allestimento diffuso del tessuto urbano rappresenta un fondamentale mezzo comunicativo. Il luogo attraverso il quale Duca e sudditi dialogano è inevitabilmente il tessuto stradale, spazio pubblico per eccellenza. Pertanto, le vie in occasione delle feste ducali assumono il ruolo di mediatore tra le parti, in qualità di elemento stabile della dinamica urbana, ed in cui si genera specie nell'occasione di un percorso solenne una potente carica dialogica. In virtù del vuoto che lo caratterizza, lo spazio della strada e della piazza è connotato da una disposizione alla trasformazione, per la quale è episodicamente immerso nell'effimero.

La festa ducale si configura come un momento di notevole rilevanza sociale, derivante da ricorrenze di natura religiosa, civile, familiare o da occasioni virtuose, la cui solennità celebrativa si manifesta attraverso azioni, luoghi e tempi simbolici. I festeggiamenti indetti dal Duca sono eventi articolati in vari atti che, mediante la selezione di luoghi e tempi rituali, rappresentano un momento collettivo di manifestazione del potere. L'aspetto comunitario di tali celebrazioni rappresenta un elemento chiave attraverso il quale l'aristocrazia locale veicola apertamente valori politici laici nel contesto festivo.

### **Ritualità e sequenza urbana della festa**

Il sistema di propaganda utilizzato dai Duchi intreccia senza soluzione di continuità temi laici e retorica religiosa. L'immagine del principe si amalgama con l'articolazione dei tempi sacri e profani. L'apparato simbolico, funzionale alla solennità celebrata, regola momenti comunitari e nella densità figurativa rituale si evidenzia l'attenzione alla collettività, in cui la costruzione del rito è scandita dalla percezione.

Le feste ducali sono episodi che, ritualizzati al di fuori del ritmo quotidiano, generano particolare intensità negli spazi comuni, attraverso la sistematizzazione dei simboli che le permeano. In cinquant'anni di dominio sforzesco, tra le priorità della propaganda dei quattro Duchi che si sono succeduti, vi fu la trasmissione di continuità attraverso la ripetitività della forma. Contrariamente a quanto suggerirebbe l'isolata temporalità degli eventi, l'inserimento di ciascuna festa in un sistema rituale condiviso conferisce al suo programma un forte senso figurativo, consolidandosi nell'immaginario dei suoi spettatori attraverso la reiterazione.

L'organizzazione dello spazio urbano durante la festa è inevitabilmente motivata dalla necessità di proiettare l'immagine del potere al di fuori dei suoi contesti abituali, rendendo l'effigie del sovrano percepibile negli spazi pubblici.

La celebrazione ducale obbedisce a una precisa struttura cerimoniale, articolando con discernimento momenti *statici* e *dinamici* al fine di comporre un'azione narrativa unitaria. Tra gli aspetti di particolare rilievo figurano l'attraversamento dello spazio cittadino e la sosta in luoghi, pubblici e privati, predeterminati. Il momento dell'ingresso e dell'attraversamento

processionale del protagonista della festa in corso, sia via terra sia via acqua, coinvolge i membri della corte, con disposizione gerarchica proporzionale alla distanza da Milano, e gli abitanti degli spazi percorsi.

La durata dei festeggiamenti varia in base al ruolo politico di cui gli stessi sono investiti, mentre i passi codificati del rito rimangono costanti, anche quando la festa si protrae nel tempo, ripetendosi episodicamente<sup>4</sup>. La sequenza di tempi statici comprende accoglienza, rito e festeggiamenti presso la corte, che si ripete in senso inverso, intervallata dal tempo dinamico dell'attraversamento urbano e dall'alternanza di attività ricreative<sup>5</sup>. È imperativo sottolineare che il tempo della festa è un tempo composito, in cui a sua volta ciascuno dei momenti che ne scrive la sequenza sia caratterizzato da una sua ritualità specifica codificata e, in tal senso, identificabile.

In ogni caso, anche quando la corte prosegue la festa all'interno delle mura del Castello, si manifesta il coinvolgimento trasversale della città secondo disposizioni ducali: i festeggiamenti continuano anche per i cittadini, con banchetti e balli organizzati dalle locande davanti al piazzale del Castello e, in alcuni casi, in tutta la città «dominis non solum, sed servis quoque et calonibus pari lautitia discumbentibus»<sup>6</sup>.

I tempi dinamici e statici della festa abitano luoghi immobili all'interno del tessuto urbano. Ogni celebrazione prende forma all'interno di una struttura stabile, composta dalla città e dalle architetture simbolo del potere, e che a sua volta ospita gli apparati effimeri di un presente episodico in cui ciascuna manifestazione soggettiva rimanda a dei tipi oggettivi.

Gli *spazi contenitore* in cui il tempo festivo prende vita sono caratterizzati da concavità funzionale. In questo senso, si intendano *interni* tanto le stanze di un palazzo e la navata di una chiesa quanto strade e piazze che, per conformazione spaziale o utilizzo, assumono il ruolo di spazio ospite degli apparati effimeri realizzati in occasione della singola solennità. Chiusi in sommità dal tetto celeste, gli spazi urbani della festa sono tra loro concatenati e comunicano con le costruzioni che li circondano come una camera di un palazzo si collega ad un'altra<sup>7</sup>.

---

4. La durata delle feste ducali è per definizione variabile e modulata *ad hoc* sulla singola festa, con possibilità di estendersi per una giornata, più giornate, un mese o più mesi.

5. Si leggano cavalcate, cortei, banchetti, balli, rappresentazioni, cacce e giostre quali attività ricreative di intervallo tra gli atti rituali codificati. È in ogni caso frequente che i suddetti momenti si alternino nei giorni che precedono e seguono il momento di massima solennità, ma anche che si configurano come feste episodiche minori isolate.

6. Estratto della relazione ufficiale di nozze redatto in occasione della festa di matrimonio tra Gian Galeazzo Sforza ed Isabella d'Aragona del 1489, in Tristano CALCO, *Nuptiae Mediolanensium Ducum sive Joannis Galeaci cum Isabella Aragona*, in Giovanni Pietro PURICELLI (a cura di), *Tristani Chalci Residua*, Milano 1644, p. 84.

7. In merito al tema della architettura contenitore e alla concavità degli spazi urbani si veda Herman SÖRGEL, *Einführung in die Architektur-Ästhetik*, Piloty & Loehle, Monaco 1918.

Nel Ducato, Milano rappresenta il fulcro dell'immagine del potere sforzesco, concentrandosi qui la maggior parte delle feste ducali, sia in termini di frequenza che di grandiosità. L'ingresso in città, in qualità di momento di transizione e mediazione, segnala il principio dello spazio della festa, e da qui in poi, gli occhi diventano arbitro della scansione spaziale.

La ritualità della sequenza di scene che rispettano un determinato ordine implica un punto di inizio ed un punto di fine<sup>8</sup>. I due principali poli spaziali contenitori degli allestimenti sono il Castello di Porta Giovia e il Duomo, riflettendo una dualità urbanistica tra palazzo pubblico e cattedrale, evidente anche nella natura delle processioni ducali laiche<sup>9</sup>.

In ugual misura, come campo magnetico dei due poli, lo spazio urbano che intercorre tra questi è contenitore dei tempi dinamici e viene apparato in maniera diffusa. La forte tensione tra Castello e Duomo è costantemente sottolineata nelle feste ducali, in cui si traccia e scandisce per mezzo di architetture lignee e materiali vegetali un percorso cerimoniale ufficiale. Quasi sempre il punto focale e d'arrivo di ogni corteo è la piazza Duomo, in cui gli allestimenti effimeri si concentrano tanto nella cattedrale quanto nel sagrato e nella piazza pubblica<sup>10</sup>. L'intento comunicativo degli addobbi urbani e del coinvolgimento civile di cui è composta la cornice dei festeggiamenti è quello di trasmettere continuità progettuale durante ciascun tempo della festa. Tuttavia, è in generale incerto il riscontro di un programma iconografico organico, in favore piuttosto della costruzione di una unitarietà comunitaria del ducato e della sua potenza attraverso un'organizzazione combinata di messaggi singoli trasposti nei vari apparati.

Le scarse fonti grafiche che si conservano relativamente alla cartografia milanese dell'epoca e le imprecise descrizioni testuali dei racconti delle feste ducali rendono complessa la ricostruzione precisa del percorso cerimoniale. Tra le informazioni relative al corteo che si snoda dal Castello e percorre le vie cittadine principali, è menzionato il passaggio attraverso le contrade *del Maino, dei Meravigli, della Pessina e degli Orefici*, come anche il punto da cui la processione raggiunge la piazza facendo così ingresso all'area lateralmente, costeggiando il Palazzo Ducale, dal lato opposto al Coperto dei Figini lungo la *strada delli baretieri*. Nonostante l'esatto tracciato non sia certo, è tuttavia possibile avanzare ipotesi di percorso considerata la

---

8. Il termine scena in questo caso si intenda in riferimento a ciascuno dei momenti in cui si suddivide la festa in base alla distribuzione dei suoi tempi.

9. A proposito di dualità polare Castello-Duomo si veda Paola VENTRONE, *Simbologia e funzione delle feste identitarie in alcune città italiane fra XIII e XV secolo*, in «Teatro e Storia», XXXIV, 2013, pp. 285-310.

10. Un esempio di festa ducale in cui l'allestimento del sagrato della piazza assume una connotazione di spicco all'interno della celebrazione stessa sono le investiture a duca di Milano di Gian Galeazzo Maria Sforza (1478, aprile 24) e Ludovico Maria Sforza (1495, maggio 26). In entrambi i casi la cerimonia di investitura comprese, tra le altre, una funzione sul sagrato del duomo di Milano, in cui per l'occasione venne allestito un palco e delle tribune per accomodare i nobili presenti ai lati.

necessità di attraversare, per quanto possibile, strade ampie e dal tracciato retto evitando curve e andamenti tortuosi che avrebbero reso complesso lo scorrimento del corteo e dei suoi apparati mobili a corredo.

### **L'allestimento dello spazio pubblico e il coinvolgimento dei cittadini**

Nel contesto della riproducibilità della festa come rito, ciascun giorno solenne richiede un allestimento su misura, anche se ogni installazione effimera è per definizione intrinsecamente unica e irripetibile. Tuttavia, è possibile individuare diversi *tipi* di apparati effimeri, ognuno dei quali condivide tratti caratteristici con specifiche manifestazioni fisiche, *token*<sup>11</sup>.

L'impeto creativo di architetti e artisti del Rinascimento si manifesta nell'arduo compito di dar forma visiva a concetti effimeri, progettando spazi temporanei destinati a una breve esistenza. Purtroppo, le rappresentazioni visive di tali allestimenti nelle corti rinascimentali sono eccezionalmente rare.

Nel caso specifico di Milano sotto gli Sforza, un *unicum* è rappresentato dal frontespizio del *Messale Arcimboldi*, che offre uno sguardo sommario al tribunale ligneo eretto in occasione dell'investitura ducale di Ludovico il Moro. Ulteriori indizi di questi allestimenti effimeri emergono dalla decorazione delle pagine miniate o da alcuni schizzi di Leonardo, raffiguranti strutture lignee effimere come porticati e tribune, che sollevano interrogativi sulla loro natura, se tracce di progetti o annotazioni su carta riproducenti strutture effettivamente realizzate.

La maggior parte delle informazioni sugli allestimenti effimeri proviene da fonti scritte, sebbene con diversi livelli di precisione descrittiva e lessicale. Nonostante ciò, si sottolinea l'importanza di questo patrimonio architettonico effimero, altrettanto significativo accanto al, più documentato e studiato, permanente.

Un elemento cruciale della dimensione pubblica della festa risiede nella temporanea riconfigurazione dello spazio cittadino durante le celebrazioni ducali, in cui la relazione tra cittadini e ducato si traduce nel progetto del vuoto urbano. L'allestimento urbano, nella sua modulazione del tessuto viario, riflette una concezione dello spazio cittadino come patrimonio ducale e come mezzo attraverso il quale esprimere la propria potenza<sup>12</sup>. Grazie alla autorevole forza comunicativa delle immagini, lo spazio urbano diventa

---

11. In questo caso si fa ricorso alla teoria *token-type*, di cui diversi filosofi si sono avvalsi nel tentativo di definire l'opera d'arte come entità, da Charles Sanders Peirce in poi. Per una sua prima applicazione in campo estetico all'architettura si veda Joseph MARGOLIS, *The Identity of a Work of Art*, in «Mind», LXVIII, f. 269, 1959, pp. 34-50.

12. Si rimanda a proposito delle strategie urbane ducali a Francesco REPISHTI, *La città del Principe. Episodi e strategie urbane nel Quattrocento*, in Alberto BARZANÒ, Cinzia Susanna BEARZOT (a cura di), *Esporre ed esporsi al mondo dall'antichità alla contemporaneità*, Atti della Summer School (Milano, 2-12 giugno 2015), EDUCatt Università Cattolica, Milano 2016, pp. 195-202.

uno strumento attraverso il quale il Duca comunica la propria presenza e il proprio prestigio politico<sup>13</sup>.

Nei casi di eventi dalla forte caratterizzazione simbolica e politica, il corteo era costituito, oltre che dal percorso, da una *enfilade* di strutture lignee che dalla corte ducale del Castello giungeva fino all'altare maggiore del Duomo<sup>14</sup>.

Archi trionfali, tempietti, padiglioni, pedane, credenze, tribune e baltresche sono le tipologie lignee architettoniche realizzate in queste occasioni<sup>15</sup>. Cuscini, drappi e tappeti rivestono le tribune da cui i partecipanti assistono allo spettacolo ritmato dai musicisti, a loro volta stanti o seduti su tribune loro dedicate. Solitamente una credenza faceva da sfondo al tribunale più ampio, ai lati del quale erano disposti dei banchi gradonati ed un piccolo podio per i musicisti.

Gli edifici esistenti ai lati delle strade attraversate dal corteo, definendo il tessuto stradale urbano ed incanalando il percorso, si configurano come quinte laterali dell'allestimento e pertanto vengono integralmente appiattiti, in parte su commissione ducale ed in parte su partecipazione dei singoli cittadini.

Nelle occasioni festive, dove la pietra pesante del costruito domina lo spazio, consistenti giochi vegetali contribuiscono a sublimare la dimensione urbana, offrendone una percezione ibrida ed effimera, nella quale costruito e natura convivono e reciprocamente potenziano la propria forza espressiva<sup>16</sup>.

---

13. A proposito dell'uso politico dello spazio urbano a Milano nel periodo di Ludovico il Moro si veda il volume Francesco REPISHTI (a cura di), *Leonardo e la città ducale*, Atti del convegno (Milano, 16 ottobre 2019), Officina Edizioni, Roma 2020.

14. Un esempio completo dell'articolazione dell'allestimento effimero urbano è il percorso processionale realizzato nel 1489 in occasione della ratifica di matrimonio tra Gian Galeazzo Maria Sforza e Isabella d'Aragona (1489, febbraio 1-5), organizzato in una serie di strutture lignee rivestite con elementi tessili e vegetali e decorate con immagini su carta o bassorilievi in gesso, che dalla corte ducale del Castello giungono fino all'altare maggiore del Duomo.

15. Il tipo di legno per piedritti di strutture coperte usato a Milano in occasione di apparati effimeri è prevalentemente il ginepro.

16. Per restituire un'idea di come lo spazio pubblico si modifica in occasioni di feste dal particolare rilievo si veda il racconto che Beatrice d'Este riporta in una lettera alla sorella Isabella riguardo l'allestimento urbano realizzato per il matrimonio del 1493 tra Bianca Maria Sforza e Massimiliano d'Asburgo: «La strata che incomentia al revelino del castello era facta de colonne circumsepte de hedera fin al fondo de la piazza, et cum feste antique facte de fronde tra l'una columna et l'altra et li tondi soi et cum le arme imperiale, et de questa casa in mezo, et cosi atacate al coperto de la strata che era de panno a la Sforzesca dal castello fin al Domo, et molte porte havevano epse colonne facte a simile fogia in modo che seria stato iudicato stazione de magio. Da l'una et l'altra banda de la strata erano coperti li muri cum li panni de raso, salvo dove se representano le nove picture che se fanno novamente a le stantie de Milano, che non sono mancho belle a videre de le tapizarie» si veda Alessandro LUZIO, Rodolfo RENIER, *Delle relazioni di Isabella d'Este Gonzaga con Ludovico e Beatrice Sforza*, Bortolotti, Milano 1890, p. 90.

Nell'allestimento dello spazio urbano, gli Sforza ricorrono all'elemento naturale in maniera diffusa, ricoprendo con vegetazione l'esterno delle costruzioni lignee temporanee e le facciate degli edifici.

La natura entra nello spazio urbano quale agente transitorio per potenziare la percezione onirica di queste diffuse scenografie urbane. L'elemento naturale, così come governato dall'uomo, si relaziona ed intreccia con gli altri elementi guidando il percorso processionale. Orizzontalmente le strade cittadine sono ricoperte da una pavimentazione vegetale e fronde ricurve come archi di porticati naturali ombreggiano il passaggio, mentre facciate verdi e tronchi come colonne si elevano verticalmente.

Il reperimento della mole di vegetazione necessaria per la realizzazione dei tipici allestimenti verdi avveniva, data la ingente quantità necessaria, attingendo ai terreni dei sudditi in cui queste crescevano in abbondanza<sup>17</sup>.

Lo sforzo allestitivo corrisponde all'importanza politica e sociale dei festeggiamenti organizzati. Arazzi e tessuti sono elemento decorativo protagonista costante delle feste, imprescindibile a tal punto che si ricorre al prestito nelle diverse tappe della festa, oltre che da parte dei propri familiari e possedimenti ducali, a chiese, conventi e privati:

*Totæ viæ, ab Regia ipsa per mediam Arcem mediamque Urbem ad Arcum usque triumphalem in Area Templi, perpetuo umbraculo laneo sunt tectæ, et parietes omnes utrinque omnium circa domorum peripetasmatis vestiti: quod pro miraculo prope habitum est, tantam eiusmodi stragulorum copiam tali tempore inveniri potuisse; cum et incredibilem vim exhausisset Derthonensis apparatus, nondum reportatus; et tot in Arce triclinia aperta; et urbani Proceres, qui advenas hospitio accipiebant, sua fuis ornandis domibus retentavissent. Portæ præterea, ostia, et fenestræ ubique topiarijs operibus adornatæ: et cum Signa Ducum ubique suspenderentur, familiare etiam suæ quisque domus admisceri gaudebat<sup>18</sup>.*

Quale paradigma di leggerezza, il tratto viario dal Castello fino al Duomo veniva coperto orizzontalmente da un lungo velo di lana sospeso<sup>19</sup>. I teli staccati da terra tendono evocativamente al cielo e guidano il corteo. La leggerezza dei drappi in tessuto rimanda al movimento del percorso ombreggiato<sup>20</sup>.

Al gioco raffinato di leggere sospensioni si uniscono fronde e ghirlande, le cui foglie leggere, ancora una volta, sublimano lo spazio che delimitano: «Hic viæ omnes opere topiario ita ornatæ, vicitim ostiatimquè suspensa

---

17. Si leggano a tal proposito le trascrizioni dei documenti pubblicati in Giulio PORRO, *Nozze di Beatrice d'Este e di Anna Sforza. (Documenti copiati dagli originali esistenti nell'Archivio di Stato di Milano)*, in «Archivio Storico Lombardo», s. 1, vo. IX, f. 3, 1882 pp. 506-507.

18. CALCO, *Nuptiae Mediolanensium Ducum*, cit., p. 79.

19. Cfr. 1489, febbraio 1-5.

20. Cfr. 1492, giugno 10-12.

virens materia, festæquè frondes»<sup>21</sup>. Non si tratta di ghirlande di solo foglie, anche frutta e bacche sono parte di questa composizione leggera: «Integri orbes, semicirculique (et quæ varia ciusmodi artifices excogitare solent) suspensi mira oculorum voutate, tantam alienissima parte anni virentis frondis copiam visentium: quam augebant interlucentia poma citrea, coronarijque auri crepitantes bracteæ»<sup>22</sup>.

Si osserva altresì che, nel corso del Quattrocento, si è assistito ad un contestuale incremento di redazione di trattati di architettura e di realizzazione di allestimenti effimeri. Gli apparati effimeri, risultato di un lungo lavoro da parte di artigiani e artisti di corte, hanno acquisito una dimensione urbana, configurandosi per ciascuna festa come vere e proprie costruzioni integrate e sovrapposte, sebbene temporaneamente, alla preesistente struttura cittadina. I cronisti degli eventi hanno dedicato ampie descrizioni alle complesse invenzioni, enfatizzandone di volta in volta, accanto alla descrizione del rito e all'esaltazione del Duca, gli aspetti spettacolari, i dati architettonici e la percezione spaziale del campo visivo durante il passaggio. Ciò che emerge è una generale convergenza tra le espressioni dei cronisti e quelle dei teorici, evidenziando inoltre un costante interscambio di linguaggio e contenuti tra le diverse espressioni architettoniche progettuali, teoriche, effimere e permanenti<sup>23</sup>.

In questo contesto, emerge la possibilità di sperimentare nuove soluzioni progettuali sfruttando la reale dimensione fisica degli apparati effimeri e la temporaneità di tali strutture. È pertanto plausibile affermare che le costruzioni erette durante le feste ducali fossero anche concepite come esperimenti, un collaudo *ante litteram* per valutare possibili innovazioni nel campo progettuale<sup>24</sup>.

---

21. CALCO, *Nuptiae Mediolanensium Ducum*, cit., p. 75.

22. Ibidem, p. 65.

23. A tal proposito si segnalano le accurate riflessioni riportate in Lucia NUTI, *Le strade dove fanno «passaggio i principi e personaggi grandi»*, in Patrick BOUCHERON, Jean-Philippe GENET (a cura di), *Marquer la ville: Signes, traces, empreintes du pouvoir (xiii<sup>e</sup>-xvi<sup>e</sup> siècle)*, Éditions de la Sorbonne, Parigi-Roma 2013, pp. 219-230.

24. Con questa valenza si potrebbe considerare il tempietto costruito nella piazza del Duomo in occasione del matrimonio tra Gian Galeazzo Sforza ed Isabella d'Aragona nel 1489. Chi sia stato il progettista di questa struttura è tutt'oggi ignoto ma le caratteristiche descritte dai presenti di questo edificio ligneo suscitano curiosità ed interesse da parte degli studiosi. Stefano Dulcino si sofferma sulla descrizione di una doppia galleria sospesa; sopra gli archi si trovava un piano con tre ordini di piloni sullo stesso livello, di cui quelli esterni erano dotati di balaustri e le altre due file di piloni formavano un «peristylum transcursoriam-que ambulationem». Tuttavia un simile doppio loggiato non ha precedenti nell'architettura costruita nel Quattrocento in Lombardia, stanti le difficoltà di natura strutturale. In tal senso può ritenersi che la galleria doppia di questo tiburio "alla lombarda", sostenuta da tre file di piloni di altezza uguale, sia stato un primo tentativo di realizzazioni di nuove soluzioni progettuali, che erano oggetto di studio dell'architetto progettista. Per maggiori informazioni riguardo questa costruzione temporanea si veda Richard SCHOFIELD, *L'architettura temporanea costruita per il matrimonio di Gian Galeazzo Sforza e Isabella d'Aragona (1489)*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», LVII/LVIX, 2013, pp. 77-85.

La città si trasforma non solo in risposta a una commissione ducale, ma anche attraverso la partecipazione attiva dei civili che contribuiscono, ciascuno in misura delle proprie possibilità, occupandosi del decoro e dell'allestimento degli spazi urbani immediatamente adiacenti il proprio uscio e delle proprie aperture, balconi e finestre.

La partecipazione dei cittadini alla decorazione delle vie cittadine:

*Al improvviso ognun fa qualche loggia, / con belli ornati havuti d'orientate / fa per le porte questa e quella foggia, / belle picture come el sol lucente. / Non se teme di neve o nube o pioggia: / ciascun che vuole honor se fa spendente. / Bella era poi veder el maggior templo, /che dà agli altri signor perpetuo exemplo<sup>25</sup>.*

Il quadro che ci viene restituito mostra gli abitanti di Milano partecipi dell'evento. Le dimore private perdono la loro delimitazione, integrandosi completamente con lo spazio urbano, dove la soglia tra spazio privato e pubblico si dissolve. Le porte e le finestre dei palazzi che si affacciano sulle vie interessate dal passaggio del corteo diretto al Duomo sono allestite con motivi ornamentali di fronde di alloro, mirto ed edera, tra drappi e stendardi decorati con simboli imperiali e sforzeschi. La partecipazione della cittadinanza alla decorazione del tessuto urbano nella sua interezza è ricordata nello *studio ornandi* in cui si adopera per trasporre il dato festivo anche all'interno delle abitazioni private, come frequentemente menzionato dai racconti dei presenti: «portae fenestrae hederatum coronamentis virescebant: ubique Romana Aquila, Vipera Vicecomitum, Crux Sabaudiensum, et Versicolo ria Sfortiadum conspici. Et cùm, studio ornandi, privata etiam Cives infererent; fuit, qui Crocodilum, non aliàs Urbi nostrae visum, suspenderet»<sup>26</sup>; oppure ancora: «cum grand.ma devotione, et multi ornamenti se trovò destesi dal castello fino al domo, cossi a l'andare come al tornare»<sup>27</sup>.

L'intero ducato è allestito per lo spettacolo. Tanto le vie cittadine quanto le strade extraurbane sono parte integrante dei festeggiamenti e, a nome del duca, i sescalchi inoltrano richiesta ai castellani delle città che precedono Milano di occuparsi degli interventi necessari a garantire che il corteo possa viaggiare comodamente senza impedimenti. Le richieste si riferiscono prevalentemente alla riparazione e all'ampliamento delle strade e dei ponti, così come alla più generale cura dei tratti di strada percorsi<sup>28</sup>.

---

25. Baldassarre TACCONE, *Coronatione e sponsalatio di Bianca Maria Sforza*, Leonardus Pachel, Milano 1493, p. 81.

26. Tristano CALCO, *Nuptiae Augustae*, in *Tristani Chalci Residua*, cit., p. 105.

27. In LUZIO, RENIER, *Delle relazioni*, cit., p. 92.

28. Gli storici del tempo riportano la venuta di architetti e manodopera giunti in occasione delle feste ducali per la realizzazione degli apparati effimeri necessari, per la sistemazione delle strade dissestate e per la pulizia dal fango. A titolo esemplificativo si riporta: «Cum ita eius adventus appropinquaret; Mediolani urgere architecti, operarijs instare praefecti, incendere fabrum studia, ut coepta iam opera perficerentur. Alij contractas instaurare vias, coeno alij diligenter emundare, denique tota Urbe cuncta feruere strepitu festinantium». Cit. CALCO, *Nuptiae Mediolanensium Ducum*, cit., p. 78.

Necessariamente prima del lusso ornamentale è fondamentale il decoro, ragion per cui la manutenzione di intonaci in facciata e la pulizia delle strade sono l'ordine politico manifesto del buon governo, in cui la qualità urbana diventa simbolo di una gestione efficace e oculata dello spazio cittadino:

*essendo per voi commissio al Judice li de le strate quello ve scrivessimo circa el fare le spianate et acconciare le strate l'officio suo ricercava obbedire et non tardare fin adesso per el respecto ch'el vi ha significato maxime s'el fusse ben intervenuto che fussero guastate in qualchi loci più facilmente sariano poi possuto repararsi<sup>29</sup>.*

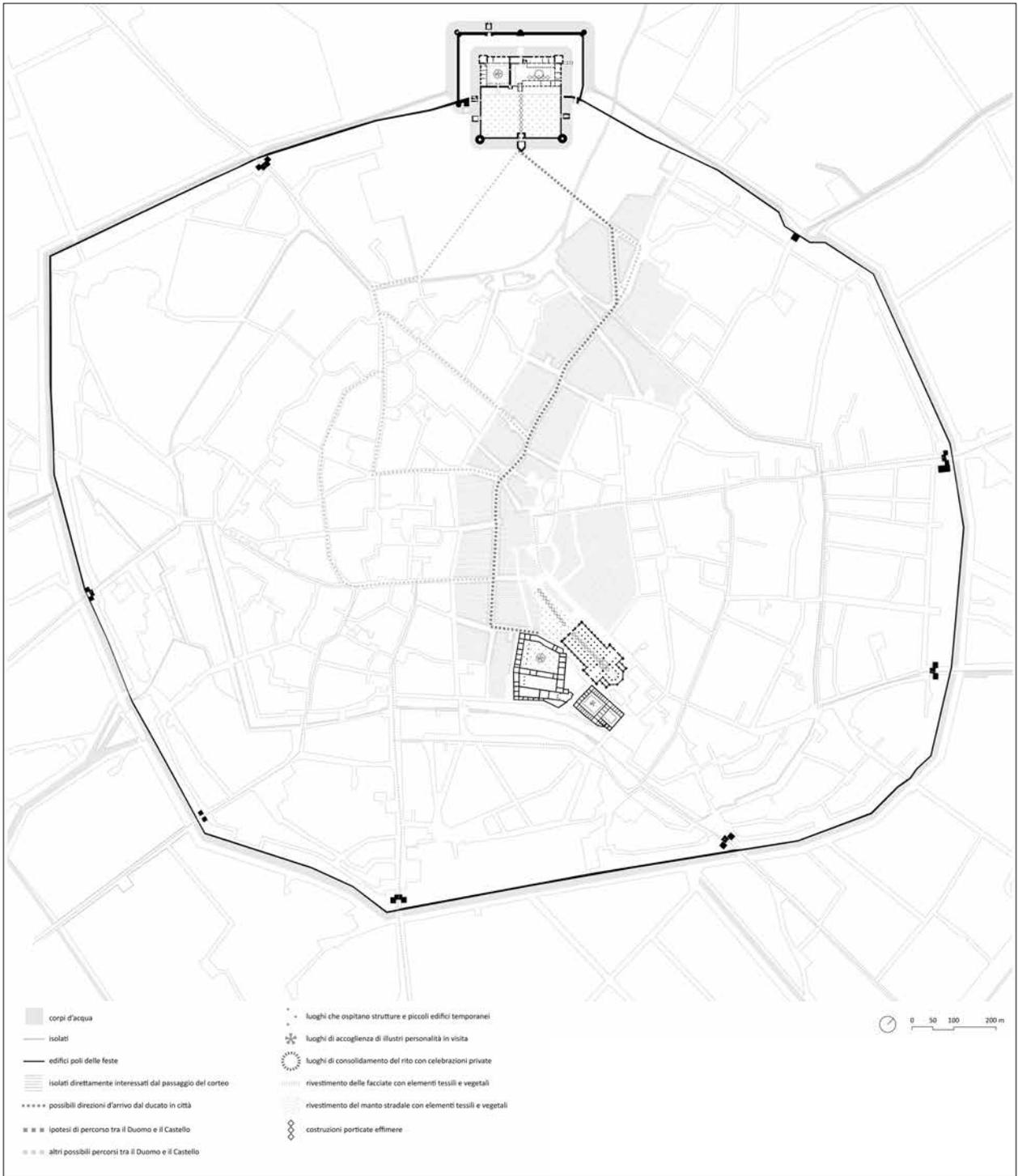
In questo senso in occasione delle feste vengono inoltre esortati i cittadini a pulire gli usci e a rimuovere le baltresche dallo spazio pubblico per consentire una omogenea distribuzione del flusso processionale<sup>30</sup>.

Quinte sceniche in drappi, arazzi e verdi fronde rivestivano superfici urbane orizzontali e verticali, lignee strutture scandivano lo spazio e teli sospesi ombreggiavano il percorso. Nella misura in cui l'ambiente urbano si trasformava in teatro effimero della festa, la piazza e la strada emergono come luoghi simbolici di dialogo tra Ducato e città, in cui si intrecciano le sfere pubblica e privata.

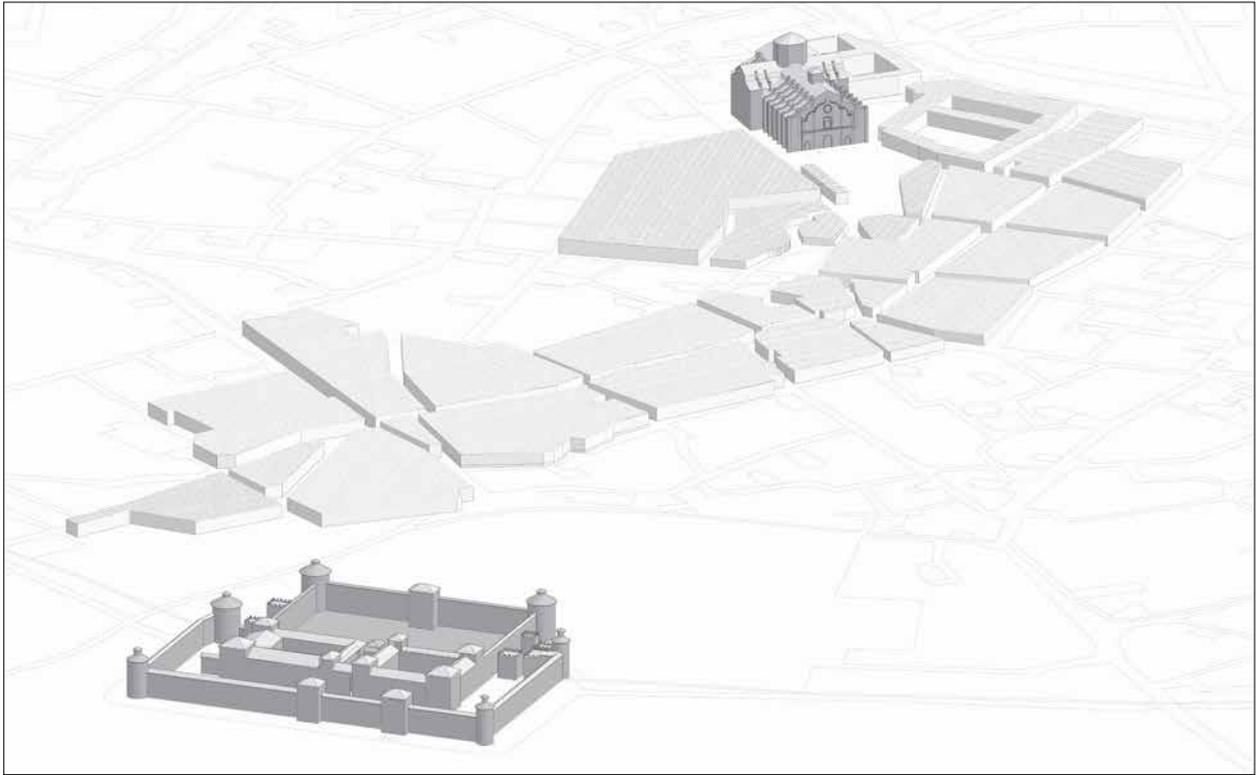
---

29. In PORRO, *Nozze*, cit., pp. 508-509.

30. A proposito di decoro, strade e percorsi, anche in occasione delle feste ducali, si veda Jessica GRITTI, *Legislazione e decoro nella Milano di Ludovico Maria Sforza*, in *Leonardo e la città ducale*, cit., pp. 41-58.



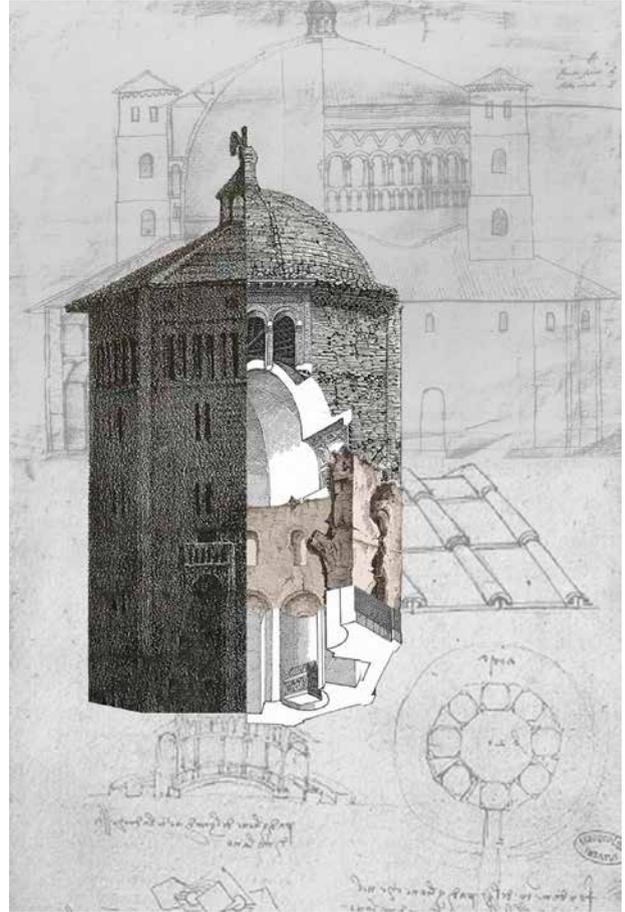
1. Sommaria mappa ricostruttiva di Milano nella seconda metà del Quattrocento con ipotesi di percorsi processionali (elaborazione dell'autrice).



2. Schematica ricostruzione 3D della porzione urbana maggiormente coinvolta dall'allestimento effimero secondo l'ipotesi di percorso processionale qui ritenuto maggiormente plausibile (elaborazione dell'autrice).



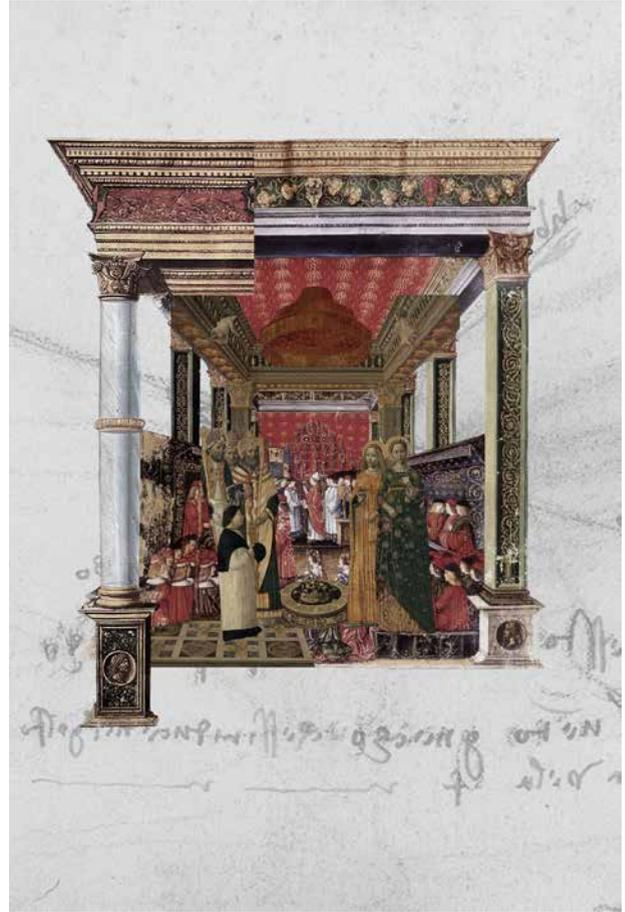
3. Rappresentazione evocativa per suggestioni della tipologia dei porticati lignei costruiti in occasione di feste ducali sforzesche (elaborazione dell'autrice sulle basi documentarie: Leonardo da Vinci, Studio di strutture effimere, Ms. B, f. 28v, Istitut de France, Parigi; Francesco del Cossa, Allegoria di marzo, 1468-70, affresco, 500 x 320 cm, Palazzo Schifanoia, Ferrara).



4. Rappresentazione evocativa per suggestioni della tipologia di tempietto ligneo in occasione di feste ducali sforzesche (elaborazione dell'autrice sulle basi documentarie: San Lorenzo a Milano, spaccato e alzato, metà XVI secolo, disegno su pergamena, Raccolta Bianconi, Biblioteca Trivulziana, Milano; Leonardo da Vinci, Studio di padiglioni a pianta circolare, Ms. B, f. 12r, Istitut de France, Parigi; Battistero di Cremona, Elena Giuseppe dis. & Guarisco lit., Cremona 1836; Chiesa di Santa Maria del Tricaglio, xilografia, Giuseppe Barberis, Torino 1898 Cappella di Sant'Aquilino, Resti del Mausoleo imperiale di San Aquilino a San Lorenzo, Francesco Corni, 2003, in URL: <https://archivio.francescocorni.com/scheda/22847> [05-06-2022]; Veduta a levante del tempio ottagonno dedicato a Giunone presso il lago di Averno, incisione, Filippo Morghen, in <https://www.blindarte.com/home/cataloglot/13410> [05-06-2022]).



5. Rappresentazione evocativa per suggestioni della tipologia del portale ligneo in occasione di feste ducali sforzesche (elaborazione dell'autrice sulle basi documentarie: Leonardo Da Vinci, Studi sul sistema arco, in <https://victoryepes.blogs.upv.es/files/2013/05/Arco-Leonardo.jpg> [10-12-2022]; Pietro di Cristoforo Vannucci detto Perugino, Consegna delle chiavi, ca. 1481-82, affresco, 340 × 550 cm, Cappella Sistina, Città del Vaticano; Antonio Lafreri, Speculum Romanae Magnificentiae, 1583, Yale Center for British Art, Paul Mellon Collection; Francesco Sforza a cavallo, ca. 1469, miniatura in Comentarj Rerum Gestarum Franciscus Gonzaga di Giovanni Simonetta, Biblioteca Riccardiana, Firenze).

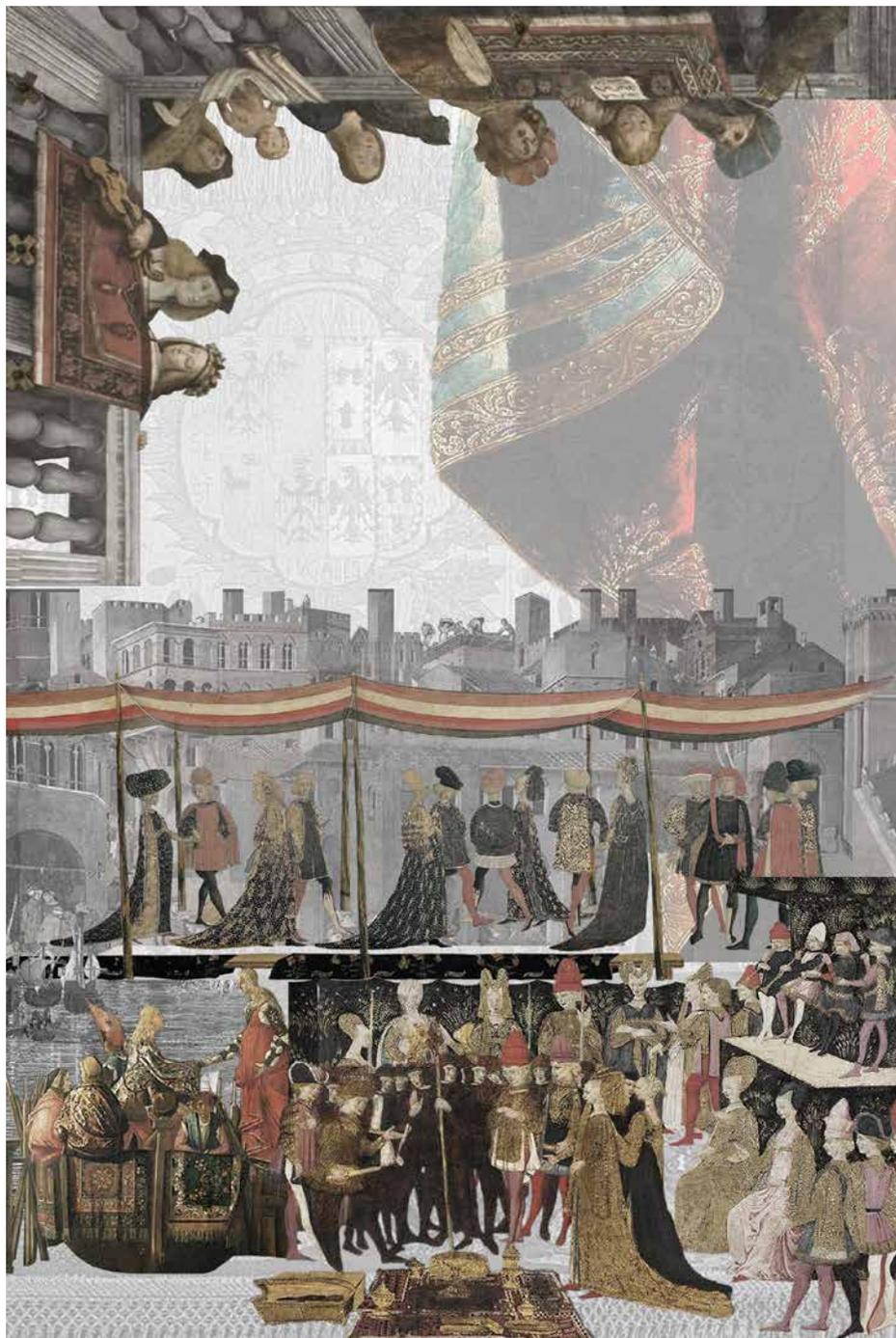


6. Rappresentazione evocativa per suggestioni della tipologia di padiglione ligneo in occasione di feste ducali sforzesche (elaborazione dell'autrice sulle basi documentarie: Leonardo Da Vinci, Studi sulle imbarcazioni, in <https://www.artslife.com/wp-content/uploads/2019/06/1-17.jpg> [04-12-2022]; Il condottiero Muzio Attendolo Sforza, ca. 1480, miniatura di G.P. Birago, Biblioteca Trivulziana, Milano; Investitura di Ludovico il Moro, 1495, Milano; Biblioteca Capitolare del Duomo, Cod. II.D.I.13, Missale Ambrosianum, c. 499v, c. 1r, Investitura ducale di Lodovico il Moro; Ambrogio da Fossano detto Bergognone, Sacra Conversazione, ca. 1485, tempera e olio su tavola, 242 × 182 cm, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, Milano).

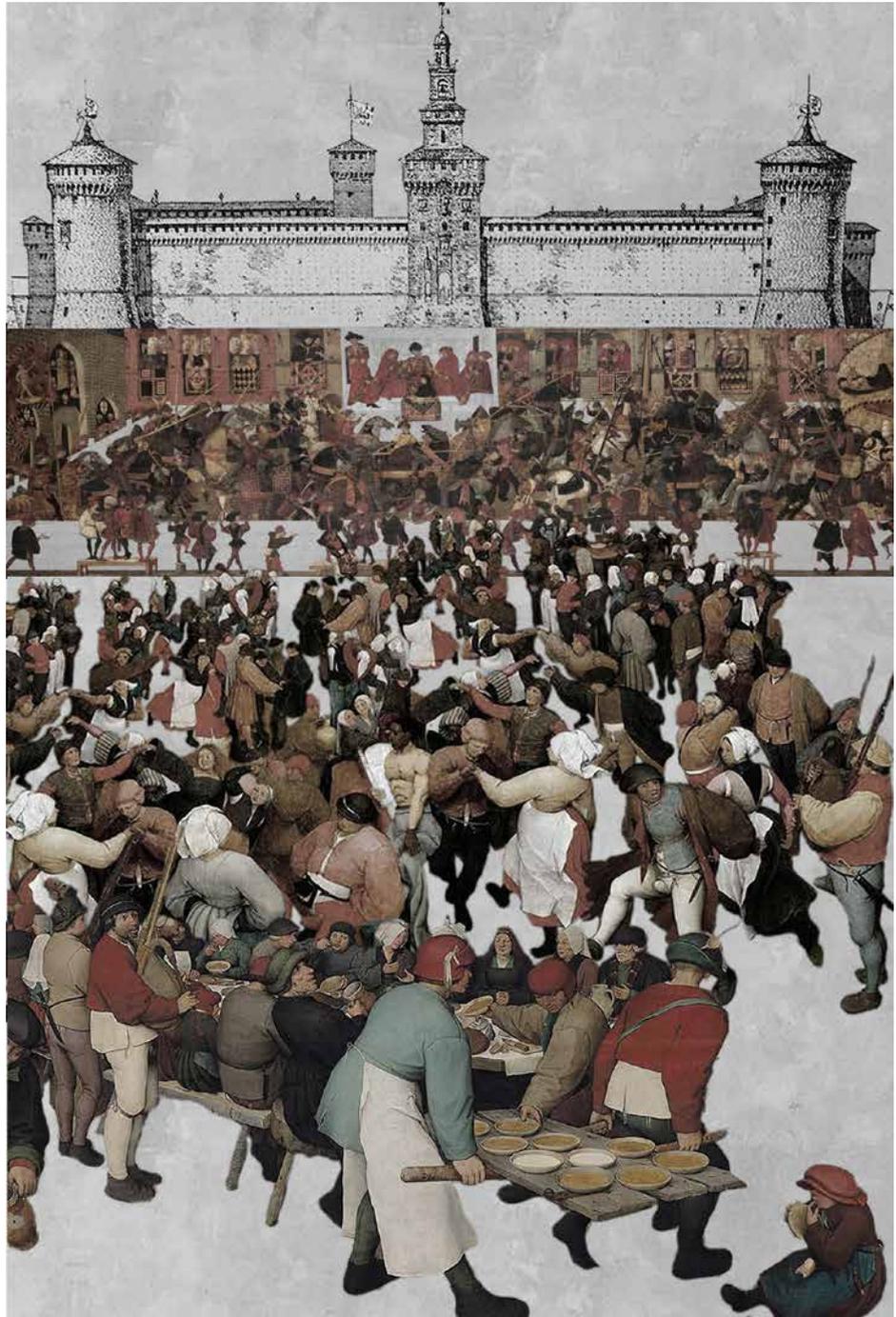
7. Rappresentazione evocativa per suggestioni delle decorazioni vegetali urbane in occasione di feste ducali sforzesche (elaborazione dell'autrice sulle basi documentarie: Leonardo Da Vinci, *Studio di una stella di Betlemme*, ca. 1506, Windsor, RL 12424, Royal Collection Trust, Londra; Antonietta Brandeis, *Una vista di Palazzo Albrizzi a Venezia*, XIX secolo, olio su tela, Repubblica Ceca E la Scuola Slovacchia; Leonardo Da Vinci, *Dettaglio di una ghirlanda nelle lunette*, *Ultima Cena*, 1494-1498, tecnica sperimentale, 460×880 cm, Santa Maria delle Grazie, Milano; Ghirlanda in <http://www.artiflorentine.it/open2b/var/catalog/images/1280/0-1795e7c6-670.jpg> [04-12-2022]; Benozzo Gozzoli, *Particolare del tappeto, Madonna con Bambino e gli angeli*, ca. 1447-50, tempera su tavola, 29 × 22 cm, The National Gallery, Londra).



8. *Rappresentazione evocativa per suggestioni degli elementi tessili impiegati alla scala urbana in occasione di feste ducali sforzesche (elaborazione dell'autrice sulle basi documentarie: Benvenuto Tisi detto Garofalo, Sala del Tesoro, ca. 1503-1506, affresco, Palazzo Costabili, Ferrara; Ambrogio Lorenzetti, Effetti del Buon Governo in città, ca. 1338-1340, affresco, Palazzo Pubblico, Siena; Paliotto con gli stemmi Sforza ed Este, ca. 1494-1495, seta ricamata d'oro e d'argento, 102 x 227 cm, Museo Baroffio, Varese; Carlo Manieri, Natura morta con cassapanca, frutta e altri oggetti su un drappo di broccato, ca. 1662-1700, olio su tela, 76 x 102 cm Collezione privata; Giovanni di Ser Giovanni detto lo Scheggia, Cassone Adimari, ca. 1450, tempera su tavola, 89 x 303 cm, Gallerie dell'Accademia, Firenze Apollonio di Giovanni, La continenza di Scipione, ca. 1463-1465, olio su tavola, 44 x 133 cm, Victoria and Albert Museum, Londra; Vittore Carpaccio, Incontro e partenza dei fidanzati, ca. 1460, olio su tela, 279 x 610 cm, Gallerie Accademia, Venezia).*

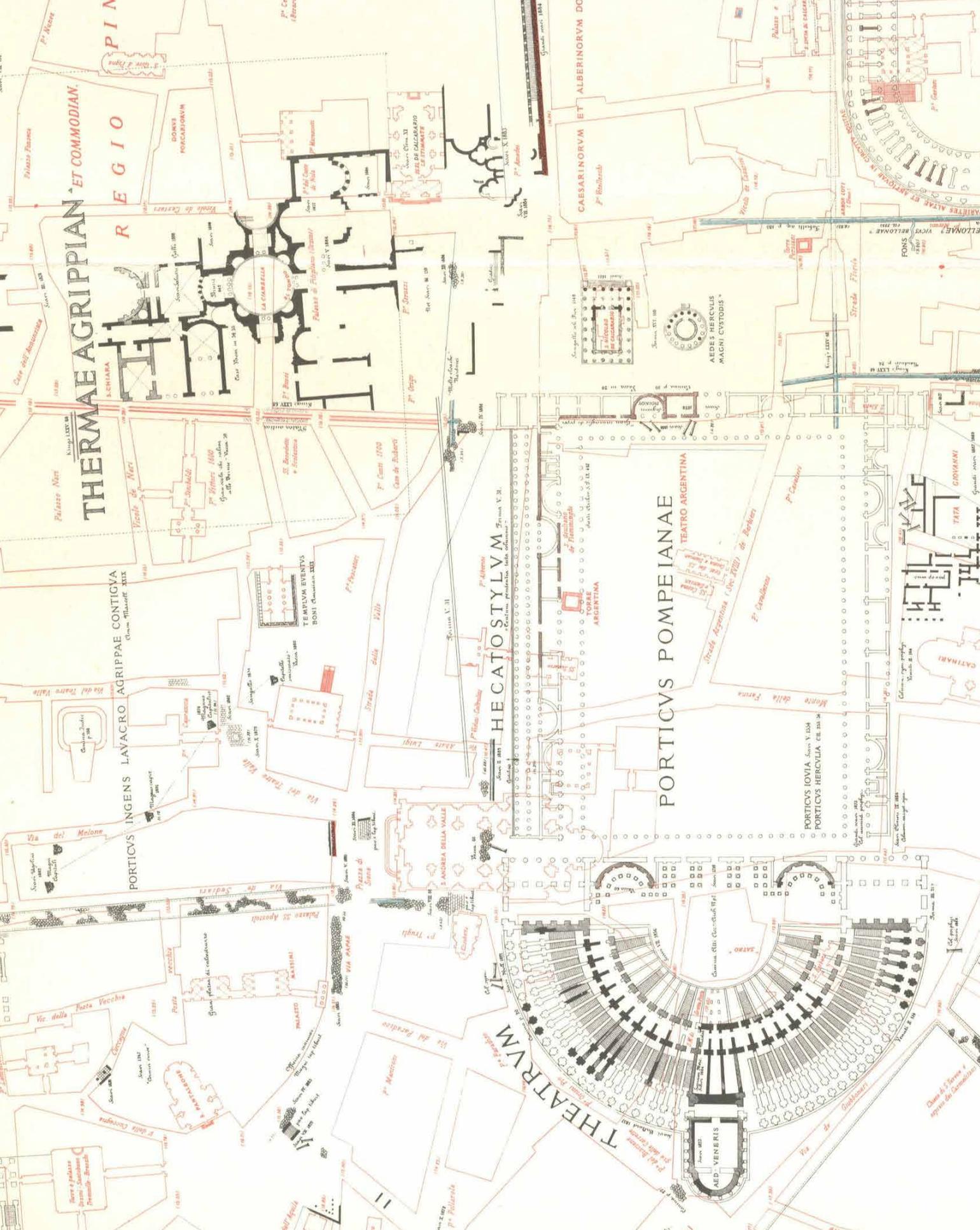


9. Rappresentazione evocativa per suggestioni dei festeggiamenti pubblici diffusi organizzati dal duca per i cittadini in occasione di feste ducali sforzesche (elaborazione dell'autrice sulle basi documentarie: Il Castello di Milano, fronte verso la città in L. Beltrami, Il castello di Milano sotto il dominio degli Sforza, Colombo & Cordani, Milano 1885; Apollonio di Giovanni, Torneo nella piazza di Santa Croce a Firenze, ca. 1440, tempera su tavola, 45 x 153 cm, Yale University Art Gallery, Connecticut; Pieter Bruegel il Vecchio, La danza nuziale, 1566, olio su tavola, 119 x 157, Detroit Institute of Arts, Detroit; Pieter Bruegel il Vecchio, Il banchetto nuziale, ca. 1568, olio su tavola, 114 x 164, Kunsthistorisches Museum, Vienna).

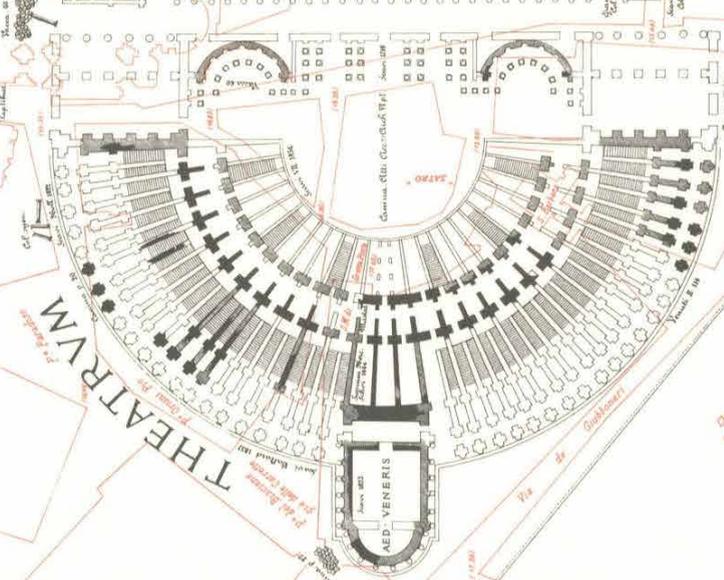
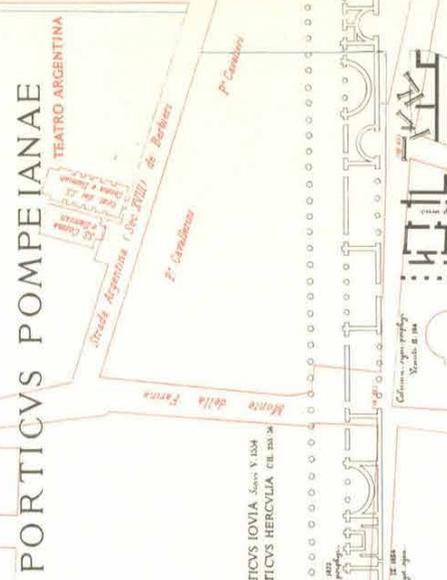
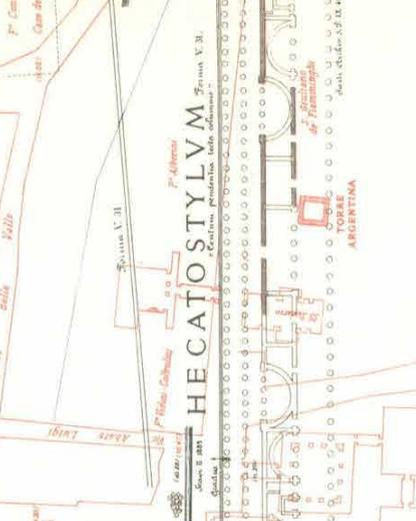
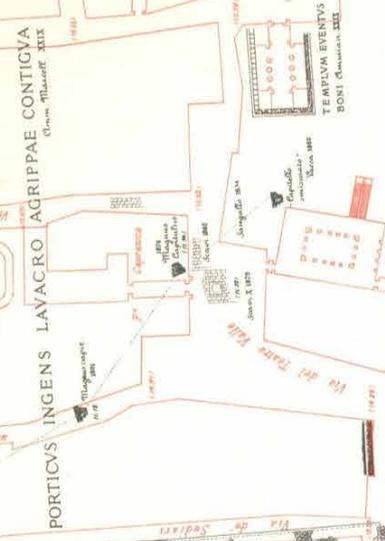
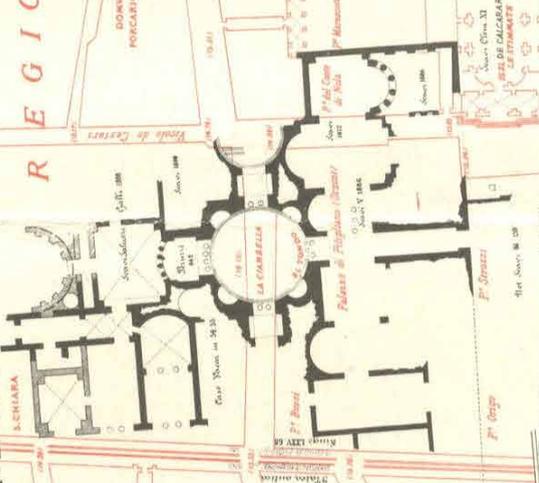


10. *Rappresentazione evocativa per suggestioni del coinvolgimento cittadino nell'allestimento dello spazio urbano percorso dal corteo (elaborazione dell'autrice sulle basi documentarie: Gentile Bellini, Processione in piazza San Marco, 1496, tempera su tela, 347 x 770 cm, Gallerie dell'Accademia, Venezia; Giovanni Mansueti, Miracolo della reliquia della Croce in campo San Lio, 1494, 322 x 463 cm, tempera su tela, Gallerie dell'Accademia, Venezia; Pieter Bruegel il Giovane, Primavera, ca. 1625-1630, olio su tavola, 42 x 57 cm, Collezione privata; Giovanni Antonio Canal detto Canaletto, Cortile dello scalpellino, ca. 1725, olio su tela, 124 x 163 cm, National Gallery, Londra).*





# THERMAE AGRIPPIANAE ET COMMODIANAE REGIO



Maria Giovanna Putzu

## **Persistenze e trasformazioni nella città storica. *Status quaestionis* sulla chiesa e il convento di Santa Maria in Monterone a Roma**

### ***Persistence and Transformations in the Historic City. Status Quaestionis of the Church and Convent of Santa Maria in Monterone in Rome***

#### **Abstract**

Il complesso costituito dalla chiesa di Santa Maria in Monterone e l'annesso convento dei Padri Missionari Redentoristi, situato nell'isolato ad angolo fra la via di Santa Maria di Monterone e la via dei Redentoristi del rione Sant'Eustachio a Roma, sorge su un'area ricca di preesistenze romane in cui è stata ipotizzata la presenza di alcuni siti citati dalle fonti quali lo Stagnum Agrippae e il tempio del Bonus Eventus. Sebbene non siano state ancora del tutto chiarite le origini e le derivazioni delle strutture di fase romana rinvenute nelle fondazioni della chiesa, l'analisi delle fonti dirette e indirette attesta la nascita del complesso a seguito dell'accorpamento di antiche preesistenze, con riadattamenti, parziali demolizioni e ricostruzioni, avvenute in un lunghissimo arco temporale che va dal tardo medioevo fino al XIX secolo. Lo studio intende delineare le principali acquisizioni e le nuove indagini che consentono di definire le articolate e complesse fasi costruttive degli edifici e del sito in oggetto che li ha visti crescere e trasformarsi nei secoli.

*The complex that consists of the church of Santa Maria in Monterone and the adjoining convent of the Padri Missionari Redentoristi, located in the block on the corner between Via di Santa Maria di Monterone and Via dei Redentoristi in Rome's Sant'Eustachio district, stands on a rich area of Roman pre-existing structures in which the presence of several sites mentioned in the sources such as the Stagnum Agrippae and the temple of Bonus Eventus have been hypothesized. Although the origins and derivations of the Roman phase structures found in the foundations of the church have not yet been fully clarified, the analysis of direct and indirect sources attests the birth of the complex following the amalgamation of ancient pre-existences, with adaptations, partial demolitions and reconstructions, which took place over a very long period of time from the late Middle Ages to the 19th century. This study aims to outline the main acquisitions and new investigations that make it possible to define the articulated and complex construction phases of the buildings and of the site that have grown and have been transformed over the centuries.*

#### **Parole chiave / Key Words**

rione Sant'Eustachio, tempio, medioevo, reimpiego, restauro  
*Sant'Eustachio district, temple, Middle Ages, reuse, conservation*

A fronte: particolare della Fig. 4.

## Il sito e le origini

Il complesso costituito dalla chiesa di Santa Maria in Monterone<sup>1</sup> e l'annesso convento dei Padri Missionari Redentoristi, situato nell'isolato ad angolo fra la via di Santa Maria di Monterone e la via dei Redentoristi del rione Sant'Eustachio a Roma [Figg. 1-3], sorge su un'area ricca di preesistenze romane in cui è stata ipotizzata l'ubicazione di alcuni siti citati dalle fonti quali lo *Stagnum Agrippae* e il tempio del *Bonus Eventus*<sup>2</sup> [Fig. 4]. Secondo alcuni studiosi il nome 'Monterone' deriverebbe dalla famiglia senese dei Monteroni, che avrebbe costruito accanto alla chiesa un *hospitale* per il ricovero di pellegrini e viandanti provenienti da Siena<sup>3</sup>, per altri, il toponimo

---

1. Ottavio PANCIOLOI, *I tesori nascosti nell'alma città di Roma raccolti, e posti in luce per opera d'Ottavio Pancioli teologo da Reggio*, appresso Luigi Zannetti, Roma 1600, p. 536; Vincenzo FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edificii di Roma dal secolo XI fino ai nostri giorni*, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, Roma 1873, II, p. 75, n. 205; Pasquale ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, Fratelli Bocca e C., Roma 1881, ristampa anastatica a cura del Centro di Ricerca Pergamene Medievali e Protocolli Notarili - Roma, Casa Editrice Le Lettere, Firenze 1983, pp. 158-160; Mariano ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Tipografia Vaticana, Roma 1891, p. 454; Giuseppe TOMASSETTI, *I Redentoristi in Roma*, Tip. dell'unione cooperativa editrice, Roma 1896, p. 101; Christian HULSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo*, Leo S. Olschki, Firenze 1927, p. 349; Alfredo PROIA, Pietro ROMANO, *Roma nel Cinquecento, Sant'Eustachio: 8. rione*, Modernissima, Roma 1937, pp. 91, 92; Andreas SAMPERS, Iosephus LÖW, *De initiis Hospitii romani S. Mariae in Monterone, an. 1814-1820*, in *Spicilegium Historicum, Congregationis SSmi. Redemptoris*, VIII, 1960, fascicolo 1, 1960, pp. 40-65; Matizia MARONI LUMBROSO, Antonio MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Fondazione Marco Besso, Roma 1963, p. 240; Ezio MARCELLI, *La chiesa e il conventino di via Monterone in Roma*, (copia dattiloscritta conservata presso Archivio del Convento di Santa Maria in Monterone), s.l., s.d.; Cecilia PERICOLI RIDOLFINI (a cura di), *Guide Rionale di Roma. Rione VIII - S. Eustachio*, parte III, Fratelli Palombi, Roma 1984, pp. 118-124; Giovanni Paolo TESI, *Le Chiese di Roma*, Ed. Anthropos, Roma 1986, p. 250; Giorgio CARPANETO, *Rione VIII Sant'Eustachio, in I rioni e i quartieri di Roma*, Vol. 3, Newton & Compton Editori, Roma 1989, pp. 625-628; Claudio RENDINA, *Le Chiese di Roma*, Newton & Compton Editori, Milano 2000, p. 237; Ezio MARCELLI, *Santa Maria in Monterone*, Chiesa - Santuario di Roma, Velar, Golar (Bg) 2010.

2. Nel 1846 in occasione degli scavi effettuati per costruire le fondazioni della cappella di Sant'Alfonso furono rinvenuti, in corrispondenza della testata della navata sinistra, due muri in opera quadrata di peperino, che secondo alcuni studiosi potrebbero essere riconducibili al tempio pagano del *Bonus Eventus*, realizzato in prossimità del laghetto artificiale sopracitato. Sulle diverse ipotesi a riguardo MARCELLI, *La chiesa*, cit., pp. 5, 29 e nota 7; sul Campo Marzio vedi Filippo COARELLI, *Roma*, Guide archeologiche Laterza, Editori Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 340-349; sulle terme di Agrippa Giuseppina GHINI, *Thermae Agrippae*, in Eva Margareta Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae - LTUR*, V, Roma, 1999, pp. 40-42; in particolare sul tempio Carlo BUZZETTI, *Bonus Eventus, templum*, in Eva Margareta Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae - LTUR*, I, Edizioni Quasar, Roma 1993, pp. 202, 203. In relazione agli studi più recenti Lucrezia SPERA, *Trasformazioni e riasseti del tessuto urbano nel Campo Marzio centrale tra tarda antichità e medioevo*, in *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge* [Online, 126-1]2014, online dal 10 avril 2014, consultato il 13 novembre 2023. URL: <http://journals.openedition.org/mefrm/1971>; DOI: <https://doi.org/10.4000/mefrm.1971>; Fedora FILIPPI, *Le indagini in Campo Marzio Occidentale. Nuovi dati sulla topografia antica: il ginnasio di Nerone (?) e l'«Euripus»*, in Roberto Egidi, Fedora Filippi, Sonia Martone (a cura di), *Archeologia e infrastrutture. Il tracciato fondamentale della Linea C della metropolitana di Roma: prime indagini archeologiche*, *Bollettino d'Arte, Volume speciale*, L. S. Olschki, Firenze 2010, pp. 39-81, in particolare p. 49 e n. 13 p. 79.

3. PANCIOLOI, *I tesori*, cit., p. 536; MARCELLI, *La chiesa*, cit., p. 3.

potrebbe riferirsi alla configurazione del terreno sopraelevato rispetto all'intorno, come una sorta di 'monticello' o 'monterozzo', o alla presenza di un edificio di dimensioni maggiori e altezza più elevata rispetto alle costruzioni circostanti<sup>4</sup>. Sebbene non siano state ancora del tutto chiarite le origini e derivazioni delle strutture di fase romana rinvenute nelle fondazioni della chiesa, l'analisi delle fonti dirette e indirette attesta la nascita del complesso a seguito dell'accorpamento di antiche preesistenze, con riadattamenti, parziali demolizioni e ricostruzioni, avvenute in un lunghissimo arco temporale che va dal tardo medioevo fino al XIX secolo.

### **Caratteri architettonici, tipologici e costruttivi**

Le facciate principali, della chiesa e del convento [Figg. 5-8], prospettano su un piccolo slargo creato dall'avanzamento lungo la via Monterone del palazzo Pescatori-Serventi e dall'arretramento dei palazzi prospicienti. Il complesso è sopraelevato rispetto alla piazzetta antistante di tre gradini.

Il livello del pavimento originario della chiesa fu nei secoli rialzato notevolmente per impedire che le acque del Tevere la inondassero. Al di sotto dell'attuale piano pavimentale sono presenti ampi ambienti sotterranei, ai quali si accedeva anticamente direttamente dalla chiesa tramite botole aperte sul pavimento e attualmente attraverso gli scantinati del convento. I sotterranei sono divisi in quattro navate, delle quali due disposte in corrispondenza delle navatelle laterali della chiesa e due in corrispondenza della navata centrale. Ciascuna navata è coperta con volta a botte ribassata con generatrice perpendicolare alla facciata principale. Nonostante sia probabile che i sotterranei si estendessero sotto l'intera superficie della chiesa, essi sono visibili e praticabili solo parzialmente per via della costruzione di alcuni setti divisorii che delimitano spazi inaccessibili.

La chiesa, che presenta attualmente impianto basilicale a tre navate e abside centrale, alla quale nel XIX secolo venne affiancata sul lato meridionale la cappella di Sant'Alfonso, è dotata di endonartece che consente il collegamento tra i locali di pertinenza del convento realizzati sopra le due navate laterali. La navata centrale e le laterali sono divise tra di loro da due file di quattro colonne<sup>5</sup> e da due pilastri, realizzanti uno in aderenza alla controfacciata e l'altro alla parete di fondo, dai quali si dipartono cinque archi su entrambi i lati. Le colonne di recupero sono sei di granito, una di marmo proconnesio e una di marmo africano con capitelli ionici di differente fattura e zoccolature in marmo, realizzate in due pezzi accostati alla base delle colonne, aggiunte nel 1865<sup>6</sup>.

---

4. Ibidem, pp. 3-5.

5. Nei sotterranei della chiesa sono visibili le fondazioni delle colonne costituite da pilastri su plinti isolati (fondazioni a pozzo), il cui interasse è chiuso da setti murari portanti, sui quali si impostano le volte a botte che reggono il piano pavimentale della chiesa. I muri esterni della chiesa e del convento poggiano su fondazioni continue.

6. MARCELLI, *La chiesa*, cit., p. 23.

La navata centrale è coperta con capriate lignee celate da una finta volta a botte<sup>7</sup>; estesi lacerti di pitture murali<sup>8</sup>, conservati tra l'estradosso della volta e l'attuale copertura, dimostrano che originariamente la chiesa era a capanna con capriate a vista.

Le navate laterali, sulle quali sono stati realizzati ambienti di pertinenza del convento, hanno copertura piana; il solaio della navata destra, in origine in legno, venne ricostruito in travetti di ferro e tavelle, mentre nella navata sinistra venne realizzato un nuovo solaio in travetti di ferro e tavelle sopra il solaio ligneo preesistente. La cappella laterale a sud è coperta con cupola, mentre la cappella laterale a nord è coperta con volta a vela ribassata.

Sulla parete della navata destra, in corrispondenza della quarta campata, si trova la porta d'accesso alla sacrestia. Il presbiterio, rialzato di un gradino, è cinto da una balaustra marmorea.

Il convento, che si sviluppa in adiacenza alla parete settentrionale della chiesa, presenta un piano interrato e cinque piani in elevato<sup>9</sup>. Morfologicamente può essere ricondotto ad un rettangolo diviso a sua volta da due muri di controvento in tre cellule principali [Fig. 9], che grossomodo ricalcano l'antica partizione. Al piano terra, nel primo ambiente, a sinistra dell'ingresso principale, situato sul prospetto est, si trova l'antico vano scala (la scala è stata ricostruita nel 1937) e gli accessi al piano interrato. Nel secondo ambiente si sviluppa il corpo scala ottocentesco a tre rampe, ed infine nell'ultimo ambiente si trova la sacrestia. I piani superiori ricalcano grossomodo le partizioni murarie del piano terra e, inoltre, si sviluppano anche sopra le navate laterali della chiesa. Dal quinto piano tramite una scala, realizzata in un piccolo ambiente in corrispondenza della sacrestia, si accede al terrazzo.

La facciata<sup>10</sup> della chiesa [Figg. 5-7], coronata da timpano, è scandita da due ordini sovrapposti e tripartiti da paraste doppie. Nello specchio centrale si apre il portale d'ingresso, con timpano archiacuto, sulla cornice del quale si legge la scritta DEIPARAE SACRUM MDXXXXII. Nei due specchi laterali si aprono due finestre ovali che illuminano le navatelle. Nello specchio centrale dell'ordine superiore è presente una grande finestra rettangolare, mentre negli specchi laterali si aprono due coppie di piccole finestre rettangolari che danno luce agli ambienti del convento.

---

7. La finta volta a botte, realizzata nell'Ottocento, è costituita da un'armatura di legno, rete metallica e gesso. Questa (probabilmente in origine appesa direttamente alle capriate) è svincolata e resa indipendente dalle capriate, realizzate ex novo (intervento degli anni '80 del XX secolo), grazie da una struttura di sostegno realizzata con tiranti di acciaio agganciati a un sistema di travi inserite direttamente nelle murature perimetrali.

8. I setti murari medievali della chiesa sono intonacati sia esternamente che internamente.

9. Le murature del convento sono intonacate ma, all'altezza del quarto e quinto piano, sono visibili le sezioni murarie realizzate in laterizi, di entrambe i muri perimetrali esterni in corrispondenza dei punti in cui questo si sarebbe dovuto ammorsare agli edifici adiacenti.

10. La facciata ha larghezza inferiore rispetto alla pianta ed è studiata per nascondere le disimmetrie di questa.

Lo specchio centrale è coronato da un timpano, sormontato da una croce, con al centro un cartiglio con iscrizione che ricorda i lavori compiuti dal rettore Filippo Silva nel 1682.

Le paraste angolari sono terminate superiormente da una base, decorata con stelle, che sorregge una fiamma. A destra della chiesa si sviluppa ad angolo il convento, tipica e raffinata espressione del barocchetto romano settecentesco.

Anche il convento presenta la facciata bipartita da due ordini sovrapposti. Il portone principale è caratterizzato da una doppia cornice mistilinea al centro della quale si apre una finestra circolare.

Nell'ordine superiore si aprono due finestre, una ad arco coronata da cornici mistilinee e decorata al centro con conchiglia retta da volute e festoni, e l'altra ovale con cornice composta da volute che sorreggono una conchiglia. Il cornicione poggia su mensole, tra le quali sono presenti decorazioni con croci e corone. Il cantonale tra i due prospetti è smussato ed è delimitato su entrambi i lati da paraste. Sul prospetto laterale che si affaccia su via dei Redentoristi, si apre una porta di accesso secondaria, nella parte basamentale sono presenti le bocche di lupo, le prime due a partire dal cantonale est con luce di forma ovale e le ultime tre con luce di forma rettangolare, che danno aria e luce agli ambienti interrati, e in corrispondenza di ciascun piano si aprono le finestre degli ambienti del convento.

### **Sintesi delle principali fasi costruttive e dei restauri del complesso**

Oltre alla fase romana, della quale si è ipotizzato facciano parte alcuni muri a livello fondale<sup>11</sup>, nella storia costruttiva della chiesa di Santa Maria in Monterone si possono individuare tre fasi principali [Fig. 9]<sup>12</sup>.

Nella prima fase, che abbraccia l'arco temporale compreso fra l'XI-XII e il XV secolo<sup>13</sup>, avvenne presumibilmente la riedificazione dell'edificio sulle sopracitate preesistenze e la destinazione a luogo di culto cristiano. Alla seconda metà del XII secolo risalgono le prime notizie certe della chiesa romanica caratterizzata da impianto basilicale a tre navate, divise da otto

---

11. Vedi nota 2.

12. Per semplicità espositiva ricondurremo le numerose sottofasi di cantiere che riguardano il convento di Santa Maria in Monterone all'interno delle macrofasi temporali individuate per la chiesa.

13. La consacrazione della chiesa sarebbe avvenuta, secondo alcuni autori, la domenica di Passione del 1051 (RUBRICELLONE, *Archivio del Vicariato di Roma, Catalogo dei documenti anteriori al 1800*, tomo 46, p. 537; MARCELLI, *La chiesa*, cit., p. 4). Tuttavia, C. Hulsen sottolinea che la data non è certa: «Il Ciampini cita una iscrizione ivi esistente per provare che fosse consacrata nel 1051: ma la lapide in verità porta la data 1351 (Forcella II, p. 75 n. 205)» (HULSEN, *Le chiese*, cit., 1937, p. 349; FORCELLA, *Iscrizioni*, cit., p. 75, n. 205). La visita pastorale del 1764 (Archivio del Convento di Santa Maria in Monterone) parla di una prima consacrazione nel 1051 e di un restauro avvenuto nel 1351 con successiva riconsacrazione. Nel 1186 la chiesa viene menzionata tra le filiali di San Lorenzo in Damaso in una bolla di Urbano III (1185-1187), (HULSEN, *Le chiese*, cit., 1937, p. 133). Vedi anche nota 14.

colonne di recupero, coperte con un tetto ligneo. Nel 1245 la chiesa subì importanti restauri, vennero rifatti i pavimenti in marmo e le pareti della navata centrale e delle navate laterali furono decorate con pitture e marmi pregiati. Ampi lacerti di pitture, realizzate in epoche differenti, sono ancora visibili nel tratto di mura compreso tra la volta a botte ottocentesca e le capriate lignee<sup>14</sup>.

Nella seconda fase, circoscrivibile al periodo compreso tra il XVI e il XVIII secolo, la chiesa venne sottoposta a continui restauri che, pur non cambiando completamente la *facies* romanica, ne trasformarono in parte le proporzioni. Nel 1542, come attesta la scritta sul portale, venne realizzato un restauro che riguardò in particolare la facciata. Verso la fine del XVI secolo fu rialzato il pavimento per impedire che le acque del Tevere continuassero a inondare la chiesa; a seguito di tali lavori si rese necessaria anche la sopraelevazione della facciata<sup>15</sup>.

Nell'area circostante furono costruiti, in momenti differenti, un campanile, d'incerta ubicazione, rappresentato nella cartografia del XVI e XVII sec., una casetta per il parroco e una foresteria; infine, nel retro della chiesa era presente un piccolo cimitero<sup>16</sup>.

---

14. Nel 1245, durante il pontificato di Innocenzo IV (1243-1254), come documenta una lapide, la chiesa fu restaurata (FORCELLA, *Iscrizioni*, cit., p. 75, n. 205). «L'anno 1245, fu la Chiesa tutta di dentro rinnovata di belle pitture con marmi, sia nel pavimento, come nelle mura, e l'altare fu fatto all'antica in modo di ciborio come in tante altre chiese si vede» (PANCIOLOTTI, *I tesori*, cit., p. 536; MARCELLI, *La chiesa*, cit., p. 6). Una lapide, ora scomparsa, documenterebbe la consacrazione della chiesa nel 1351 (FORCELLA, *Iscrizioni*, cit., p. 75, n. 205). La chiesa «fu consacrata l'anno 1351 nella domenica di Passione con molte reliquie, che furono poste nell'altare maggiore, come sono stato informato dal Rettore di questa mobilissima parrocchia, ch'è nel mezzo de tanti palazzi de gentil'huomini» (PANCIOLOTTI, *I tesori*, cit., p. 536; MARCELLI, *La chiesa*, cit., p. 6).

15. Nel 1597 durante il pontificato di Clemente VIII (1592-1605) fu rialzato il pavimento della chiesa per evitare che entrasse l'acqua a causa delle inondazioni del Tevere (MARCELLI, *La chiesa*, cit., p. 7). A seguito di tali lavori si rese necessaria anche la sopraelevazione della facciata.

16. Secondo padre Ezio Marcelli: «intorno alla chiesa furono costruiti un campanile tipicamente romanico; una modesta abitazione per il parroco, sulla destra, più indietro rispetto alla facciata; un minuscolo cimitero, dietro l'abside, allora semicircolare; e, a sinistra, un hospitale, - un ospizio -, per dar vitto, alloggio, consigli, assistenza sanitaria, per tre giorni, ai pellegrini bisognosi, come risulta dal libro delle visite di Alessandro VII» (MARCELLI, *La chiesa*, cit., p. 6 e n. 10); «Nel libro delle visite di Alessandro VII ho trovato sulla medesima i ricordi seguenti: "Dietro l'altare v'era il cimitero ed a sinistra un ospedale; nell'atrio v'era un epigrafe che dicea: DIANA PRO SALVTE IMP. L. SEPTIMI. SEVERI. AVRELI. ANTONINI. AVGVSTI F. IVLIAE AVG. MATRI CASTRORVM» (ARPELLINI, *Le chiese*, cit., p. 454). Nello Stato temporale delle chiese di Roma, redatto nel 1660, si legge che la chiesa di Santa Maria in Monterone «era di struttura antica, ma essendo stata restaurata ealzata di molti palmi perché era soggetta alle inondazioni del fiume, ha del moderno. È longa palmi 99, larga 62,52 ed alta 53. Con tre navate, quella di mezzo sostenuta da otto colonne di pietra. Ha campanile con campane 2. Ha 2 cappelle, 3 altari, sepolture 6. Il frutto della chiesa è di scudi 171 e bai. 95, i frutti morti scudi 100, il debito è di scudi 107 e bai. 25» (ARPELLINI, *Le chiese*, cit., p. 454; MARCELLI, *La chiesa*, cit., p. 7).

Il campanile e l'arco sull'attuale via dei Redentoristi sono ancora presenti nelle piante di Antonio Tempesta del 1593<sup>17</sup> [Fig. 1], di Giovanni Maggi del 1625<sup>18</sup> [Fig. 1] e nelle due edizioni della pianta di Roma di Antonio Tempesta del 1661-1662<sup>19</sup> e del 1693<sup>20</sup> di Giovanni Giacomo De Rossi [Fig. 1], mentre nella pianta di Giovanni Battista Falda del 1676<sup>21</sup> non vengono rappresentati né il campanile, né il convento, ma solo la chiesa. Ancora fino al 1672 esistevano una sacrestia e una casa contigua alla chiesa «divisa in due appartamenti che servivano per abitazione del Curato ed avevano per confini la piazza ed i cortili dei SS. Della Valle e dell'Annunziata ed in uno degli appartamenti si appigionavano quattro piccole stanze»<sup>22</sup>.

Tra il 1680 e il 1682, sotto il pontificato di Innocenzo XI Odescalchi (1676-1689) e l'amministrazione dei frati Trinitari, la chiesa subì importanti interventi, come si legge ancora oggi nel sopracitato cartiglio sul timpano della facciata<sup>23</sup>. Vennero nuovamente sopraelevate le pavimentazioni della chiesa fino a coprire le basi delle colonne, «fu eliminato il coro per rendere più ampio e comodo il presbiterio; tolto il baldacchino dall'altare che fu riportato indietro, nel posto che occupa ancora oggi, all'altezza del monumento in memoria del cardinal Durazzo»<sup>24</sup>. Inoltre, secondo quanto riporta Ezio Marcelli<sup>25</sup>, sarebbe stata demolita l'abside semicircolare e costruito un muro che costituisce attualmente la parete di fondo della chiesa, arretrato rispetto al precedente e che incorpora una capriata dell'antica copertura, «i muri laterali risultano tagliati, e sono ben visibili all'esterno»<sup>26</sup>; venne

---

17. Nella pianta di Antonio Tempesta (1593) è visibile un campanile romanico e un arco situato fra il prospetto laterale del Convento e il palazzo prospiciente sull'attuale via dei Redentoristi, entrambi non più esistenti (Amato Pietro FRUTAZ (a cura di), *Le piante di Roma*, 3 volumi, Istituto di Studi Romani, Roma 1962, vol. II, tav. 265).

18. *Ibidem*, vol. II, tav. 315.

19. *Ibidem*, vol. III, tav. 340.

20. *Ibidem*, vol. III, tav. 367.

21. *Ibidem*, vol. III, tav. 362.

22. *Nota dello stato temporale della chiesa parrocchiale di S. Maria in Monterone del 1672* redatta dal Parroco don Silva (MARCELLI, *La chiesa*, cit., p. 8; Archivio del Vicariato in Roma, RUBICELLONE, cit., tomo 46, p. 537). Il fatto che si indichino per confini dell'abitazione del Curato, la piazza e i cortili di proprietà della Valle e dell'Annunziato ha probabilmente portato a ipotizzare che si trattasse di un edificio ubicato sul lato destro della chiesa (si veda a riguardo MARCELLI, *La chiesa*, cit., p. 7).

23. TESI, *le chiese*, cit., p. 250. Le spese furono sostenute dal rettore Filippo Maria Silva (MARCELLI, *La chiesa*, cit., p. 8).

24. MARCELLI, *La chiesa*, cit., pp. 8, 9.

25. *Ibidem*, p. 9.

26. *Ibidem*.

restaurato e ampliato l'annesso ospizio<sup>27</sup> e, in ultimo, vennero eseguiti i lavori in facciata.

Dalla relazione di una *Visita canonica* del 1727 apprendiamo che «la chiesa è sufficientemente ampia, è divisa in tre navate, sostenuta da otto colonne di pietra intonacate e costruita sotto unico soffitto a cassettoni ornato di pitture [...] ha un coro decorato, sopra la porta d'ingresso»<sup>28</sup>.

Infondo alla navata sinistra c'era una cappella dedicata a San Carlo Borromeo, mentre la navata destra terminava, dopo l'ingresso alla sacrestia, con la cappella dedicata all'Angelo custode.

Il 25 maggio 1728 Benedetto XIII (1724-1730) affidò chiesa e convento di Santa Maria in Monterone al Cardinale Ottoboni<sup>29</sup>. Nel mese di giugno dello stesso anno, quest'ultimo consegnò le chiavi della chiesa al Procuratore Generale dell'Ordine dei Mercedari Nicolaus Emmanuel De Torres, il quale contattò l'architetto Domenico Gregorini per disporre quanto «necessario per la fabbrica del Convento, Coro, Sagrestia, e risarcimento della Chiesa, con l'aggiunta di due cappelle, venendo stimolato a principiare con sollecitudine la Fabbrica di molti e rilevanti motivi, come anche per l'imminente rovina che minaccia la cantonata principale della Chiesa e Convento»<sup>30</sup>.

Dopo le perizie fatte per valutare l'immobile, eseguite dall'architetto Francesco Bianchi per conto dei frati Mercedari, dall'architetto Francesco Fuga per conto dell'Arciconfraternita della Santissima Annunziata e da un terzo perito chiamato per dirimere le controversie, con l'atto notarile del 9 marzo 1735, l'Arciconfraternita dell'Annunziata venne obbligata a vendere ai Mercedari «la piccola casa di due piani e sottotetto con cantina, tutto di sua proprietà, che si trovava nelle adiacenze della casa»<sup>31</sup>.

È del 31 luglio del 1735 un documento che attesta l'inizio dei lavori di unificazione e ampliamento delle preesistenze che andranno a costituire il convento di quattro piani lungo l'attuale via dei Redentoristi: «i padri della Mercede hanno posta la mano alla fabbrica della casa contigua ad uso di Convento»<sup>32</sup>. Secondo alcuni studiosi è verosimile che la direzione dei lavori fosse stata affidata all'architetto Francesco Bianchi<sup>33</sup>, al quale dunque sarebbe da attribuire anche la paternità del progetto della facciata del conventino<sup>34</sup>.

---

27. PROIA, ROMANO, *Roma*, cit., pp. 91, 92.

28. *Visita canonica del 1727* in MARCELLI, *La chiesa*, cit., p. 9.

29. Nina Ayala MALLORY (a cura di), *Dal Diario Ordinario d'Hungheria in Notizie sull'Architettura nel '700 a Roma*, in «Bollettino d'Arte», sesta serie, 1982, 13, pp. 109-128.

30. MARCELLI, *La chiesa*, cit., p. 10.

31. *Ibidem*.

32. Francesco VALESIO, *Diario di Roma*, a cura di Gaetano Scano e Giuseppe Graglia, Longanesi, Milano 1977-79, p. 802.

33. MARCELLI, *La chiesa*, cit., 10.

34. La facciata è stata inizialmente attribuita a Domenico Gregorini e successivamente a Francesco Bianchi, si veda a riguardo Fabrizio Maria APOLLONJ-GHETTI, *Il Palazzetto Rococò*

Nella pianta del Nolli del 1748 in prossimità della chiesa, all'imbocco di via dei Redentoristi, viene rappresentata una casa [Fig. 3].

Tra il 1754 e il 1758 il pavimento della chiesa venne sopraelevato un'altra volta e vennero eseguiti ulteriori lavori di ampliamento del convento diretti dai maestri muratori Filippo Stampa e Benedetto Stecchini<sup>35</sup>.

La Visita apostolica del 10 marzo 1764<sup>36</sup> documenta i numerosi lavori eseguiti nel convento ed enumera i monumenti funebri e gli altari presenti in chiesa.

L'ultima fase costruttiva riguarda gli interventi eseguiti nel lasso temporale che va dal XIX al XX secolo. Il 27 giugno 1815 la chiesa e la casa di Santa Maria in Monterone vennero cedute alla Congregazione del Santissimo Redentore.

Nel 1816 il padre redentorista Vincenzo Antonio Giattini, dopo aver fatto ampliare e ridistribuito le funzioni degli ambienti del convento che si sviluppava su quattro livelli<sup>37</sup>, iniziò i lavori per riparare i gravi danni subiti dalla chiesa a seguito di un incendio (1800 circa); diede una nuova sistemazione alla copertura della navata centrale, sostituendo il soffitto ligneo, con una volta a botte costituita da un'armatura di legno, rete metallica e gesso [Fig. 8]; tolse gli altari lignei e li sostituì con altri in marmo<sup>38</sup>. Nel 1823 Leone XII soppresse la parrocchia. Nel 1825, nelle soffitte che erano sopra il quarto piano, venne realizzato il quinto piano con cinque piccole stanze,

---

*in Via dei Crociferi*, in «L'Urbe», XXXVII, 1974, 6, pp. 1-10; Claudio VARAGNOLI, *Ricerche sull'opera architettonica di Gregorini e Passalacqua*, in «Architettura Storia e documenti», 1988, 1-2, Marsilio Editori, Venezia, pp. 21-63, in particolare pp. 27, 28 e nota 23; Bruno CONTARDI, Giovanna CURCIO (a cura di), *In Urbe architectus: modelli, disegni, misure: la professione dell'architetto, Roma 1680-1750*, Argos, Roma 1991, pp. 322, 383-386; Giuseppe BONACCORSO, *La figura e l'opera di Francesco Bianchi: precisazioni su una famiglia di capomastri e architetti di origine lombarda*, in Elisa Debenedetti (a cura di), *Roma borghese. Case e palazzetti d'affitto*, I, Collana: Studi sul Settecento Romano, 10, Bonsignori, Roma 1994; Paolo PORTOGHESI, *Roma barocca*, Nuova edizione riveduta e ampliata, Editori Internazionali Riuniti, Roma 2011, pp. 449-454, inventario degli autori pp. 648, 649, 697-699.

35. L'atto notarile datato 23 settembre 1758 attesta che i Padri del Convento assunsero Benedetto Stecchini come capomastro muratore per riedificare e accrescere il Convento e la Chiesa (MARCELLI, *La chiesa*, cit., p. 11). A questa fase potrebbe riferirsi l'accrescimento del settore a cui corrispondono nel seminterrato le tre bocche di lupo con luce rettangolare.

36. «La chiesa [...] è stata da non molto riparata dagli stessi [padri], e come si vede oggi, ricondotta ad una forma migliore, tolte di mezzo due piccole case collaterali, una delle quali veniva usata per Sacrestia, l'altra in verità per accedere alla piccola casa parrocchiale; le quali in verità rendevano angusta e deforme la Chiesa, con la quale anche, in quel tempo, confinavano per mezzo di un terrapieno sotterraneo [...]. La Chiesa ha una Sacrestia contigua, che è recente, e vi è annessa una piccola camera da letto per la convenienza dello stesso Parroco». La casa del parroco venne ampliata comperando una modesta casa contigua di proprietà dell'Arciconfraternita della Santissima Annunziata (Visita Apostolica 1764, Archivio del Convento di Santa Maria in Monterone; MARCELLI, *La chiesa*, cit., p. 11).

37. Per una descrizione della consistenza e sviluppo del convento vedi SAMPERS, LÖW, *De initiis*, cit.

38. MARCELLI, *La chiesa*, cit., p. 13.

utilizzate come ripostiglio per le masserizie e nel 1845 venne costruita in pietra anche l'ultima rampa di scala, ancora di legno, che portava al quinto piano<sup>39</sup>.

Nel 1846 venne realizzata, su progetto dell'architetto Camporesi, una cappella dedicata a Sant'Alfonso de' Liguori nella testata della navata sinistra della chiesa<sup>40</sup>, e nella seconda metà del XIX secolo vennero realizzati altri lavori concernenti la sistemazione delle latrine e del sistema di copertura e smaltimento delle acque.

Dopo che il Governo, il 16 dicembre 1873, prese possesso della casa e della chiesa, nel periodo compreso fra il 1874 e il 1896 alcuni locali del convento vennero destinati ad ufficio della Questura; il primo piano venne utilizzato per le camere dei *questurini*, il secondo per i vari uffici, il terzo per le camere del Delegato, al piano terra una stanzetta fu adibita a prigione. I Padri poterono conservare il coro, le stanze sulla navata a nord, la sagrestia, l'uso della cantina e i due piani superiori del convento. Il Padre Superiore richiese al Governo la realizzazione di una scala a chiocciola per collegare il coro della chiesa ai piani superiori, vennero ridistribuiti gli ambienti interni, con demolizioni e ricostruzioni, rifatti i pavimenti, eseguiti alcuni interventi di consolidamento con inserimento di catene di ferro<sup>41</sup>. Il 3 dicembre 1914 il signor Samuel Walter O'Neill compra dal Comune di Roma la cantina, il piano terra, primo e secondo piano per cederlo ai Missionari Redentoristi, che divennero così proprietari di quasi tutto il convento; mentre la chiesa rimase di proprietà dello Stato<sup>42</sup>.

I lavori più importanti realizzati nella prima metà del XX secolo riguardarono il rifacimento delle pavimentazioni delle navate laterali della chiesa (anni '30)<sup>43</sup> e la costruzione di un'edicola nella chiesa per collocarvi la statua dell'"Ecce Homo" (1942). Mentre gli interventi della seconda metà del secolo hanno previsto la revisione e il parziale rifacimento degli intonaci esterni, la ristrutturazione dei locali del convento, alcuni lavori di restauro e di consolidamento delle finte volte della chiesa e di alcuni solai del

---

39. CRONACA DI MONTERONE. *Notizie cronologiche dell'Ospizio e Chiesa di Monterone in Roma*, 1815-1869, Archivio del Convento di Santa Maria in Monterone (Doc. Originale).

40. MARCELLI, *La chiesa*, cit., p.13. Durante «gli scavi del 1846 quando i Missionari Redentoristi costruirono di sana pianta una cappella in cima alla navata sinistra, all'altezza dell'abside» vennero rinvenuti due muri, fra di loro perpendicolari, in opera quadrata di travertino (MARCELLI, *La chiesa*, cit., p. 5). Dalle descrizioni di Emiliano Sarti sappiamo che «il muro di fondo è costruito sopra un solidissimo muro di peperino, il quale cominciando palmi 3 sopra il piano del cortile dietro la chiesa, discende fino alle profondità di palmi 25, talmente che si ha l'altezza totale di palmi 28 (m 6,24). Le commisure dei parallelepipedi, e le loro dimensioni dimostrano apertamente lavoro antico e dei buoni tempi. Il muro volta in angolo nella direzione stessa del muro sovrapposto alla chiesa. Si dovrebbe scavare all'intorno e nella piazza avanti la chiesa, per ben determinare la fabbrica antica» (MARCELLI, *La chiesa*, cit., p. 5).

41. CRONACA DI MONTERONE, cit.

42. CRONACA DI MONTERONE, cit., dal 1914 al 1922; MARCELLI, *La chiesa*, cit., p. 17.

43. Ibidem, p. 24; CRONACA DI MONTERONE, cit., dal 1930 al 1946.

convento<sup>44</sup>. Negli anni Novanta sono stati eseguiti svariati interventi che hanno riguardato il restauro dei capitelli e delle colonne<sup>45</sup>, dei soffitti lignei e delle decorazioni murali.

Tra il 1984 e il 1990 furono eseguiti i lavori di restauro e consolidamento del convento e della chiesa. Fra i tanti lavori ricordiamo il rifacimento dei tetti ed il consolidamento e la ritinteggiatura delle facciate della chiesa e del convento, nonché alcuni lavori di bonifica negli ambienti interrati.

### Considerazioni conclusive

La chiesa e il convento di Santa Maria in Monterone presentano un'evoluzione delle fasi costruttive molto articolata e complessa, solo in parte chiarita dall'analisi dei documenti e dai ritrovamenti archeologici. In particolare, per quanto concerne la fase romana, se pure gli studi più recenti sembrano più propensi a individuare nell'area la localizzazione dello stagno di Agrippa, il rinvenimento di strutture fondali, che andrebbero ulteriormente indagate, lascia il dubbio se possa trattarsi di una struttura di epoca romana oppure delle fondazioni della chiesa realizzate in epoca medievale con l'impiego di materiale di recupero<sup>46</sup>. A riguardo, tuttavia, si evidenzia che i due muri longitudinali della chiesa possiedono un orientamento molto prossimo agli allineamenti individuati per le strutture delle Terme di Agrippa, che non sarebbe del tutto congruente con una realizzazione *ex novo* dell'edificio in fase medievale [Fig. 4]; non risultano invece ortogonali ai muri longitudinali suddetti i muri del prospetto principale e l'abside della chiesa che furono, come sopra accennato, ricostruiti in epoca successiva. In particolare, il muro di fondo, previa demolizione dell'abside<sup>47</sup>, sarebbe stato arretrato di circa 15 palmi (circa 3,30 m)<sup>48</sup>. Non sono note le ragioni

---

44. Archivio Storico dell'ex Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali del Lazio (S.B.A.A.L.), Busta 634 (1-4), Perizia di spesa 371/5/10 – 85, Relazione sull'intervento di restauro (Segnatura rilevata nel 2010).

45. La rimozione di numerosi strati di stuccatura e scialbatura di vari colori, che rivestivano completamente i capitelli e le colonne, ha riportato alla luce gli elementi originari di recupero realizzati in marmi diversi. Cfr. *Ibidem*.

46. Inoltre, non si può escludere che in tempi differenti possano aver avuto ubicazione sia il laghetto artificiale che altre strutture di epoca romana.

47. Sull'esistenza di una abside semicircolare v. MARCELLI, *La chiesa*, cit., p. 9. In realtà non è chiaro se il muro di fondo della navata di cui parla Emiliano Sarti (vedi nota 40) sia quello sul quale attualmente sorge il muro est o il muro ovest della cappella di Sant'Alfonso (ulteriori indagini documentarie e/o archeologiche sarebbero necessarie per fugare i dubbi). Si evidenzia che nella pianta del Lanciani il muro di fondo è il suddetto muro ovest; inoltre, solo con l'eventuale presenza dell'abside semicircolare al di là di tale muro la chiesa raggiungerebbe la lunghezza di 99 palmi rilevati nel 1660 (vedi note 16, 48). Pone tuttavia qualche interrogativo il fatto che l'area sul quale sorse la cappella di Sant'Alfonso era di proprietà dell'Arciconfraternita dell'Annunziata. Cfr. *Ibidem*, p. 13.

48. Deduciamo tale misura dal fatto che nel documento dello Stato temporale delle chiese di Roma redatto nel 1660, si documenta che la chiesa sarebbe stata lunga palmi 99 (pari a circa 21,94 m), mentre oggi misura 84 palmi (pari a circa 18,61 m).

di tale intervento, da collocarsi alla fine del XVII secolo e presumibilmente legate a problemi strutturali. Dall'analisi della documentazione cartografica, soprattutto dalle vedute di Roma del Maggi del 1625 e dalla edizione del De Rossi del 1693 delle rappresentazioni del Tempesta, sembrerebbe che il campanile sia prossimo all'attuale via dei Redentoristi, oltre il quale si dovevano estendere i cortili di proprietà dell'Annunziata e della famiglia della Valle; in particolare nella pianta del Maggi sembra che l'angolo sudovest del campanile sia coperto dalle chiome di alberi. Si potrebbe dunque ipotizzare che nella fase dei lavori che hanno riguardato la testata absidale e l'ampliamento del convento si possa collocare anche la demolizione del campanile<sup>49</sup>, la cui esatta ubicazione risulta per ora taciuta dalle fonti.

---

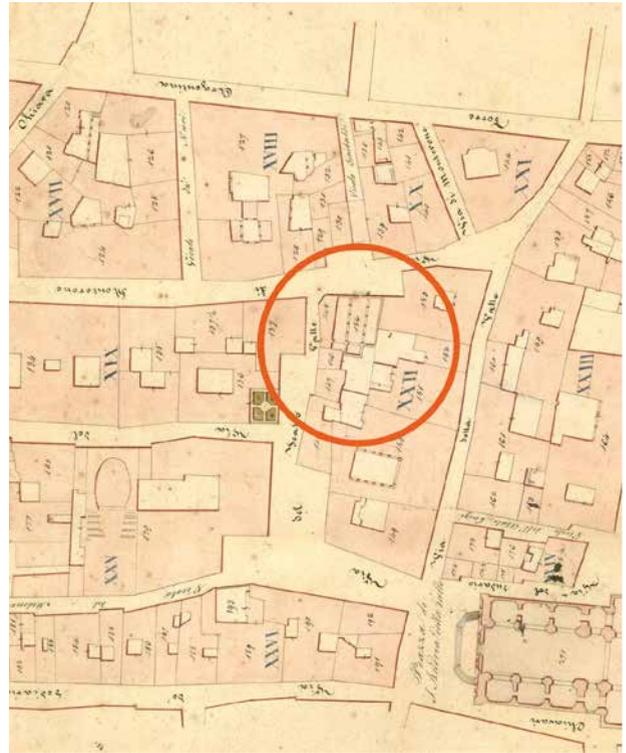
49. MARCELLI, *La chiesa*, cit., p. 8.



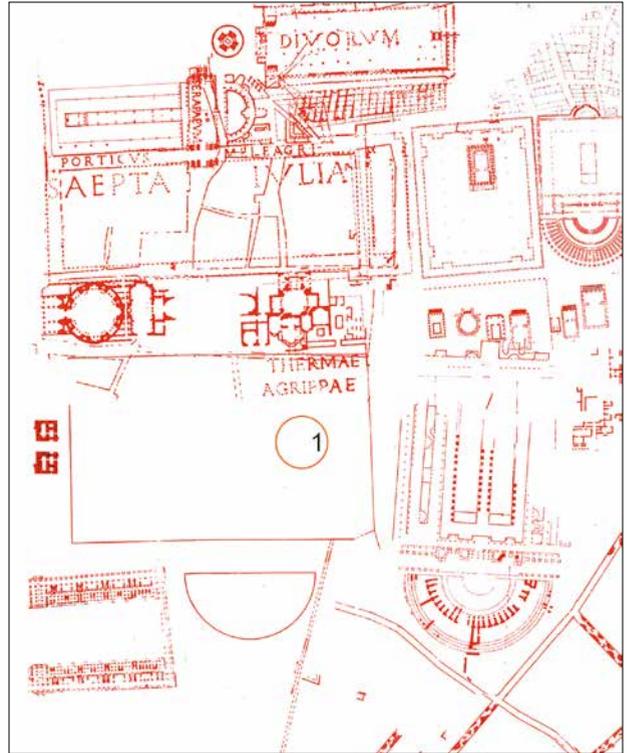
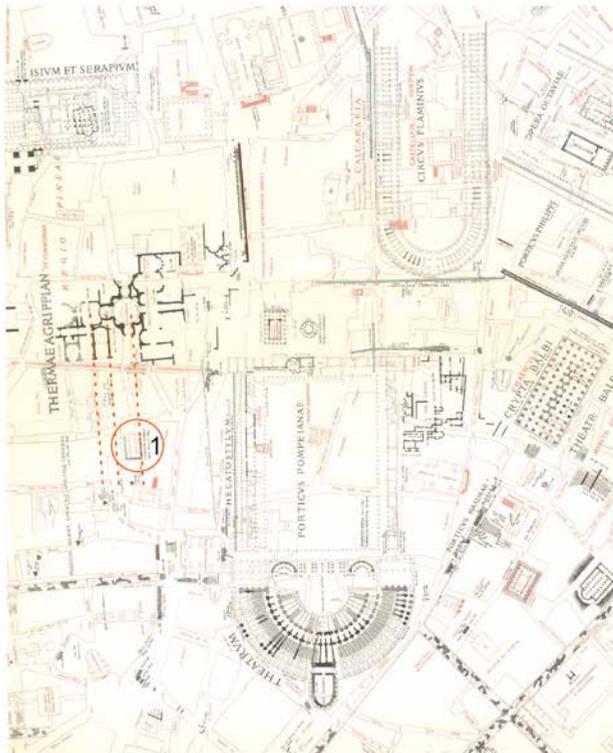
1. Roma 1593, veduta di Antonio Tempesta (Amato Pietro FRUTAZ (a cura di), *Le piante di Roma*, 3 volumi, Istituto di Studi Romani, Roma 1962, vol. II, tav. 265); Roma 1625, veduta di Giovanni Maggi, edita da Paolo Maupin e da Carlo Losi nel 1774, (*Ibidem*, vol. II, tav. 315); Roma 1693, veduta di Antonio Tempesta edita da Giovanni Giacomo De Rossi (*Ibidem*, vol. III, tav. 367), con individuazione dell'area di studio.



2. Veduta aerea da ovest dell'area di studio e delle adiacenze (Google Earth 25 novembre 2023).



3. Roma 1748, mappa di Roma di Giovanni Battista Nolli; Roma 1818-1822, mappa del Catasto Gregoriano (Archivio di Stato di Roma, foglio di mappa 2), con individuazione dell'area di studio.



4. Roma 1893-1901, *Forma Urbis Romae*, Rodolfo Lanciani; planimetria generale dell'assetto del Campo Marzio centrale (Lucrezia SPERA, *Trasformazioni e riassetto del tessuto urbano nel Campo Marzio centrale tra tarda antichità e medioevo*, in *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge*, p. 2) con individuazione dell'area in oggetto (1).

5. Vista del prospetto principale della chiesa e del convento di Santa Maria in Monterone (foto Maria Giovanna Putzu).

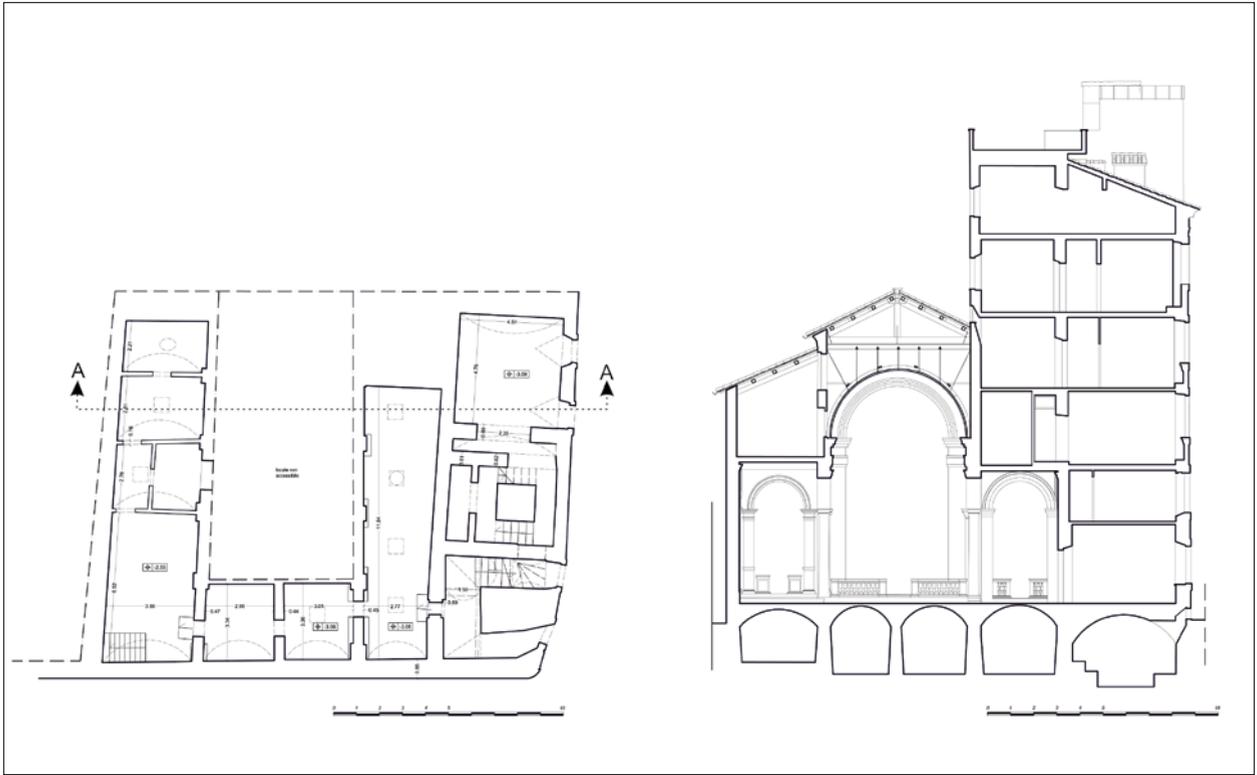


6. Vista di scorcio da nord-est del convento di Santa Maria in Monterone (foto Maria Giovanna Putzu).

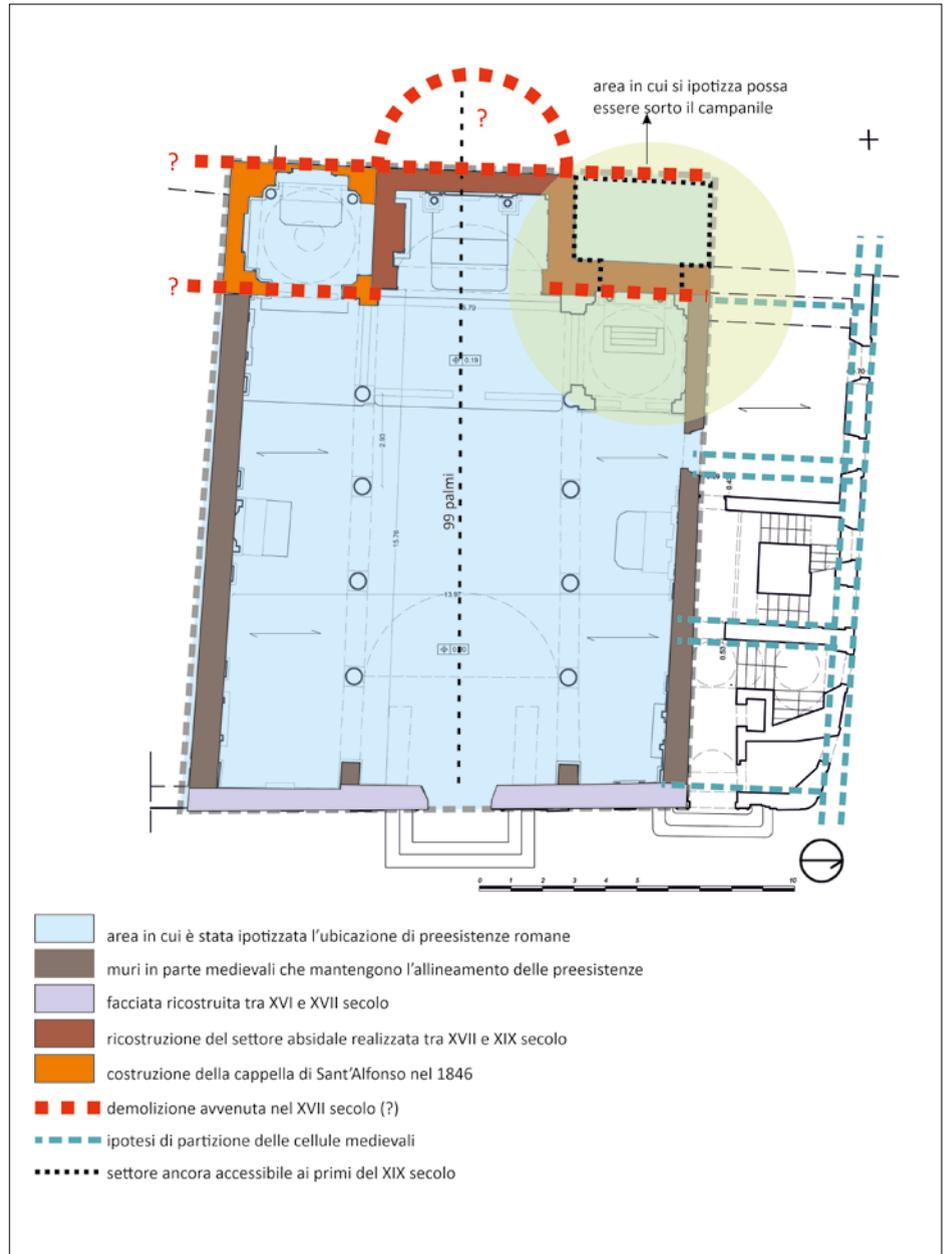




*7. Prospetti della chiesa e del convento di Santa Maria in Monterone. Le due tipologie di apertura a bocca di lupo, evidenziano due differenti fasi costruttive. Le prime due di forma ellittica, furono verosimilmente realizzate contestualmente al prospetto principale del convento, mentre le ultime tre di forma rettangolare potrebbero appartenere alla fase di ampliamento e unificazione del prospetto su via dei Redentoristi. (elaborazione dell'autrice).*



8. Pianta del piano interrato e sezione della chiesa e del convento di Santa Maria in Monterone (elaborazione dell'autrice).



9. Pianta del piano terra della chiesa e del convento con individuazione delle principali fasi storiche (elaborazione dell'autrice).



José Miguel Remolina Seivane

## **La Calle Platerías de Valladolid (1561), calle con telón de fondo monumental**

### ***Platerías Street in Valladolid (1561), Street with a Monumental Backdrop***

#### **Abstract**

A partir de la destrucción del centro de la ciudad de Valladolid provocada por un incendio en el año 1561 se lleva a cabo un ambicioso proyecto de reconstrucción. Dos son los aspectos principales del proyecto, la creación de la nueva plaza Mayor regular y el trazado de una cruz de calles que estructuran el nuevo tejido viario, con la calle Platerías como eje principal. La construcción de la iglesia de la Vera Cruz al final de esta convierte el proyecto es un temprano ejemplo de calle con telón de fondo monumental, precedente de las strade con fondale que harán su aparición en determinadas ciudades italianas desde las décadas finales del siglo XVI. El artículo intenta profundizar en los aspectos proyectuales del diseño de la calle Platerías, analizando su significado urbanístico en un momento en que el rey Felipe II concede gran importancia a la arquitectura y la ordenación de las ciudades; se propone la participación en el proyecto del arquitecto Juan Bautista de Toledo, que en años anteriores había trabajado en Roma y Nápoles, analizando aspectos de su diseño del jardín de la Isla de Aranjuez, que pudieran ser precedentes de la soluciones formales de la cruz de calles y de la solución octogonal en la plaza del Ocho.

*Following the destruction of the centre of the city of Valladolid caused by a fire in 1561, an ambitious reconstruction project was undertaken. Two main aspects of the project were the creation of the new regular main square and the layout of a cross of streets that structured the new road network, with Platerías street as the main axis. The construction of the church of La Vera Cruz at the end of this street makes the project an early example of a street with a monumental backdrop, a precedent for the strade con fondale that would appear in certain Italian cities from the final decades of the 16th century. The article attempts to delve into the design aspects of the design of Platerías Street, analysing its urbanistic significance at a time when King Philip II attached great importance to architecture and city planning. The participation in the project of the architect Juan Bautista de Toledo, who in previous years had worked in Rome and Naples, is proposed, analysing aspects of his design of the garden of the Isla de Aranjuez, which could be precedents for the formal solutions of the cross of streets and the octagonal solution in the Plaza del Ocho.*

#### **Parole chiave / Key Words**

ciudad, arquitectura, jardín, perspectiva, Renacimiento  
*city, architecture, garden, perspective, Renaissance*

*A fronte: particolare della Fig. 18.*

## Introducción

El conjunto urbano formado por la calle Platerías y plaza del Ochavo de Valladolid constituye una de las más destacadas operaciones de diseño urbano en la España del siglo XVI. La operación se inicia en 1561, con motivo del incendio que destruye el centro de la ciudad, y termina en torno a 1595 cuando se finaliza la fachada de la iglesia de la Vera Cruz. El resultado es una hermosa *strada con fondale*, la más temprana que se puede señalar en la península Ibérica.

Si el proceso histórico de la reconstrucción del centro de Valladolid a partir del incendio ha sido bien estudiado, este artículo intenta profundizar en los aspectos proyectuales del diseño de la calle, analizando su significado urbanístico en un momento en que el rey Felipe II concede gran importancia a la arquitectura y la ordenación de las ciudades, que dará pie en los años inmediatamente posteriores a la legislación sobre la construcción de ciudades en las Indias.

## El incendio de 1561. El proyecto de reconstrucción

El 21 de septiembre de 1561 un incendio destruye un amplio sector del centro de Valladolid, la entonces denominada plaza del Mercado y su entorno inmediato; esta era entonces una de las ciudades más dinámicas de la península Ibérica; hasta ese mismo año era una de las principales sedes de la corte real, y en estas décadas experimenta importantes cambios; desde 1527 Rodrigo Gil de Hontañón estaba construyendo una nueva colegiata, más amplia y con nueva orientación respecto al viejo templo gótico del siglo XIII; desde 1556 el concejo estaba abordando el proyecto de construir una casa consistorial en la plaza del Mercado, de cuyas trazas se hacía cargo el arquitecto local Francisco de Salamanca<sup>1</sup>.

Sin embargo desde Mayo el rey Felipe II había decidido establecer su corte en una sola ciudad, Madrid, por primera vez en la historia de la corona, marginando un grupo de ciudades como Toledo, Sevilla y Valladolid, en que la corte se había ido asentando temporalmente<sup>2</sup>.

El gran incendio 1561 destruye el corazón comercial y económico de la ciudad; ante la gravedad de la situación, el consistorio municipal reacciona rápidamente, y el 24 de septiembre se encargan unas trazas a Francisco de Salamanca, de cara a la reconstrucción del área afectada. Salamanca elaborará dos planos del sector afectado, un levantamiento del estado anterior al incendio y una segunda traza con propuesta para organizar la reconstrucción; desgraciadamente ambos documentos han desaparecido,

---

1. Fernando ARRIBAS, *El incendio de Valladolid en 1561*, Valladolid 1960.

2. Agustín BUSTAMANTE GARCÍA, *La arquitectura clasicista del foco vallisoletano (1561-1640)*, Diputación, Valladolid 1983, p. 19 y ss.

no existiendo siquiera copias ni descripciones de ellos, por lo que el detalle de sus representaciones es desconocido<sup>3</sup> [Fig. 1].

El rey Felipe II desde Madrid manifiesta inmediatamente su deseo de intervenir en el proceso de diseño, de tal modo que ya el 10 de octubre llega a Valladolid una orden real dictando unas condiciones para la reconstrucción.

El 17 de noviembre Salamanca finalizó su trabajo e hizo entrega de los dos planos que se le encargaron, desplazándose inmediatamente a Madrid para presentar al rey y los arquitectos de la corte su proyecto de reconstrucción, permaneciendo allí casi un mes.

Nada conocemos sobre las entrevistas que tuvo en la capital, y quienes fueron los encargados de revisar su propuesta, pero cuatro meses después, el 19 de marzo de 1562 Felipe II hace llegar al concejo de Valladolid las nuevas trazas por las que se hará la reconstrucción. Es imposible conocer el alcance de las modificaciones propuestas desde la corte, pero del estudio de las escasas noticias conservadas parece deducirse que los cambios propuestos desde la corte afectaron fundamentalmente a alineaciones y anchuras.

En marzo de 1563 finaliza el desescombros de todo el área y en abril comienzan los trabajos de replanteo para la reconstrucción, basados en el nuevo proyecto llegado de Madrid. A lo largo de todo el proceso Francisco de Salamanca, jugará un papel fundamental en la dirección de las obras, asumiendo las modificaciones y posibilitando llevar a cabo la ejecución del proyecto hasta su muerte en 1573; su hijo Juan de Salamanca le sucedió en varias tareas hasta 1588<sup>4</sup>.

### **Aspectos singulares del proyecto de reconstrucción: la cruz de calles**

Dos son los aspectos fundamentales del proyecto. El primero es el planteamiento de una plaza mayor regular, que sería la primera planteada con esta idea de proporción y regularidad en la península Ibérica, iniciando la tradición de construcción de grandes plazas regulares, que se extenderá rápidamente por toda España; este es un interesantísimo proceso que varios autores han estudiado ya desde distintas perspectivas<sup>5</sup>.

El segundo aspecto, es el que nos interesa destacar aquí, es la reorganización del tejido de calles en la zona incendiada, mediante la creación de dos calles en cruz, que estructuran todo el sector posterior [Fig. 2-3].

---

3. Sólo se ha conservado un plano parcial de la plaza de la Lonja, ya de 1574. Alejandro REBOLLO, *La Plaza y Mercado Mayor de Valladolid, 1561-95*, Universidad de Valladolid UVA, Valladolid 1989.

4. Sobre la reconstrucción tras el incendio ver: José ALTÉS, *La Plaza Mayor de Valladolid*, Ayuntamiento, Valladolid 1998. José Luis SAINZ GUERRA, *La Génesis de la Plaza*, COArquitectos, Valladolid 1990. REBOLLO, *La Plaza*, cit., p. 280.

5. Antonio BONET CORREA, *Le concept de Plaza Mayor en Espagne depuis le XVIe s.*, *Forum et plaza mayor*, Casa Velázquez- Boccard, Paris 1978, pp. 79-105.

La mayoría de las calles son preexistentes, pero aparecen ahora ordenadas y regularizadas. Al no existir documentación gráfica del proceso es imposible determinar con exactitud la forma del tejido viario anterior al incendio, pero debía de estar constituido por un denso tejido de pequeñas calles de trazado curvo. Parece que fue excepcional tanto la eliminación de calles como la apertura de nuevas, mas bien se reordenaron las ya existentes, pues casi todas aparecen mencionadas en un informe inmediato al incendio sobre casas destruidas. Tal vez algún corral sin salida se abriera convirtiéndose en calle, como puede ser el caso de la actual calle Conde Ansúrez, y sin duda otras se regularizarían, como las tres callejuelas paralelas situadas al este de la plaza. Posteriores modificaciones han hecho desaparecer algunos elementos, como la interesante plaza de la Lonja; el plano-perspectiva elaborado en 1738 por Ventura Seco es el documento gráfico más antiguo, que nos permite apreciar con detalle algunos de estos elementos posteriormente transformados<sup>6</sup> [Fig. 4].

El elemento formal más importante de la reordenación del sector incendiado es la cruz formada por las calles Platerías y Especiería-Guarnicioneros, que aparece como una clara operación de racionalización de un complejo sector de tejido urbano medieval. Ambas se plantean sobre calles anteriormente existentes, que son regularizadas con un trazado recto y con anchura equivalente. La nueva calle Especiería se plantea con soportales a ambos lados, recogiendo la solución previa, que favorecía la actividad comercial; la calle Platerías presenta pilastras que ordenan el continuo edificado pero carece de soportales; en el punto de encuentro de ambas calles se plantea la plaza del Ocho, planteándose un encuentro en chaflán, que más adelante será analizado [Fig. 5].

### **La formalización de la calle Platerías**

Uno de los aspectos más destacados del proyecto urbano es la importancia concedida a la calle Platerías; se traza sobre una calle preexistente de trazado irregular, conocida como la Costanilla, que se había convertido en una importante vía de comunicación entre el sector más antiguo de Valladolid, el núcleo surgido en el siglo XI en torno a la plaza San Miguel, y el nuevo área comercial de la plaza del Mercado, al sur, que comienza a alcanzar importante pujanza a finales del siglo XIII. La existencia de un brazo del río Esgueva que atravesaba transversalmente la zona condicionaba el carácter de este sector: la calle, no muy ancha, debía aparecer con trazado en curva y edificaciones desordenadas, con un puente sobre el arroyo. Una pequeña puerta de la cerca del siglo XII se situaba inmediatamente al norte de la calle, donde hoy está la iglesia de la Vera Cruz, y en torno a ella se había creado una zona de mercado, el denominado Azoguejo.

La nueva calle Platerías se plantea con trazado rectilíneo, longitud cercana a los 100 metros, anchura de poco más de nueve metros y fachadas

---

6. José Luis SAINZ GUERRA, *Cartografía y ciudad*, Ayuntamiento, Valladolid 1990. Eduardo CARAZO, *Valladolid Forma Urbis*, UVA, Valladolid 2010. REBOLLO, *La plaza*, cit., pp. 57-70.

uniformes, con cuatro alturas, similar a la que se plantea en toda la zona afectada por el incendio. En la planta baja se colocan pilastras situadas cada tres metros, con pequeñas variaciones en este intereje.

Es de señalar como por detrás de estas fachadas regulares se conserva un parcelario irregular, no ortogonal al trazado de la calle, que continúa en parte el parcelario anterior al incendio que debió estar muy condicionado por la existencia del arroyo Esgueva [Fig. 6].

La construcción de la iglesia de la Vera Cruz se llevará a cabo algunos años después. La cofradía de la Vera Cruz, la más antigua de la ciudad, nació a inicios del siglo XV fundada por frailes del cercano convento de San Francisco, situado junto a la plaza del Mercado. Desde mediados del siglo la cofradía estaría planeando la construcción de un templo propio y sin duda el incendio fue la oportunidad esperada para dar el paso adelante: la iglesia se situaría en un punto singular del nuevo área, al final de la calle Platerías. Esta es la primera de las iglesias penitenciales que en las décadas sucesivas se irán construyendo en la ciudad, convirtiéndose en importantes referencias simbólicas.

Las primeras gestiones para la edificación del templo datan de 1577, dibujando unas trazas Pedro de Mazuecos el Viejo. El deseo de colocar la fachada del templo al final de la nueva calle Platerías obliga a ocupar parte del antiguo espacio de mercado del Azoguejo, consiguiéndose licencia de Felipe II en 1581 para enajenar y vender unos suelos públicos. Se hace así clara la voluntad la cofradía de adelantar la fachada, insertándose en un punto de máxima visibilidad a eje de la nueva calle y en el encuentro de dos calles.

La descripción de las primeras actuaciones menciona la existencia de un testero con un arco preexistente, el denominado arco de Nuestra Señora, que presidía el pequeño área de mercado. Aunque la tradición local quiere que en la fachada de la nueva iglesia se aprovecha el arco preexistente, más bien debe interpretarse que se cambió de ubicación adelantándose, aunque tal vez reaprovechando sus sillares<sup>7</sup>.

La licencia de enajenación de suelos concedida por el rey especifica que el proyecto debe realizarse de acuerdo con los planes de reconstrucción del área quemada. En esta zona había comenzado el incendio de 1561 y por ello debía aparecer muy arruinada. Parece intuirse por lo tanto de que desde el inicio estaba previsto la ubicación de un elemento monumental aquí al final de la calle, aunque es imposible determinar si ello conllevaba la edificación de un edificio singular o una iglesia, o si ello surge por voluntad de la cofradía años después<sup>8</sup>.

---

7. BUSTAMANTE, *La arquitectura*, cit., p. 291

8. El arco aparece descrito en un párrafo poco explícito: «una delantera labrada conforme a la dicha traza... hacer un altar en el arco que esta agora hecho en el dicho testero». Cit. REBOLLO, *La plaza*, cit., pp. 66, 88.

El que en esta zona del Azoguejo se desarrollara un pequeño mercado, puede justificar la solución de arco-hornacina abierto al espacio público; esta no era una solución nueva, en la cercana ciudad de Medina del Campo aún existe en la iglesia de San Antolín una capilla, edificada en 1523, abierta a la plaza presidiendo la amplia plaza mayor con carácter simbólico, pero también con voluntad de permitir ceremonias religiosas abiertas al mercado<sup>9</sup>.

También parece que ese arco, que se describe cerrado por una reja, puede imitar los arcos abiertos a la plaza del Mercado que existían en el convento de San Francisco; este importante convento se situaba inicialmente en el interior de una amplia manzana, con acceso desde una calle lateral y sin fachada hacia el espacio público, pero a mediados del siglo XV se construye un nuevo cuerpo adelantado que llega hasta la plaza del Mercado, asomándose a esta con dos arcos monumentales abiertos hacia la plaza, desde la que es posible contemplar la actividad del mercado, pero también ceremonias religiosas y fiestas populares<sup>10</sup>.

La fachada de la iglesia de la Vera Cruz fue finalizada bajo la dirección de Diego de Praves, entre 1589 y 1595. Está formada por dos cuerpos superpuestos, que imitan arcos de triunfo clásicos; incluye un balcón para las autoridades, elemento que siempre está presente en las iglesias penitenciales, permitiendo que los cofrades pueden contemplar las procesiones de Semana Santa, que en este momento comienzan a adquirir una gran importancia en la ciudad. Aunque la primitiva nave de la iglesia fue derribada en 1665, para su ampliación, la fachada no experimentó modificaciones<sup>11</sup> [Fig. 7].

### **Las primeras procesiones de la Semana Santa. Las cofradías**

Un importante aspecto a remarcar es la coincidencia en la edificación de la iglesia de la Vera Cruz con el nacimiento de las procesiones de la Semana Santa en la ciudad de Valladolid. A raíz de las nuevas directrices aportadas por el concilio de Trento crece la importancia de estas manifestaciones de fe pública, desarrollándose la organización de procesiones por la ciudad, organizadas desde las cofradías.

Como ya se ha apuntado anteriormente la cofradía de la Vera Cruz nace a partir de monjes del convento de San Francisco y mantendrá durante mucho tiempo una relación especial con el convento franciscano de la plaza del Mercado. En 1605 el escritor portugués Tomé Pinheiro da Veiga describe las procesiones de Semana Santa de Valladolid, destacando especial atención a la procesión del Domingo de Ramos, que se celebraba entre la iglesia de la Vera Cruz por la calle Platerías hasta la recién reconstruida Plaza Mayor, llegando al convento de San Francisco a través del cuerpo de arcos abierto a la plaza, y continuando por el interior del conjunto conventual por el claustro de Santa Juana. Otra procesión en Jueves Santo pasaba por la Plaza Mayor y calle Platerías<sup>12</sup>.

---

9. ANTONIO SÁNCHEZ DEL BARRIO, *Estructura urbana de Medina del Campo*, Junta Castilla y León, Valladolid 1991, p. 79.

10. REBOLLO, *La plaza*, cit, p. 275.

11. BUSTAMANTE, *Arquitectura*, cit, p. 287.

12. TOMÉ PINHEIRO, *Fastiginia*, Valladolid 1916, pp. 11-14.

La nueva calle se ha convertido en espacio fundamental en el ceremonial religioso urbano; este recorrido procesional de fachada de la iglesia a portada del convento es un interesante ejemplo de espacio procesional visualmente cerrado, con dos elementos focales. Todo ello queda perfectamente reflejado en un cuadro de Felipe Gil de Mena de 1656, que muestra el transcurrir de la procesión por la calle Platerías, convertido en salón urbano de celebraciones, con los balcones engalanados [Fig. 8].

A diferencia de los templos parroquiales las iglesias penitenciales son propiedad de la cofradía y no tienen ningún territorio ni población asociado. Nacidos para el fomento de los actos penitenciales públicos y las procesiones poseen como elemento característico una gran puerta para la salida de los pasos y un balcón en su fachada, desde la que los cofrades mayores observan las ceremonias, participando en ellas desde el propio templo. Esta necesidad de dominar visualmente el espacio ceremonial desde el balcón de fachada encuentra su situación ideal en la colocación del templo con el eje de la calle, como sucede, por primera vez en la ciudad de Valladolid, en la iglesia de la Vera Cruz.

### **La perspectiva de Juan de Juni en León (1533-40)**

Como interesante precedente en la aplicación de la perspectiva urbana cabe citar aquí la existencia de un relieve realizado en la cercana ciudad de León en torno a 1533, de algún modo precedente del concepto de *strada con fondale* de Valladolid. Se trata del relieve de la Natividad esculpido por Juan de Juni en el claustro del Hospital de San Marcos de León, una obra que nos permite certificar la difusión de dibujos y tratados italianos entre los artistas de las ciudades castellano leonesas de la primera mitad del siglo XVI [Fig. 9].

El escultor Juan de Juni, de origen francés y nacido en 1507, trabajó durante su juventud en Italia. Llegó a León en 1533 de la mano del obispo Pedro Álvarez de Acosta y durante su estancia en la ciudad realizó diversas esculturas en el Hospital de San Marcos, destacando el relieve de la Natividad, situado en el claustro, una singular obra en que por primera vez en la península Ibérica aparece una perspectiva perfectamente elaborada, en que al fondo aparece la fachada de un templo. Sin duda sus años de estancia en Roma hasta poco antes de 1530 le permitieron conocer de primera mano la arquitectura clásica y el debate acerca del trazado y uso de la perspectiva en grabados y pinturas<sup>13</sup>.

La temprana existencia de esta perspectiva escultórica nos permite comprobar como en los medios artísticos de la región se conocía y valoraba la construcción científica de la perspectiva, desarrollada en Italia unas décadas antes. La inclusión de la perspectiva urbana en una escena de la natividad es muy difícil de justificar sino es como modo de demostrar

---

13. Juan José MARTÍN GONZÁLEZ, *Juan de Juni Vida y Obra*, Madrid 1974, p. 12.

el dominio de la nueva técnica de la perspectiva y la voluntad de utilizar como medio de enriquecer una obra.

La perspectiva de León parece basada directamente en los grabados italianos, con elementos tomados casi literalmente de un grabado de Bramante, que ha sido datado en torno a 1510. El personaje con mástil y bandera que preside la fachada frontal parece más bien extraído del grabado de escena trágica de Serlio, que debió tener cierta difusión antes de la publicación del tratado en Italia en 1545, años después por tanto de la fecha en que se ha datado el relieve de Juni<sup>14</sup>.

Sabemos que el escultor Juan de Juni poseía varios libros de arquitectura, citando un inventario realizado tras su muerte “*tres libros en toscano*”, seguramente conseguidos durante su estancia en Italia antes de 1533, obras de las que debió extraer la inspiración. Años después, en 1540, Juan de Juni se traslada a Valladolid y comienza a realizar importantes intervenciones en la ciudad, destacando varios retablos. En ellas no vuelve a presentarse la ocasión de realizar una perspectiva tan claramente inspirada en los modelos italianos, pero sin duda Juni llevó con él tanto los grabados que le sirvieron de referencia como dibujos de su propia obra, por lo que esta singular perspectiva sin duda era conocida por otros artistas de Valladolid, con los que sabemos mantuvo una estrecha relación en los 37 años en que estuvo residiendo en la ciudad hasta su muerte en 1577.

En el ambiente artístico castellano se habían difundido ampliamente las publicaciones teóricas sobre arquitectura a la romana realizadas en Italia; en 1526 había sido publicado el primer libro teórico de arquitectura publicado por un autor no italiano, *Medidas del romano* de Diego de Sagredo. El tratado de Serlio (libros tercero y cuarto) fue traducido al español en 1552 y publicado en Toledo por Juan de Ayala con las mismas ilustraciones que el original italiano. Las plantas y alzados de muchos edificios romanos que acompañaban al texto tuvieron una gran influencia en los arquitectos españoles de la época, y el libro fue reimpreso en 1563 y en 1572.

Las escenas trágica y cómica, que podría ser una de las referencias directas fue publicado en 1552 en el libro I-II, por lo tanto no pudo ser conocido por Juan de Juni, pero sí por Francisco de Salamanca o los que intervinieron en la elaboración de las trazas definitivas de la calle Platerías. Todo ello es indicador de la temprana difusión en la región de las ideas procedentes de Italia, que serían ampliamente difundidas años después por toda la península ibérica.

### **Participación de Juan Bautista de Toledo en el proyecto de reconstrucción**

Aunque desde el inicio del proceso de reconstrucción el concejo de Valladolid deposita su confianza en Francisco de Salamanca, encargándole el

---

14. Sebastiano SERLIO, *Il Secondo libro di prospettiva*, París 1545. Ludovico ZORZI, *La scena all'italiana*, en *Il potere e lo spazio. La scena del principe*, Electa, 1980, pp. 336-342.

primer proyecto, es preciso señalar la existencia de un riguroso control de todo el proceso por parte de la corona desde su nueva sede en Madrid. Inmediatamente acabadas las trazas Francisco de Salamanca se desplaza a Madrid a presentarlas, ante lo que suponemos una comisión de especialistas bajo las órdenes directas del rey Felipe II, que tres meses después le hacen llegar documentos con cambios que habrán de realizarse, y que a partir de entonces se convertirán en el documento de referencia.

El rey sin duda se sintió interesado por el proyecto de reconstrucción de Valladolid desde el inicio del proceso, haciendo participar a los arquitectos de su confianza en el proceso de supervisión. Felipe II había llegado a la corona en 1556, a la edad de 29 años; previamente, durante los años 1548 a 1551, había realizado un viaje por Italia y Flandes, y debe ser a partir de esta experiencia que adquiere un particular interés en la arquitectura y el diseño de jardines, intentado plantear en su retorno a España en sus palacios reales las soluciones que ha experimentado en los palacios de Flandes. A partir de la decisión de establecer la capital del reino en Madrid en 1561 desarrollará un plan de reconstrucción de los palacios reales en torno a la capital, planteándose ambiciosos jardines.

Desde 1560 centra su atención en la construcción del que será Monasterio de San Lorenzo del Escorial, para lo cual hace venir de Nápoles al arquitecto Juan Bautista de Toledo, que se hará cargo de elaborar sus trazas, iniciando la construcción en 1562, que posteriormente serán finalizadas bajo la dirección del arquitecto Juan de Herrera.

En marzo de 1562 Felipe II entrega a Francisco de Salamanca las nuevas trazas por las que se hará la reconstrucción del centro de Valladolid. Muy pocos datos concreto tenemos sobre el alcance de los cambios propuestos desde Madrid, prácticamente el único es la noticia de la ampliación de la nueva calle Platerías, que debe pasar a tener 38 pies de ancho, deduciéndose que el proyecto de Salamanca concedía menos importancia a la calle. Las soluciones de proyecto novedosas que aparecen en la reconstrucción del sector incendiado de Valladolid hacen presumir la intervención de un personaje de perfil destacado, al tanto de las novedades que en Italia se están planteando. Es muy probable que esto sea debido a la presencia en Madrid del arquitecto Juan Bautista de Toledo.

Desde 1561 Juan Bautista de Toledo se ha convertido en arquitecto de confianza de Felipe II. Apenas ha transcurrido un año desde su llegada de Nápoles pero ya dirige las obras más importantes y sin duda el rey ha pedido su opinión acerca de la posibilidad de enriquecer el proyecto de reconstrucción de Valladolid. Los datos concretos sobre la actividad y proyectos de Juan Bautista de Toledo en Italia aún parecen confusos; nacido en España en torno a 1515, se le sitúa trabajando en Italia en 1547, colaborando con Miguel Angel en la Basílica de San Pedro, y con Antonio de Sangallo en la Fortezza di Basso de Florencia. En años posteriores lo

vemos trabajando en Nápoles bajo las órdenes de Don Pedro de Toledo, que fue vicerrey entre 1533 y 1553<sup>15</sup>.

En 1560 el rey Felipe lo manda llamar a la corte de Madrid. Son años decisivos en la promoción de construcciones del rey Felipe, que apenas lleva cuatro años en el trono, pero que tras la decisión del establecimiento definitivo de la corte en Madrid desea potenciar una serie de sitios reales en torno a la nueva capital de entre los que destaca Aranjuez, de cuyo proyecto se encarga inmediatamente Juan Bautista de Toledo.

Por lo tanto es arquitecto al servicio del rey cuando sucede el incendio de Valladolid, y cuando en octubre de 1561 se hacen llegar al rey Felipe II las trazas de reconstrucción de Francisco de Salamanca, por lo que es indudable que es una de las personas a las que se pide opinión.

Los siete años que Juan Bautista trabaja para Felipe II hasta su muerte supondrán un cambio radical en la arquitectura española, introduciéndose en la península la tendencia manierista que se había desarrollado en Florencia y Roma, sustituyendo las últimas formas decorativas derivadas de la tradición gótico-plateresca y la influencia medieval hispano musulmana.

### **Cruz de calles y plaza del Ocho: significado del proyecto urbano**

Uno de los puntos más interesantes del proyecto de reconstrucción es la solución formal propuesta con la aparición de la cruz de calles que se encuentran en la plaza del Ocho, que se plantea con esquinas achaflanadas, una solución arquitectónica y urbana singular, que años más tarde haría fortuna, a partir de su uso en la Roma de Sixto V.

Los chaflanes en el encuentro de dos calles ortogonales son una solución extraña a la tradición urbana peninsular que sólo se habían usado esporádicamente y nunca como elemento planificado previo. Es posible que esta solución, que sólo años más tarde se hará habitual en el diseño viario en España e Italia, se haya tomado del diseño de jardines, donde la disposición de chaflanes en los encuentros de las calles vegetales se hizo habitual desde finales del siglo XV.

Efectivamente el proyecto de jardines de la Isla de Aranjuez de Juan Bautista de Toledo de 1561, presenta una solución de cruz de calles de una gran claridad compositiva, en cierto modo paralelo al esquema en cruz utilizado en la reconstrucción de Valladolid. El diseño de los jardines de alguna manera anticipa el que será diseño de los ejes viarios que tendrán lugar en la ciudad. Juan Bautista de Toledo venía realizando diversas obras en el entorno de Madrid desde 1561, trabajando en el Palacio del Pardo y en el Palacio de Aranjuez. En el Real Sitio de Aranjuez, en que estaría trabajando hasta 1567, año de su muerte. el arquitecto proyectará el jardín de la Isla y los amplios paseos arbolados que ordenaban el área de Picotajo y de las

---

15. Javier RIBERA, *Juan Bautista de Toledo y Felipe II, la implantación del clasicismo en España*, UVA, Valladolid 1984, pp. 65-99.

Doce Calles<sup>16</sup>. El diseño de Juan Bautista para el jardín de la Isla es de gran interés, y supone un pionero planteamiento de racionalidad y regularidad. El arquitecto diseña el conjunto a partir de un eje central, sugerido por la existencia de dos puentes, creando una compleja geometría ortogonal, de una gran claridad compositiva influenciada por las ideas renacentistas, en que se prioriza el eje central con una sucesión de plazas y fuentes. En la avenida central se sitúan varias plazoletas, la más importantes de las cuales posee forma octogonal, esquema en que la cruz de calles, en este caso paseos vegetales, tiene un peso determinante [Fig. 10]. Nada sabemos de la experiencia en el diseño de jardines de Juan Bautista de Toledo en Italia, pero durante su estancia en Italia se están proyectando en Roma y Nápoles un buen número de jardines ligados a villas, cuyo planteamiento sin duda conocería el arquitecto. En estas villas hacen su aparición soluciones de encuentro de dos calles con chaflanes, solución que años después adquieren papel predominante en los jardines de la Villa Montalto en Roma, encargados por Sixto V, cuando aún era cardenal. Es imposible que el trazado de los chaflanes en la piazza delle Quattro Fontane de Roma haya influido en esta solución pues es una quincena de años posterior y no parece posible una difusión de esa idea proyectual por la península Ibérica.

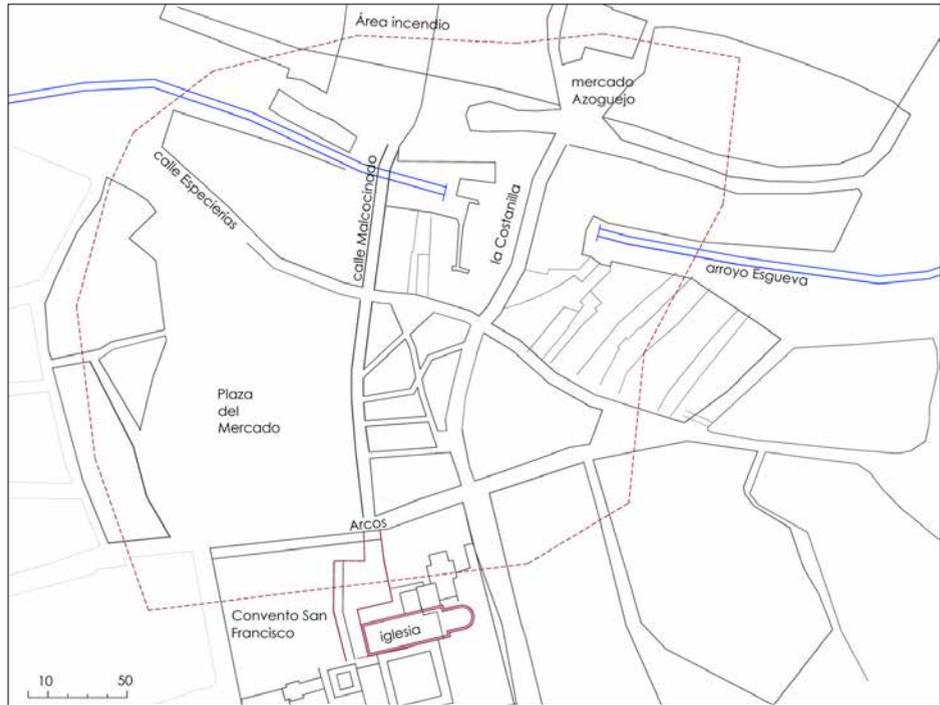
### **Conclusiones: la calle Platerías como *strada con fondale***

El resultado de la operación de reconstrucción del sector incendiado en 1561 es la aparición de una nueva estructura viaria geoméricamente organizada, en que destaca el cruce de calles formado por calle Platerías y calle Especierías. Al final de la calle Platerías se construye en los años inmediatamente posteriores la iglesia de la Vera Cruz, cuya fachada se convierte en telón de fondo de la importante calle. Esta virtual *strada con fondale*, será la primera así organizada con claridad en la península Ibérica, en unos años anterior a los grandes proyectos de diseño viario en Roma que concederán carta de naturaleza a la nueva solución urbana de *strade con fondale*. La aparición de esta brillante solución se debe justificar a partir de la presencia previa en Italia de algunos destacados artistas que intervinieron en la región y a la difusión que habían alcanzado los grabados italianos en que se proponían soluciones escenográficas con elementos monumentales de telón de fondo. La presencia en Madrid del arquitecto Juan Bautista de Toledo, con previa experiencia en Roma y Nápoles, puede justificar la aparición de esta solución proyectual, sin que se sepa con certeza cuánto de esta propuesta nace de la voluntad de Francisco de Salamanca y cuánto de la mano de Juan Bautista de Toledo, principal arquitecto de Felipe II, que en los años inmediatamente posteriores dirigirá la construcción del Escorial. La aparición en Valladolid de esta solución urbana sin duda también está ligada al auge que las grandes procesiones de la Semana Santa estaban alcanzando en la época en la ciudad.

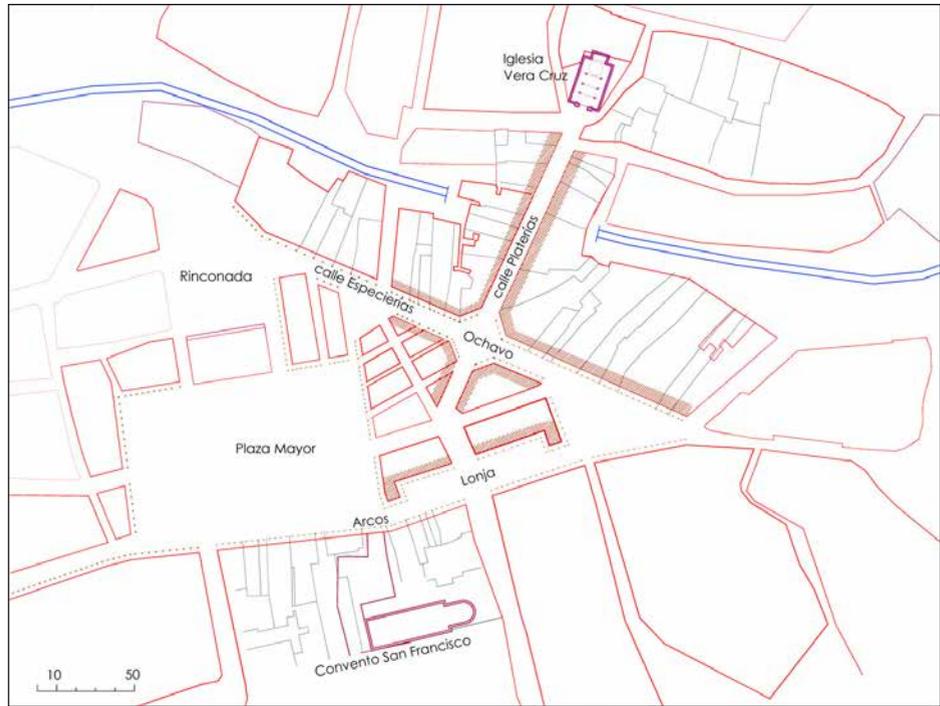
---

16. Ana LUENGO (ed.), *Parámetros del jardín español*, Ministerio Cultura, Madrid 2007, vol II, p. 38. *Cartografía histórica de Aranjuez*, Riada, n. 3, 1991.

1. Valladolid. Área central afectada por el incendio de 1561. Interpretación del tejido urbano antes del incendio (Dibujo del autor).



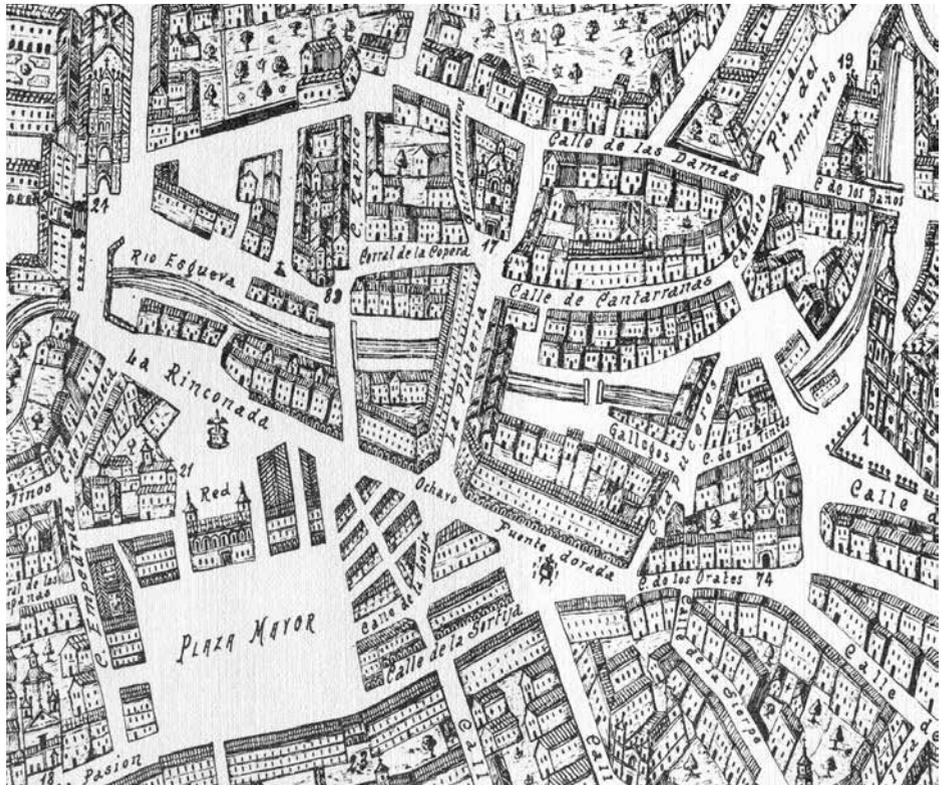
2. Valladolid. Proyecto de reconstrucción 1561-1562. Interpretación de la cruz de calles propuesta (Dibujo del autor).



3. Valladolid. Área central afectada por el incendio de 1561. Estado actual. Ortofoto 2023 (Foto googlemaps, Google 2023).



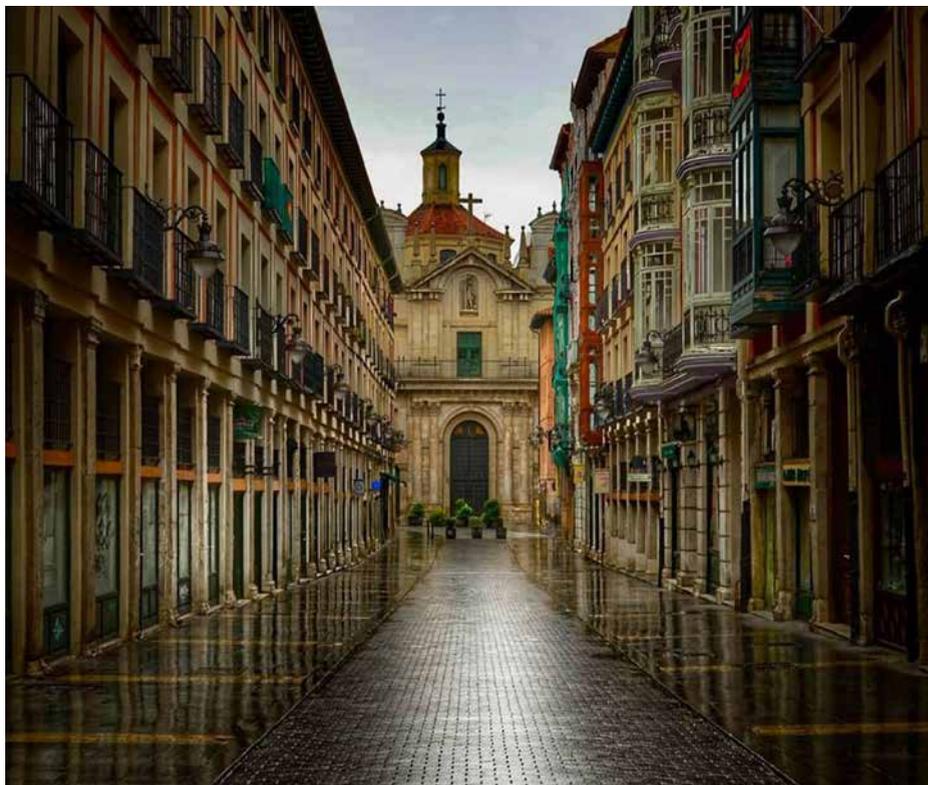
4. Plano de Ventura Seco 1738 (Archivo municipal de Valladolid).



5. Cruz de calles: Calle Especiería, calle Platerías, iglesia de la Vera Cruz. Foto aérea actual (Foto googlemaps, Google 2023).



6. Iglesia de la Vera Cruz. Fachada proyectada por Diego de Praves, edificada en 1577-1595 (Fotografía Oficina de Turismo de Valladolid).





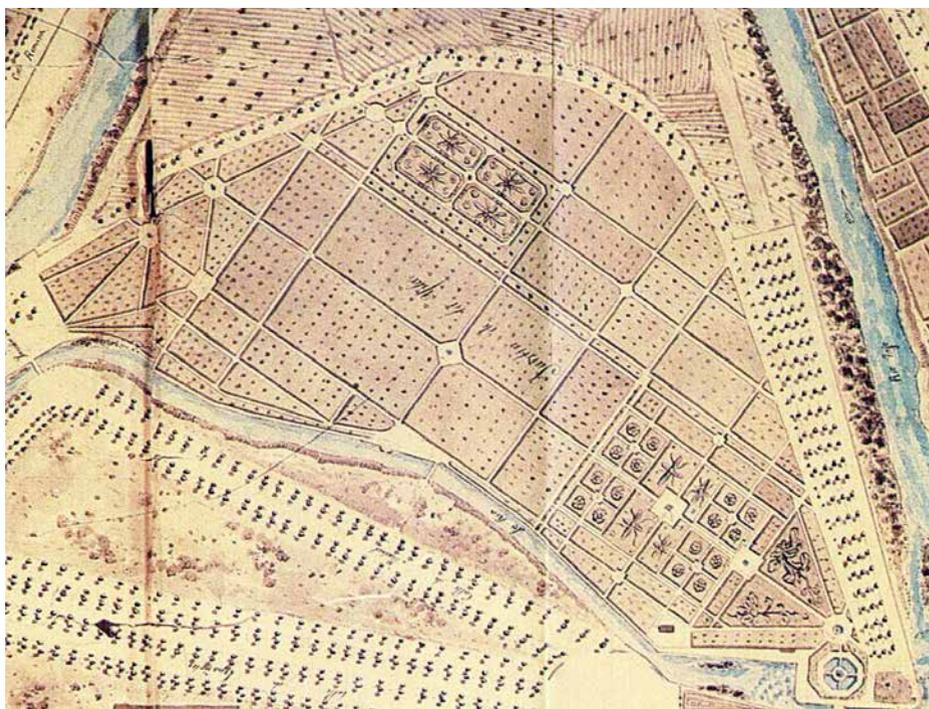
7. Calle Platerías e iglesia de la Vera Cruz hoy (Fotografía del autor).



8. *Procesión en calle Platerías*. Pintura de Gil de Mena 1656 (Colección particular, Madrid).



9. Relieve de la Natividad del escultor Juan de Juni. León h. 1533. Ángulo noreste del Claustro principal, Hospital de San Marcos, León (Fotografías del autor).



10. Jardín de la Isla Aranjuez , Proyecto de Juan Bautista de Toledo, 1561. Plano de 1835, Anónimo AGP 2471 (en Cartografía histórica de Aranjuez, Riada, n. 3, 1991).



Steinhäuser Verlag & Kamps  
Am Kriegermal 34 D – 42399  
Wuppertal





# IL TESORO DELLE CITTÀ

## Strenna 2023

*Collana dell'Associazione Storia della Città*

Il motivo principale per cui ci si unisce ad una associazione culturale risiede nella convinzione che sia un modo per dividerne i valori culturali, quindi per promuoverli e incontrare persone con le quali discutere e affrontare nuovi argomenti. La nostra Associazione Storia della Città riunisce attorno alle proprie iniziative molti studiosi che operano quotidianamente in ambito universitario o in altri settori culturali, intenzionati ad approfondire alcune delle tante linee di ricerca che concorrono a chiarire le dinamiche di sviluppo delle città.

I dieci articoli qui raccolti e splendidamente illustrati spaziano tra questi temi e ci accompagnano in un piacevole viaggio storico urbanistico.



*Full book free download*

Il presente volume è stampato in bianco e nero. È consultabile e scaricabile gratuitamente a colori

